

OrizzonteCina

Rivista quadrimestrale di politica, relazioni internazionali
e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea

Volume 12 (2021) n. 2-3



impaginazione grafica: francescacoppa.it

“Nuova era” e relazioni internazionali. Pratiche e discorsi di una Cina in ascesa

I cruciali anni Venti. Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo
Anna Caffarena

Narrazione e potere discorsivo cinesi nell'era COVID: un approccio computazionale
Riccardo Nanni

La narrazione cinese nel dibattito sullo sviluppo internazionale: il caso della AIIB
Silvia Menegazzi

“Narrazione per immagini”: la politica estera cinese nelle vignette editoriali del China Daily
Natalia Riva

L'ascesa di Pechino e il revisionismo. Evidenze empiriche e lacune teoriche delle Relazioni Internazionali
Lorenzo Termine

中华老诤友 Tra le righe

La Cina allo specchio. La dimensione soggettiva dell'identità nazionale cinese nei discorsi di Xi Jinping
Tanina Zappone

Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy
La “nuova corsa alla Luna” tra Cina e Stati Uniti: dibattiti e prospettive
Tonio Savina

CinesItaliani

L'influenza della Rpc in Italia e il “dilemma narrativo” della minoranza sinoitaliana
Daniele Brigadoi
Cologna

Recensione

Giovanni B. Andornino (a cura di), Cina. Prospettive di un paese in trasformazione (Bologna: Il Mulino 2021)
Stefania Stafutti

OrizzonteCina pubblica saggi originali e rigorosi al fine di promuovere, a livello nazionale, una più articolata conoscenza del sistema politico, delle relazioni internazionali e delle dinamiche socioeconomiche della Repubblica popolare cinese e della più ampia collettività sinofona. La rivista ospita contributi di ricercatori affermati ed emergenti con l'obiettivo di agevolare il dialogo tra diverse prospettive disciplinari, anche favorendo la traduzione in italiano di articoli proposti da studiosi stranieri.

OrizzonteCina combina gli strumenti interpretativi propri delle scienze sociali con la sensibilità filologica degli studi d'area sinologici e si compone di una sezione monografica, costituita da articoli e note di ricerca dedicati all'approfondimento critico di una tematica di particolare salienza, e di specifiche rubriche a cura del Comitato editoriale.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* condivide e si confronta allo spirito delle raccomandazioni del Committee on Publication Ethics (COPE) al fine di assicurare la costante e rigorosa implementazione delle migliori pratiche internazionali per quanto attiene alla correttezza etica del processo di pubblicazione della rivista.

Il Comitato editoriale di *OrizzonteCina* accoglie manoscritti in lingua italiana, inglese e cinese, che vengono sottoposti a una doppia peer-review: - una revisione a singolo cieco svolta da un membro del Comitato editoriale affine all'approccio disciplinare di cui l'articolo è espressione; - una revisione anonima a doppio cieco svolta da un Revisore esterno al Comitato editoriale esperto della tematica trattata nell'articolo.

OrizzonteCina è una rivista scientifica quadrimestrale registrata al Tribunale di Torino e censita dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Promossa dal Torino World Affairs Institute, la rivista è pubblicata in formato *Open Acces* dal TOChina Centre, centro del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, che ne ha la responsabilità scientifico-redazionale.

Gli autori e le autrici che desiderano sottoporre un manoscritto o comunicare con la redazione sono invitati a scrivere a orizzontecina@tochina.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

CONDIRETTORE

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

COMITATO EDITORIALE

Giovanni B. Andornino, Università degli Studi di Torino

Davor Antonucci, Sapienza Università di Roma

Daniele Brigadoi **Cologna**, Università degli Studi dell'Insubria

Daniele Brombal, Università Ca' Foscari Venezia

Carlotta Clivio, The London School of Economics and Political Science

Simone Dossi, Università degli Studi di Milano

Enrico Fardella, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

Giuseppe Gabusi, Università degli Studi di Torino

Andrea Ghiselli, Fudan University

Elisa Giunipero, Università Cattolica del Sacro Cuore

Simona Grano, University of Zurich

Emma Lupano, Università degli Studi di Cagliari

Giorgio Prodi, Università degli Studi di Ferrara

Flora Sapio, "L'Orientale" Università degli Studi di Napoli

COMITATO REDAZIONALE

Giovanni B. Andornino, Daniele Brigadoi Cologna, Virginia Mariano, Martina Poletti (coordinatrice)

TOCHINA CENTRE



UNIVERSITÀ
DI TORINO



“Nuova era” e relazioni internazionali. Pratiche e discorsi di una Cina in ascesa

I cruciali anni Venti. Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo Anna Caffarena	4
Narrazione e potere discorsivo cinesi nell’era COVID: un approccio computazionale Riccardo Nanni	25
La narrazione cinese nel dibattito sullo sviluppo internazionale: il caso della AIIB Silvia Menegazzi	45
“Narrazione per immagini”: la politica estera cinese nelle vignette editoriali del China Daily Natalia Riva	65
L’ascesa di Pechino e il revisionismo. Evidenze empiriche e lacune teoriche delle Relazioni Internazionali Lorenzo Termine	82
中华老诤友 Tra le righe La Cina allo specchio. La dimensione soggettiva dell’identità nazionale cinese nei discorsi di Xi Jinping Tanina Zappone	95
Osservatorio STIP: Science, Technology, and Innovation Policy La “nuova corsa alla Luna” tra Cina e Stati Uniti: dibattiti e prospettive Tonio Savina	110
CinesItaliani L’influenza della Rpc in Italia e il “dilemma narrativo” della minoranza sinoitaliana Daniele Brigadoi Cologna	121
Recensione Giovanni B. Andornino (a cura di), <i>Cina. Prospettive di un paese in trasformazione</i> (Bologna: Il Mulino 2021) Stefania Stafutti	134



I cruciali anni Venti. Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

Anna Caffarena Dipartimento di Culture, Politica e Società,
Università degli Studi di Torino
Contatto: anna.caffarena@unito.it

Ricevuto il 6 aprile 2022; accettato il 20 giugno 2022

Abstract

While the international order has long been in flux, the pace of change has recently accelerated. A significant, and most likely bumpy, transformation of established rules is in sight. Since China's approach to order-making is a key lever of this process, its discourse on multilateralism – the organizing principle of the current order – is under unprecedented scrutiny. In this context, Beijing's appeal to "true multilateralism" is often singled out as instrumental and cunning. This article offers a complementary explanation of China's ambiguous discourse on, and shrewd resort to, multilateralism, beside the search for legitimation and the promotion of its own conceptions of principles and norms within international organizations. Beijing's preoccupation that the international system may enter a full-blown zero-sum modality undermining global stability may explain why it assigns a prominent role to an undemanding variant of multilateralism which falls short of established practices, but can anyhow temper competition by blurring dividing lines among groupings.

Keywords

China; international order; change; multilateralism; zero-sum world politics

Introduzione¹

Di crisi dell'ordine internazionale si discute da almeno due decenni, ma recentemente vi è stato un cambio di passo. Una trasformazione importante e prevedibilmente turbolenta dell'ordine liberale² viene oggi considerata più realistica anche soltanto di cinque anni fa.³ La Cina è cresciuta

1 Ho concluso questo lavoro durante una fellowship presso lo European Institute for Chinese Studies (EURICS) di Parigi. Desidero dunque ringraziare in particolare il Direttore, Sébastien Colin, per l'opportunità che mi è stata offerta e i fellows di EURICS e IEA (Institut d'études avancées) per le appassionanti conversazioni. La mia gratitudine va anche alla dottoressa Martina Poletti, che con perizia e pazienza ha curato la parte linguistica in cinese dell'articolo. Grazie, da ultimo, al revisore anonimo che ha proposto spunti assai utili.

2 Per ordine liberale si intende l'ordine basato su regole, aperto e orientato alla reciprocità che è stato creato dopo la Seconda guerra mondiale per iniziativa degli Stati Uniti ed è stato incarnato dalle organizzazioni multilaterali che vediamo operare ogni giorno non senza qualche affanno, si veda G. John Ikenberry, *A World Safe for Democracy. Liberal Internationalism and the Crises of Global Order* (New Haven e Londra: Yale University Press, 2020).

3 Una tappa significativa di questo processo può essere infatti individuata nel primo Belt and Road Forum for International Cooperation, tenuto a Pechino il 14 e 15 maggio 2017. In questa occasione, i principali media internazionali hanno iniziato a scrivere di un ordine con caratteristiche cinesi in formazione. L'aspettativa di un cambiamento turbolento è cresciuta in misura importante per effetto della crisi che ha avuto come sbocco l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. Nessuno dubita, infatti, che essa avrà effetti sistemici importanti. Per un intervento che riflette il dibattito pubblico in corso a livello internazionale sulla questione, si veda ad esempio Gideon Rachman, "Russia and China's Plans for a New World Order", *Financial Times*, 22 gennaio 2022.

e, agevolata dall'inerzia – per scelta o indecisione – dei sostenitori dell'ordine consolidato, ha via via articolato una propria visione, creando le condizioni per un confronto con questi ultimi sui fondamentali della convivenza internazionale.

Non stupisce, dunque, che il multilateralismo di Pechino susciti grande interesse non soltanto tra gli studiosi. Quest'ultimo gioca ormai un ruolo importante nel discorso e nella diplomazia cinese, ma il paese segue una concezione propria, meno impegnativa rispetto a quella di matrice occidentale. Ciò inevitabilmente alimenta sospetti circa la strumentalità della Cina nell'aderire a quello che, a buon diritto, può essere considerato il principio organizzativo dell'ordine istituzionalizzato caro alle liberaldemocrazie. La pratica di un multilateralismo essenzialmente nominale rivelerebbe innanzitutto il cinismo di Pechino, in cerca di legittimazione per condotte solo apparentemente in consonanza con il principio fondante dell'ordine consolidato. Questa linea farebbe trasparire anche l'astuzia della leadership cinese, che coglie le opportunità offerte da organizzazioni già esistenti, o da piattaforme appositamente costituite secondo canoni universalmente accettati, per veicolare alla comunità internazionale proprie interpretazioni di principi e norme in varie sfere.⁴

Questo studio avanza una interpretazione ulteriore, complementare alle precedenti, per dare senso al ruolo del multilateralismo nella politica estera cinese oggi. Un ruolo significativo che mal si concilia con l'adesione di Pechino a una concezione caratterizzata come "inclusiva" (*bāoróng* 包容),⁵ ma di fatto nominale⁶ dunque limitata nelle sue ambizioni, del multilateralismo stesso. L'apparente paradosso di un robusto ricorso a una forma debole di multilateralismo si può spiegare – questa è la tesi – guardando alla turbolenta accelerazione che la trasformazione dell'ordine internazionale oggi sperimenta. Nel complesso decennio che stiamo attraversando, il multilateralismo della Cina si può ricondurre all'obiettivo, esplicitamente perseguito da Pechino, di ridurre l'incidenza della politica "a somma zero" (*líng hé* 零和) nel sistema internazionale. Un obiettivo rispetto al quale risulta funzionale anche la pratica di un multilateralismo nominale, volto alla creazione di semplici "piattaforme"⁷ che, nel loro insieme, possano contribuire a rendere meno netti i confini tra raggruppamenti di paesi e così introdurre un elemento di complessità che ci si aspetta agisca da freno alla competizione.

4 Si veda, ad esempio, Rosemary Foot, *China, the UN and Human Protection* (Oxford: Oxford University Press, 2020).

5 Risulterà evidente più avanti che i riferimenti a un multilateralismo "inclusivo" sono frequenti nel discorso della leadership e anche nella riflessione esperta cinese. Ciò si lega a una concettualizzazione che antepone la quantità degli attori coinvolti – spesso rimandando all'universalismo delle Nazioni Unite – alla qualità o intensità della relazione fra questi. Si veda, ad esempio, il discorso del Presidente Xi Jinping a Davos nel gennaio 2021, "Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward", che menziona come obiettivo della Cina: "rendere i meccanismi, i principi e le politiche della nostra cooperazione quanto più aperti e inclusivi possibile – 最大程度增强合作机制、理念、政策的开放性和包容性", versione inglese disponibile all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zvjh_665391/202101/t20210125_678968.html, versione cinese disponibile all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2021/content_5585225.htm.

6 Adottando una concezione nominale, sarebbe multilaterale qualsiasi impresa collaborativa che coinvolga più di due partner.

7 Il termine "piattaforme" è utilizzato per distinguere queste iniziative, alle quali spesso partecipano numerosi paesi, dalle organizzazioni internazionali multilaterali. Rispetto a queste ultime, le prime si caratterizzano per il fatto di prevedere strutture istituzionali flessibili, spesso intese più che altro come cornici utili a sviluppare relazioni bilaterali tra la Cina e i partner, e norme che agevolano la cooperazione concepita essenzialmente come dialogo e costruzione del consenso attorno a questioni di comune interesse. Per un'analisi comparata di più piattaforme dalla quale emergono i tratti che caratterizzano queste strutture, si veda Jakub Jácóbowski, "Chinese-led Regional Multilateralism in Central and Eastern Europe, Africa and Latin America: 16+1, FOCAC and CCF", *Journal of Contemporary China* 27 (2018) 113: 659-673.

L'argomento si sviluppa in quattro passaggi. Il primo osserva i tratti dell'attuale congiuntura nella traiettoria evolutiva dell'ordine; il secondo introduce le due concezioni, rispettivamente nominale e qualitativa, del multilateralismo e mostra le funzioni che ciascuna variante può assolvere nel sistema internazionale; il terzo è dedicato al multilateralismo che emerge dal discorso e dalla pratica della Rpc oggi; nel quarto, infine, il multilateralismo nominale della Cina viene associato al tentativo di porre un freno ad una logica di relazione improntata alla competizione a somma-zero nel sistema internazionale. In conclusione, vengono quindi messi in luce i limiti della pratica di un multilateralismo nominale anche rispetto agli obiettivi limitati che apparentemente potrebbe servire.

I cruciali anni Venti

Nel 2016, Chen Zhimin scriveva che il mondo stava cambiando e con questo l'ordine internazionale.⁸ Dopo anni in cui ci si era interrogati sulla crisi dell'ordine liberale e i possibili sbocchi di questo processo,⁹ la prospettiva di uno scivolamento nel disordine stava diventando realistica.¹⁰ Che cosa venga meno quando l'ordine cede al disordine, nel sistema internazionale, è facile dire: il progressivo indebolimento di regole riconosciute e pratiche consolidate, proprie di un contesto istituzionalizzato, riduce la prevedibilità del comportamento degli attori, inducendo i decisori ad agire guidati sempre più dal timore per la sicurezza del proprio paese e dal sospetto per le intenzioni altrui. Di conseguenza, anche nella migliore delle ipotesi, cioè che tutti abbiano intenti difensivi, il dilemma della sicurezza tenderà ad alimentare la spirale che porta al conflitto, seppur non necessariamente armato.

Una dinamica di questo genere, fonte di importanti turbolenze nel processo di cambiamento dell'ordine, può essere ricondotta all'incrociarsi di due tendenze che coinvolgono Cina e Stati Uniti, riverberandosi sull'intero sistema. Consapevole che le potenze in ascesa innescano preoccupazioni nei sostenitori dell'ordine consolidato, Pechino ha nel tempo affrontato il suo "rising dilemma" (*juéqǐ kùnjǐng* 崛起困境) stabilendo via via come minimizzare il rischio.¹¹ Essendo l'instabilità considerata in sé una minaccia, in passato la politica estera della Cina è stata ispirata a principi – quali lo "sviluppo pacifico"¹² (*héping fāzhǎn* 和平发展) – volti a disinnescare *ex ante* potenziali frizioni attraverso un costante esercizio di moderazione, se non altro delle ambizioni immediate. Nell'ultimo decennio, tuttavia, "impegnarsi attivamente per ottenere risultati" (*fènfā yǒuwéi* 奋发有为) è divenuto importante,¹³ e oggi il paese fa

8 Chen Zhimin, "China, the European Union and the Fragile World Order", *Journal of Common Market Studies* 54 (2016) 4: 775-792.

9 G. John Ikenberry, "Liberal Internationalism 3.0: America and the Dilemmas of Liberal World Order", *Perspectives on Politics* 7 (2009) 1: 71-87.

10 Chen Zhimin, *op. cit.*, 777, menziona espressamente il rischio di disordine per effetto di "tentativi di riordino in competizione tra loro". Non stupisce che un primo studio espressamente dedicato al disordine, tema ben meno frequentato in letteratura rispetto all'ordine, sia assai recente, si veda Aaron McKeil, "On the Concept of International Disorder", *International Relations* 35 (2021) 2: 197-215.

11 Sun Xuefeng cit. in Pu Xiaoyu, "Controversial identity of a Rising China", *The Chinese Journal of International Politics* 10 (2017) 2: 131-149.

12 Persino la formula "ascesa pacifica" era, in questa fase, considerata problematica.

13 Yan Xuetong, "From Keeping a Low Profile to Striving for Achievement", *The Chinese Journal of International Politics* 7 (2014) 2: 153-184.

i conti con una fase che si distingue dalle precedenti per il fatto che sta “diventando forte” (*qiáng qǐlái 强起来*).¹⁴ Tale consapevolezza – secondo Yan Xuetong – avrebbe generato un vero e proprio “cambio di paradigma” per effetto del quale, oggi, la Cina ritiene che “la sua ascesa allo status di grande potenza le dia titolo ad assumere un nuovo ruolo nella politica mondiale – ruolo inconciliabile con un indiscusso dominio degli Stati Uniti”.¹⁵

Pechino, mettendo evidentemente in conto che frizioni siano ormai inevitabili, rivendica dunque il diritto di essere riconosciuta come pari dagli USA.¹⁶ Ciò accade, tuttavia, proprio mentre emerge la visione di un ordine “con caratteristiche cinesi”, circostanza che impedisce a Washington di ridurre – se così si può dire – la questione alla mera redistribuzione del potere nel sistema, come se la scelta fosse tra accompagnare o resistere la transizione verso un assetto non più unipolare (multi- o bipolare che sia il punto di arrivo).¹⁷ In gioco sono infatti principi e norme che regolano la vita internazionale: dopotutto la Cina non è, e non sarà, lo “stakeholder responsabile”¹⁸ dell’ordine consolidato che i sostenitori di quest’ultimo avrebbero desiderato, benché Pechino ne faccia proprie, selettivamente, le componenti che risultano in linea con i suoi interessi.¹⁹ Per questo, l’amministrazione Biden ha adottato una postura proattiva sulla questione dell’ordine e punta sulla coesione dei paesi democratici per consolidare l’impianto liberale al fine di opporsi con maggiore incisività a progetti alternativi.²⁰

Per effetto dell’incrociarsi di queste due tendenze, la competizione tra Cina e Stati Uniti sta oggi entrando nella sua fase decisiva: ecco perché – scrive Kevin Rudd – in questi cruciali anni

14 Le tre fasi storiche (Maoismo, Riforma e Apertura, Nuova Era) sono espresse da tre predicati diversi: *zhàn qǐlái, fù qǐlái, qiáng qǐlái* 站起来、富起来、强起来, ovvero il comunismo di Mao ha permesso al popolo cinese di rialzarsi, le riforme economiche di Deng di arricchirsi, la nuova era di Xi di rafforzarsi.

15 Yan Xuetong, “Becoming Strong. The New Chinese Foreign Policy”, *Foreign Affairs* 100 (2021) 4: 40. Si veda anche Shaun Breslin, *China Risen? Studying Chinese Global Power* (Bristol: Bristol University Press, 2021).

16 È indicativo a questo proposito lo scambio tra le delegazioni americana e cinese nel primo incontro dopo l’insediamento dell’amministrazione Biden: non a caso la replica di Yang Jiechi alla dichiarazione della delegazione statunitense, e cioè che gli americani non hanno titolo per parlare alla Cina da una posizione di forza (“你们没有资格在中国人面前说，你们是从实力的地位出发同中国谈话”), è riportata da Yan Xuetong in apertura del suo “Becoming Strong”, *cit.*, per introdurre il tema del cambio di paradigma di politica estera a Pechino.

17 Come potrebbe suggerire una visione realista, che ridimensiona il peso dell’ordine e ragiona piuttosto in termini di accomodamento o meno alle nuove realtà del potere, si veda Christopher Layne, “The US-Chinese Power Shift and the End of the Pax Americana”, *International Affairs* 94 (2018) 1: 89-111.

18 Robert Zoellick, “Whither China? From Membership to Responsibility”, *Remarks to the National Committee on U.S. China Relations*, 21 settembre 2005.

19 La terribile vicenda della guerra mossa dalla Federazione Russa all’Ucraina ha confermato che l’adesione della Cina a quelle che la Cina stessa indica come norme fondamentali del diritto internazionale – rispetto della sovranità e dell’integrità territoriale – non si traduce necessariamente e immediatamente in una posizione netta in sede Onu. Questo non dovrebbe stupire giacché vi è una lunga consuetudine di doppi standard in politica internazionale.

20 In campagna elettorale, marcando una differenza radicale rispetto al suo antagonista Donald Trump, che aveva dimostrato di considerare l’ordine internazionale contrario agli interessi statunitensi, l’attuale Presidente Biden ha affermato: “Il mondo non si organizza da solo”, se gli Stati Uniti non torneranno a impegnarsi “accadrà una delle due seguenti cose: o qualcun altro assumerà il ruolo degli USA, ma non in un modo che promuova i nostri interessi o valori, oppure nessuno lo farà e sarà il caos”, Joseph R. Biden, “Why America Must Lead Again”, *Foreign Affairs* 99 (2020) 2: 71. Il *Summit for democracy*, convocato dalla presidenza americana nel dicembre 2021, ha tradotto in pratica una linea di consolidamento delle basi dell’ordine liberale ampiamente anticipata in campagna elettorale e ribadita nei primi documenti, come l’*Interim national security strategic guidance* del marzo 2021.

Venti dovremo abituarci a “vivere pericolosamente”.²¹ Non stupisce, perciò, che, con tutti i suoi limiti,²² l’immagine della nuova Guerra fredda abbia presa. Quel passato evoca non soltanto una condizione di tensione estrema, ma anche un confronto che investe la sfera delle idee. Il rischio evidente, nella politica internazionale, è che torni a dominare la vecchia logica del gioco a somma zero secondo la quale chi non vince, automaticamente perde. Un simile sviluppo finirebbe per spingere “Cina e Stati Uniti a costruire squadre rivali”, sostiene Yan Xuetong,²³ al quale fa eco Kevin Rudd sottolineando quanto la creazione da parte degli Stati Uniti di una “coalizione efficace tra paesi democratici e capitalisti con lo scopo esplicito di controbilanciare collettivamente la Cina” preoccupi il Presidente Xi.²⁴ Rispetto a questo contesto di cambiamento accelerato dell’ordine, che si nutre di divisioni e al tempo stesso le rafforza, occorre considerare l’apparente paradosso di un robusto ricorso, da parte di Pechino, a una variante debole del multilateralismo.

Multilateralismi

Che il multilateralismo possa essere declinato in maniere differenti non è intuitivo, eppure è proprio questa possibilità ad alimentare preoccupazioni nei confronti della Cina, del suo discorso e della sua condotta internazionale. Se l’elemento distintivo del multilateralismo fosse il numero delle parti coinvolte – più di due, altrimenti parleremmo di bilateralismo – il problema, in effetti, non si porrebbe. La Cina è parte di organizzazioni e accordi multilaterali, alcuni dei quali ha addirittura promosso con successo: potremmo dunque concludere che sia multilateralista proprio come i suoi interlocutori europei, i più convinti sostenitori di un ordine basato su regole. Le differenze, in realtà, esistono ed emergono non appena si vada oltre la dimensione nominale, dunque quantitativa, per guardare alla qualità delle relazioni tra i partner che contraddistinguono il multilateralismo e ne spiega il ruolo crescente nella politica mondiale.

Al multilateralismo si è fatto ricorso, dalla metà dell’Ottocento, per modificare le condizioni che un sistema privo di un’authority centrale offre a stati resi indipendenti dall’istituto della sovranità. Non a caso l’istituzionalizzazione del multilateralismo è andata di pari passo con la percezione dell’incremento dell’interdipendenza nel sistema internazionale. Quest’ultima ha infatti reso crescentemente inefficaci politiche basate sul falso presupposto che la sovranità, oltre a legittimare scelte autonome dettate da interessi nazionali, fosse anche in grado di isolare gli stati dalle simmetriche decisioni assunte dai loro omologhi sulla base di calcoli egualmente nazionali, cioè egoistici. Un processo che era destinato a generare importanti esternalità negative, come è divenuto palese con il passare del tempo.

21 Kevin Rudd, “Short of War. How to Keep U.S.-Chinese Confrontation from Ending in Calamity”, *Foreign Affairs* 100 (2021) 2: 58. Rudd sottolinea che “una transizione graduale, pacifica verso un ordine internazionale che asseconi la leadership cinese risulta decisamente meno probabile oggi di quanto non apparisse soltanto qualche anno fa” e l’argomento è utilizzato per sostenere la necessità di una gestione strategica della competizione (69).

22 Thomas J. Christensen, “There Will not be a New Cold War. The Limits of U.S.-Chinese Competition”, *Foreign Affairs*, 24 marzo 2021.

23 Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 46. Questa osservazione è contenuta in un paragrafo denominato “New battlegrounds”, in quanto tocca le sfere in cui la competizione è destinata a manifestarsi, oltre ai modi.

24 Kevin Rudd, “Short of War”, *cit.*, 64-5. Yan Xuetong (“Becoming Strong”, *cit.*, 40) conferma la tesi di Rudd, scrivendo che Pechino “considera i tentativi di Biden di isolare la Cina sul piano diplomatico una seria minaccia”.

Per provare a governare problemi condivisi (la crisi ambientale) e cogliere opportunità collettive (la reciprocità negli scambi commerciali), si è dunque creato un modello di organizzazione internazionale imperniato su tre elementi.²⁵ Il primo è rappresentato da regole generali di condotta che, favorendo la prevedibilità dei comportamenti, consentono agli attori di maturare aspettative reciproche e su queste costruire una cooperazione progressivamente più solida. La ragione per la quale stati indipendenti decidono di sottoporsi a un regime che riduce gli spazi di manovra garantiti loro dall'autonomia sovrana è la consapevolezza che alcuni importanti problemi sono comuni e vanno gestiti insieme per evitare i fallimenti della modalità alternativa, individuale e intuitivamente competitiva.²⁶

La convinzione che alcune sfide siano indivisibili e come tali vadano affrontate contribuisce a creare il senso dell'indivisibilità del gruppo: questo è il secondo elemento che caratterizza un'impresa multilaterale. Il processo di costruzione sociale muove originariamente dal problema, visto come indivisibile, per generare l'indivisibilità dei membri di un'impresa cooperativa, ma può operare anche nella direzione opposta. Un gruppo che si percepisce come indivisibile può elaborare l'indivisibilità di problemi non precedentemente concepiti come tali: si pensi all'adozione, da parte dei paesi dell'Unione Europea, della salute dei cittadini o dell'energia come problemi indivisibili a seguito, rispettivamente, della pandemia da COVID-19 e della crisi legata alle difficoltà di approvvigionamento di gas e petrolio scatenata dalla guerra mossa all'Ucraina dalla Federazione Russa. Un esempio su scala globale è l'Agenda 2030, adottata dalla comunità internazionale socializzando problemi e obiettivi non egualmente pressanti per ciascun membro. Detto altrimenti, grazie al multilateralismo ci si può attendere che anche una comunità di stati sovrani sviluppi una qualche misura di solidarietà per effetto del senso di appartenenza socialmente costruito, ciò a dispetto del diritto all'egoismo che la sovranità sancisce. Se i comportamenti successivi sono conformi agli impegni assunti nel tempo, la cooperazione nutre un senso di obbligazione reciproca e di fiducia tra i paesi coinvolti che soltanto il multilateralismo può generare in un sistema decentralizzato.²⁷ Una simile coesione, a livello globale o regionale, è vista da molti come un bene prezioso in un mondo che pone sfide transnazionali sempre nuove con inedita rapidità.

Il terzo elemento che contraddistingue questa forma istituzionale, la reciprocità diffusa, discende dalla coesione che il multilateralismo alimenta anche attraverso vere e proprie norme – si pensi alla clausola della nazione più favorita nell'ambito del regime del commercio internazionale – e dall'ampliamento degli orizzonti temporali che induce.²⁸ Le parti coinvolte

25 John G. Ruggie, "Multilateralism: The Anatomy of an Institution", *International Organization* 46 (1992) 3: 561-598. Lo studioso considera il multilateralismo una "forma istituzionale estremamente impegnativa" proprio per queste sue caratteristiche (572).

26 Il caso di scuola, a questo proposito, è quello dei *global commons*, beni collettivi ad accesso libero che, sulla base di una razionalità individuale egoistica, verrebbero sfruttati in modo non sostenibile.

27 I sovranisti criticano i globalisti proprio perché questi ultimi rivendicano le ragioni di una visione universalistica in termini di diritti e doveri.

28 "Gli altri" includono così non solo più i non connazionali, ma anche le future generazioni, chi non appartiene al tempo presente: un'estensione fondamentale per il successo delle politiche ambientali, ad esempio.

in un'impresa multilaterale aderiranno dunque al principio che i benefici della cooperazione non debbano necessariamente essere immediati e neppure individuali, ma piuttosto collettivi e di lungo periodo.

Se nello stabilire ciò che definisce il multilateralismo al numero degli attori coinvolti aggiungiamo regole generali di condotta, indivisibilità e reciprocità diffusa, elementi che tendono a rafforzarsi vicendevolmente,²⁹ si comprende come, in questa specifica forma di cooperazione, i suoi fautori abbiano visto non soltanto una modesta compensazione dell'anarchia sotto forma di spazio istituzionalizzato di dialogo tra soggetti indipendenti, ma una risorsa trasformativa della politica mondiale. Poiché il problema fondamentale di quest'ultima, quello che le impedisce di evolvere affrancandosi dal conflitto armato, è individuato nella mancanza di fiducia che alimenta il dilemma della sicurezza, il multilateralismo è ciò che può cambiare la logica di condotta degli stati. Quando si parla di una politica estera strutturale, quella alla quale aspira l'Unione Europea, intuitivamente il multilateralismo appare la leva più potente per cambiare la qualità del contesto nel quale gli attori si trovano a sviluppare la propria azione esterna, quale che sia lo specifico campo d'azione.

Naturalmente le potenzialità trasformative di questa variante sostanziale (rispetto a quella nominale), ovvero qualitativa (rispetto ad una meramente quantitativa), del multilateralismo hanno un prezzo. L'accettazione di regole generali di condotta da parte degli stati comprime la sfera della sovranità, quanto meno nella sua accezione vestfaliana, intesa cioè come indipendenza, anche per effetto dell'aspettativa di *accountability* che il multilateralismo alimenta nei soggetti coinvolti. Se l'efficacia nel gestire fenomeni transnazionali, che ormai sempre più robusti attraversano i paesi, fosse tenuta in debito conto, è ragionevole credere che si svilupperebbe una diversa concezione della sovranità, quella *interdependence sovereignty* che Krasner contemplava già vent'anni fa.³⁰ Non siamo, tuttavia, ancora al punto in cui i decisori attribuiscono all'efficacia più valore rispetto all'indipendenza, se non in contesti specifici e ambiti circoscritti.³¹ Il tema della compatibilità tra multilateralismo e sovranità resta dunque un nodo importante, che ciascuno risolve a modo suo.³²

Chi ritiene che soprattutto la sovranità vada preservata, aderirà a una forma di multilateralismo meno impegnativo, esponendosi così alla critica di giocare sull'ambiguità per ottenere vantaggi non dovuti. Questa è la condizione della Cina oggi. Perciò è importante delineare la concezione del multilateralismo di Pechino e le funzioni che quest'ultimo è chiamato ad assolvere nell'ambito della politica estera cinese.

29 Resta ancora complesso indicare come ciò avvenga, in quale sequenza cioè, ovvero se uno degli elementi sia la fonte degli altri: in realtà le dinamiche che generano il risultato riconducibile al multilateralismo si nutrono di tutti gli elementi in un processo che è difficile concepire come lineare.

30 Stephen D. Krasner, *Sovereignty. Organized Hypocrisy* (Princeton: Princeton University Press, 1999), 12-14.

31 Come noto, le politiche di gestione dei flussi migratori non sono uno dei punti di forza dell'Unione Europea, ad esempio.

32 Inge Kaul, "Multilateralism 2.0: It is here—Are We Ready for It?", *Global Perspectives* 1 (2020) 1: 1-9.

Il multilateralismo nel discorso e nella politica estera di Pechino oggi

Il percorso di avvicinamento della Cina al multilateralismo è stato lungo e complesso.³³ L'ingresso alle Nazioni Unite e nel Consiglio di Sicurezza, del quale Pechino ha celebrato il cinquantenario nel 2021, ha segnato una svolta naturalmente, così come rappresenta una tappa fondamentale dell'integrazione del paese nel sistema delle istituzioni internazionali. L'ammissione all'Organizzazione Mondiale del Commercio, esattamente trent'anni dopo. L'evoluzione più recente, quella che origina dalla crisi economica iniziata nel 2008 ed è caratterizzata dal potenziamento del G20, accompagna la nuova disposizione da *order shaper* del paese.³⁴

Per seguire l'andamento del rapporto che intercorre tra Cina e multilateralismo è interessante la riflessione che Wang Hongying conduceva nel 2000. La studiosa distingueva tra multilateralismo quantitativo e qualitativo, sottolineando come entrambi avessero un ruolo nel processo di integrazione della Cina nell'ordine consolidato. Il primo perché, tramite l'inclusione nelle organizzazioni internazionali, consentiva di coinvolgere (*engage*) Pechino ed esporre quindi il paese alle norme rilevanti per i multilateralisti. Mentre il secondo, "il multilateralismo qualitativo rimanda[va] agli stessi principi ai quali costoro aspira[va]no a socializzare la Cina".³⁵ Sull'esito di questo esercizio, Wang Hongying traeva conclusioni tutt'oggi interessanti. Il progresso di Pechino sul fronte della partecipazione alle organizzazioni internazionali (multilateralismo nominale) era stato molto significativo negli anni in cui scriveva e si è poi trasformato in proattività quando il paese ne ha avuto i mezzi. A segnare questo cambio di passo è stato soprattutto il varo della AIIB (Asian Infrastructure Investment Bank), una banca multilaterale di sviluppo operativa dal 2016, che oggi conta più di 100 membri approvati. Parallelamente, Pechino ha dato vita a numerose piattaforme – il formato che meglio rappresenta la sua perdurante adesione a un multilateralismo essenzialmente nominale – in varie regioni del mondo, dall'Europa centro-orientale, con il meccanismo 16+1 (2012), al Mediterraneo con il China-Arab States Cooperation Forum (CASCF, 2004), all'Africa con il consolidato FOCAC (Forum on China-Africa Cooperation, 2000), all'America Latina e Caraibi con il China-CELAC Forum (primo summit nel 2015).

Altre conclusioni Wang traeva nel 2000 rispetto alle norme che sostanziano il multilateralismo qualitativo, al quale la Cina non risultava essere stata socializzata per vari motivi.³⁶ Ciò significava che il ricorso di Pechino al multilateralismo restava strumentale e in nessun modo lo si poteva "dare per scontato".³⁷ In special modo nella sfera della sicurezza,

33 Per una ricostruzione di questo percorso si veda Feng Yuan, *China and Multilateralism. From Estrangement to Competition* (London: Routledge, 2021).

34 G. John Ikenberry e Darren J. Lim, *China's Emerging Institutional Statecraft. The AIIB and the Prospects for Counter-hegemony* (Washington: Brookings, 2017).

35 Wang Hongying, "Multilateralism in Chinese Foreign Policy: The Limits of Socialization", *Asian Survey* 40 (2000) 3: 477.

36 I motivi, nello specifico, erano tre, secondo Wang Hongying (*op.cit.*): la pluralità di sistemi normativi in competizione tra loro nelle relazioni internazionali; i rapporti di forza all'interno dell'apparato di politica estera cinese; e la *path dependency* dell'ideologia di politica estera di Pechino.

37 Si veda Wang Hongying, *op.cit.*, 485-6. L'autrice concludeva all'epoca con la notazione che, pur essendo il multilateralismo diventato parte della politica estera di Pechino, il modello non poteva essere considerato interiorizzato e dunque "la sua applicazione risulta[va] negoziabile per intero se le condizioni materiali" fossero cambiate (486).

esso appariva comunque subordinato a un altro modello, quello imperniato sulle relazioni tra grandi potenze.³⁸ Le linee guida di politica estera della presidenza Jiang Zemin erano peraltro limpide al riguardo, come risulta da questa efficace sintesi: “le grandi potenze sono il fattore chiave, i paesi vicini sono prioritari, i paesi in via di sviluppo sono fondamentali, e le istituzioni multilaterali sono palcoscenici (*wǔtái* 舞台)”, ovvero “piattaforme importanti per controbilanciare sfide e minacce degli Stati Uniti”.³⁹

Tenendo conto di questo quadro, si può procedere a tracciare i caratteri del multilateralismo che emerge dal discorso contemporaneo della leadership cinese. Innanzitutto, il multilateralismo della Cina sarebbe quello “vero” (*zhēnzhèng duōbiān zhūyì* 真正多边主义) mentre altri, essenzialmente gli Stati Uniti, ne promuovono uno “falso”, ovvero una forma di “pseudo multilateralismo” (*wěi duōbiān zhūyì* 伪多边主义).⁴⁰ L'autenticità del multilateralismo di Pechino, energicamente rivendicata, deriverebbe da due tratti che lo contraddistinguono. Il primo è che riconosce la centralità delle Nazioni Unite e, di conseguenza, risulta antitetico rispetto all'unilateralismo praticato da altri.⁴¹ Il secondo tratto distintivo si desume da ciò che caratterizza piuttosto il “falso multilateralismo”, cioè il fatto di produrre “blocchi esclusivi”.⁴² Il multilateralismo vero è dunque inclusivo.⁴³ Quindi, mentre il multilateralismo falso rimanda alla creazione di “circoli ristretti” in un'ottica competitiva che richiama la Guerra fredda, quello vero si caratterizza per la sua apertura. In questo senso non è ideologico, o selettivo:⁴⁴ la diversità viene infatti

38 Questa modalità rimanda a relazioni di carattere bilaterale o, se osservata dalla prospettiva del multilateralismo, comunque ispirate al modello del Concerto, quello ispirato al Concerto Europeo ottocentesco che si sviluppa in una fase precedente all'istituzionalizzazione del multilateralismo.

39 Feng Yuan, *op. cit.*, 53 per le linee guida, 58 per il commento. Si noti l'impiego del termine piattaforme per rimandare alle organizzazioni internazionali, intese evidentemente davvero come meri palcoscenici.

40 Che il multilateralismo cinese sia quello vero, è stato ripetuto sia dal Presidente Xi Jinping sia dal Ministro degli esteri Wang Yi in varie occasioni, in particolare – se consideriamo i discorsi più recenti – dal Presidente Xi, “Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better World”, discorso tenuto al World Economic Forum, 17 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjyh_665391/202201/t20220117_10601026.html e in cinese all'Url: <http://politics.people.com.cn/n1/2022/01/18/t1024-32333606.html> e dal Ministro Wang, “Lunar New Year Message”, 29 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjyh_665391/202201/t20220129_10636771.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zjyh_673099/202201/t20220129_10636718.shtml. Per riferimento esplicito allo “pseudo multilateralismo”, si veda Wang Yi, “Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind”, 25 maggio 2021, Conferenza di Monaco sulla sicurezza, nel punto in cui si dice: “Dobbiamo metterci al riparo dallo pseudo-multilateralismo. Apparenti richiami al ritorno al multilateralismo possono nascondere l'effettivo programma di formare piccoli circoli e condurre una politica per gruppi, per dividere il mondo lungo linee ideologiche e spingere i paesi a schierarsi - 我们要警惕具有一定迷惑性的《伪多边主义》。表面上打着重回多边主义的旗号，实质上是要搞《小圈子》和集团政治，甚至要以意识形态站队、阵营之间选边来割裂世界”, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zjyh_665391/202105/t20210526_9170548.html e nella versione cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zjyh_673099/202105/t20210526_9175518.shtml.

41 Nel discorso tenuto dal Ministro Wang Yi alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza vi sono vari riferimenti sulla stessa linea, in particolare il Ministro ha affermato: “Per la Cina il multilateralismo non può essere realizzato senza le Nazioni Unite e senza un solido impegno a sostenere il sistema internazionale con le Nazioni Unite al centro - 中方认为，真正的多边主义，离不开联合国，要坚定维护以联合国为核心的国际体系”, Wang Yi, “Staying Open and Inclusive”, *cit.*

42 Si rimanda qui alla nota 40 per la parte dedicata allo pseudo-multilateralismo.

43 Dell'inclusività come tratto distintivo del multilateralismo cinese abbiamo detto in precedenza, si veda la nota 5. Anche Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 44.

44 Nel discorso tenuto al World Economic Forum nel 2021, “Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward” (si veda la nota 5), il Presidente Xi Jinping ha addirittura menzionato questo elemento come un obiettivo prioritario, il primo in assoluto, per la comunità internazionale: “dobbiamo continuare a sostenere l'apertura e l'inclusività invece della chiusura e dell'esclusione. [...] Il multilateralismo selettivo non dovrebbe essere la nostra opzione - 我们要坚持开放包容，不搞封闭排他 [...] 《有选择的多边主义》不应成为我们的选择”.

considerata un fattore in sé positivo, capace di liberare la forza del multilateralismo stesso.⁴⁵ Il tema delle norme viene affrontato e risolto, in linea con il rispetto delle differenze nel sistema internazionale, sottolineando che vanno riconosciute come essenziali le “norme fondamentali” delle relazioni internazionali⁴⁶ e più precisamente quelle contenute nella Carta delle Nazioni Unite.⁴⁷ L'insofferenza per norme più specifiche, che finirebbero inevitabilmente per limitare l'esercizio della sovrana autonomia dei membri della comunità internazionale, a partire dalla Cina, si riflette nell'enfasi che viene posta sulle pratiche, piuttosto che sulle norme, che caratterizzano le imprese multilaterali. A questo proposito il Presidente Xi Jinping è stato chiaro:

“La chiave del multilateralismo – ha affermato – sta nel fatto che gli affari internazionali siano gestiti attraverso consultazioni comuni, e che il futuro destino del mondo debba essere compreso e gestito congiuntamente da ciascun paese”.

“多边主义的要义是国际上的事由大家共同商量着办，世界前途命运由各国共同掌握”。⁴⁸

Una forma di consultazione definita anche “estensiva” ai fini della costruzione del consenso attraverso il dialogo. Nell'illustrare la concezione del multilateralismo preferita da Pechino, il Presidente ha messo in evidenza tre aspetti: consultazioni estese, contributo collettivo, benefici condivisi (*gòng shāng gòng jiàn gòng xiǎng* 共商共建共享).⁴⁹ Seguendo questa via – è la tesi –, si può “arricchire la pratica del multilateralismo nelle nuove circostanze”, circostanze in cui la Cina è ormai decisamente nella posizione di dire la sua. E ciò che risulta è, ancora oggi, una predilezione per formati, le piattaforme menzionate in precedenza, funzionali a creare soprattutto occasioni di dialogo bilaterale con i partner. Quando tali piattaforme prerediscono nella direzione di un

45 Così si è espresso il Ministro degli esteri nell'intervento tenuto il 7 maggio 2021 allo High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul “Mantenimento della pace e della sicurezza”: “Ciascun paese ha la sua storia e la sua cultura che lo rendono unico, e deve imboccare un sentiero di sviluppo appropriato alla sua realtà. Questa diversità, unita ai valori condivisi della pace, dello sviluppo, dell'equità, della giustizia, della democrazia e della libertà, sprigionerà la grande potenza del multilateralismo. Al contrario, dividere il mondo in base all'ideologia si scontra con lo spirito del multilateralismo ed è un arretramento della storia – 各国都有自己独一无二的历史文化，都需要走符合本国国情的发展道路。这种多样性与和平、发展、公平、正义、民主、自由的全人类共同价值追求相结合，将迸发出多边主义的强大力量。以意识形态割裂世界，与多边主义的精神背道而驰，是历史的倒退”， disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210508_9170544.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202105/t20210508_9175513.shtml.

46 “La Cina ha affermato ripetutamente alle Nazioni Unite e in altre incontri multilaterali che non vi è che un insieme di regole nel mondo, sono le norme fondamentali delle relazioni internazionali supportate dalla Carta delle Nazioni Unite -我们在联合国等多边场合反复强调，世界上只有一套规则，就是以联合国宪章为基础的国际关系基本准则”， Wang Yi, Intervista all'agenzia di stampa Xinhua e al China Media Group sulla situazione internazionale e la diplomazia della Cina nel 2021, 30 dicembre 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202112/t20211230_10477324.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202112/t20211230_10477288.shtml.

47 “Per perseguire il multilateralismo – afferma il Ministro degli esteri – dobbiamo seguire le norme fondamentali delle relazioni internazionali costruite attorno ai fini e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, e assicurare loro un ruolo centrale negli affari internazionali. Ecco che cosa significa praticare il multilateralismo, ed è assolutamente incompatibile con l'unilateralismo - 坚持多边主义，就必须维护以联合国宪章宗旨和原则为基石的国际关系基本准则，维护联合国的权威和地位，维护联合国在国际事务中的核心作用。这是当代践行多边主义的应有之义，与单边主义绝不相容”， intervento tenuto allo High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul “Mantenimento della pace e della sicurezza”, *cit.*

48 Xi Jinping, “Let the Torch of Multilateralism Light Up Humanity's Way Forward”, *cit.*

49 Xi Jinping, “Working Together for an Asia-Pacific Community with a Shared Future, 27^a APEC Economic Leaders' Meeting, 20 novembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202011/t20201120_678940.html e in cinese all'Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2020-11/20/c_1126767392.htm.

multilateralismo qualitativo è per effetto di una spinta dei partecipanti che devono far ricorso alla propria capacità di coordinamento per ottenere dalla Cina questo risultato.⁵⁰ Un ultimo elemento ricorrente nel discorso di Pechino è il ruolo delle grandi potenze nel fornire una guida attraverso l'esempio⁵¹ e quindi la produzione di beni pubblici, per corrispondere alle aspettative degli individui.

La forma di multilateralismo che Pechino privilegia emerge dunque in modo chiaro dal discorso dei vertici del paese e dalle pratiche consolidate. Si tratta di un multilateralismo che riflette e incarna i principi fondamentali fissati nella Carta istitutiva delle Nazioni Unite, che tutti i membri dovrebbero riconoscere come non negoziabili: eguaglianza, non interferenza negli affari interni, rinuncia al ricorso alla forza per risolvere controversie.⁵² Non è chiarito, tuttavia, come si possa procedere a normare collettivamente aree tematiche più specifiche se non partendo dai principi e traducendoli in regole che difficilmente potranno rappresentare il perfetto punto di convergenza tra molteplici visioni e interessi. Vi è naturalmente più di un riferimento a questa esigenza, soprattutto nei settori ancora non regolamentati, come l'intelligenza artificiale o la gestione dei dati, ma poco si dice su come il problema possa essere risolto se non attraverso un dialogo che, in alcuni casi, c'è da attendersi non risolverà le ampie divergenze che si registrano tra le parti.

Questa posizione, lungi dall'essere ingenua, riflette una concezione dell'ordine più "leggera" rispetto a quella che anima l'ordine attuale, e in quanto tale è ad essa alternativa: di fatto porterebbe a un "*ordine mondiale*" piuttosto che internazionale, che mette al centro gli stati e dunque la governance interna, nell'ambito di un'infrastruttura internazionale fatta più di pratiche di coordinamento, che di regole utili a conseguire obiettivi collettivamente fissati.⁵³

Se questo è il ruolo delle regole (generali) nel modello di multilateralismo preferito da Pechino, si possono ora considerare gli altri due elementi che contraddistinguono il multilateralismo qualitativo, l'indivisibilità dei problemi/dei membri delle organizzazioni e la reciprocità diffusa. Il primo è risolto attraverso il richiamo alla egualmente universale "comunità dal futuro condiviso per il genere umano": non il prodotto effettivo di una costruzione sociale,

50 Si veda a questo proposito Jacobowski, *op. cit.*, 3, per un passaggio nel quale l'autore chiarisce che "le piattaforme regionali a guida cinese possono certamente essere considerate *nominalmente* multilaterali, in quanto offrono spazi di consultazione intergovernativa e di coordinamento delle politiche con un modello di istituzionalizzazione abbastanza coerente. Tuttavia, esse sono ampiamente utilizzate dalla Cina per sviluppare e gestire relazioni bilaterali con alcuni membri". Nominalmente è in corsivo nell'originale, a enfatizzare questo aspetto. L'autore poi prosegue (pagina 4): "Questa natura duale, una combinazione di multilateralismo e bilateralismo, appare come un carattere distintivo dell'approccio regionale della Cina" e ciò che viene generalizzato nell'ambito delle piattaforme, "aggiungendo un elemento *qualitativamente* multilaterale" sono "talvolta i principi del consenso e dell'accordo reciproco". C'è tuttavia da chiedersi se questi elementi di natura procedurale possano essere rubricati come indicatori di una componente qualitativa del multilateralismo di Pechino. Altrove (pagina 5), l'autore parla di una "cooperazione di tipo hub-and-spoke" che "benché *nominalmente* multilaterale dovrebbe essere considerata una forma di bilateralismo *qualitativo*". In sintonia con questa lettura si veda anche Justyna Szudlik, "Seven Years of the 16+1. An Assessment of China's «Multilateral Bilateralism» in Central Europe", *Notes de l'Ifr, Asie Visions* 107, April 2019.

51 Wang Yi, "Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind", *cit.*, 3.

52 Quanto anche questi principi basilari, in particolare la pacifica risoluzione delle controversie, possano essere subordinati a considerazioni contingenti di natura politica ha detto nelle prime fasi del conflitto e dirà la condotta di Pechino in relazione alla crisi Ucraina.

53 Chen Zhimin, *op. cit.*, 776. Qui l'autore richiama la Scuola inglese.

quanto un'idea che assume una generica percezione collettiva dell'indivisibilità dei problemi, in realtà tutt'altro che acquisita, come ripetutamente dimostrano i negoziati sul clima.⁵⁴ La reciprocità diffusa richiederebbe invece una robustezza dell'impianto normativo e soprattutto una coerenza e linearità nell'osservanza delle regole generali (*consistency*), affinché si generasse la necessaria fiducia, che non è parte di questa concettualizzazione.⁵⁵ Non a caso è piuttosto sulla "comunicazione strategica" che la leadership cinese punta per "far crescere la fiducia politica" – "通过战略沟通增进政治互信".⁵⁶

In conclusione, si può affermare che il multilateralismo preferito dalla Cina resti tutt'ora quello nominale o quantitativo. Sulle ragioni di una posizione che finisce per risultare ambigua a causa dell'enfasi che, nel discorso di politica estera della Cina, viene posta su un multilateralismo modesto nelle sue ambizioni e non trasformativo, si potrebbe discutere a lungo. Certo favorisce il conseguimento di due obiettivi importanti per Pechino: ottenere legittimazione,⁵⁷ non da ultimo per organizzazioni internazionali concorrenti rispetto a quelle consolidate, come nel caso della AIIB, e veicolare alla comunità internazionale, in spazi dedicati, proprie interpretazioni di istituti importanti per la governance globale, operazione per la quale si prestano anche le semplici piattaforme che abbiamo menzionato. Ciò è significativo in quanto genera pluralismo nel sistema delle idee che orientano la comunità internazionale, contrastando la rivendicazione dell'Occidente circa l'universalità delle proprie concezioni dei diritti umani o dello stato di diritto, ad esempio. L'attivismo di Pechino si spiega, tuttavia, anche guardando a un altro obiettivo, rilevante in questa congiuntura.

Competizione a somma zero e multilateralismo

Presentare il proprio multilateralismo essenzialmente nominale come la versione autentica di questo principio organizzativo ha esposto Pechino alla critica di farvi ricorso in modo cinico e astuto, come si è detto in apertura. Tale critica riflette le preoccupazioni di chi associa a questa pratica una precisa intenzionalità: indebolire il multilateralismo qualitativo in quanto funzionale a un modello di ordine differente da quello gradito alla Cina. Il recente paradosso di un ricorso robusto a un multilateralismo debole, da parte di Pechino, può tuttavia essere spiegato diversamente, ricollegandolo al momento attuale: i pericolosi anni Venti che stiamo attraversando. Una logica di azione che, se intesa nella sua pienezza, non si concilia facilmente con principi alla base della politica estera cinese: la centralità dello Stato nei processi di governance, il rispetto della sovrana autonomia e una spiccata preferenza per la fluidità delle pratiche rispetto alla rigidità delle regole, e che per questo ci si aspetterebbe restasse marginale

54 Naturalmente in letteratura vi sono contributi di studiosi cinesi che, in chiave costruttivista, ragionano su questa dimensione, in particolare guardando alla Belt and Road Initiative, ma il tema sembra più indotto dall'approccio teorico, che dall'esigenza di rendere conto di un autentico processo di costruzione di una identità comune, si veda Liu Hongsong, "Chinese Perception of China's Engagement in Multilateralism and Global Governance", *The Pacific Review* 33 (2020) 3-4: 477.

55 Il pragmatismo che la leadership cinese ha rivelato in occasione della guerra mossa a un paese sovrano come l'Ucraina conferma che il rispetto delle regole, anche quelle indicate come fondamentali, è comunque subordinato a valutazioni di ordine politico.

56 Così Xi Jinping nel già menzionato discorso "Let the Torch of Multilateralism Light Up Humanity's Way Forward".

57 Ian Clark considera d'altra parte il multilateralismo come un vero e proprio principio di costituzionalità, si veda *La legittimità nella società internazionale* (trad. it. Milano: Vita e Pensiero, 2008).

nella politica estera del paese, viene evidentemente giudicata irrinunciabile. Al fine di evitare quella frammentazione del sistema internazionale che la preoccupa, Pechino fa affidamento sul multilateralismo, ma optando per la variante che meglio si concilia con i suoi principi.

Che la preoccupazione cinese sia reale e possa quindi orientare scelte importanti in politica estera⁵⁸ si evince dall'insistenza con la quale la leadership del paese denuncia il pericolo del riprodursi oggi di una dinamica da Guerra fredda, fatta di divisioni rigide e competizione a somma zero. Evitare questo sbocco è uno degli obiettivi fondamentali dell'agenda internazionale post-Covid secondo il Presidente Xi: nel discorso tenuto in occasione della sessione virtuale del World Economic Forum nel gennaio 2022, egli ha indicato espressamente che si deve

“abbandonare la mentalità da Guerra fredda e ricercare la coesistenza pacifica con mutui benefici”. È normale – ha continuato – che fra i paesi vi siano divergenze, ma “un approccio a somma zero volto a massimizzare il proprio guadagno a spese degli altri non aiuterà”, “qualsiasi atto volto a creare piccoli circoli esclusivi o blocchi che dividono il mondo [...] indebolirà gravemente gli sforzi compiuti a livello internazionale per affrontare le sfide comuni”.

“摒弃冷战思维，实现和平共处、互利共赢[...]搞你输我赢的零和博弈是无济于事的[...]任何热衷于搞排他性「小圈子」、《小集团》、分裂世界的行径 [...]严重削弱国际社会应对共同挑战的努力”。⁵⁹

Stessa insistenza sul punto nell'intervento tenuto a Davos l'anno precedente, quando Xi, in un discorso intitolato “Che la torcia del multilateralismo illumini il futuro dell'umanità”, aveva affermato:

“non possiamo affrontare le sfide comuni in un mondo diviso [...] Dovremmo respingere la mentalità superata della Guerra fredda e del gioco a somma zero”.

“一个分裂的世界无法应对人类面临的共同挑战[...]我们要摒弃冷战思维、零和博弈的旧理念”。⁶⁰

In precedenza, Xi si era espresso in modo altrettanto esplicito in sede Onu dicendo:

“la mentalità da Guerra fredda, linee ideologiche e un gioco a somma zero non rappresentano la soluzione per i problemi di alcun paese, tanto meno costituiscono una risposta ai problemi dell'umanità” e ancora “dovremmo respingere i tentativi di costruire blocchi esclusivi e opporci a un approccio a somma zero”.

58 Compresa quella di percorrere una via complicata, presentandosi come baluardo del multilateralismo, che la espone alle critiche che abbiamo menzionato, inclusa quella di scarsa coerenza.

59 Xi Jinping, “Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better Post-COVID world”, *cit.*

60 Xi Jinping, “Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward”, *cit.*

“靠冷战思维，以意识形态划线，搞零和游戏，既解决不了本国问题，更应对不了人类面临的共同挑战⁶¹ [...] 跳出小圈子和零和博弈思维”⁶²。

Non sono solo i decisori a sottolineare il pericolo dello scivolamento in una nuova Guerra fredda. Teme un sistema internazionale organizzato per “squadre rivali”, costruite da Stati Uniti e Cina, Yan Xuetong, che associa questo sviluppo a un incremento dell'*hedging* da parte degli altri paesi, con la conseguenza che nessuno saprebbe più di chi può fidarsi. Una condizione destinata ad alimentare l'instabilità ed eventualmente innescare la deglobalizzazione, ma che lo studioso giudica comunque preferibile rispetto a un mondo diviso in due blocchi: “sino a che i singoli stati rimarranno membri di gruppi collocati da entrambe le parti di questa linea di faglia (*divide*), non sarà nel loro interesse parteggiare per un attore soltanto. Questa configurazione bipolare provocherà qualche tensione, ma nel complesso sarà ben meno pericolosa di una competizione radicale, in stile Guerra fredda”⁶³.

È in questo contesto che si spiega l'ampio ricorso, al quale la leadership dà massima evidenza nel proprio discorso, a un multilateralismo nominale, essenzialmente quantitativo. Quante più sono le organizzazioni e, in particolare, le maneggevoli piattaforme di cui la Cina dispone, tanto più alto sarà il numero di paesi coinvolti e dunque la loro diversità in termini di appartenenze. Associarli significa incrementare la complessità delle relazioni internazionali e così stemperare le linee di divisione. Si osservi uno spaccato del quadro complessivo. La AIIB oggi include 105 membri approvati tra i quali numerosi sono i paesi occidentali, anche membri dell'Unione Europea. Il RCEP, il grande accordo di libero scambio asiatico del quale la Cina è protagonista, se non altro per i benefici che ci si aspetta otterrà, non soltanto in termini commerciali, è stato sottoscritto da 15 paesi tra i quali Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Due di questi, Australia e Nuova Zelanda, fanno parte del Five Eyes, il gruppo costituito anche da Stati Uniti, Canada e Regno Unito con scopi di intelligence e sorveglianza. La Cina ha peraltro avanzato domanda di ammissione al CPTPP (Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership), un accordo commerciale originariamente voluto dagli Stati Uniti, poi concluso tra 11 paesi tra i quali Giappone, Canada e Messico, due paesi, questi ultimi, firmatari dell'accordo commerciale USMCA con gli USA (United States – Mexico – Canada Agreement), che nel 2020 ha sostituito il più noto NAFTA (North American Free Trade Agreement). Se guardiamo a un'organizzazione di ambito non economico nella quale la Cina ha assunto un ruolo prominente come la Shanghai Cooperation Organization (SCO), di questa fanno parte oltre ai 5 stati fondatori, che includono Russia e Cina, anche India, Pakistan e, da ultimo, è stato ammesso l'Iran. L'India fa parte del QUAD (Quadrilateral Security Dialogue) con Australia, Giappone e Stati Uniti (figura 1 - SCO-QUAD). Se si guarda alle piattaforme, la situazione non

61 Discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping per il 75° anniversario delle Nazioni Unite, 21 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200921_678902.html e in cinese all'Url: http://www.qstheory.cn/yaowen/2020-09/22/c_1126523612.htm.

62 Discorso tenuto dal Presidente Xi Jinping durante la 75° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 22 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200922_678904.html e in cinese all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2020/content_5549875.htm. Questo genere di preoccupazioni è alimentato da visioni come quella del multilateralismo competitivo, si veda Will Moreland, *The Purpose of Multilateralism. A Framework for Democracies in a Geopolitically Competitive World* (Washington: Brookings, 2019).

63 Yan Xuetong, “Becoming Strong”, *cit.*, 46-7.

è differente: nella 16+1, ovvero il framework che agevola le relazioni diplomatiche tra Cina e paesi dell'Europa centro-orientale, troviamo numerosi paesi membri dell'Unione Europea – che nel 2019 ha formalmente definito la Cina “un rivale sistemico in quanto promuove modelli di governance alternativi”⁶⁴ – e della NATO (figura 2 – 16+1, paesi membri UE e NATO). Il fatto che la Cina abbia investito e ancora investa su questa piattaforma, nonostante la risposta cauta e misurata dei partner, avallerebbe l'ipotesi che non siano i vantaggi che Pechino si aspetta di trarre a motivarla, ma il valore stesso del mantenere attiva una rete che attraversa linee di faglia significative in questa congiuntura.⁶⁵

L'importante sforzo profuso dalla Cina al fine di creare organizzazioni e piattaforme associando attori che talvolta guardano prioritariamente al di là della Cina per le proprie partnership fondamentali o che sono legati a un'organizzazione regionale, come l'UE, che da qualche tempo intrattiene rapporti improntati a una maggiore consapevolezza della diversità di interessi e valori con Pechino, si può dunque spiegare con l'obiettivo di rendere più complesse le relazioni internazionali e meno nette le linee di divisione. A questo fine, in particolare se l'inclusività è lo scopo, cioè se Pechino ambisce a connettere il maggior numero possibile di attori, il multilateralismo nominale, che non impegna su principi e non richiede che i partecipanti all'impresa maturino la percezione dell'indivisibilità di un problema e quindi del gruppo del quale fanno parte, appare funzionale allo scopo.⁶⁶ I limiti di questo esercizio meritano tuttavia qualche riflessione.

Conclusioni

La ricostruzione del discorso cinese recente sul multilateralismo conferma, da una parte, che la Cina non ne ha abbracciato la versione più impegnativa, dall'altra, che ha comunque scelto di fare del multilateralismo nominale uno strumento importante della propria politica estera. Il paradosso di un effettivo ampio ricorso a una variante debole del multilateralismo è stato qui spiegato con l'urgenza, molto sentita da Pechino, di rendere più complesse le appartenenze nel sistema internazionale per evitare che si formino gruppi separati, e in prospettiva rivali.

La Cina dimostra, così, di avere fiducia nelle potenzialità dello strumento nella sua variante “inclusiva” (quantitativa), fiducia comprensibile se si assume come punto di riferimento non l'Europa, ma – come è ragionevole – l'Asia. Nella regione, pur essendosi consolidato, il multilateralismo resta “in un fase nella quale va inteso essenzialmente come un'estensione e

64 Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, “EU-China – A Strategic Outlook” - Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, JOIN (2019) 5 Final, 12 March, 1.

65 Su questo punto si veda il ragionamento svolto nelle conclusioni e la nota 69.

66 In questa logica il multilateralismo qualitativo viene associato piuttosto a un modello divisivo, proprio perché basato su principi, ad esempio scrive Yan Xuetong (“Becoming Strong”, *cit.*, 44-5) “Le incursioni dell'amministrazione Biden nel multilateralismo esclusivo, vale a dire il suo tentativo di costruire coalizioni tematiche in opposizione alla Cina su tecnologia e diritti umani, sono destinate a divenire una particolare fonte di tensione negli anni a venire”. Per la concezione nominale del multilateralismo, che Pechino adotta, si rimanda al precedente paragrafo dedicato al discorso e alla pratica di politica estera del paese.

intersezione di obiettivi e interessi nazionali, piuttosto che una forza in sé”.⁶⁷ Non c’è dunque da stupirsi che la Cina concepisca il proprio multilateralismo come efficace rispetto allo scopo che si prefigge, dunque una risorsa in chiave diplomatica, più che di governance. Il suo compito è consentire di “coltivare legami tra attori in competizione tra loro e collegare framework differenti” al fine di “gestire il pluralismo” in linea con l’“ASEAN way”,⁶⁸ più che ricondurre tale pluralismo a unità attraverso processi volti a creare identità collettive o robusti rapporti fiduciari. Il multilateralismo al quale la Cina si affida per raggiungere i propri scopi è questo. Il punto, tuttavia, è se possa aver successo.

Il multilateralismo nominale può davvero produrre, e conservare, una complessità di relazioni tale da evitare, in questi difficili anni Venti, il formarsi di gruppi distinti e di una dinamica competitiva a somma zero nel sistema internazionale? In presenza di pressioni forti ad aggregarsi sulla base di principi, le appartenenze generate da semplici piattaforme di consultazione saranno sufficienti a frenare una riorganizzazione per gruppi omogenei? Il meccanismo 16+1, che dopo aver integrato la Grecia ha perso la Lituania, è stato recentemente definito uno “zombie mechanism”.⁶⁹ Questo giudizio brutale si basa, tra il resto, sul fatto che, nonostante l’investimento di Pechino, molti dei paesi aderenti, a partire dal 2020, hanno aderito alla Clean Network Initiative promossa dall’allora Segretario di stato americano Pompeo, di fatto per limitare il raggio d’azione delle imprese cinesi nell’ambito del 5G.⁷⁰ È legittimo chiedersi se questa piattaforma – e il discorso potrebbe applicarsi ad altre analoghe – possa in prospettiva mantenere un ruolo sufficiente a garantire la funzione minima di stemperare le divisioni tra gruppi differenti per regime politico e interessi, evitando l’irrigidimento degli allineamenti che derivano da appartenenze più solide.

Una maggiore efficacia potrebbero rivelare, a questo proposito, autentiche organizzazioni, come la AIIB. Ma proprio questo caso sembra dimostrare che ciò non sarebbe privo di costi politici per Pechino. Il 3 marzo, in una dichiarazione intitolata “AIIB statement on the war in Ukraine”, la banca ha reso noto che “tutte le [proprie] attività collegate alla Russia e alla Bielorussia sono sospese e soggette a verifica”. La ragione addotta è che la AIIB “è una organizzazione internazionale creata mediante un trattato internazionale e il rispetto del diritto internazionale è il fondamento dell’istituzione”.⁷¹ Questa formulazione rivela una concezione di principio, e

67 Bates Gill, Michael J. Green, “Unbundling Asia’s New Multilateralism”, cit. in Mark Beeson, “Asia’s Competing Multilateral Initiatives: Quality versus Quantity”, *Pacific Review* 32 (2019) 2: 249. Vale la pena di notare che Beeson, nel 2019, prende a prestito una considerazione formulata dieci anni prima, a riprova che non si è registrato un cambio di passo nel frattempo. Il fatto che non sia una “forza in sé” significa che non ha la capacità trasformativa cara a chi vuole vedere realizzarsi il governo delle regole anche nella sfera internazionale.

68 Alice D. Ba, “Multilateralism and East Asia Transitions”, *International Politics* 57 (2020): 271. Naturalmente la Cina continua anche a perseguire la propria strategia di rafforzamento delle relazioni bilaterali, in particolare attraverso la BRI.

69 La definizione di “zombie mechanism” è di Andreea Brinză, “How China’s 17+1 Became a Zombie Mechanism”, *The Diplomat*, 10 febbraio 2021, disponibile all’Url: <https://thediplomat.com/2021/02/how-chinas-171-became-a-zombie-mechanism>.

70 Sul sito del Dipartimento di stato, nella pagina dedicata all’Iniziativa, è riportata una frase inequivocabile di Pompeo: come Dipartimento di stato “faremo tutto ciò che è in nostro potere per mettere i nostri dati critici e le nostre reti al sicuro dal Partito comunista cinese”: U.S. Department of State, “The Clean Network”, disponibile all’Url: <https://2017-2021.state.gov/the-clean-network/index.html>.

71 “AIIB statement on war in Ukraine”, 3 marzo 2022, disponibile all’Url: <https://www.aiib.org/en/news-events/news/2022/AIIB-Statement-on-war-in-Ukraine.html>.

dunque non subordinata a considerazioni politiche, del ruolo del diritto internazionale che è tipica del multilateralismo qualitativo, quello capace di creare appartenenze, ma al prezzo di una riduzione dei margini di manovra.⁷²

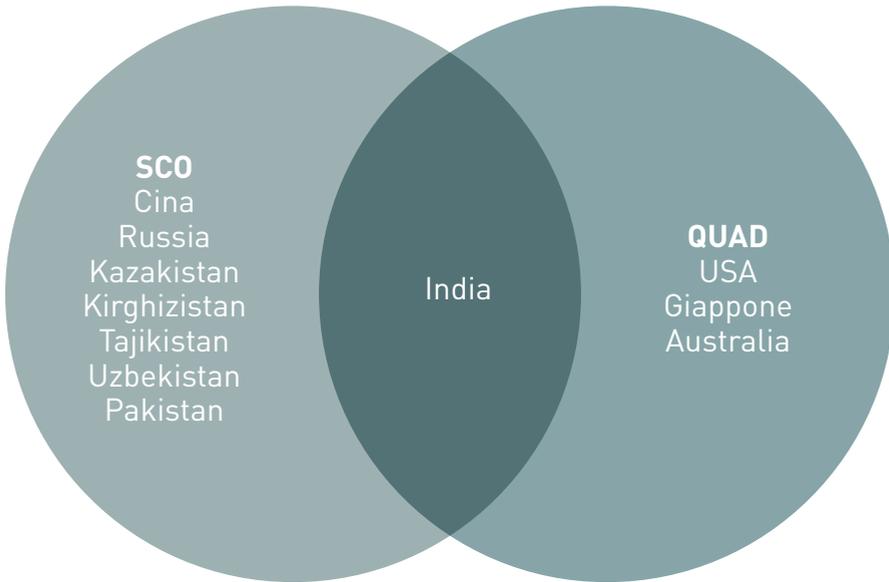
Anche praticare una forma di multilateralismo poco o quasi per nulla istituzionalizzato ha, tuttavia, dei costi: si possono facilmente perdere pezzi⁷³ e si rischia di non riuscire a raggiungere neppure l'obiettivo minimo di conservare un sistema internazionale integrato, che resta tale se i processi di governo dei problemi collettivi risultano efficaci.⁷⁴ Non ci si può inoltre aspettare di creare quel capitale di fiducia che, in tempi difficili, costituisce una risorsa preziosa e anche questo è un costo, anche se occorre lungimiranza per riconoscerlo.⁷⁵

72 Un prezzo che il management della AIIB ha evidentemente scelto di sopportare, mentre la Cina ha adottato un atteggiamento ambiguo a dir poco, in particolare se lo si accosta a dichiarazioni perentorie sulle norme su cui si fonda la vita internazionale.

73 L'esperienza dell'amministrazione George W. Bush con le "coalizioni dei volenterosi" nel muovere guerra all'Iraq è stata sufficientemente istruttiva dei limiti delle formazioni non istituzionalizzate.

74 Su questo resta una lettura importante il lavoro di Alessandro Colombo, *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale* (Milano: Feltrinelli, 2009) che associa l'integrazione del mondo al successo dei processi di governance, non solo non garantita, che sarebbe troppo, ma neppure favorita dalla concezione di un "world order".

75 Il rimando implicito è qui al modello della "milieu grand strategy", finalizzata a costruire reti mobilitabili al bisogno.



● Figura 1

Shanghai Cooperation Organization (SCO) vs Quadrilateral Security Dialogue (QUAD)



● Figura 2

Piattaforma "16+1"

I cruciali anni Venti.
Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

BIBLIOGRAFIA

Asian Infrastructure Investment Bank. "AIIB statement on war in Ukraine". 3 marzo 2022, disponibile all'Url: <https://www.aiib.org/en/news-events/news/2022/AIIB-Statement-on-war-in-Ukraine.html>.

Ba, Alice D. "Multilateralism and East Asia transitions". *International Politics* 57 (2020): 259-277.

Beeson, Mark. "Asia's Competing Multilateral Initiatives: Quality Versus Quantity". *The Pacific Review* 32 (2019) 2: 245-255.

Biden, Joseph R. "Why America Must Lead Again". *Foreign Affairs* 99 (2020) 2: 64-76.

Breslin, Shaun. *China Risen? Studying Chinese Global Power*. Bristol: Bristol University Press, 2021.

Brînză, Andreea. "How China's 17+1 Became a Zombie Mechanism". *The Diplomat*, 10 febbraio 2021, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2021/02/how-chinas-171-became-a-zombie-mechanism>.

Chen, Zhimin. "China, the European Union and the Fragile World Order". *Journal of Common Market Studies* 54 (2016) 4: 775-792.

Clark, Ian. *La legittimità nella società internazionale*. Trad. it. Milano: Vita e Pensiero, 2008.

Colombo, Alessandro. *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale*. Milano: Feltrinelli, 2009.

Commissione Europea e Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. "EU-China – A Strategic Outlook" - Joint Communication to the European Parliament, the European Council and the Council, JOIN (2019) 5 Final, 12 March, 1.

Christensen, Thomas J. "There Will not be a New Cold War. The Limits of U.S.-Chinese Competition". *Foreign Affairs*, 24 marzo 2021.

Feng, Yuan. *China and Multilateralism. From Estrangement to Competition*. London: Routledge, 2021.

Foot, Rosemary. *China, the UN and Human Protection*. Oxford: Oxford University Press, 2020.

Gill, Bates, e Michael J. Green. "Unbundling Asia's New Multilateralism". In *Asia's New Multilateralism: Cooperation, Competition, and the Search for Community*, a cura di Michael J. Green e Bates Gill, 1-29. New York, NY: Columbia University Press, 2009.

Jacóbowski, Jakub, "Chinese-led Regional Multilateralism in Central and Eastern Europe, Africa and Latin America: 16+1, FOCAC and CCF", *Journal of Contemporary China* 27 (2018) 113: 659-673.

Kaul, Inge. "Multilateralism 2.0: It Is Here—Are We Ready for It?". *Global Perspectives* 1 (2020) 1: 1-9.

Krasner, Stephen D. *Sovereignty. Organized Hypocrisy*. Princeton: Princeton University Press, 1999.

Ikenberry, G. John. "Liberal Internationalism 3.0: America and the Dilemmas of Liberal World Order". *Perspectives on Politics* 7 (2009) 1: 71-87.

Ikenberry, G. John e Darren J. Lim. *China's Emerging Institutional Statecraft. The AIIB and the Prospects for Counter-hegemony*. Washington: Brookings, 2017.

Ikenberry, G. John. *A World Safe for Democracy. Liberal Internationalism and the Crises of Global Order*. New Haven e Londra: Yale University Press, 2020.

Layne, Christopher. "The US-Chinese Power Shift and the End of the Pax Americana". *International Affairs* 94 (2018) 1: 89-111.

Liu, Hongsong. "Chinese Perception of China's Engagement in Multilateralism and Global Governance". *The Pacific Review* 33 (2020) 3-4: 469-496.

McKeil, Aaron. "On the Concept of International Disorder". *International Relations* 35 (2021) 2: 197-215.

Moreland, Will. *The Purpose of Multilateralism. A Framework for Democracies in a Geopolitically Competitive World*. Washington: Brookings, 2019.

Rachman, Gideon. "Russia and China's Plans for a New World Order". *Financial Times*, 22 gennaio 2022.

Rudd, Kevin. "Short of War. How to Keep U.S.-Chinese Confrontation from Ending in Calamity". *Foreign Affairs* 100 (2021) 2: 58-72.

Ruggie, John G. "Multilateralism: The Anatomy of an Institution". *International Organization* 46 (1992) 3: 561-598.

Sun, Xuefeng (孙学峰). *Zhōngguó juéqǐ kùnjìng: Lǐlùn sīkǎo yǔ zhànlüè xuǎnzé (2 bǎn)* 中国崛起困境：理论思考与战略选择（2版） [Dilemma of China's Rise: Theoretical Reflections and Strategic Options-2nd version]. Beijing: Sheke wenxian chubanshe, 2013 - cit. in Pu Xiaoyu, "Controversial identity of a Rising China", *The Chinese Journal of International Politics* 10 (2017) 2: 131-149.

Szczudlik, Justyna, "Seven Years of the 16+1. An Assessment of China's «Multilateral Bilateralism» in Central Europe", *Notes de l'Ifri, Asie Visions*, 107, April 2019.

U.S. Department of State. "The Clean Network". Disponibile all'Url: <https://2017-2021.state.gov/the-clean-network/index.html>.

Wang, Hongying. "Multilateralism in Chinese Foreign Policy: The Limits of Socialization". *Asian Survey* 40 (2000) 3: 475-491.

Wang, Yi. "Let Us Unite and Put True Multilateralism into Practice", High-level Meeting del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul "Mantenimento della pace e della sicurezza", 7 maggio 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210508_9170544.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjbjz_673089/zyjh_673099/202105/t20210508_9175513.shtml.

Wang, Yi. "Staying Open and Inclusive and Upholding Multilateralism: Toward a Community with a Shared Future for Mankind", Conferenza di Monaco sulla sicurezza, 25 maggio 2021, disponibile in inglese all'Url:

I cruciali anni Venti.

Competizione a somma zero, Cina e multilateralismo.

https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202105/t20210526_9170548.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202105/t20210526_9175518.shtml.

Wang, Yi. Intervista all'agenzia di stampa Xinhua e al China Media Group sulla situazione internazionale e la diplomazia della Cina nel 2021, 30 dicembre 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202112/t20211230_10477324.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202112/t20211230_10477288.shtml.

Wang, Yi. "Lunar New Year Message", 29 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220129_10636771.html e in cinese all'Url: https://www.mfa.gov.cn/web/wjzb_673089/zyjh_673099/202201/t20220129_10636718.shtml.

Xi, Jinping. Discorso per il 75° anniversario delle Nazioni Unite, 21 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200921_678902.html e in cinese all'Url: http://www.qstheory.cn/yaowen/2020-09/22/c_1126523612.htm.

Xi, Jinping. Discorso durante la 75° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 22 settembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202009/t20200922_678904.html e in cinese all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2020/content_5549875.htm.

Xi, Jinping. "Working Together for an Asia-Pacific Community with a Shared Future", 27° APEC Economic Leaders' Meeting, 20 novembre 2020, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202011/t20201120_678940.html e in cinese all'Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2020-11/20/c_1126767392.htm.

Xi, Jinping. "Let the Torch of Multilateralism Light up Humanity's Way Forward", intervento al World Economic Forum Virtual Event di Davos, 25 gennaio 2021, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202101/t20210125_678968.html e in cinese all'Url: http://www.gov.cn/gongbao/content/2021/content_5585225.htm.

Xi, Jinping. "Forge Ahead with Confidence and Fortitude to Jointly Create a Better Post-COVID world", discorso tenuto durante la sessione virtuale del World Economic Forum, 17 gennaio 2022, disponibile in inglese all'Url: https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/zyjh_665391/202201/t20220117_10601026.html e in cinese all'Url: <http://politics.people.com.cn/n1/2022/0118/c1024-32333606.html>.

Yan, Xuetong. "From Keeping a Low Profile to Striving for Achievement". *The Chinese Journal of International Politics* 7 (2014) 2: 153-184.

Yan, Xuetong. "Becoming Strong. The New Chinese Foreign Policy". *Foreign Affairs* 100 (2021) 4: 40-47.

Zoellick, Robert. "Whither China? From Membership to Responsibility". *Remarks to the National Committee on U.S. China Relations*, 21 settembre 2005.



Narrazione e potere discorsivo cinesi nell'era COVID: un approccio computazionale

Riccardo Nanni

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali,
Università di BolognaContatto: riccardo.nanni9@unibo.it

Ricevuto il 15 marzo 2022; accettato l'8 giugno 2022

Abstract

China's "Wolf Warrior Diplomacy" is often characterized by an aggressive use of language towards rival diplomacies. Studies around this practice are widespread, but computational approaches to it are rare. As Twitter is often indicated among the main platforms used by "wolf warriors", the 2021 tweets by Hua Chunying and Zhao Lijian (Wolf Warrior Diplomacy exponents; assistant minister and spokesperson of the Chinese Ministry for Foreign Affairs, respectively) are analyzed with RStudio through three methods: topic modelling, text network analysis, and sentiment analysis. This way, three aspects are categorized: addressed topics; rhetorical ties among keywords and controversial issues in nowadays' Chinese politics; and the emotional characterization of the conveyed messages. Through this analysis, this article maps China's diplomacy's modes and uses of discursive power in the "COVID era" based on topics and political objectives.

Keywords

Wolf Warrior Diplomacy; Discursive Power (huayuquan); Natural language processing; Chinese foreign policy; Discourse analysis

Introduzione¹

Lo studio del potere e delle pratiche discorsive cinesi nella diplomazia globale ha visto crescere l'interesse accademico con l'accrescersi dell'influenza cinese in vari ambiti della politica internazionale. In particolare, la cosiddetta "Wolf Warrior Diplomacy" (*zhànláng wàijiāo* 战狼外交), spesso caratterizzata da un linguaggio aggressivo nei confronti delle diplomazie rivali, è divenuta oggetto di attenzione non solo accademica, ma anche mediatica, durante la pandemia da COVID-19.² Derivata dall'opera cinematografica cinese "Wolf Warrior" (*zhànláng* 战狼), questa denominazione identifica in maniera più o meno ampia le pratiche discorsive

1 L'autore ringrazia chi ha svolto la revisione anonima, i direttori e i membri di redazione per gli utili commenti. In particolare, Anna Caffarena e Simone Dossi per i consigli forniti durante il seminario di OrizzonteCina del 25 febbraio 2022, organizzato presso l'Università degli Studi di Torino.

2 Cfr. Dean Cheng, "Challenging China's «Wolf Warrior» Diplomats", *The Heritage Foundation*, 6 luglio 2020, disponibile all'Url: <https://www.heritage.org/sites/default/files/2020-07/BG3504.pdf>; Peter Martin, *China's Civilian Army* (Oxford: Oxford University Press, 2021); Alex W. Palmer, "The Man Behind China's Aggressive New Voice", *The New York Times*, 7 luglio 2021, disponibile all'Url: <https://cn.nytimes.com/china/20210707/china-diplomacy-twitter/dual/>.

cinesi che mirano a scardinare la narrazione occidentale sulla Cina con una retorica a tratti aggressiva. Del resto, uno slogan oggi diffuso nella politica estera cinese è *jiǎnghǎo Zhōngguó gùshi* (讲好中国故事,³ “raccontare bene la versione cinese dei fatti”).⁴

La pratica della Wolf Warrior Diplomacy è osservata nella letteratura accademica e nei media soprattutto da due punti di vista: il linguaggio e l'organizzazione. Infatti, i messaggi lanciati dai “guerrieri lupo” della diplomazia cinese vengono ripresi e sostenuti dagli utenti delle piattaforme social. Questo secondo aspetto è focale e ha spinto alcuni osservatori a identificare questi utenti come un “esercito civile cinese”,⁵ anche se buona parte dell'amplificazione social avviene tramite *bot* e profili falsi.⁶

Se lo studio della retorica e del potere discorsivo cinesi è diffuso, più rari sono gli approcci computazionali al tema. Poiché Twitter è spesso indicata tra le principali piattaforme utilizzate dai “guerrieri lupo”, questo articolo analizza i tweets del 2021 di Hua Chunying (*Huá Chūnyíng* 华春莹) e Zhao Lijian (*Zhào Lìjiān* 赵立坚)(rispettivamente ministra assistente e portavoce del Ministero degli affari esteri cinese, nonché esponenti della Wolf Warrior Diplomacy). In questo articolo si categorizzano tre aspetti: le tematiche trattate; il legame retorico fra parole chiave legate ad alcuni temi controversi della politica cinese odierna; e la caratterizzazione emotiva dei messaggi veicolati.

Con questa analisi si offre una mappatura delle modalità e dell'uso del potere discorsivo da parte della diplomazia cinese in base a temi e obiettivi politici in quella che potremmo definire “l'era COVID”. In questo articolo l'autore osserva che la Wolf Warrior Diplomacy è solo una parte, seppur importante, della più sfaccettata retorica cinese in politica estera. Tuttavia, le diverse tipologie di linguaggio utilizzate dai portavoce ministeriali in oggetto hanno l'obiettivo comune di fornire una visione della Cina come attore internazionale diversa rispetto a quella emersa in Occidente a seguito della competizione commerciale con gli Stati Uniti e della pandemia da COVID-19. Con questa ricerca si esplorano le variazioni nel discorso cinese in politica estera sulla base di temi e obiettivi politici.

La prossima sezione è una revisione della letteratura sul discorso cinese in politica estera che mostra gli strumenti retorici e gli aspetti più osservati del tema in oggetto. A seguire, si illustra l'approccio teorico-metodologico di questo articolo, mentre la sezione successiva introduce i risultati empirici della ricerca svolta. Prima di concludere, si discutono i risultati illustrati nella sezione empirica, osservandone la rilevanza nello studio della retorica cinese in politica estera. Infine, la sezione conclusiva chiude l'articolo con alcune osservazioni sulle future vie per la ricerca.

3 L'espressione *gùshi* 故事 è traducibile sia come “storia” (nel senso di “racconto”) sia come “narrazione”.

4 Emma Lupano, “L'evoluzione dell'ambiente mediatico in Cina e la proiezione internazionale della narrazione cinese”, in *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: Il Mulino, 2021), 169-182.

5 Peter Martin, *op. cit.*

6 Jessica Brandt, “How Autocrats Manipulate Online Information: Putin's and Xi's Playbooks”, *The Washington Quarterly* 44 (2021) 3: 127-154.

Il discorso cinese in politica estera: lo scenario odierno

Nel tentativo di portare la versione dei fatti cinese e la narrazione normativa di Pechino al centro della politica internazionale, la diplomazia cinese ha affinato le sue tecniche comunicative. Esse sono fatte di riferimenti storici come “contenitori” di progetti economici e politici contemporanei (si vedano le “Nuove Vie della Seta”, *xīn sīchóu zhī lù* 新丝绸之路), ma anche di concetti con valenza politica interna ed estera che ricalcano le parole chiave della diplomazia statunitense del Novecento, come ad esempio il concetto di “Sogno cinese” (*Zhōngguó mèng* 中国梦).⁷

Come anticipato, in questa ricerca emerge che la Wolf Warrior Diplomacy è solo uno degli aspetti pratici del discorso cinese in politica estera, che alterna slogan a carattere internazionalista come il concetto di “Comunità di destino condiviso per l’umanità” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体) a toni più aggressivi come quelli utilizzati dal portavoce del Ministero degli affari esteri, Zhao Lijian, durante il picco della pandemia da COVID-19 in funzione antistatunitense.⁸

Questo dualismo, tipico peraltro della pratica delle diplomazie di tutto il mondo, è ampiamente rinvenibile nell’ambiguità della retorica di politica estera cinese. Ad esempio, il concetto stesso di *huàyǔquán* (话语权) è traducibile sia come “potere discorsivo” sia come “diritto di parola”,⁹ riproducendo (almeno in parte) la visione di Cina come attore emergente che cerca il suo spazio in un ordine internazionale ancora dominato da potenze straniere in certa misura ostili.¹⁰

Del resto, una dose di ambiguità è spesso rinvenibile anche nelle pratiche politiche della diplomazia cinese, al di là della semplice retorica. Questo elemento divide la comunità accademica, tra visioni di una Cina come attore che mira a sostituire le istituzioni e le organizzazioni esistenti e visioni di una Cina che invece mira più semplicemente ad adattarsi all’ordine esistente, limitandosi a creare nuove organizzazioni o norme parallele ma interoperanti. Esempi di questo tipo si trovano nel contesto finanziario, dove la nascita della Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) ha sollevato dibattiti accademici sul rapporto di coesistenza o competizione fra questa e organizzazioni preesistenti, quali la Asian Development Bank (ADB) e la Banca Mondiale.¹¹

7 Cfr. Peter Ferdinand, “Westward ho—the China Dream and ‘One Belt, One Road’: Chinese Foreign Policy under Xi Jinping”, *International Affairs* 92 (2016) 4: 941-957; Seng In Chan e Song Weiqing, “Telling the China Story Well: A Discursive Approach to the Analysis of Chinese Foreign Policy in the «Belt and Road» Initiative”, *Chinese Political Science Review* 5 (2020): 417-437; Liu Weidong, Michael Dunford e Gao Boyang, “A Discursive Construction of the Belt and Road Initiative: From Neo-Liberal to Inclusive Globalization”, *Journal of Geographical Sciences* 28 (2018): 1199-1214.

8 Alex W. Palmer, *op. cit.*

9 Silvia Menegazzi, “China’s Right to Speak About International Development: The Chinese Narrative and the Asian Infrastructure Investment Bank”, *Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica*, 9 settembre 2021. Più in generale, il carattere *quán* (权) crea questa ambiguità poiché è traducibile sia come “diritto” sia come “potere”.

10 Zeng Jinghan e Shaun Breslin, “China’s «New Type of Great Power Relations»: a G2 with Chinese Characteristics?”, *International Affairs* 92 (2016) 4: 773-794.

11 Giuseppe Gabusi, “Global Standards in the Asian Infrastructure Investment Bank: The Contribution of the European Members”, *Global Policy* 10 (2019) 4: 631-638.

Questo dibattito accademico, più in generale, mira a comprendere se e come la Cina intenda sostituire l'Ordine Liberale con un nuovo ordine internazionale¹² oppure integrarsi nell'ordine esistente con elementi di contestazione normativa limitata e selettiva.¹³

Tornando invece all'aspetto discorsivo di interesse per questo articolo, con l'avvento della cosiddetta Wolf Warrior Diplomacy si è preso coscienza in Nord America ed Europa del crescente uso da parte della diplomazia cinese di piattaforme social occidentali, spesso censurate in Cina.¹⁴ Con messaggi in lingua inglese, la diplomazia cinese su piattaforme quali Twitter mira ad un pubblico esterno al paese, veicolando messaggi di politica estera volti a presentare un'immagine positiva della Cina, un aspetto su cui Pechino sta perdendo terreno in Occidente a seguito della pandemia da COVID-19.¹⁵

È in questo contesto che si colloca l'analisi presentata nei paragrafi seguenti. La prossima sezione illustra i metodi utilizzati in questo studio.

Approccio teorico e metodologico

La conoscenza diffusa nella letteratura sul potere e le pratiche discorsive cinesi si basa soprattutto su metodi qualitativi ad approccio critico e interpretativista. Tuttavia, gli approcci metodologici computazionali al tema sono carenti. Questo articolo contribuisce a colmare questa lacuna, fermo restando l'approccio analitico interpretativista legato alla naturale incompletezza e non-rappresentatività dei dati digitali, che spesso non rappresentano dati statistici generalizzabili. Poiché Twitter è generalmente identificata quale piattaforma preferita per le pratiche legate alla cosiddetta Wolf Warrior Diplomacy,¹⁶ date le sue caratteristiche di piattaforma utilizzata soprattutto per l'informazione e la comunicazione politica in Occidente, in questo articolo si utilizza RStudio per raccogliere e analizzare i tweets del 2021 di Zhao Lijian e Hua Chunying. La scelta di focalizzarsi su queste due figure istituzionali è dettata dal loro ruolo nella Wolf Warrior Diplomacy:¹⁷ il primo ne è generalmente considerato la figura guida; la seconda, pur mantenendo un profilo apparentemente più basso sui social, ricopre una posizione istituzionale più alta, essendo stata promossa nell'ottobre 2021 da portavoce a ministra assistente degli affari esteri.¹⁸

12 John J. Mearsheimer, "China's Unpeaceful Rise", *Current History* 105 (2006) 690: 160-162.

13 John G. Ikenberry, "The Next Liberal Order", *Foreign Affairs* 99 (2020): 133-142.

14 Flavia Lucenti, "Different Patterns to Narrate the Competition Between China and the United States. Seeing the Other as the Enemy: A Need to Reverse this Trend", *Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica*, 9 settembre 2021.

15 Gabriele Carrer, "Cina? Vade retro in Occidente ma non in Italia. La gustosa indagine Pew", *Formiche.net*, 6 ottobre 2020, disponibile all'Url: <https://formiche.net/2020/10/italia-cina-indagine-pew/>.

16 Alex W. Palmer, *op. cit.*

17 *Ibid.*

18 Xinhua, "China's State Council Appoints, Removes Officials", 25 ottobre 2021, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/english/2021-10/25/c_1310267953.htm.

Sui tweets raccolti si applicano tre metodi di analisi: *topic modelling*,¹⁹ *text network analysis*²⁰ e *sentiment analysis*.²¹ Come anticipato nell'introduzione, in questo modo si categorizzano rispettivamente tre aspetti: le tematiche trattate; il legame retorico fra parole chiave legate ad alcuni temi controversi della politica cinese odierna; e la caratterizzazione emotiva dei messaggi veicolati. In primo luogo, il *topic modelling* con gli strumenti forniti da "stLDA-C_public" permette di analizzare testi brevi, quali i tweets, per identificare un numero ridotto di argomenti trattati ricorrenti nel tempo. In secondo luogo, la *text network analysis* con il pacchetto "textnet" permette di visualizzare rapporti di significato attorno agli hashtags utilizzati, mettendo in mostra i legami retorici fra le parole chiave e i temi principali affrontati dalle due figure in questione nella loro più o meno forte centralità. Infine, la *sentiment analysis* col pacchetto "syuzhet" raggruppa le parole che conducono a messaggi afferenti a dieci categorie sentimentali diverse, come meglio illustrato nella sezione empirica.

Questi tre strumenti analitici permettono di esplorare con relativa completezza l'uso del linguaggio da parte della diplomazia cinese su Twitter. Tuttavia, è bene sottolineare i limiti degli strumenti computazionali e degli approcci metodologici adottati in questa ricerca per ragioni di trasparenza. In primo luogo, vi è sicuramente la ridotta disponibilità di pacchetti per l'analisi in lingue diverse dall'inglese (soprattutto quando non alfabetiche o comunque in caratteri non-ASCII).²² Secondo, l'analisi di testi brevi come i tweets richiede l'uso di strumenti ad hoc, quali "stLDA-C_public", per il *topic modelling*. Terzo, l'elaborazione del linguaggio naturale (*natural language processing*) è diversa sia da un'analisi tematica qualitativa, per sua natura più circoscritta ma più profonda, sia da un'analisi basata su strumenti puramente statistici e quindi dai risultati più generalizzabili. Inoltre, per ragioni di capacità computazionale, l'autore ha scelto di focalizzarsi sulle figure ministeriali in questione e non sui loro followers, invero svariate migliaia. Infine, per ragioni di spazio si è preferito focalizzarsi sull'uso di Twitter, ma osservare l'uso da parte della diplomazia cinese di altre piattaforme quali Facebook o TikTok potrebbe portare a risultati nuovi e più generalizzabili.

Sul piano etico, benché la raccolta dati su Twitter avvenga tramite la Twitter API secondo i termini e le condizioni d'uso della piattaforma, permangono questioni legate all'utilizzo di informazioni (seppur pubbliche) condivise dagli utenti per finalità diverse rispetto alla ricerca. Se è vero che l'utente ha accettato i termini e le condizioni d'uso della piattaforma e l'analisi dei dati è condotta coerentemente con gli stessi e con la normativa vigente, sul piano etico non sarebbe corretto supporre una completa informazione da parte di ogni singolo utente sull'uso per finalità di ricerca dei dati resi pubblici.²³ Tuttavia, questa difficoltà viene meno quando si analizzano figure politiche quali Zhao Lijian e Hua Chunying, dato l'interesse e la natura pubblici della loro attività. Anche per questa ragione si è scelto di focalizzarsi solo su figure

19 Graham Tierney, Christopher A. Bail e Alexander Volfovsky, "Author Clustering and Topic Estimation for Short Texts" (2021), disponibile all'Url: https://github.com/g-tierney/stLDA-C_public/blob/master/stldac_paper.pdf.

20 Christopher A. Bail, "Combining Network Analysis and Natural Language Processing to Examine how Advocacy Organizations Stimulate Conversation on Social Media", *Proceedings of the National Academy of Sciences* 113 (2016) 42: 11823-11828.

21 RDocumentation, "Syuzhet" (2021), disponibile all'Url: <https://www.rdocumentation.org/packages/syuzhet/versions/1.0.6>.

22 ASCII: American Standard Code for Information Interchange. ASCII-Code, "ASCII Code – The Extended ASCII Table", disponibile all'Url: <https://www.ascii-code.com/>.

23 Casey Fiesler e Nicholas Proferes, "«Participant» Perceptions of Twitter Research Ethics", *Social Media + Society* 4 (2018) 1: 1-14.

politiche. La ricerca illustrata in questo articolo, infatti, fa uso solamente di tweets pubblici postati da figure pubbliche quali i portavoce ministeriali. In questa ricerca non si fa uso di tweets che al momento della raccolta dati risultassero cancellati.²⁴

Sul piano della posizionalità, infine, è bene precisare che l'autore è occidentale e questo influenza il suo punto di osservazione, soprattutto in un'epoca di crescente competizione e securitizzazione del discorso pubblico fra Occidente e Cina.²⁵

Alla luce di questi aspetti etici, metodologici e pratici, la ricerca condotta permette una completa triangolazione fra tre scelte metodologiche e permette di esplorare le caratteristiche della retorica cinese in politica estera “nell'era COVID”. Con l'utilizzo di “Rtweet”,²⁶ un pacchetto basato sulla Twitter API,²⁷ per ciascun profilo sono stati raccolti tweets (retweets compresi) fino al 31 dicembre 2021. Per Hua Chunying, l'analisi è stata condotta su 3801 tweets a partire dal 25 dicembre 2020, mentre per Zhao Lijian sono stati analizzati 3853 tweets a partire dal 4 gennaio 2021.²⁸ Una volta raccolti, i dati sono stati puliti attraverso i tradizionali metodi che si applicano all'analisi testuale automatizzata. Tra questi: l'eliminazione dei segni d'interpunzione e delle parole superflue (tra cui le cosiddette “stopwords”, ovvero termini quali congiunzioni e articoli che in sé non aggiungono significato al testo), la lemmatizzazione, l'eliminazione dei caratteri speciali e la trasposizione di tutte le parole in minuscolo. Parole d'uso molto ricorrente, ma non legate a un particolare significato, sono state a loro volta eliminate: ad esempio, “Cina” – ovviamente la parola nettamente più ricorrente – è stata eliminata dal testo dei tweets e i nomi propri di persona o luogo sono stati ridotti a una sola parola (ad esempio, “Xi Jinping” figura come “Xi” nel corpus per evitare che ogni riferimento al presidente cinese fosse conteggiato due volte, prima come “Xi” e poi come “Jinping”). Infine, gli hashtags utilizzati meno di cinque volte nel corso del 2021 sono stati esclusi dall'analisi delle reti testuali per ragioni di rappresentabilità grafica.

Con i metodi e gli approcci illustrati si sono ottenuti i risultati empirici descritti nella prossima sezione.

Potere discorsivo cinese nell'era COVID: osservazioni empiriche

Per cominciare, è possibile mappare alcuni termini chiave più ricorrenti nella retorica dei due profili in questione. Osservando le figure 1 e 2, si può notare una certa somiglianza tra le parole scelte. Se questo non sorprende, trattandosi di rappresentanti della stessa istituzione, è altrettanto vero che approfondendo le scelte retoriche nei successivi paragrafi emergono delle differenze. Nelle due figure compaiono le cinquanta parole utilizzate dai due nei rispettivi tweets del 2021.

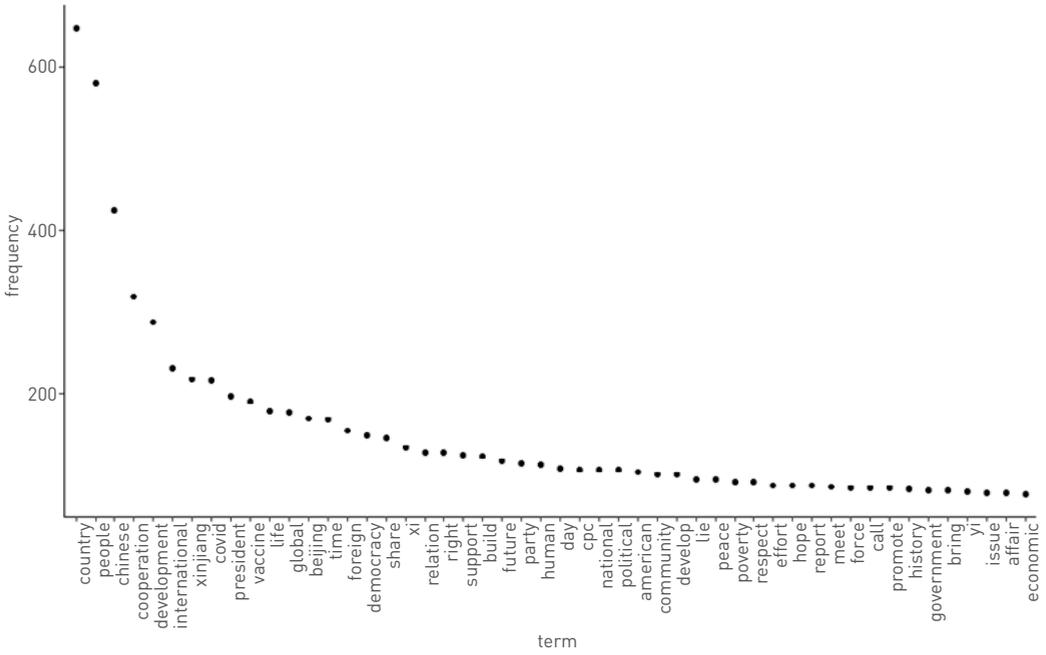
24 Lindsey Meeks, “Tweeted, Deleted: Theoretical, Methodological, and Ethical Considerations for Examining Politicians’ Deleted Tweets”, *Information, Communication and Society* 21 (2018) 1: 1-13.

25 Igor Rogelja e Konstantinos Tsimonis, “Narrating the China Threat: Securitising Chinese Economic Presence in Europe”, *The Chinese Journal of International Politics* 13 (2020) 1: 103-133.

26 RDocumentation, “rtweet”, disponibile all'Url: <https://www.rdocumentation.org/packages/rtweet/versions/0.7.0>.

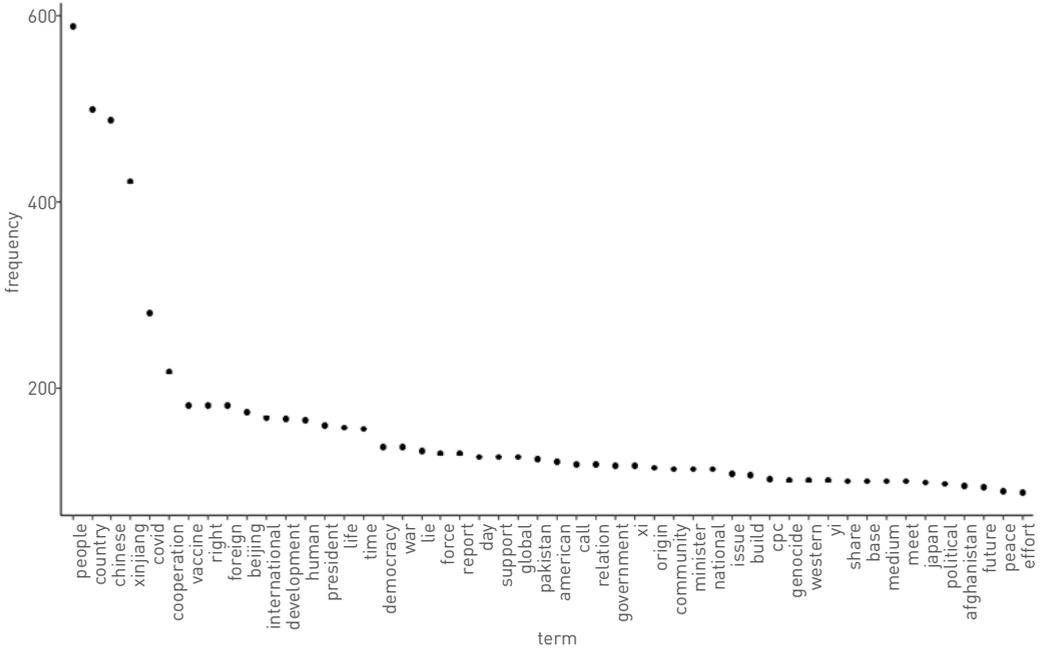
27 Twitter, “Twitter API”, *Developer Platform* (2021), disponibile all'Url: <https://developer.twitter.com/en/docs/twitter-api>.

28 I tweets di Zhao Lijian a partire dal 4 gennaio 2021 sono utilizzati in ogni parte della ricerca ad eccezione dell'analisi delle reti testuali, dove sono utilizzati solo tweets successivi al 7 marzo 2021. Nella raccolta di tweets antecedenti a questa data, il processo di “parsing” restituisce un numero elevato di risultati nulli per la voce “hashtags” a causa dell'utilizzo di pacchetti diversi nella raccolta, creando confusione nei risultati. Poiché i tweets nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 7 marzo 2021 sono solo 68 (retweets esclusi), si è preferito mantenere il corpus compreso tra il 7 marzo e il 31 dicembre 2021 nell'analisi delle reti testuali.



● Figura 1

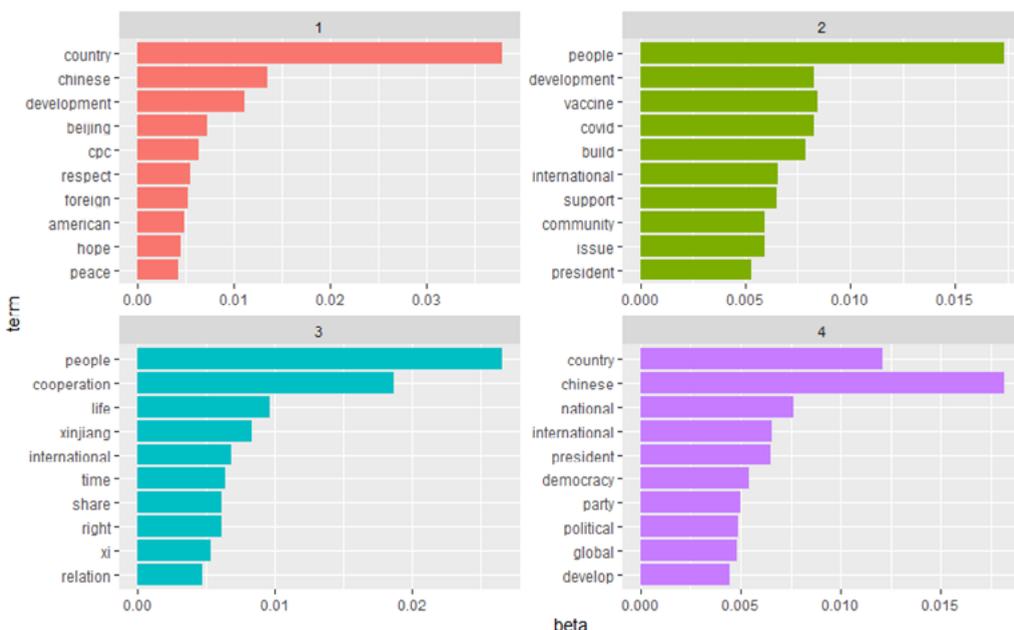
Parole più utilizzate da Hua Chungying



● Figura 2

Parole più utilizzate da Zhao Lijian

Questa differenza di atteggiamento si nota in forma più completa nel *topic modelling*, la prima delle tre scelte metodologiche presentate in questo articolo. Per ogni argomento (topic) individuato tra i tweets del 2021 dei due profili sono incluse le dieci parole statisticamente più connesse ad esso.

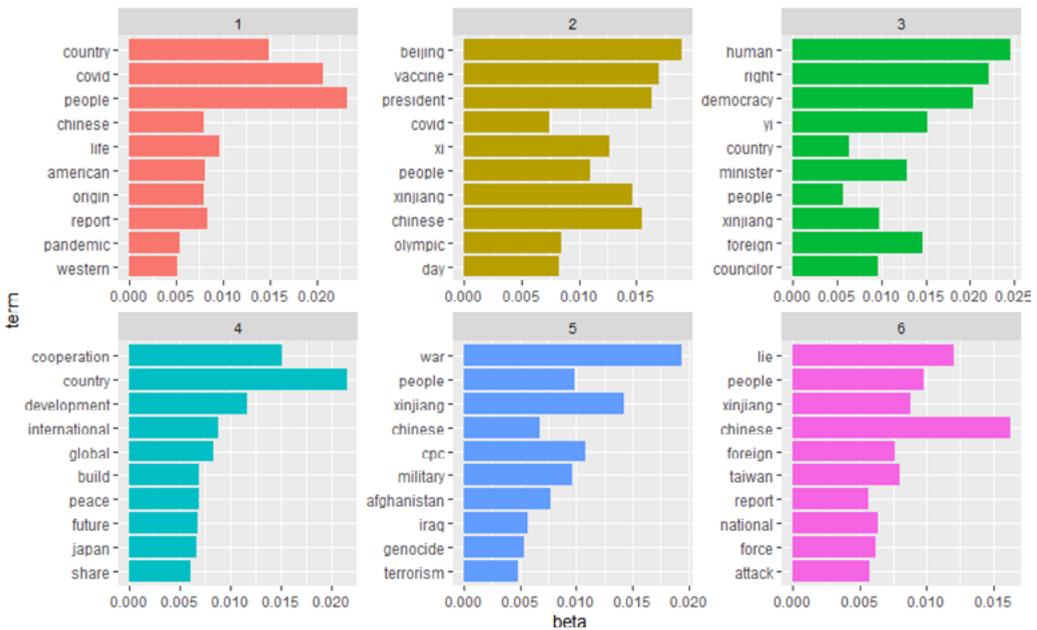


● Figura 3

Hua Chunying - topic modelling

Nei tweets di Zhao Lijian (figura 4) osserviamo in primo luogo una maggiore varietà di argomenti rispetto a quelli di Hua Chunying (figura 3). Nel caso di Hua Chunying, è possibile categorizzare i quattro argomenti nel seguente modo, seguendo la numerazione riportata nella figura 3: primo, il contrasto alla narrazione e al posizionamento occidentale (statunitense) nei rapporti internazionali; secondo, la promozione del ruolo della Cina nella cooperazione internazionale contro il COVID; terzo, il contrasto alla narrazione occidentale sui diritti umani in Xinjiang nell'ottica del diritto allo sviluppo; quarto, la promozione del ruolo della Cina in materia di democrazia e sviluppo.

Nel caso di Zhao Lijian, i temi da 1 a 6 possono essere riassunti come segue, seguendo la numerazione nella figura 4: primo, il contrasto alla narrazione sul rapporto tra Cina e COVID; secondo, la promozione del ruolo di attore internazionale della Cina (dal vaccino anti-COVID alle Olimpiadi invernali 2022); terzo, la promozione di una diversa narrazione sui diritti umani e la questione "Xinjiang"; quarto, i rapporti di vicinato con il Giappone; quinto, la promozione del ruolo cinese in Medio Oriente e Asia centrale, in particolare sulla questione afgana (a seguito del ritorno dei talebani al potere nell'estate 2021); e infine la promozione della narrazione cinese su questioni rilevanti in politica estera ma che Pechino ritiene interne (Xinjiang, Taiwan).



● Figura 4

Zhao Lijian – topic modelling

Al di là della semplice descrizione, in forma analitica emerge che ai due profili istituzionali sono attribuiti ruoli diversi nel veicolare la narrazione cinese. Ad esempio, la questione afgana e i rapporti col Giappone sono aspetti che solo Zhao Lijian ha affrontato in maniera saliente. Questa diversa forma di comunicazione emerge anche attraverso l'analisi dei rapporti discorsivi fra le parole utilizzate, ovvero la *text network analysis*. Nelle reti analizzate sono stati inclusi gli hashtags utilizzati almeno cinque volte dai due profili nei rispettivi tweets del 2021.

La figura 5 illustra la relazione tra le parole utilizzate da Hua Chunying nei suoi tweets. Ogni nodo è un hashtag o un insieme di essi e i nodi dello stesso colore formano un cosiddetto “modulo”, ovvero una “comunità” di nodi dal rapporto più stretto ma non necessariamente esclusivo.²⁹

Pertanto, nella figura 5 si identificano tre moduli principali. In blu, un modulo che riguarda i rapporti esteri della Cina in chiave multilateralista, dove si notano coppie di hashtags quali #China e #EU oppure #China e #US. In azzurro, un modulo che riguarda i rapporti esteri della Cina in chiave umanitaria, che si tratti di cooperazione allo sviluppo in ambito Nazioni Unite o di cooperazione sanitaria in epoca COVID (tematicamente legato al modulo rappresentato in verde). In rosso, un modulo che celebra più ampiamente i risultati politici raggiunti dal

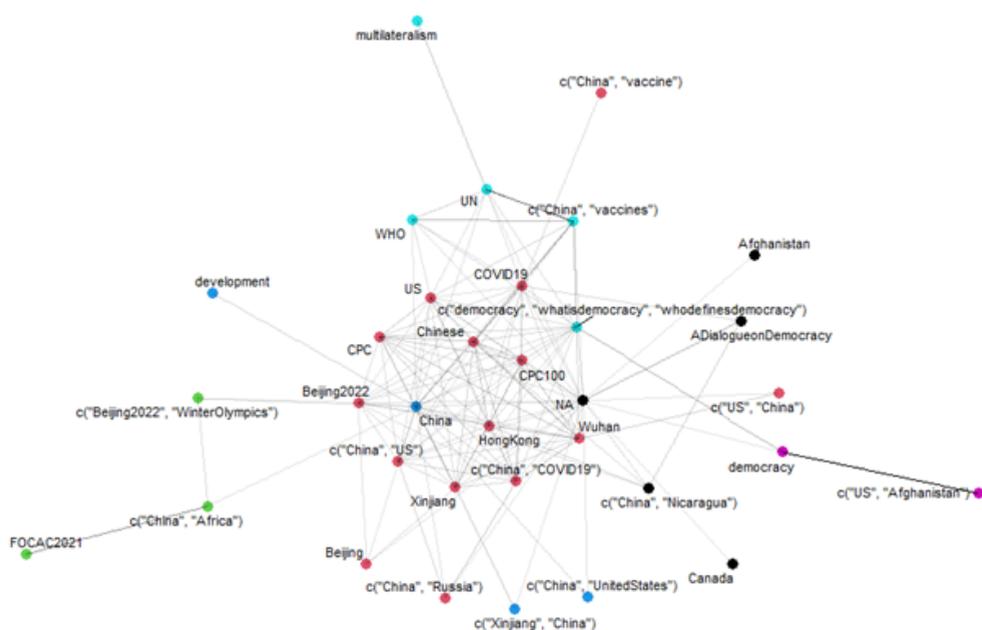
²⁹ Vincent D. Blondel, Jean-Loup Guillaume, Renaud Lambiotte ed Etienne Lefebvre, “Fast Unfolding of Communities in Large Networks”, *Journal of Statistical Mechanics: Theory and Experiment* 10 (2008): 1-12.

HASHTAG(S)	BETWEENNESS CENTRALITY
#SpringFestival	286.0
#HongKong	274.0
#US	209.0
#US, #China	149.0
#China, #US	156.0

● **Tabella 1**

Betweenness centrality relativa ai 5 principali (insiemi di) hashtags per Hua Chunying (2021)

Per quanto riguarda Zhao Lijian, la figura 6 mostra a sua volta sei moduli, ma in questo caso si nota un modulo contenente più nodi (in rosso) e cinque moduli più piccoli. Il raggruppamento in moduli tende a ricalcare gli argomenti emersi nel *topic modelling* per il suo profilo (figura 4), ma si può notare che i nodi appartenenti al modulo più ampio occupano la parte centrale della rete.



● **Figura 6**

Text network per Zhao Lijian

Osservando le misure di centralità (tabella 2), i temi della pandemia da COVID-19 e delle Olimpiadi invernali sono i più centrali (in termini di *betweenness centrality*) nei tweets di Zhao Lijian, caratterizzando nuovamente il suo discorso in modo diverso rispetto a quello di Hua Chunying.

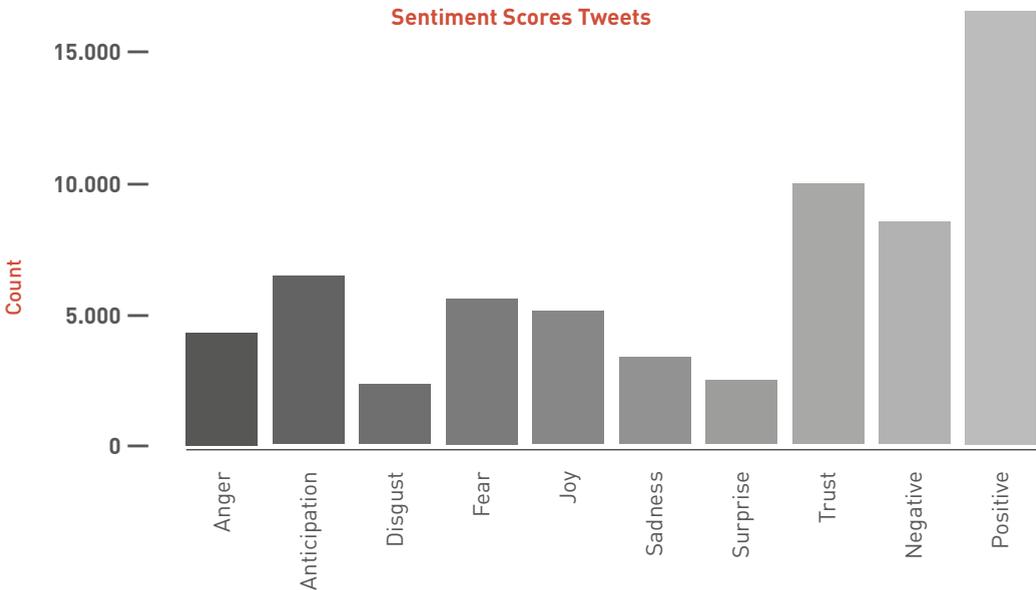
HASHTAG(S)	BETWEENNESS CENTRALITY
#Chinese	205.0
#COVID19	156.0
#China, #vaccines	127.0
#China	109.0
#Beijing2022	103.0

● Tabella 2

Betweenness centrality relativa ai 5 principali (insiemi di) hashtags per Zhao Lijian (2021).

In breve, i temi identificati fra i tweets del 2021 dei due profili istituzionali in questione variano fra argomenti altamente controversi e centrali nella competizione tra USA e Cina, come la questione uigura, e temi di più generale interesse come la promozione del multilateralismo e della cooperazione nella lotta al COVID. La promozione del ruolo della Cina come attore globale anche tramite lo sport (#Beijing2022) è un altro fattore rilevante come da tabella 2. In altre parole, si nota una forte alternanza fra tematiche legate alla competizione (USA-Cina) e alla cooperazione globale.

La figura 7, infatti, dimostra tramite la *sentiment analysis* che la tipologia di linguaggio usata dai due profili è varia.



● Figura 7

Sentiment analysis aggregata per Hua e Zhao

Nella figura 7, i tweets dei due profili sono analizzati in forma aggregata. L'uso delle parole è categorizzato in dieci diversi sentimenti, una struttura preesistente nel pacchetto “syuzhet” utilizzato per l'analisi. L'uso di un linguaggio negativo, afferente a sentimenti quali rabbia, disgusto, paura, e tristezza è numericamente meno presente rispetto a sentimenti quali anticipazione, gioia e fiducia. Le ultime due barre a destra del grafico mostrano infine che il linguaggio positivo è nettamente superiore a quello negativo.

Per una più concreta comprensione di questo, è possibile osservare alcuni tweets esemplari. Ad esempio, fra i tweets a cui il pacchetto syuzhet attribuisce un punteggio più alto per “fiducia” (*trust*) è presente il seguente tweet di Zhao Lijian:

President Xi Jinping paid a historical state visit to Pakistan [...] and elevated the bilateral relationship to an all-weather strategic cooperative partnership, setting the long-term goal of building an even closer China Pakistan community with a shared future in the new era.
(Zhao Lijian, tweet del 2 marzo 2021).

Per quanto riguarda invece gli aspetti legati a “disgusto” (*disgust*) e “paura” (*fear*), con un generale sentimento negativo, si può osservare il seguente tweet di Zhao Lijian:

Discrimination against Asian Americans, including the Chinese, and violent hate crimes have been on the rise in the US. Defenceless elders of Asian ethnicity have been brutally attacked, their lives put in grave danger. Such despicable actions make us angry and sad.
(Zhao Lijian, tweet del 18 marzo 2021).

Per osservare infine l'aspetto “gioia” (*joy*), legato a un generale sentimento positivo, questo tweet di Hua Chunying è altamente rappresentativo:

People of all ethnic groups in #Xinjiang are living a safe & happy life. Welcome to Xinjiang to enjoy the magnificent scenery & share the happiness of the local people when the #pandemic is over.
(Hua Chunying, tweet del 28 dicembre 2021).

Il linguaggio “misto” è tipico del discorso diplomatico di ogni paese, ma in questo contesto si ricollega a quanto anticipato nella sezione introduttiva, ovvero porta a sottolineare che il linguaggio aggressivo tipicamente attribuito alla Wolf Warrior Diplomacy è solo una parte della retorica di politica estera cinese.

I tre tweets esemplari riportati in questa sezione non hanno lo scopo di fornire un'illustrazione completa della varietà di linguaggio presente nella retorica dei profili analizzati, ma di anticipare un aspetto meglio analizzato nella prossima sezione: l'uso di un linguaggio che varia tra l'aggressivo e il cooperativo, ma che mira in ogni caso a scardinare la visione della Cina perpetuata a Occidente e sostituirla con una narrazione sul posizionamento della Cina nell'Ordine Liberale e rispetto agli USA.

Discussione delle osservazioni empiriche

La sezione precedente mostra una retorica complessa da parte cinese nella narrazione verso l'esterno – in questo caso, soprattutto verso Occidente con l'uso di Twitter. In particolare, sorprende vedere come due rappresentanti della stessa organizzazione compiano scelte diverse anche nei temi da trattare, in una sorta di divisione di ruoli dove un determinato tema diventa di appannaggio di solo uno dei due profili.

Le ragioni dietro a questa scelta non rientrano nell'ambito di questo articolo, ma potrebbero essere legate ai diversi (seppur connessi) ruoli svolti dai due profili in questione all'interno del Ministero degli affari esteri. Se fino a ottobre 2021 entrambi erano portavoce, oggi Hua Chunying è ministra assistente, quindi Zhao Lijian è di fatto un suo sottoposto. A questa ambivalenza si può aggiungere un secondo elemento: il primo giugno 2021, Xi Jinping si è pronunciato pubblicamente sulla necessità di migliorare la comunicazione internazionale cinese, illustrando una serie di ampie linee guida a riguardo.³² L'analisi condotta in questo articolo non ha rilevato differenze nette nella comunicazione tra prima e dopo il pronunciamento di Xi Jinping, ma ciò non toglie che un cambio di atteggiamento pubblico possa essere in corso e diventare visibile nei prossimi anni.

Al di là degli elementi istituzionali, la diversità di linguaggio suggerisce una complessità nella comunicazione. Infatti, da una parte nella retorica dei due trovano spazio temi ormai legati alla Wolf Warrior Diplomacy, quali la lotta al COVID-19, e i temi di confronto diplomatico con gli Stati Uniti, quali Xinjiang e Hong Kong. Tuttavia, riferimenti al multilateralismo e l'uso di una retorica di carattere positivo fanno parte della strategia discorsiva di politica estera cinese. Come da revisione della letteratura, il riferimento a concetti evocativi, che ricalcano la retorica novecentesca degli Stati Uniti, quali il "Sogno cinese", fanno parte di questa strategia. Se è vero che "Sogno cinese" non figura tra gli hashtags utilizzati più di frequente, il richiamo al multilateralismo per promuovere l'immagine della Cina come paese cooperante che svolge un ruolo importante nella distribuzione dei vaccini e degli strumenti per la lotta al COVID è un elemento forte nella retorica di Zhao Lijian e Hua Chunying, come da figure 3 e 4.

	COOPERAZIONE	COMPETIZIONE
Hua Chunying	Multilateralism, vaccines	Xinjiang, Hong Kong, US
Zhao Lijian	UN, CPEC	COVID, Xinjiang, Hong Kong

● Tabella 3

Esempi riassuntivi di hashtag usati da Hua e Zhao.

La tabella 3 riassume questa mutevolezza nel linguaggio cinese, categorizzando alcuni degli hashtag principali come afferenti alla "cooperazione", quindi anche ad un linguaggio di politica estera decisamente più disteso, e altri come afferenti alla "competizione".

32 Xinhua, "Xi Focus: Xi Stresses Improving China's International Communication Capacity", 1 giugno 2021, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/english/2021-06/01/c_139983105.htm.

Naturalmente, con questa tabella non si intende ricreare una visione dicotomica del più complesso linguaggio di politica estera cinese, alla luce delle sfaccettature illustrate nella sezione precedente. Tuttavia, è utile a fornire un sommario di come la confrontazione con le diplomazie rivali, più spesso occidentali, sia solo una parte dell'attività retorica del Ministero degli affari esteri cinese.

In un quadro di competizione, i tweets critici nei confronti degli Stati Uniti hanno lo scopo, più o meno implicito, di legittimare la Cina come partner internazionale alternativo e diverso rispetto a Washington. Il seguente tweet ne è un esempio:

Tragedies like this have been repeated time and again in #Iraq, #Syria, #Afghanistan and other places the #US invaded. The brutal crimes of US troops during their invasion is far beyond imagination. (Hua Chunying, tweet del 14 settembre 2021).

Nelle settimane successive al ritorno dei talebani al potere a Kabul, infatti, la retorica cinese contro il militarismo statunitense ha giocato un ruolo importante anche su questioni che Pechino ritiene interne, quali la ripresa di Taiwan, oltre che nel fornire un'immagine conciliante nei confronti del nuovo regime afgano.³³

Per quanto riguarda l'uso di un linguaggio più cooperativo, si può osservare invece il seguente tweet di Zhao Lijian:

#China stands ready to work with all countries to build an open world economy so that the spring breeze of openness will bring warmth to all parts of the world. (Zhao Lijian, tweet del 4 novembre 2021).

Non solo emerge un linguaggio globalista e cooperativo da questo tweet, ma anche un sostegno implicito al libero mercato globale, sorta di "paradosso ideologico" del comunismo con caratteristiche cinesi già emerso a seguito delle elezioni presidenziali statunitensi del 2016, quando Xi Jinping propose la Cina come nuovo leader del libero mercato globale in quel di Davos in vista dell'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca con la sua piattaforma elettorale protezionista.³⁴ Il "non detto" (ma non troppo velato) di questa scelta retorica è l'implicito proporsi di Pechino nel ruolo che storicamente fu degli Stati Uniti, ora che questi ultimi hanno adottato un'impostazione più chiusa e securitaria nel mercato globale.

Anche questo aspetto, tuttavia, non è privo di contraddizioni. La diplomazia cinese, infatti, nega apertamente che la Cina stia cercando un ruolo da egemone globale. Nelle parole di Hua Chunying:

³³ Riccardo Nanni, "La Geopolitica dei Microchip nei rapporti tra Cina e Afghanistan", *Geopolitica.info*, 4 settembre 2021, disponibile all'Url: <https://geopolitica.info/la-geopolitica-dei-microchip-nei-rapporti-tra-cina-e-afghanistan/>.

³⁴ Noah Barkin ed Elizabeth Piper, "In Davos, Xi Makes Case for Chinese Leadership Role", *Reuters*, 17 gennaio 2017, disponibile all'Url: <https://www.reuters.com/article/us-davos-meeting-china-idUSKBN15118V>.

#China is not a superpower, nor will she ever seek to be one. China never seeks hegemony or expansion no matter what stage of development it reaches. China will neither "import" models from other countries nor "export" the Chinese model... (Hua Chunying, tweet del 13 settembre 2021).

Del resto, la formulazione narrativa della crescita cinese in forma non offensiva è accompagnata da un impegno retorico sulla creazione di un "nuovo tipo di rapporto tra grandi potenze", dove il termine *dàguó* (大国, "grande paese") tende spesso a sostituire *qiángguó* (强国, più diretta traduzione di "grande potenza"), un'espressione dall'accezione più apertamente legata alla competizione e al conflitto egemonico.³⁵ In questo senso, la promozione della Cina come "leader" globale e il contemporaneo rifiuto dell'etichetta di "egemone" vanno di pari passo. Sul piano analitico, ciò che emerge da queste osservazioni empiriche è l'alternarsi di una retorica aggressiva a una retorica costruttiva, positiva e a sostegno del multilateralismo e delle sue istituzioni (quali le Nazioni Unite). Ciò che accomuna le diverse scelte di linguaggio è l'obiettivo, ovvero il tentativo di diffusione di una narrazione sulla Cina e sul suo ruolo nell'ordine internazionale diversa da quella emersa in Occidente negli anni della competizione commerciale e della pandemia da COVID-19.

Come illustrato sopra, la Cina è oggetto di accesi dibattiti tra chi sostiene che la crescita cinese determinerà il collasso dell'ordine e dell'egemonia statunitense e chi sostiene invece che Pechino miri ad adattarsi all'Ordine Liberale con azioni di contestazione normativa selettive su alcuni, limitati, elementi dell'ordine stesso.³⁶ Questo secondo punto di vista si concentra più apertamente sui caratteri di ambiguità da parte cinese nei porsì rispetto all'Ordine Liberale e ai suoi attori più rappresentativi, gli USA su tutti.

Questa ambiguità è rinvenibile nel linguaggio, come illustrato in questo articolo: nel narrare il ruolo della Cina nell'Ordine Liberale, il linguaggio cinese sfida il ruolo egemonico statunitense, che dell'Ordine Liberale è elemento cardine, ma fa propri i capisaldi istituzionali liberali più vestfaliani, quali il multilateralismo e il rispetto della sovranità. L'Ordine Liberale, infatti, si basa su elementi normativi spesso in contraddizione fra loro, quali l'inviolabilità della sovranità nazionale e l'universalità dei diritti umani, che gli stati si impegnano a proteggere tramite un sistema di trattati internazionali basato in parte sul monitoraggio reciproco.³⁷ Nel contrastare le accuse sulle violazioni di diritti umani a Hong Kong e in Xinjiang, ad esempio, la Cina richiama il principio della sovranità, cardine delle Nazioni Unite, e dichiara illegittime le accuse statunitensi,³⁸ facendo proprio un caposaldo dell'Ordine Liberale pur rifiutando gli aspetti normativi più universalistici di quest'ultimo.

35 Zeng Jinghan e Shaun Breslin, *op. cit.*

36 John Mearsheimer, *op. cit.*

37 John Ikenberry, *op. cit.*

38 David Tobin, ««Window of Opportunity». The Xinjiang Emergency in China's «New Type of International Relations»», in *The Xinjiang Emergency*, a cura di Michael Clarke (Manchester: Manchester University Press, 2022).

Conclusioni

Come anticipato, la Wolf Warrior Diplomacy è solo un aspetto della retorica della diplomazia cinese. Questa ricerca ha mostrato come nel 2021 – in “era COVID” – l’uso del linguaggio da parte dei profili ministeriali osservati abbia spaziato fra situazioni di confronto su temi umanitari e un linguaggio positivo volto a promuovere una visione di Cina come attore benevolo della politica internazionale. Questa esplorazione ha permesso di evidenziare le sfaccettature linguistiche della retorica di politica estera cinese.

Al di là della caratterizzazione emotiva del linguaggio, si può osservare come sia l’approccio aggressivo tipico della Wolf Warrior Diplomacy sia il linguaggio positivo da “egemone benevolo”³⁹ mirino a promuovere una visione della Cina alternativa a quella generalmente ritratta nella retorica statunitense/occidentale. Alla visione di una Cina come potenza aggressiva pronta a violare il diritto internazionale – diritti umani inclusi – la diplomazia cinese oppone una diversa versione dei fatti, volta a contrastare la perdita di reputazione in corso soprattutto in Occidente dopo lo scoppio della pandemia da COVID-19.⁴⁰ Ad esempio, su Xinjiang e Hong Kong (due tra gli hashtag più ricorrenti) la Cina propone una narrazione alternativa, anche fuori dai social media,⁴¹ mentre i profili ministeriali osservati propongono la Cina come un attore cooperante in contesti asiatici umanitariamente critici (#Afghanistan, #Myanmar sono altri hashtags molto ricorrenti, come illustrato nella sezione empirica) così come nel contrasto alla pandemia in corso.⁴² Più in generale, quello dei profili in questione è un linguaggio che sfida la narrazione occidentale su temi a carattere universalista quali i diritti umani, ma lo fa facendo propri i capisaldi dell’ordine liberale quali il multilateralismo, la cooperazione e la sovranità nazionale, quindi non sfidando l’ordine esistente nella sua totalità.

Questa analisi esplorativa porta i limiti già elaborati nella sezione metodologica di questo articolo. Con il crescente sviluppo di pacchetti per l’analisi del linguaggio in caratteri non-ASCII sarà possibile analizzare in forma più accurata la retorica pubblica sia in lingua cinese sia in lingua inglese, osservando così il discorso orientato al pubblico domestico cinese e quello orientato a un pubblico internazionale. Inoltre, analisi più ampie che prendano in considerazione più piattaforme social e l’interazione tra i profili istituzionali e i followers possono generare nuovi dati non solo sul linguaggio utilizzato dalla diplomazia cinese, ma anche sul suo impatto sull’opinione pubblica (sia tra il pubblico occidentale sia tra la diaspora cinese in Occidente).

Alla luce di questo, questa ricerca ha offerto un’occasione per esplorare le variazioni nell’uso del linguaggio diplomatico da parte cinese nel veicolare un’immagine alternativa (e più appetibile a un pubblico straniero) della Cina nell’ambito della pandemia da COVID-19 e della crescente competizione geopolitica tra Stati Uniti e Cina.

39 Stephen G. Brooks, “Can We Identify a Benevolent Hegemon?”, *Cambridge Review of International Affairs* 25 (2012) 1: 27-38.

40 Gabriele Carrer, *op. cit.*

41 Brandon Barbour e Reece Jones, “Criminals, Terrorists, and Outside Agitators: Representational Tropes of the «Other» in the 5 July Xinjiang, China Riots”, *Geopolitics* 18 (2013) 1: 95-114.

42 Alice D. Ba, “China’s «Belt and Road» in Southeast Asia: Constructing the Strategic Narrative in Singapore”, *Asian Perspective* 43 (2019) 2: 249-272.

Bibliografia

- Ba, Alice D. "China's «Belt and Road» in Southeast Asia: Constructing the Strategic Narrative in Singapore". *Asian Perspective* 43 (2019) 2: 249-272.
- Bail, Christopher A. "Combining Network Analysis and Natural Language Processing to Examine how Advocacy Organizations Stimulate Conversation on Social Media". *Proceedings of the National Academy of Sciences* 113 (2016) 42: 11823-11828.
- Barbour, Brandon e Reece Jones. "Criminals, Terrorists, and Outside Agitators: Representational Tropes of the «Other» in the 5 July Xinjiang, China Riots". *Geopolitics* 18 (2013) 1: 95-114.
- Barkin, Noah e Elizabeth Piper. "In Davos, Xi Makes Case for Chinese Leadership Role". *Reuters*, 17 gennaio 2017, disponibile all'Url: <https://www.reuters.com/article/us-davos-meeting-china-idUSKBN15118V>.
- Blondel, Vincent D., Jean-Loup Guillaume, Renaud Lambiotte ed Etienne Lefebvre. "Fast Unfolding of Communities in Large Networks". *Journal of Statistical Mechanics: Theory and Experiment* 10 (2008): 1-12.
- Brandes, Ulrik. "A Faster Algorithm for Betweenness Centrality". *Journal of Mathematical Sociology* 25 (2001) 2: 163-177.
- Brandt, Jessica. "How Autocrats Manipulate Online Information: Putin's and Xi's Playbooks". *The Washington Quarterly* 44 (2021) 3: 127-154.
- Brooks, Stephen G. "Can We Identify a Benevolent Hegemon?". *Cambridge Review of International Affairs* 25 (2012) 1: 27-38.
- Carrer, Gabriele. "Cina? Vade retro in Occidente ma non in Italia. La gustosa indagine Pew". *Formiche.net*, 6 ottobre 2020, disponibile all'Url: <https://formiche.net/2020/10/italia-cina-indagine-pew/>.
- Cheng, Dean. "Challenging China's «Wolf Warrior» Diplomats". *The Heritage Foundation*, 6 luglio 2020, disponibile all'Url: <https://www.heritage.org/sites/default/files/2020-07/BG3504.pdf>.
- Ferdinand, Peter. "Westward Ho—The China Dream and «One Belt, One Road»: Chinese Foreign Policy under Xi Jinping". *International Affairs* 92 (2016) 4: 941-957.
- Fiesler, Casey e Nicholas Proferes. "«Participant» Perceptions of Twitter Research Ethics". *Social Media + Society* 4 (2018) 1: 1-14.
- Gabusi, Giuseppe. "Global Standards in the Asian Infrastructure Investment Bank: The Contribution of the European Members". *Global Policy* 10 (2019) 4: 631-638.
- Ikenberry, John G. "The Next Liberal Order". *Foreign Affairs* 99 (2020): 133-142.
- Jacob, Jabin J. "«To Tell China's Story Well»: China's International Messaging during the COVID-19 Pandemic". *China Report* 56 (2020) 3: 374-392.

Liu, Weidong, Michael Dunford e Gao Boyang. "A Discursive Construction of the Belt and Road Initiative: From Neo-liberal to Inclusive Globalization". *Journal of Geographical Sciences* 28 (2018): 1199-1214.

Lucenti, Flavia. "Different Patterns to Narrate the Competition Between China and the United States. Seeing the Other as the Enemy: A Need to Reverse this Trend". *Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica*, 9 settembre 2021.

Lupano, Emma. "L'evoluzione dell'ambiente mediatico in Cina e la proiezione internazionale della narrazione cinese". In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 169-182. Bologna: Il Mulino, 2021.

Martin, Peter. *China's Civilian Army*. Oxford: Oxford University Press, 2021.

Mearsheimer, John J. "China's Unpeaceful Rise". *Current History* 105 (2006) 690: 160-162.

Meeks, Lindsey. "Tweeted, Deleted: Theoretical, Methodological, and Ethical Considerations for Examining Politicians' Deleted Tweets". *Information, Communication and Society* 21 (2018) 1: 1-13.

Menegazzi, Silvia. "China's Right to Speak About International Development: The Chinese Narrative and the Asian Infrastructure Investment Bank". *Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica*, 9 settembre 2021.

Nanni, Riccardo. "La Geopolitica dei Microchip nei rapporti tra Cina e Afghanistan". *Geopolitica.info*, 4 settembre 2021, disponibile all'Url: <https://geopolitica.info/la-geopolitica-dei-microchip-nei-rapporti-tra-cina-e-afghanistan/>.

Palmer, Alex W. "The Man Behind China's Aggressive New Voice". *The New York Times*, 7 luglio 2021, disponibile all'Url: <https://cn.nytimes.com/china/20210707/china-diplomacy-twitter/dual/>.

RDocumentation, "rtweet" (2021), disponibile all'Url: <https://www.rdocumentation.org/packages/rtweet/versions/0.7.0>.

RDocumentation, "syuzhet" (2021), disponibile all'Url: <https://www.rdocumentation.org/packages/syuzhet/versions/1.0.6>.

Rogelja, Igor e Konstantinos Tsimonis. "Narrating the China Threat: Securitising Chinese Economic Presence in Europe". *The Chinese Journal of International Politics* 13 (2020) 1: 103-133.

Seng, In Chan e Song Weiqing. "Telling the China Story Well: A Discursive Approach to the Analysis of Chinese Foreign Policy in the «Belt and Road» Initiative". *Chinese Political Science Review* 5 (2020): 417-437.

Tierney, Graham, Christopher Bail e Alexander Volfovsky. "Author Clustering and Topic Estimation for Short Texts" (2021), disponibile all'Url: https://github.com/g-tierney/stLDA-C_public/blob/master/stldac_paper.pdf.

Tobin, David. "«Window of Opportunity». The Xinjiang Emergency in China's «New Type of International Relations»". In *The Xinjiang Emergency*, a cura di Michael Clarke, 327-354. Manchester: Manchester University Press, 2022.

Twitter. "Twitter API". *Developer Platform* (2021), disponibile all'Url: <https://developer.twitter.com/en/docs/twitter-api>.

Xinhua. "Xi Focus: Xi Stresses Improving China's International Communication Capacity", 1 giugno 2021, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/english/2021-06/01/c_139983105.htm.

Xinhua. "China's State Council Appoints, Removes Officials", 25 ottobre 2021, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/english/2021-10/25/c_1310267953.htm.

Xinhua. "US-held «Summit for Democracy» Thwarts Democracy under Pretext of Democracy: Chinese FM Spokesperson". *China Daily*, 11 dicembre 2021, disponibile all'Url: <http://www.chinadaily.com.cn/a/202112/11/WS61b45d91a310cdd39bc7ac51.html>

Zeng, Jinghan e Shaun Breslin. "China's «New Type of Great Power Relations»: A G2 with Chinese Characteristics?". *International Affairs* 92 (2016) 4: 773-794.



La narrazione cinese nel dibattito sullo sviluppo internazionale: il caso della AIIB

Silvia Menegazzi 

Dipartimento di Scienze Politiche,

Luiss Guido Carli

Contatto: smenegazzi@luiss.it

Ricevuto il 20 marzo 2022; accettato il 24 maggio 2022

Abstract

Having established its own initiatives for international development cooperation, China stands today as one of the world's largest providers of development finance. Although the World Bank and the United Nations are traditionally considered as the most important organizations in the field of international development, newly established institutions, such as the Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), emerged as major contributors in disseminating ideas about social and economic development in Asia and beyond. The article argues that the Chinese narrative about international development and, more specifically, Chinese views on South-South Development Cooperation (SSDC), while designed to improve the country's competitiveness at the global level, posited consistent challenges to the ideological orientation of the multilateral development banks (MDBs) framework. The creation of China-led initiatives raises fundamental questions about the future of the MDBs agenda and policy prescription but even more, with regards to the global public discourse in the context of international development cooperation.

Keywords

China; international development cooperation; MDBs; South-South Development Cooperation

Il Potere del Discorso

Il presente articolo analizza il collegamento tra il potere cosiddetto *discorsivo* o *del discorso* (*huà yǔ quán* 话语权), proposto dalla leadership cinese a partire dal 2013, e la sua influenza sulla narrazione cinese nel dibattito sullo sviluppo internazionale. Il potere del discorso può essere definito come una nuova linea-guida per la comunicazione politica, utilizzata dalla leadership cinese con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica internazionale attraverso l'utilizzo di narrazioni (e contro-narrazioni) volte ad illustrare il punto di vista cinese negli affari internazionali. Nel 2017 la rilevanza politica del potere discorsivo cinese è stata rimarcata anche dall'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc (SCIO, State Council Information Office), il quale lo ha definito come uno strumento utilizzato al fine di sovvertire la narrazione "mainstream" a livello globale secondo la

quale «l'Occidente è forte, la Cina è debole» (*xī qiáng wǒ ruò* 西强我弱).¹ La strategia appare essere in linea anche con il pensiero politico di Xi Jinping - denominato Pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una Nuova Era (*Xī Jinping xīn shídài Zhōngguó tè sè shèhuìzhūyì sīxiǎng* 习近平新时代中国特色社会主义思想). Più in generale, il potere discorsivo esemplifica la necessità di plasmare l'immagine della Cina attraverso una narrazione positiva con l'obiettivo di aumentarne il prestigio a livello internazionale.² L'intensificazione dell'azione di governo riguardo al potere del discorso appare altresì rilevante se analizzata in parallelo alla questione identitaria, più nello specifico, come evidenziato da Zhao Kejin, le tante - multiple in effetti - identità che definiscono la Cina a livello internazionale: la Cina è un paese socialista oppure capitalista? La Cina è un paese in via di sviluppo oppure un'economia di mercato? La leadership al potere riconosce i cosiddetti valori universali oppure esiste in effetti un modello cinese?³ Come sottolineato anche da Shaun Breslin, appare fuor di dubbio che la Cina oggi sia intenzionata a voler modificare la propria immagine nella politica globale. Ma per comprenderne le reali motivazioni è necessario sottolineare come l'insoddisfazione delle élites politiche circa l'attuale ordine internazionale diventi fondamentale per discutere le molteplici narrazioni diffuse dal governo di Pechino in politica estera: la Cina è, al contempo, un paese in via di sviluppo, un'economia emergente, una quasi-superpotenza, e una potenza regionale.⁴ A detta di Kerry Brown è fondamentale considerare anche la rilevanza del "narratore" della storia - forse la sfida maggiore - poiché il Partito comunista cinese diffonde il proprio messaggio in un mondo che non ne condivide i valori, tantomeno la cultura politica.⁵ Secondo Brown, dunque, è utile differenziare il potere del discorso cinese considerando due livelli. A livello nazionale, il potere del discorso è riconducibile alla dimensione domestica della comunicazione politica cinese, a partire dalla sua fondazione, nel 1949. A livello internazionale, il potere del discorso deriva invece dalla necessità della Cina di voler conquistare uno spazio tutto per sé, cercando di riformare l'ordine globale a guida statunitense.⁶

L'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB, *Yàzhōu jīchǔ shèshī tóuzī yínháng* 亚洲基础设施投资银行) rappresenta un caso appropriato per analizzare il potere del discorso cinese e più in generale la narrazione proposta dal governo, la quale, come vedremo, può essere diffusa a livello globale proprio attraverso le nuove iniziative multilaterali portate avanti dalla Cina. Tra le questioni più dibattute in merito all'istituzione della AIIB vi è la rappresentazione di una nuova immagine del paese in quanto membro promotore di un nuovo multilateralismo. L'istituzione della AIIB ha infatti trasformato la Cina da paese "partecipante" alle regole internazionali (*guóji guīzé de cānyùzhě* 国际规则的参与者) in un vero e proprio "creatore"

1 Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc (Zhōnghuá rénmin gònghéguó guówùyuán xīnwén bàngōngshì), "Guóji huàyù quán jiànshè zhōng jī dà jīchǔ xíng lìlùn wèntí" [Alcuni problemi teorici fondamentali sulla discussione della costruzione per un discorso internazionale], 27 luglio 2017, disponibile all'Url: <http://www.scio.gov.cn/zhzc/10/Document/1543300/1543300.htm>.

2 Sulla discussione circa il ruolo del potere del discorso nella narrazione ufficiale della Rpc si veda Natalia Riva, "Governare le parole, governare il mondo: Nuove vie della seta, potere discorsivo e narrazione ufficiale", *Sinosfere* 12 (2021): 19-37.

3 Zhao Kejin, "China's Rise and its Discursive Power Strategy", *Chinese Political Science Review* (2016) 1: 539-564.

4 Shaun Breslin, "China and the Global Order: Signalling Threat or Friendship?", *International Affairs* 89 (2013) 3: 615-634.

5 Per una dettagliata analisi tra discorso strategico cinese e soft power si veda Tanina Zappone, *La comunicazione politica cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva* (Milano: Ledizioni, 2017).

6 Kerry Brown, "Chinese Storytelling in the Xi Jinping Era", *The Hague Journal of Diplomacy* (2021) 16: 323-333.

di regole (*guójiè guīzé de chuàngshèzhě* 国际规则的创设者).⁷ La narrazione cinese, nel settore delle banche multilaterali di sviluppo, non solo sembra sfidare i valori occidentali, ma sarebbe evidente anche nelle *polices* promosse dalla stessa AIIB. Come sottolineato da Jiang Zhida e Zhang Chuanhong, è possibile fare riferimento al fatto che la banca non distingue i paesi membri tra donatori e creditori, concedendo prestiti esclusivamente sulla base del credito sovrano, una politica che sottolinea dunque una maggiore imparzialità tra paesi.⁸ Nel discorso tenutosi nel 2020, in occasione del board annuale della AIIB, Xi Jinping ha elencato le motivazioni che a detta della leadership cinese definiscono le caratteristiche più innovative della nuova banca nel settore della cooperazione allo sviluppo – essenziali, del resto, al fine di facilitare la creazione di una “Comunità umana dal futuro condiviso” (*rénlèi mìngyùn gòngtóngtǐ* 人类命运共同体). In primo luogo, la AIIB deve essere intesa come una nuova banca multilaterale di sviluppo (*xīnxíng duōbiān kāifā yínháng* 新型多边开发银行) creata con l’obiettivo di promuovere lo sviluppo multilaterale globale (*tuīdòng quánqíu gòngtóng fāzhǎn* 推动全球共同发展); in secondo luogo, la AIIB rappresenta una nuova piattaforma per lo sviluppo (*xīnxíng fāzhǎn shíjiàn píngtái* 新发展实践平台) in grado di promuovere la connettività, lo sviluppo verde e la modernizzazione tecnologica; inoltre, la AIIB deve essere intesa come una nuova istituzione per la cooperazione internazionale (*xīnxíng guójiè hézuò jīgòu* 新型国际合作机构); ultimo, ma non meno importante, la AIIB rappresenta un cambio di paradigma per la cooperazione multilaterale internazionale (*guójiè duōbiān hézuò xīn diǎnfàn* 国际多边合作新典范) basato sull’inclusività, promuovendo l’integrazione economica globale tra paesi.⁹ L’articolo discute come l’importanza dell’AIIB per la Cina, in relazione alla critica all’ordine egemonico americano, non sia rappresentata tanto dal concreto operare della Banca, quanto piuttosto dalla sua funzionalità in qualità di strumento (in realtà uno degli strumenti) di diffusione del potere discorsivo della Cina, in questo caso nell’ambito della finanza per lo sviluppo internazionale. Tale contesto risulta essere particolarmente importante al fine di comprendere l’attuale processo evolutivo del potere del discorso cinese. Come evidenziato anche di recente da un report pubblicato dall’Atlantic Council, la Cina utilizza una strategia di potere discorsivo a livello globale ben strutturata, e la sua “applicazione” in diverse regioni del mondo si è manifestata più di recente sulla base di tratti che potrebbero definirsi come “personalizzati”. Nello specifico, nell’Africa subsahariana, la Cina punta ad aumentare la sua influenza nel settore dei media; in America Latina, cerca di aumentare il sostegno su questioni di politica estera riguardanti la Cina più o meno controverse a livello internazionale come Taiwan e Xinjiang; in Medio Oriente, la proiezione del potere discorsivo cinese si è manifestata attraverso una narrazione volta ad indebolire l’Occidente, concentrandosi principalmente sul dibattito relativo ai valori democratici/occidentali e alla loro scarsa applicabilità nella

7 Jiang Zhida e Zhang Chuanhong, “Yàtóuxíng: tuīdòng duōbiān hézuò, cùjìn fāzhǎn de xīn diǎnfàn” [AIIB: un nuovo modello per promuovere la cooperazione multilaterale e lo sviluppo globale], *China Institute of International Studies*, 31 luglio 2020, disponibile all’Url: https://www.ciiis.org.cn/yjcg/sspl/202009/t20200918_7364.html.

8 *Ibid.*

9 “Xí Jìnpíng zài Yàzhōu jīchǔ shèshì tóuzī yínháng de wǔ jiè lǐshì huì nián huì shìpín huìyì kāimù shì shàng de zhǐcí (quánwén)”, [Osservazioni di Xi Jinping alla cerimonia di apertura della videoconferenza del quinto incontro annuale del Consiglio di Amministrazione della AIIB (testo completo)], *Xīnhuà*, 28 luglio 2020, disponibile all’Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2020-07/28/c_1126296037.htm.

regione.¹⁰ L'importanza di analizzare il potere del discorso relativamente al caso della AIIB – organizzazione multilaterale che nel suo assetto e funzionalità non presenta in realtà eccessive differenze rispetto ad altre banche multilaterali per gli aiuti allo sviluppo – appare dunque fondamentale dal punto di vista del discorso politico cinese piuttosto che dal punto di vista della pratica e della norma giuridica.

La AIIB e l' Ordine Liberale Internazionale

Negli ultimi decenni il contesto degli aiuti allo sviluppo è profondamente cambiato e la Cina, da paese beneficiario dei finanziamenti erogati da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, è divenuta paese donatore, specialmente verso i paesi in via di sviluppo. Sebbene le istituzioni di Bretton Woods siano tradizionalmente considerate le organizzazioni più autorevoli nel campo dello sviluppo internazionale, recenti iniziative a guida cinese quali la AIIB, così come la New Development Bank (NDB) istituita nel 2014 dai paesi BRICS, appaiono oggi come l'evidente manifestazione della Cina nel voler contribuire attivamente al contesto della governance economica globale. In tal senso, la narrazione cinese sullo sviluppo internazionale e sulla cooperazione sud-sud, sebbene intesa come una strategia necessaria al fine di migliorare la cooperazione interregionale tra paesi economicamente emergenti, pone sfide importanti circa l'orientamento ideologico delle banche multilaterali di sviluppo (BMS). La creazione di iniziative guidate dalla Cina solleva, infatti, interrogativi fondamentali sul futuro dell'agenda e delle direttive politiche delle banche multilaterali attive in questo settore, ma ancor di più circa il reale sostegno disinteressato della Cina nella cooperazione multilaterale degli aiuti allo sviluppo.

La AIIB è una banca multilaterale la cui missione è quella di investire risorse finanziarie contribuendo allo sviluppo di infrastrutture sostenibili. È stata ufficialmente istituita nel 2015 e la sua sede è a Pechino. Attualmente conta un totale di 105 membri suddivisi in regionali (47), non regionali (45) e potenziali (13). Anche l'Italia è membro (fondatore) della AIIB con un contributo di circa 2,57 miliardi di dollari di capitale e una percentuale del 2,4% per quello che concerne il diritto di voto.¹¹

La creazione della nuova banca è stata annunciata dalle élite politiche cinesi come uno strumento avente l'obiettivo di rafforzare la presenza economica della Cina nel contesto della governance regionale. Tuttavia, aumentando l'influenza di Pechino a livello globale, in particolar modo nelle istituzioni multilaterali operanti nel settore economico e finanziario degli aiuti allo sviluppo, si è aperto un dibattito a livello internazionale sul protagonismo cinese in tale ambito. In primo luogo, l'istituzione della AIIB non è stata accolta con entusiasmo da alcuni paesi, Stati Uniti in testa, i quali hanno percepito l'iniziativa come un pericolo per le istituzioni finanziarie più tradizionali, ovvero quelle create a partire dal secondo dopoguerra in seguito agli accordi di Bretton Woods, quali ad esempio la Banca Mondiale. In secondo luogo, la creazione della AIIB

¹⁰ Kenton Thibaut, "China's Discourse Power Operations in the Global South", *Atlantic Council* (2022): 1-32, disponibile all'Url: <https://www.atlanticcouncil.org/in-depth-research-reports/report/chinas-discourse-power-operations-in-the-global-south/>.

¹¹ Situazione aggiornata a settembre 2022, dati disponibili sul sito ufficiale dell'AIIB: <https://www.aiib.org/en/about-aiib/governance/members-of-bank/index.html>.

è stata percepita come un'ulteriore possibilità per Pechino di aumentare la propria influenza non solo a livello regionale ma soprattutto globale, attraverso il reclutamento di nuovi membri, permettendo alla Cina di diffondere regole, principi e norme che di fatto rifletterebbero valori tipicamente cinesi.¹² In realtà, la membership dell'AIIB andò ben oltre le aspettative della Cina: nel 2015, ben 17 paesi europei avevano già aderito alla nuova iniziativa, trasformando di fatto la banca in un'istituzione globale e non più regionale. Non a caso, non solo la maggior parte dei progetti della AIIB è ad oggi co-finanziata assieme alle principali BMS quali Banca Mondiale e Asian Development Bank (ADB), ma per gli stati europei è apparso chiaro sin da subito che la loro missione principale nel contesto AIIB sarebbe stata quella di garantire la continuazione delle norme liberali nel regime multilaterale della finanza per lo sviluppo.¹³ Infine, la nuova assertività di Pechino sul fronte economico-finanziario parrebbe essere la manifestazione più evidente dell'intenzione della Cina di voler riconquistare lo status di grande potenza, indebolendo, di fatto, il cosiddetto ordine internazionale liberale guidato dagli Stati Uniti.¹⁴ In tale contesto, la discussione sulla AIIB è andata via via intensificandosi. A questo proposito, è possibile oggi presentare il dibattito come estremamente polarizzato e caratterizzato, nello specifico, da due visioni contrastanti, quasi antitetiche, in merito alla genesi della AIIB e quali le conseguenze per l'ordine liberale internazionale.

Da un lato, la AIIB appare il rivale numero uno delle istituzioni di Bretton Woods e dunque un vero e proprio pericolo per gli Stati Uniti. In tale ottica, iniziative come queste sono percepite in termini negativi, in vista delle conseguenze economiche a livello internazionale, quali divisioni in blocchi regionali tra paesi e disintegrazione del commercio su scala globale. In tal senso, la AIIB rappresenta un'opportunità per la Cina al fine di investire il capitale in eccesso nei paesi in via di sviluppo, attraverso un format multilaterale, con il conseguente indebolimento degli Stati Uniti nel contesto della *governance* economica globale, garantendo altresì a Pechino una maggiore influenza economica sui paesi coinvolti.¹⁵ L'iniziativa multilaterale guidata dalla Cina sarebbe dunque un'evidente manifestazione dell'interesse di Pechino di voler sfidare la supremazia americana, indebolendo di fatto il multilateralismo di stampo occidentale venutosi a creare a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale.¹⁶ Dall'altro lato, la AIIB non deve – e forse non può – essere considerata come una minaccia allo status quo. L'iniziativa, pur operando nel contesto dello sviluppo per le infrastrutture, realizza per la maggior parte progetti congiunti in partenariato con le istituzioni multilaterali esistenti e, in realtà, la banca appare essere un attore marginale all'interno del già frammentato approccio perseguito dalla Cina

12 Wei Liang, "China's Institutional Statecraft under Xi Jinping: Has the AIIB Served China's Interest?", *Journal of Contemporary China* 30 (2020) 28: 283-298.

13 Giuseppe Gabusi, "Global Standards in the Asian Infrastructure Investment Bank: The Contribution of the European Members", *Global Policy*, 10 (2019) 4: 631-638.

14 Shannon Tiezzi, "America's AIIB Disaster: Are There Lessons to be Learned?", *The Diplomat*, 18 March 2018, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2015/03/americas-aiib-disaster-are-there-lessons-to-be-learned/>.

15 David Dollar, "Following the Money. Development Finance Helps China with Friends and Influence American Allies", *The Economist*, 17 Marzo 2015, disponibile all'Url: <https://www.economist.com/asia/2015/03/17/following-the-money>.

16 Sulla discussione in merito a Cina, multilateralismo e politica globale si veda Anna Caffarena e Giuseppe Gabusi, "Europa e Cina nell'ordine in trasformazione: il ruolo del multilateralismo", *OrizzonteCina* 10 (2020) 4: 3-12, disponibile all'Url: <https://www.twai.it/journal/orizzontecina-10-4/>.

nel campo degli aiuti allo sviluppo.¹⁷ Piuttosto, la creazione della AIIB è in linea con quella che appare essere ad oggi una vera e propria necessità a livello regionale, ovvero, la realizzazione e la gestione di nuove infrastrutture, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti in Asia. Secondo un rapporto pubblicato dalla Asian Development Bank nel 2017, entro il 2030 i paesi della regione asiatica dovranno investire circa 26 trilioni di dollari al fine di poter garantire un livello di crescita economica adeguato per poter vincere la lotta alla povertà.¹⁸ In tal senso, sebbene la natura iniziale della AIIB fosse di tipo quasi esclusivamente revisionista, l'integrazione della banca nella struttura finanziaria globale preesistente, anche grazie al coinvolgimento degli stati occidentali, si è rivelata essere uno strumento di successo relativamente al fabbisogno globale per il finanziamento delle infrastrutture.¹⁹

Per alcuni, tuttavia, la vera sfida posta dalla nuova istituzione è essenzialmente di natura politico-ideologica. Se infatti si analizza nel dettaglio il processo di adesione alla banca, negli ultimi anni i nuovi membri non sono stati tutti paesi democratici. L'ipotesi a margine di tale considerazione è che tramite la AIIB la Cina starebbe altresì promuovendo una revisione dell'ordine internazionale, attraverso una nuova narrazione, per una gestione delle istituzioni multilaterali di fatto orientata all'autoritarismo, verosimilmente – considerata la tendenza in crescita della membership concessa anche ai paesi non democratici – una gestione che seppur trasparente nel processo decisionale potrebbe altresì di fatto non privilegiare la promozione di norme e regole alla base del multilateralismo tipicamente occidentale.²⁰ Considerata la rilevanza strategica giocata dalla AIIB, così come la sfida “ideologica” posta dalla Cina a livello globale, è opportuno sottolineare la necessità di integrare le analisi esistenti sulla AIIB relativamente a due questioni. La prima riguarda la narrazione ideologica portata avanti dalla Cina attraverso la AIIB. In particolare, il riferimento alla strategia politica che può essere intesa come un vero e proprio storytelling con caratteristiche cinesi, ovvero la necessità di “raccontare bene la storia della Cina” (*jiǎng hǎo Zhōngguó de gùshi* 讲好中国的故事), diventata elemento essenziale nell'agenda della politica estera cinese a partire dal 2013, quando la leadership sottolinea il bisogno di eliminare le incomprensioni a livello internazionale sulla Cina con l'obiettivo di diffondere un'immagine positiva del paese.²¹ Secondo la narrazione proposta, sarebbero quattro gli elementi sui quali è necessario richiamare l'attenzione a livello internazionale: il ruolo del Partito; la rilevanza del “sogno cinese” (*Zhōngguó mèng* 中国梦); la cultura tradizionale cinese e il soft power; il contributo cinese per la riforma della governance

17 Shaha Hameiri e Lee Jones, “China Challenges Global Governance? Chinese International Development Finance and the AIIB”, *International Affairs* 94 (2018) 3: 573-593.

18 Asian Development Bank, *Meeting Asia's Infrastructure Needs* (Mandaluyong City, Philippines: Asian Development Bank, 2017), disponibile all'Url: <https://www.adb.org/publications/asia-infrastructure-needs>.

19 Julia Bader, “China and the Asian Infrastructure and Investment Bank: Undermining Hegemony through Goods Substitution?”, in Morten Skumsrud Andersen, Alexander Cooley and Daniel H. Hexon (eds.), *Undermining American Hegemony. Goods Substitution in World Politics* (Cambridge: Cambridge University Press, 2021).

20 Yu Wang, “The Political Economy of Joining the AIIB”, *The Chinese Journal of International Politics* 11 (2018) 2: 105-130.

21 Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc (Zhōnghuá rénmin gònghéguó guówùyuán xīnwén bàngōngshì), “Xi Jinping: jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi, chuánbò hǎo Zhōngguó shēngyīn” [Xi Jinping: raccontare bene la storia della Cina e diffondere la voce cinese], *Xīnhuá*, 4 settembre 2013, disponibile all'Url: <http://www.scio.gov.cn/zhzc/10/Document/1345245/1345245.htm>.

globale con particolare riferimento allo sviluppo internazionale.²² Appare evidente come l'ultimo punto sia fondamentale per la discussione sul ruolo della Cina nel settore delle BMS. È inoltre opportuno segnalare come più di recente sia stata rimarcata, proprio da parte della dirigenza cinese, l'importanza dei cosiddetti "esperti" per il potere del discorso, chiedendo un maggiore sforzo da parte di studiosi, istituti di ricerca e università nel rafforzare la rilevanza di quello che appare essere un vero e proprio storytelling cinese, ulteriore elemento circa l'importanza riservata a questa strategia a livello internazionale.²³ In considerazione di ciò, il presente articolo contribuisce ad ampliare l'indagine relativa alla comunicazione politica internazionale della Cina, discutendo la rilevanza di tale narrazione su quello che appare oggi uno dei contributi più importanti della Cina nell'ambito delle organizzazioni internazionali sin dal suo ingresso nelle Nazioni Unite, avvenuto nel 1971.

In secondo luogo, l'articolo intende offrire uno spunto di riflessione sull'influenza della narrazione cinese nel contesto normativo delle istituzioni internazionali. Nell'ultimo ventennio, economie emergenti e paesi in via di sviluppo hanno più volte rimarcato la necessità di rafforzare il proprio ruolo nelle organizzazioni internazionali multilaterali,²⁴ contribuendo allo sviluppo di una narrazione di fatto diversa rispetto ai modelli e alle concettualizzazioni più tradizionali, proponendo la visione di un ordine mondiale alternativo a quello occidentale.²⁵ Analizzando dunque l'impatto della AIIB per l'ordine liberale internazionale non possiamo dimenticare quelle che ad oggi appaiono essere le due sfide più importanti poste dalla crescente rilevanza della Cina nella governance istituzionale globale - nel breve e medio termine: la prima, relativa alle regole, alle pratiche e alle norme del contesto del finanziamento multilaterale allo sviluppo; la seconda, relativa all'equilibrio di potere tra paesi nel contesto delle BMS.²⁶ Considerata la valenza del potere dello storytelling per la politica internazionale, questo articolo discute fino a che punto l'approccio di Pechino influisca sul discorso pubblico globale anche attraverso l'istituzione di nuove banche multilaterali.²⁷

22 Xu Shanna, "Jiāqiáng yìtī shèzhì jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi" [Rafforzare l'impostazione degli argomenti e raccontare bene la storia della Cina], *Qiúshì*, 21 luglio 2021, disponibile all'Url: <http://theory.people.com.cn/n1/2020/0721/c40531-31791926.html>.

23 Zhang Keyun, "Yòng xuésù jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi" [Utilizzare l'accademia per raccontare la storia della Cina], *Guangming Daily*, 1 Novembre 2021, disponibile all'Url: <http://theory.people.com.cn/n1/2021/1101/c40531-32269822.html>.

24 Economic and Social Council, "Proposal to Strengthen Voice of Developing Countries and Ensure Smooth Transition to Development Debated in Economic and Social Council", *United Nations Press Release*, 20 luglio 2004, disponibile all'Url: <https://www.un.org/press/en/2004/ecosoc6133.doc.htm>.

25 Silvia Menegazzi, "Rising Powers and the Reform of Global Economic Governance: the BRICS and the Normative Challenge Ahead", *Fudan Journal of the Humanities and the Social Sciences* (2020): 1-16.

26 G. John Ikenberry e Darren Lim, "China's Emerging Institutional Statecraft. The Asian Infrastructure Investment Bank and the Prospects for Counter-hegemony", *Brookings Institution* (2017): 1-23.

27 Linus Hagström e Karl Gustafsson, "Narrative Power: How Storytelling Shapes East Asian International Politics", *Cambridge Review of International Affairs* 32 (2019) 4: 387-406.

MEMBRI REGIONALI E NON REGIONALI	QUOTA
Cina	26,6%
India	7,6%
Russia	6,0%
Germania	4,1%
Corea del Sud	3,5%
Australia	3,2%
Francia	3,2%
Indonesia	3,2%
Regno Unito	2,9%
Turchia	2,5%
Italia	2,5%

● **Tabella 1**

Percentuale di voto dei paesi membri della AIIB.²⁸

La AIIB e la dimensione ideologica

La AIIB non rappresenta l'unica iniziativa dei paesi non occidentali di creare istituzioni alternative a quelle precedentemente istituite con il regime di Bretton Woods. Tra gli esempi, possiamo citare la Banca di Sviluppo Eurasiatica fondata nel 2006 con sede ad Almaty, in Kazakistan; oppure, la Banca commerciale di sviluppo dell'Africa orientale e meridionale (Eastern and Southern African Trade and Development Bank, TDB), già istituita nel 1985. Tuttavia, sarà proprio la creazione della AIIB a destare maggiore preoccupazione da parte dei governi occidentali. Nel 2015 l'amministrazione statunitense dichiarerà apertamente il proprio disappunto riguardo alla decisione del Regno Unito di aderire, preoccupata dalla tendenza – da parte dei paesi europei – di un costante accomodamento nei confronti della Cina.²⁹ Sin dall'inizio, gli Stati Uniti sono apparsi infatti come il paese maggiormente allarmato dalla nuova iniziativa a guida cinese, percepita come la concorrente diretta delle principali istituzioni finanziarie create a partire dal 1944, quali Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e, in seguito, la Banca Asiatica per gli investimenti (ADB), di fatto considerandola una vera e propria minaccia per la propria leadership globale in ambito economico e finanziario. Secondo Erik Voeten, gli Stati Uniti si sarebbero opposti alla creazione della AIIB non tanto

²⁸ Dati riferiti a settembre 2022, disponibili sul sito dell'AIIB all'Url: <https://www.aiib.org/en/about-aiib/governance/members-of-bank/index.html>.

²⁹ Nicholas Watt, Paul Lewis e Tania Branigan, "US Anger at Britain Joining Chinese-led Investment Bank AIIB", *The Guardian*, 13 March 2015, disponibile all'Url: <https://www.theguardian.com/us-news/2015/mar/13/white-house-pointedly-asks-uk-to-use-its-voice-as-part-of-chinese-led-bank#:~:text=The%20US%20administration%20made%20clear,to%20engage%20a%20rising%20power.%E2%80%9D>.

per il maggiore coinvolgimento di Pechino nella gestione dello sviluppo di infrastrutture sostenibili, ma piuttosto perché la AIIB sfiderebbe proprio quei valori, pratiche e *policies* promosse da Washington attraverso le proprie istituzioni finanziarie.³⁰ È inoltre opportuno ricordare come, perlomeno inizialmente, anche numerosi paesi membri dell'Unione Europea avessero sollevato dubbi circa la reale missione della banca, pur riconoscendone la rilevanza nel contesto economico globale.³¹

L'importanza strategica giocata dalla AIIB sottolinea, inoltre, come un punto fondamentale della discussione sia occupato dalla diversa concezione di ordine internazionale promosso dalla Cina e, più nello specifico, la dimensione *ideologica* di tale ordine. Come per altre discipline, anche nello studio delle relazioni internazionali il concetto di ideologia si presta a diverse definizioni ed interpretazioni.³² Ai fini di questo articolo, il termine viene inteso come un insieme di credenze fondamentali, quali idee, norme e valori che servono da guida per l'azione e l'interpretazione della realtà, e dunque come base dell'orientamento politico di un dato paese.³³ Nonostante diversi studiosi abbiano sollevato nel corso del tempo numerose perplessità circa la rilevanza delle idee per comprendere e soprattutto spiegare la politica internazionale, è opportuno considerare che gli stati presentano spesso delle visioni contrastanti su ciò che costituisce davvero l'interesse nazionale, gli obiettivi di politica estera e, più in generale, la visione dell'ordine internazionale.³⁴

Per comprendere poi la reale portata della sfida cinese è opportuno altresì segnalare la distinzione tra ordine liberale internazionale e neoliberalismo, che, come ricorda Vittorio Emanuele Parsi, non sono esattamente la stessa cosa. Il primo si riferisce alla struttura del sistema internazionale ed è caratterizzato dall'egemonia statunitense a partire dal 1945, sebbene esso sia di fatto anche il risultato politico di alcuni principi di wilsoniana memoria; il secondo può essere inteso come la narrazione di matrice culturale-ideologica sorta in seguito alle contestazioni di natura politica, economica e soprattutto sociale diffuse tra il 1968 e il 1973 in seguito alla discussione sul ripensamento delle relazioni tra stato e mercato a livello globale.³⁵ Volendo semplificare, il termine resta ancora oggi piuttosto controverso sebbene alla base vi sia la convinzione di ritenere che le istituzioni di una data società dovrebbero

30 Erik Voeten, *Ideology and International Institutions* (Princeton: Princeton University Press, 2021).

31 Silvia Menegazzi, "Global Economic Governance between China and the EU: the Case of the Asian Infrastructure Investment Bank", *Asia Europe Journal* 15 (2017) 2: 229-242.

32 Sulla rilevanza del concetto di ideologia si veda Michael Howard, "Ideology and International Relations", *Review of International Studies* 15 (1989) 1: 1-10; sul dibattito circa il ruolo delle idee nella disciplina delle Relazioni Internazionali si veda Mark Laffey e Jutta Welde, "Beyond Belief: Ideas and Symbolic Technologies in the Study of International Relations", *European Journal of International Relations* 3 (1997) 2: 193-237.

33 Sasson Sofer, "International Relations and the Invisibility of Ideology", *Millennium: Journal of International Studies* 16 (1989) 3: 489-522.

34 Rosemary Foot e Andrew Walter, *China, The United States and Global Order* (Cambridge: Cambridge University Press, 2011). Allo stesso modo, nella disciplina delle Relazioni Internazionali, l'autore costruttivista Alexander Wendt sottolinea come le idee possano avere un effetto costitutivo sulla formazione dell'interesse nazionale considerato che "in un certo senso, gli interessi sono idee": Alexander Wendt, *Teoria Sociale della Politica Internazionale* (Milano: Vita & Pensiero, 2007), 158.

35 Vittorio Emanuele Parsi, *The Wreckening of the Liberal World Order* (Cham: Palgrave Macmillan, 2021).

essere fortemente liberali e capitaliste.³⁶ In tale ottica, secondo lo scienziato politico inglese Andrew Gamble, il neoliberalismo può essere inteso oggi come una vera e propria ideologia occidentale. Più chiaramente, la supremazia dei cosiddetti valori occidentali, così come la celebrazione di un ordine internazionale liberale che promuove simultaneamente valori e istituzioni creati dagli Stati Uniti, hanno garantito al neoliberalismo lo status di modello economico da emulare. In tale ottica, appare evidente il dilemma del modello cinese come sfida all'ordine prestabilito.³⁷ La Cina, attraverso la creazione di nuove organizzazioni internazionali, è forse un pericolo per l'ideologia occidentale promossa dal neoliberalismo e dunque per la governance economica globale? Se così, in che misura la narrazione promossa dalla Cina nel contesto degli aiuti allo sviluppo può essere considerata davvero una sfida normativa a livello globale e funzionale per gli interessi strategici di Pechino? Negli Stati Uniti gli esperti sottolineano da tempo le ripercussioni sistemiche, ma anche il pericolo di natura ideologica, derivanti dalla nuova assertività di Pechino a livello globale. La Cina, nella ricerca costante per stabilire un ordine internazionale attraverso idee più marcatamente cinesi, quali ad esempio la democratizzazione delle relazioni internazionali, anche attraverso pratiche definite come win-win, è riuscita nell'ultimo decennio ad influenzare la visione dell'ordine internazionale dei paesi in via di sviluppo e degli stati non-democratici, i quali oggi sono pronti ad offrire il loro supporto, promuovendo partnership e firmando accordi con Pechino. Tale modello alternativo per un ordine internazionale a guida cinese trova la sua più esemplare rappresentazione nella Belt and Road Initiative (BRI), l'imponente progetto che si basa essenzialmente sullo sviluppo infrastrutturale, inaugurato nel 2013 con l'obiettivo di aumentare la presenza economica della Cina in tutto il mondo, anche riadattando il soft power cinese e la diplomazia pubblica a seconda dei paesi coinvolti. Nonostante il governo tenda a sottolineare le prospettive win-win dei vari progetti per i paesi che vi hanno aderito, per alcuni la BRI offrirebbe in realtà alla Cina la possibilità di indebolire il progresso democratico dei paesi partecipanti, contribuendo in tal senso alla crescita dell'autoritarismo a livello internazionale, come dichiarato da Marco Rubio, il senatore della Florida da sempre piuttosto critico nei confronti del governo cinese.³⁸ Tendenzialmente, l'influenza cinese attraverso prestiti e sovvenzioni – in quei paesi dove le pratiche democratiche risultano deboli o comunque in crisi – appare essere maggiore nei confronti dei regimi che presentano sostanziali similitudini con quello cinese.³⁹

Una diversa interpretazione è offerta da Yan Xuetong. L'accademico cinese sottolinea il cambiamento in corso relativo all'attuale riconfigurazione internazionale del potere, il quale si sarebbe manifestato attraverso il passaggio da una unipolarità guidata dagli Stati Uniti ad una nuova bipolarità dominata da due potenze, Cina e Stati Uniti. Di conseguenza, la competizione ideologica – e in particolare i valori cinesi – sono da considerarsi dannosi per l'egemonia

36 "Neoliberalism", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, 9 giugno 2021, disponibile all'Url: <https://plato.stanford.edu/entries/neoliberalism/>

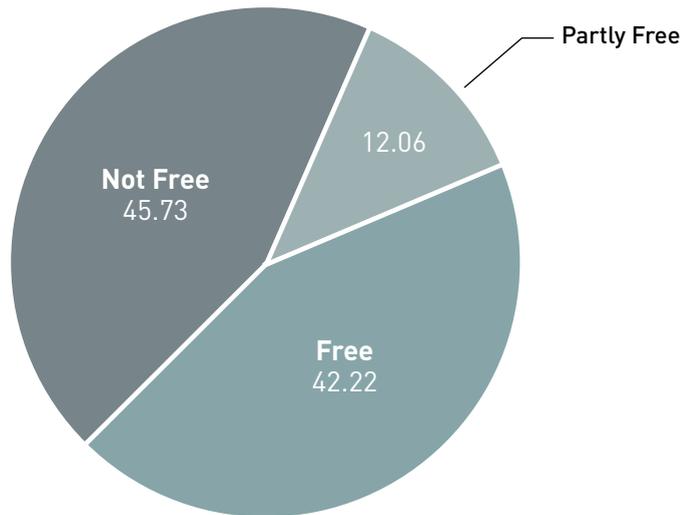
37 Andrew Gamble, "The Western Ideology", *Government and Opposition* 44 (2009) 1: 1-19.

38 Marco Rubio, "China is Successfully Exporting its Authoritarian Practices Globally", *Asia Nikkei*, 13 febbraio 2022, disponibile all'Url: <https://asia.nikkei.com/Opinion/China-is-successfully-exporting-its-authoritarian-practices-globally>.

39 Tom Ginsburg, "The BRI, Non-interference, and Democracy", *Harvard International Law Journal* 62 (2021): 40-66.

liberale statunitense e più in generale per i paesi occidentali. Se durante la Guerra fredda le due ideologie dominanti – comunismo e capitalismo – si contendevano la supremazia per il controllo ideologico (oltre che politico ed economico) a livello globale, attualmente l'ideologia dominante del neoliberalismo statunitense – basata su valori quali democrazia e libertà – è sfidata da valori propriamente cinesi, quali ad esempio benevolenza, rettitudine e riti.⁴⁰ Come del resto ben evidenziato dal Libro Bianco sullo sviluppo del 2021 – al quale si farà riferimento nel paragrafo successivo – la sfida maggiore posta dalla AIIB al finanziamento multilaterale per lo sviluppo sarebbe dunque relativa alla creazione di una nuova organizzazione istituita da un paese autoritario, il quale non può garantire certezze per il rispetto delle pratiche democratiche più tradizionali – tra le quali il coinvolgimento della società civile – limitando verosimilmente trasparenza e responsabilità. In tale ottica, la guida da parte di paesi democratici delle organizzazioni internazionali risulterebbe altresì indebolita, a causa della recente ascesa autoritaria di paesi quali Russia e Cina a livello globale, attraverso la creazione di nuove banche multilaterali di sviluppo quali la AIIB o la NDB, anche quest'ultima fortemente sponsorizzata da Pechino.⁴¹ Preoccupazione condivisa anche da Freedom House: secondo la ONG americana le nuove istituzioni multilaterali a guida cinese potrebbero non solo indebolire il ruolo della Banca Mondiale, ma sovvertire la visione neoliberalista del Washington Consensus, alterandone la politica economica a livello globale.⁴²

Asian Infrastructure Investment Bank
Voting Share



● Immagine 1

Global Freedom Score dei paesi membri dell'AIIB.⁴³

⁴⁰ Yan Xuetong, "Chinese Values vs. Liberalism: What Ideology will Shape the International Normative Order?", *The Chinese Journal of International Politics* 11 (2018) 1: 1-22.

⁴¹ Eugenia C. Heldt e Henning Schmidtke, "Global Democracy in Decline? How Rising Authoritarianism Limits Democratic Control over International Institutions", *Global Governance* 25 (2019) 2: 231-254.

⁴² "Banking on Autocracy: Chinese-led Bodies Distort Development", *Freedom House*, 17 agosto 2015, disponibile all'Url: <https://freedomhouse.org/article/banking-autocracy-chinese-led-bodies-distort-development>.

⁴³ *Ibid.*

La AIIB e la cooperazione sud-sud

È sicuramente il livello internazionale del discorso politico cinese che appare essere maggiormente rilevante per comprendere la narrazione ideologica portata avanti dalla Cina attraverso la creazione di nuove istituzioni multilaterali. Nonostante alcune difficoltà iniziali, a sei anni dalla creazione della AIIB i risultati ottenuti difficilmente possono essere messi in discussione: la rapida crescita circa il numero dei paesi membri (da 57 membri fondatori nel 2015 a 105 membri approvati nel 2022); un aumento del rating di credito ricevuto dalle più importanti agenzie internazionali (Standard & Poor's; Moody's; Fitch); fino alla concessione dello status come osservatore permanente da parte delle Nazioni Unite. Gli obiettivi della banca sono stati elencati sin dall'inizio all'interno del suo statuto (Articles Of Agreement), nello specifico: 1) la promozione dello sviluppo eco-sostenibile, con l'obiettivo di creare ricchezza e migliorare la connettività delle infrastrutture in Asia; 2) la promozione della cooperazione e dei partenariati su scala regionale lavorando con le istituzioni multilaterali esistenti.⁴⁴ Tuttavia, due sono le criticità emerse nell'ultimo quinquennio in relazione a tali obiettivi: in primo luogo, il nodo sulla narrazione dell'identità della Cina come paese in via di sviluppo; più nello specifico, il collegamento esistente tra AIIB e BRI. A detta di alcuni esperti, la banca rimane essenzialmente uno strumento utilizzato dalla Cina per rafforzare i propri interessi su scala globale, piuttosto che un'iniziativa sviluppatasi attorno alle pratiche win-win il cui beneficio riguarderebbe davvero tutti i paesi coinvolti.⁴⁵ In effetti, da quando il Presidente Xi Jinping ha annunciato l'iniziativa a Bali nel 2013 in occasione del Summit APEC, l'ipotesi che la AIIB sia davvero uno strumento volto a rafforzare il potere economico della Cina è stata più volte rimarcata, e la questione, come precedentemente accennato, resta ad oggi uno dei punti più complessi del dibattito internazionale.⁴⁶ Tra le principali critiche in merito alla funzionalità della banca nel contesto della BRI risulta lo spettro della cosiddetta trappola del debito per i paesi in via di sviluppo, così come per quegli stati che versano in gravi difficoltà economiche. Diversa la visione dell'economista cinese Wang Huiyao, già presidente del think tank – con sede a Pechino – Center for China and Globalization (CCG), il quale sottolinea, invece, gli aspetti innovativi della banca dal punto di vista della governance multilaterale, ritenendo che, proprio grazie a una maggiore cooperazione tra le due iniziative, la BRI potrebbe garantire in futuro una maggiore inclusività dei paesi coinvolti nel progetto, ad esempio attraverso l'istituzione di un comitato di cooperazione permanente e un segretariato.⁴⁷ La verità sembra essere nel mezzo: nonostante la AIIB sia effettivamente ben integrata nel sistema finanziario multilaterale globale, appare evidente come un numero sostanziale dei prestiti ad oggi erogati dalla banca promuova di fatto anche gli interessi geopolitici e finanziari di Pechino.⁴⁸

44 AIIB, "Articles of Agreement", 2015, disponibile all'Url: https://www.aiib.org/en/about-aiib/basic-documents/_download/articles-of-agreement/basic_document_english-bank_articles_of_agreement.pdf.

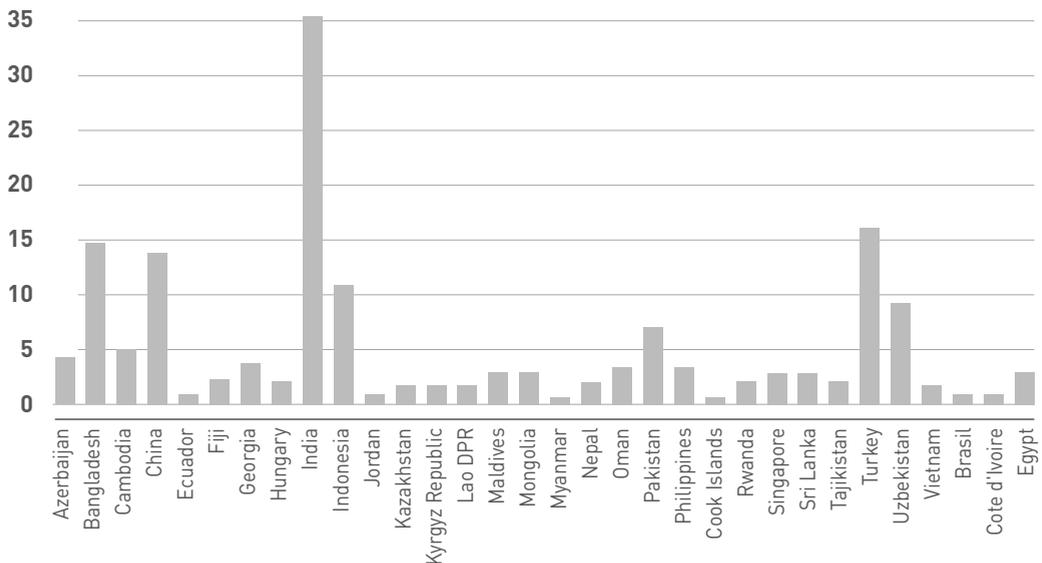
45 Zachary Keck, "China's Growing Hegemonic Bent", 26 giugno 2014, *The Diplomat*, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2014/06/chinas-growing-hegemonic-bent/>

46 Zhu Jiejun, "Is the AIIB a China-controlled Bank? China's Evolving Multilateralism in Three Dimensions (3D)", *Global Policy* 10 (2019) 4: 653-659.

47 Wang Huiyao, "AIIB Can Be a Benchmark for BRI", *Sohu.com*, 8 luglio 2019, disponibile all'Url: https://www.sohu.com/a/325583882_828358.

48 Giuseppe Gabusi, "Crossing the River by Feeling the Gold: The Asian Infrastructure Investment Bank and the Financial Support to the Belt and Road Initiative", *China & World Economy* 25 (2017) 5: 23-45.

La seconda criticità riguarda l'impegno della banca nel promuovere lo sviluppo eco-sostenibile riconducibile al modello di sviluppo alternativo proposto dalla Cina. Fiore all'occhiello della AIIB per quanto concerne l'impegno in materia di infrastrutture eco-sostenibili è il *Quadro per lo Sviluppo Ambientale e Sociale* (Environmental and Social Framework). Istituito nel 2016, il Quadro ha l'obiettivo di rafforzare le buone pratiche per la pianificazione ambientale e sociale; la gestione dei rischi per l'impatto ambientale; il processo decisionale, così come la preparazione e l'attuazione dei progetti promossi dalla banca.⁴⁹ Nell'aprile del 2021 la AIIB ha aggiornato il Quadro con una nuova policy, denominata *Quadro delle Obbligazioni per lo Sviluppo Sostenibile* (Sustainable Development Bond Framework), con l'intento di istituire un meccanismo attuo a monitorare il reale impatto ambientale dei finanziamenti della banca. Tuttavia, le preoccupazioni in merito ai progetti finanziati – tra i quali l'utilizzo di fonti non propriamente rinnovabili – hanno messo in discussione il supporto della banca nel volere utilizzare risorse alternative finalizzate a migliorare l'impatto ambientale dei singoli progetti.⁵⁰ Più di recente, il dibattito internazionale ha sollevato alcuni dubbi circa la possibilità di mobilitare capitali privati al fine di incrementare gli investimenti sulle infrastrutture attraverso la AIIB, in particolare, assicurando allo stesso tempo il rispetto delle normative ambientali da parte di attori privati.⁵¹



● Tabella 2

Progetti AIIB approvati per paese.⁵²

49 AIIB, "Environmental and Social Framework", febbraio 2016, disponibile all'Url: <https://www.aiib.org/en/policies-strategies/framework-agreements/environmental-social-framework.html>.

50 Lowell Chow, "Is the AIIB Really Lean, Clean and Green?", *The Diplomat*, 2 agosto 2017, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2017/08/is-the-aiib-really-lean-clean-and-green/>.

51 Natalie Bugalski e Mark Grimsditch, "The AIIB Should Include Private Capital in its Environmental Framework", *China Dialogue*, 11 maggio 2021, disponibile all'Url: <https://chinadialogue.net/en/business/the-aiib-should-include-private-capital-in-its-environmental-framework/>.

52 Elaborazione dell'autrice dei dati dell'anno 2022, disponibili nella sezione "Projects" consultabili sul sito dell'AIIB all'Url: <https://www.aiib.org/en/projects/summary/index.html>.

Nel gennaio 2021 l'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato (SCIO) ha pubblicato un Libro Bianco dal titolo *La Cooperazione Internazionale allo Sviluppo della Cina nella Nuova Era*. Il documento evidenzia i principi e le linee guida della Rpc per la cooperazione allo sviluppo, elencati nello specifico come segue: (i) il riconoscimento di tutti i paesi in quanto membri *uguali* della comunità internazionale; (ii) l'aumento della cooperazione sud-sud per i paesi in via di sviluppo; (iii) l'aumento degli investimenti nei seguenti settori: riduzione della povertà, calamità naturali, istruzione, assistenza sanitaria, agricoltura, occupazione, protezione dell'ambiente e cambiamento climatico; (iv) la necessità di fornire sussistenza per uno sviluppo *indipendente* dei paesi in via di sviluppo.⁵³ Nel documento appare evidente l'intenzione di voler ripensare la dimensione degli aiuti allo sviluppo sulla base della tanto discussa politica della non-condizionalità, concezione di fatto in linea con i principi guida della politica estera cinese, seppur sicuramente meno con la filosofia in materia di aiuto allo sviluppo promossa dalle istituzioni di Bretton Woods. Le due dimensioni, e soprattutto le loro differenze – da un lato l'approccio cinese; dall'altro il Washington Consensus, l'insieme di politiche economiche attuate dalle istituzioni finanziarie internazionali occidentali – hanno più volte rimarcato la netta discrepanza tra l'interpretazione cinese del paradigma di sviluppo internazionale e quello più tradizionale di matrice occidentale.

Come ha sostenuto Ngaire Woods, il compito principale della Banca Mondiale resta l'assistenza allo sviluppo nonostante le critiche mosse alle cosiddette clausole di condizionalità applicate ai paesi debitori (quali tassi di interesse elevati, riduzione della spesa del settore pubblico, aumento della tassazione, privatizzazione delle industrie statali, ecc.). Altre questioni controverse riguardano la scarsa rappresentanza dei paesi in via di sviluppo nel Consiglio di amministrazione, la percentuale del potere di voto tra i paesi membri nonché la natura politica dell'assegnazione delle quote, a dimostrazione del fatto che la Banca Mondiale non sia stata in grado di aggiornarsi in merito ai cambiamenti avvenuti nel contesto dell'economia globale negli ultimi decenni.⁵⁴ Diversamente, la narrazione cinese in merito a tali controversie appare essere esattamente l'opposto, così come affermato dal Presidente Xi Jinping in occasione della cerimonia di inaugurazione per la nuova iniziativa: "La fondazione della AIIB risulta essere fondamentale per la riforma del sistema della governance economica globale. È coerente con la tendenza evolutiva del panorama economico globale e contribuirà a rendere il sistema economico globale più giusto, equo ed efficace".⁵⁵ Per comprendere le due diverse prospettive è utile il riferimento alle due diverse interpretazioni su come pensare la cooperazione allo sviluppo: nord-sud oppure sud-sud. Se il primo approccio si basa essenzialmente sull'obbligo dei paesi sviluppati di garantire assistenza ai paesi in via di sviluppo adoperandosi per risolvere problematiche strutturali, quali, ad esempio, la scarsità delle risorse – causate in primis dalle eredità coloniali passate dei paesi – l'approccio inteso come cooperazione allo sviluppo sud-sud (South-South Development

53 Consiglio di Stato della Rpc, "Full text: China's International Development Cooperation in the New Era", 10 gennaio 2021, disponibile all'Url: http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/202101/10/content_WS5ffa6bbbc6d0f72576943922.html.

54 Ngaire Woods, "Bretton Woods Institutions", in *The Oxford Handbook on the United Nations*, a cura di Sam Daws e Thoma G. Weiss (Oxford: Oxford University Press, 2008), 1-22.

55 Xi Jinping, "Full text of Chinese President Xi Jinping's Address at AIIB Inauguration Ceremony", *Xinhua*, 16 gennaio 2016, disponibile all'Url: https://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2016-01/16/content_23116718.htm.

Cooperation, SSDC) è basato piuttosto sullo scambio di risorse, tecnologia, conoscenza e competenze condivise e sui principi di solidarietà, rispetto reciproco, vantaggio reciproco e non interferenza negli affari internazionali.⁵⁶ In linea con la seconda interpretazione, le caratteristiche distintive dell'approccio cinese apparirebbero dunque profondamente diverse dall'approccio dei donatori più tradizionali, combinando aiuti commerciali e investimenti e garantendo, allo stesso tempo, la mobilitazione di capitali privati.⁵⁷ In un lungo articolo pubblicato sul sito web cinese *Chinese Financial News* il presidente della AIIB, Jin Liqun, ha sottolineato la rilevanza del potere del discorso per le istituzioni finanziarie multilaterali, sottolineandone il ruolo chiave per la riforma della governance finanziaria globale.⁵⁸ Il presidente Jin ha però altresì sottolineato come, a partire dal secondo dopoguerra, quello che lui definisce come il potere discorsivo delle istituzioni internazionali (*guójì jīgòu zhōng de huàyǔquán* 国际机构中的话语权) ha rappresentato essenzialmente la narrazione dominante dei paesi sviluppati – Stati Uniti e Inghilterra nello specifico – e diffusa attraverso riforme strutturali attuate nei paesi in via di sviluppo come indicato dalle linee guida del Washington Consensus. In tale contesto, l'istituzione della AIIB resta un'ottima alternativa, la quale, in evidente sinergia con i paesi in via di sviluppo, mira a “poter (ri)scrivere le regole del gioco, attraverso una ‘consultazione paritaria tra paesi’ (*píngděng xiéshāng* 平等协商), al fine di ‘stabilire un nuovo tipo di cooperazione tra paesi sulla base dei diversi livelli e stadi di sviluppo’ (*fāzhǎn chéngdù hé jiēduàn de guójiā zhī jiān de yī zhǒng xīnxíng hézuò guānxì* 发展程度和阶段的国家之间的一种新型合作关系)”.⁵⁹ La narrazione per la finanza degli aiuti allo sviluppo diffusa attraverso la banca sembra dunque in una certa misura riflettere i principi per la cooperazione allo sviluppo, così come elencati dal Libro Bianco pubblicato nel 2021 dallo SCIO. Non a caso, il documento definisce la cooperazione allo sviluppo della Cina come “una forma di assistenza reciproca tra i paesi in via di sviluppo”.⁶⁰ Allo stesso modo, le dichiarazioni di Jin Liqun sottoscrivono il cambio di paradigma per la cooperazione multilaterale internazionale preannunciato da Xi Jinping in occasione del board annuale della AIIB nel 2020.

Considerazioni conclusive

La narrazione proposta dalla Cina sul tema dello sviluppo internazionale e della cooperazione cosiddetta sud-sud appare rilevante per comprendere come la leadership cinese intenda contribuire alla riforma della governance globale e, più in generale, il contributo della Cina dal punto di vista normativo, con particolare riferimento alle istituzioni multilaterali.

Come sottolineato nel corso dell'articolo, per alcuni questa strategia è rappresentativa soprattutto dei crescenti interessi economici e geopolitici della Cina nell'attuale contesto globale. Tuttavia, la diffusione di una narrazione cinese in merito al finanziamento e allo

56 Justin Yifu Lin e Yan Wang, *Going Beyond Aid* (Cambridge: Cambridge University Press, 2017).

57 *Ibid.*

58 Jin Liqun, “Guójì jīnróng tǐxì gǎigé hé Zhōngguó yǐngxiǎng lì” [Riforma del sistema finanziario internazionale e influenza cinese], *Tencent News*, 5 maggio 2021, disponibile all'Url: <https://new.qq.com/rain/a/20210528A04S9700>.

59 *Ibid.*

60 Consiglio di Stato della Rpc. “Full text: China's International Development Cooperation in the New Era”, 10 gennaio 2021, disponibile all'Url: http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/202101/10/content_WS5ffa6bbbc6d0f72576943922.html.

sviluppo delle infrastrutture suggerisce come, a partire dal 2015, la Cina abbia anche ripensato la propria comunicazione politica esterna attraverso l'utilizzo di meccanismi multilaterali tramite i quali diffondere il proprio modello di sviluppo, proteggendo i propri interessi economici attraverso una narrazione politica risultata vincente poiché in linea con le esigenze dei paesi coinvolti, e garantendo al tempo stesso la visione della leadership al governo – del resto come previsto dall'agenda politica del Partito. Nei discorsi ufficiali, Xi Jinping e numerosi diplomatici cinesi hanno più volte sottolineato la necessità di una maggiore inclusività e coinvolgimento per quei paesi spesso ai margini della discussione sulla riforma della governance globale. Come sottolinea Fu Ying, in passato Vice-Ministra per gli Affari Esteri (2009-2013), le percezioni del mondo sulla Cina necessitano di essere modellate da una narrazione cinese. In tale ottica, raccontare bene la storia della Cina presuppone la diffusione di uno stile narrativo con caratteristiche cinesi che possa dare alla Cina la possibilità di offrire una voce fuori dal coro, sottolineare la necessità di essere ascoltata e compresa a livello internazionale in quanto rappresentativa di un determinato gruppo di paesi.⁶¹ La modalità attraverso la quale la leadership cinese trasmette il proprio messaggio in questo senso, anche attraverso la creazione di nuove istituzioni multilaterali, giocherà un ruolo decisivo nel rafforzare la posizione della Cina nella governance globale, non necessariamente sovvertendo il neoliberalismo e la sua ideologia, pur rappresentando una vera e propria sfida per i paesi occidentali, e con la quale (forse) dovranno abituarsi a convivere.

61 Fu Ying, "Shape Global Narratives for Telling China's Stories", *China Daily*, 21 aprile 2020, disponibile all'Url: <https://global.chinadaily.com.cn/a/202004/21/WSS5e9e313ba3105d50a3d178ab.html>.

Bibliografia

- AIIB. “Articles of Agreement”, 2015, disponibile all’Url: https://www.aiib.org/en/about-aiib/basic-documents/_download/articles-of-agreement/basic_document_english-bank_articles_of_agreement.pdf.
- Asian Development Bank. *Meeting Asia’s Infrastructure Needs*. Mandaloyong City, Philippines: Asian Development Bank, 2017, disponibile all’Url: <https://www.adb.org/publications/asia-infrastructure-needs>.
- Breslin, Shaun. “China and the Global Order: Signalling Threat or Friendship?”. *International Affairs* 89 (2013) 3: 615-634.
- Brown, Kerry. “Chinese Storytelling in the Xi Jinping Era”. *The Hague Journal of Diplomacy* (2021) 16: 323-333.
- Bugalski, Natalie e Mark Grimdsitch. “The AIIB Should Include Private Capital in its Environmental Framework”. *China Dialogue*, 11 maggio 2021, disponibile all’Url: <https://chinadialogue.net/en/business/the-aiib-should-include-private-capital-in-its-environmental-framework/>.
- Bader, Julia. “China and the Asian Infrastructure Investment Bank: Undermining Hegemony through Goods Substitution?”. *Undermining American Hegemony. Goods Substitution in World Politics*. A cura di Morten Skumsrud Andersen, Alexander Cooley and Daniel H. Hexon, Cambridge: Cambridge University Press, 2021.
- Caffarena, Anna e Giuseppe Gabusi. “Europa e Cina nell’ordine in trasformazione: il ruolo del multilateralismo”. *OrizzonteCina* 10 (2020) 4: 3-12.
- Chow, Lowell. “Is the AIIB Really Lean, Clean and Green?”. *The Diplomat*, 2 agosto 2017, disponibile all’Url: <https://thediplomat.com/2017/08/is-the-aiib-really-lean-clean-and-green/>.
- Consiglio di Stato della Rpc. “Full text: China’s International Development Cooperation in the New Era”. 10 gennaio 2021, disponibile all’Url: http://english.www.gov.cn/archive/whitepaper/202101/10/content_WS5ffa6bbbc6d0f72576943922.html
- Dollar, David. “Following the Money. Development Finance Helps China with Friends and Influence American Allies”. *The Economist*, 17 Marzo 2015, disponibile all’Url: <https://www.economist.com/asia/2015/03/17/following-the-money>.
- Foot, Rosemary e Andrew Walter. *China, The United States and Global Order*. Cambridge: Cambridge University Press, 2011.
- Fu, Ying. “Shape Global Narratives for Telling China’s Stories”. *China Daily*, 21 aprile 2020, disponibile all’Url: <https://global.chinadaily.com.cn/a/202004/21/WS5e9e313ba3105d50a3d178ab.html>.
- Gabusi, Giuseppe. “Crossing the River by Feeling the Gold: The Asian Infrastructure Investment Bank and the Financial Support to the Belt and Road Initiative”. *China & World Economy* 25 (2017) 5: 23-45.

Gabusi, Giuseppe. "Global Standards in the Asian Infrastructure Investment Bank: The Contribution of the European Members". *Global Policy*, 10 (2019) 4: 631-638.

Gamble, Andrew. "The Western Ideology". *Government and Opposition* 44 (2009) 1: 1-19.

Ginsburg, Thomas. "The BRI, Non-interference, and Democracy". *Harvard International Law Journal* 62 (2021): 40-66.

Hagström, Linus e Karl Gustafsson. "Narrative Power: How Storytelling Shapes East Asian International Politics". *Cambridge Review of International Affairs* 32 (2019) 4: 387-406.

Hameiri, Shahar e Lee Jones. "China Challenges Global Governance? Chinese International Development Finance and the AIIB". *International Affairs* 94 (2018) 3: 573-593.

Heldt, Eugenia, C. e Henning Schmidtke. "Global Democracy in Decline? How Rising Authoritarianism Limits Democratic Control over International Institutions". *Global Governance* 25 (2019) 2: 231-254.

Howard, Michael. "Ideology and International Relations". *Review of International Studies* 15 (1989) 1: 1-10.

Ikenberry, G. John e Darren Lim. "China's Emerging Institutional Statecraft. The Asian Infrastructure Investment Bank and the Prospects for Counter-hegemony". *Brookings Institution* (2017): 1-23.

Jiang, Zhida (*Jiāng Zhídá* 姜志达) e Zhang Chuanhong (*Zhāng Chuánhóng* 张传红). "Yātóuxíng: tuīdòng duōbiān hézuò, cùjìn quánqíú fāzhǎn de xīn diǎnfàn 亚投行: 推动多边合作、促进全球发展的新典范" [AIIB: un nuovo modello per promuovere la cooperazione multilaterale e lo sviluppo globale]. *China Institute of International Studies* 中国国际问题研究院, 31 luglio 2020, disponibile all'Url: https://www.ciis.org.cn/yjcg/sspl/202009/t20200918_7364.html

Jin, Liqun (*Jīn Lìqún* 金立群). "Guóji jīnróng tǐxì gǎigé hè Zhōngguó yǐngxiǎng lì 国际金融体系改革和中国影响力" [La riforma del sistema finanziario internazionale e l'influenza della Cina]. *Tencent News* 腾讯网, 5 maggio 2021, disponibile all'Url: <https://new.qq.com/rain/a/20210528A04S9700>.

Laffey, Mark e Jutta Weldes. "Beyond Belief: Ideas and Symbolic Technologies in the Study of International Relations". *European Journal of International Relations* 3 (1997) 2: 193-237.

La Forgia, Rebecca. "Listening to China's Multilateral Voice for the First Time: Analysing the Asian Infrastructure Investment Bank for Soft Power Opportunities in the Narrative of 'Lean, Clean And Green'". *Journal of Contemporary China* 26 (2017) 107: 633-649.

Lin, Justin Yifu e Wang Yan. *Going Beyond Aid*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.

Menegazzi, Silvia. "Global Economic Governance Between China and the EU: The Case of the Asian Infrastructure Investment Bank". *Asia Europe Journal* 15 (2017) 2: 229-242.

Menegazzi, Silvia. "Rising Powers and the Reform of Global Economic Governance: The BRICS and the Normative Challenge Ahead". *Fudan Journal of the Humanities and the Social Sciences* (2020):1-16.

Parsi, Vittorio Emanuele. *The Wreckening of the Liberal World Order*. Cham: Palgrave Macmillan, 2021.

Riva, Natalia. "Governare le parole, governare il mondo: Nuove via della seta, potere discorsivo e narrazione ufficiale". *Sinosfere* 12 (2021): 19-37.

Rubio, Marco. "China is Successfully Exporting its Authoritarian Practices Globally". *Asia Nikkei*, 13 febbraio 2022, disponibile all'Url: <https://asia.nikkei.com/Opinion/China-is-successfully-exporting-its-authoritarian-practices-globally>.

Sofer, Sasson. "International Relations and the Invisibility of Ideology". *Millennium: Journal of International Studies* 16 (1989) 3: 489-522.

Tiezzi, Shannon. "America's AIIB Disaster: Are there Lessons to be Learned?". *The Diplomat*, 18 March 2018, disponibile all'Url: <https://thediplomat.com/2015/03/americas-aiib-disaster-are-there-lessons-to-be-learned/>.

Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc (Zhōnghuá rénmin gònghéguó guówùyuàn xīnwén bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室). "Xi Jinping: jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi, chuánbò hǎo Zhōngguó shēngyīn 习近平讲好中国故事传播好中国声音" [Xi Jinping: raccontare bene la storia della Cina e diffondere la voce cinese]. *Xīnhuá* 新华, 4 settembre 2013, disponibile all'Url: <http://www.scio.gov.cn/zhzc/10/Document/1345245/1345245.htm>.

Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc (Zhōnghuá rénmin gònghéguó guówùyuàn xīnwén bàngōngshì 中华人民共和国国务院新闻办公室). "Guójì huàyǔ quán jiànshè zhōng jǐ dà jīchǔ xìng lǐlùn wèntí 国际话语权建设中几大基础性理论问题" [Questioni teoriche fondamentali sulla discussione della costruzione per un discorso internazionale], 27 luglio 2017, disponibile all'Url: <http://www.scio.gov.cn/zhzc/10/Document/1543300/1543300.htm>.

Voeten, Erik. *Ideology and International Institutions*. Princeton: Princeton University Press, 2021.

Wang, Huiyao. "AIIB Can Be a Benchmark for the BRI". *Sohu.com*, 8 luglio 2019, disponibile a Url: https://www.sohu.com/a/325583882_828358.

Wang, Yu. "The Political Economy of Joining the AIIB". *The Chinese Journal of International Politics* 11 (2018) 2: 105-130.

Watt, Nicholas, Paul Lewis e Tania Branigan. "US Anger at Britain Joining Chinese-led Investment Bank AIIB". *The Guardian*, 13 March 2015, disponibile all'Url: <https://www.theguardian.com/us-news/2015/mar/13/white-house-pointedly-asks-uk-to-use-its-voice-as-part-of-chinese-led-bank>

Wei, Liang. "China's Institutional Statecraft under Xi Jinping: Has the AIIB Served China's Interest?". *Journal of Contemporary China* 30 (2020) 28: 283-298.

Woods, Ngaire. "Bretton Woods Institutions". In *The Oxford Handbook on the United Nations*, a cura di Sam Daws e Thoma G. Weiss, 1-22. Oxford: Oxford University Press, 2008.

Xi, Jinping. “Full text of Chinese President Xi Jinping’s address at AIIB inauguration ceremony”. *Xinhua*, 16 gennaio 2016, disponibile all’Url: https://www.chinadaily.com.cn/bizchina/2016-01/16/content_23116718.htm

“Xi Jinping zài Yàzhōu jīchǔ shèshī tóuzī yínháng dì wǔ jiè lǐshìhuì nián huì shìpín huìyì kāimù shàng de zhǐcí (quánwén) 习近平在亚洲基础设施投资银行第五届理事会年会视频会议开幕是上的致辞” [Osservazioni di Xi Jinping alla cerimonia di apertura della videoconferenza del quinto incontro annuale del Consiglio di Amministrazione della AIIB (testo completo)]. *Xīnhuá* 新华, 28 luglio 2020, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/xinwen/2020-07/28/content_5530696.htm

Xu, Shanna (Xú Shānnà 徐姗姗). “Jiāqiáng yìtí shèzhì jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi 加强议题设置讲好中国故事” [Rafforzare l’impostazione degli argomenti e raccontare bene la storia della Cina]. *Qiúshì* 求是, 21 luglio 2020, disponibile all’Url: <http://theory.people.com.cn/n1/2020/0721/c40531-31791926.html>.

Yan, Xuetong. “Chinese Values vs. Liberalism: What Ideology will Shape the International Normative Order?”. *The Chinese Journal of International Politics* 11 (2018) 1: 1-22.

Zappone, Tanina. *La Comunicazione Politica Cinese rivolta all'estero: dibattito interno, istituzioni e pratica discorsiva*. Milano: Ledizioni, 2017.

Zhao, Kejin. “China’s Rise and its Discursive Power Strategy”. *Chinese Political Science Review* (2016) 1: 539-564.

Zhang, Keyun (Zhāng Kěyún 张可云). “Yòng xuéshù jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi 用学术讲好中国故事” [Utilizzare l’accademia per raccontare la storia della Cina]. *Guāngmíng Rìbào* 光明日报, 1 Novembre 2021, disponibile all’Url: <http://theory.people.com.cn/n1/2021/1101/c40531-32269822.html>.

Zhu, Jiejun. “Is the AIIB a China-controlled Bank? China’s Evolving Multilateralism in Three Dimensions (3D)”. *Global Policy* 10 (2019) 4: 653-65.



“Narrazione per immagini”: la politica estera cinese nelle vignette editoriali del *China Daily*

Natalia Riva 

Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo,
Università Cattolica del Sacro Cuore
Contatto: nataliafrancesca.riva@unicatt.it

Ricevuto il 20 marzo 2022; accettato il 24 maggio 2022

Abstract

In the dissemination of Chinese political discourse outside of China, editorial or political cartoons are considered innovative and creative tools to achieve a better publicity effect. After placing the analysis within the framework of the study of visual forms of political communication, the paper examines a selection of editorial cartoons on foreign affairs published throughout 2021 by the *China Daily* and disseminated through its website and Facebook page. Drawing on the methodological tools of visual metaphoric interpretation, the study focuses on the use of visual and visual-verbal metaphors and metonymies in the depiction of socio-political actors and events. Considering the potential role of editorial cartoons in creating narratives and counter-narratives, the paper looks at the degree by which the cartoons analyzed convey China's positions in relation to the identified issues and act as vehicles of persuasion. The aim is to explore the potential of the *China Daily's* editorial cartoons in representing the status of great power sought after by the PRC and measure the projection of this image globally.

Keywords

Editorial cartoons; metaphors; foreign affairs; China Daily

Introduzione

Negli ormai lontani anni Novanta, al termine di tre esperienze di ricerca sul campo condotte in Cina nel 1987, 1989 e 1991, lo studioso di comunicazione interculturale dello Ohio Dominican College, James A. Schnell, scrive:

“In a politically oppressive society such as the People’s Republic of China, the author expected to find government use of political cartoons to persuade the masses and, to a lesser degree, less overt forms of political cartoons used by dissidents to oppose the government. However, political cartoons, as we know them in the West, are not common in China”.¹

¹ James A. Schnell, “The Lack of Political Cartoon in the People’s Republic of China”, *Communication and Theater Association of Minnesota Journal* 22 (1995): 91-96, 92.

Schnell giunge a questa conclusione dopo aver monitorato la stampa cinese in lingua cinese e inglese, in particolare il Quotidiano del Popolo (*Rénmín rìbào* 人民日报) e il *China Daily* (*Zhōngguó rìbào* 中国日报), in cerca di materiali ascrivibili al commento politico tramite comunicazione visiva. I tre suddetti periodi rappresentano per lo studioso diversi climi politici sulla base dei quali sarebbe stato possibile misurare la relazione direttamente proporzionale tra mancanza di libertà di stampa e carenza di vignette politiche. La chiave di lettura della valutazione di Schnell, che può apparire oggi piuttosto problematica, sta nella prospettiva occidentale con cui esamina la posizione delle vignette nella comunicazione politica della Repubblica popolare cinese (Rpc) degli anni a cavallo tra gli Ottanta e i Novanta. Dal suo punto di vista, restavano automaticamente esclusi dal genere preso in esame quelli da lui definiti “good-natured cartoons about Chinese life”² o “politically correct’ cartoons”,³ immagini che non riteneva veicolassero alcun messaggio politico, o verosia prive di critiche nei confronti del governo.

Una visione più completa emerge invece da uno scritto di Ralph Croizier⁴ del 1981 concernente, all’opposto, la fioritura di vignette politiche nel 1979. Croizier sostiene che il genere non fosse nuovo nella Rpc, dove dal 1949 la stampa ospitava regolarmente attacchi a nemici, sia stranieri che nazionali, ed espressione di sostegno alle politiche del Partito comunista cinese (Pcc) sotto forma di vignette politiche, dalle quali mancavano però la satira sociale, la ridicolizzazione del potere e l’esposizione di problemi, tutti elementi riscontrabili nella controparte occidentale.⁵ Citando l’esempio del Quotidiano del Popolo e del Quotidiano dei Lavoratori (*Gōngrén rìbào* 工人日报), che diffondevano i loro fumetti in supplementi speciali, tra cui il più importante era Satira e umorismo (*Fèngcì yǔ yōumò* 讽刺与幽默), Croizier identifica nel 1979, sulla scia della spinta della liberalizzazione che toccò anche gli intellettuali, l’anno in cui le vignette politiche assunsero maggiore rilevanza, estendendo il loro raggio d’azione verso l’inclusione della satira sociale.⁶

Le riflessioni dei due autori citati evidenziano la necessità di fornire una definizione più precisa dell’oggetto di studio. Seppure la definizione di “vignetta editoriale” o “vignetta politica” vari a seconda della funzione che si vuole enfatizzare, generalmente con i due termini si intende un’immagine con una funzione comunicativa descrittiva e valutativa, in cui l’artista – il *cartoonist* –, in linea con l’orientamento della pubblicazione, ricorre a caricature di personaggi pubblici, eccesso retorico, satira e altri espedienti artistici, allo scopo di attirare l’attenzione dei lettori su problemi socio-politici, commentarli e mettere in discussione l’autorità.⁷ Nella letteratura in lingua cinese, Wei Wei e Zhang Yukun definiscono le vignette editoriali (*shèlùn*

² *Ivi*, 93.

³ *Ivi*, 95.

⁴ Ralph Croizier, “The Thorny Flowers of 1979: Political Cartoons and Liberalization in China”, *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 13 (1981) 3: 50-59.

⁵ *Ivi*, 50-51.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. Joost Schilperoord e Alfons Maes, “Visual Metaphoric Conceptualization in Editorial Cartoons”, in *Multimodal Metaphor*, a cura di Charles J. Forceville e Eduardo Urios-Aparisi (Berlin, New York: De Gruyter Mouton, 2009), 213-242, 215; Harlen Makemson, “Cartoonists, Political”, in *Encyclopedia of Journalism*, a cura di Christopher H. Sterling (USA: Sage, 2009), 253-261.

mànhuà 社论漫画) o politiche (zhèngzhì mànhuà 政治漫画) dal punto di vista della funzione che svolgono nell'espressione e diffusione dell'ideologia:

“Vignetta politica’ [zhèngzhì mànhuà] è un termine generico per [indicare] un’immagine in cui l’autore usa simboli visivi per narrare e raggiungere lo scopo di diffondere l’ideologia e promuovere la costruzione di un discorso ideologico attraverso la decostruzione del sistema visuale del ricevente”.⁸

I due studiosi analizzano il rapporto tra vignette politiche e costruzione ed espressione dell’ideologia da una prospettiva storica, descrivendone l’uso attraverso le fasi del Soviet centrale (zhōngyāng sūqū 中央苏区), del Grande Balzo in Avanti (dà yuèjìn 大跃进) e della Rivoluzione Culturale (wénhuà géming 文化革命), della Riforma e Apertura (gǎigé kāifàng 改革开放) e della Nuova Era (xīn shídài 新时代). La conclusione a cui giungono è che la storia centenaria delle vignette politiche riflette il loro sviluppo in “strumenti tradizionali di governo” e testimonia quanto la loro efficacia si basi sulla codifica (biānmǎ 编码) di metafore costruite attorno all’ideologia e conformi alle caratteristiche del “decodificatore” (jiěmǎzhě 解码者).⁹ A livello nazionale, l’educazione ideologica e politica può quindi trarre beneficio dalla “narrazione per immagini” (túxiàng xùshi 图像叙事), così come la comunicazione del discorso politico cinese all’estero: video e immagini hanno un maggiore impatto visivo e un’efficacia comunicativa che andando oltre la trasmissione testuale e sonora può migliorare, se usata sapientemente, l’efficacia della propaganda esterna (duìwài xuānchuán 对外宣传), superando auspicabilmente l’ostacolo delle differenze culturali tra Cina e Occidente nella decodifica del messaggio.¹⁰

Nuove forme della comunicazione politica

Effettivamente, come affermano Chang Jiang e Ren Hailong, dall’ascesa al potere di Xi Jinping si sta assistendo a una “nuova svolta visuale” nella propaganda del Pcc.¹¹ Negli ultimi anni, infatti, i prodotti video, musicali e animati sono diventati strumento di popolarizzazione del messaggio politico cinese all’interno e all’esterno della Cina. I prodotti che più hanno attratto l’interesse degli studiosi sono quelli realizzati dallo Studio Fuxing (Fùxīng lùshàng gōngzuòshì 复兴路上工作室) e riguardanti la vita del Pcc, specialmente sotto la leadership di Xi Jinping, il piano di sviluppo della Rpc e le iniziative di politica estera cinese – come la Belt and Road Initiative (Yīdài yīlù chàngyi 一带一路倡议).¹² Come fa notare Emma Lupano, la traduzione in inglese (Fuxing Road) o in italiano del nome dello studio non rende esplicito il riferimento a

8 Wei Wei e Zhang Yukun, “Cóng ‘yáodòng bihuà’ dào ‘Wūhéqílín’— Zhōngguó zhèngzhì mànhuà zhòng yìshí xíngtài gòujiàn yǔ biāodá de bǎinián liúbiàn” [Dai “murali rupestri” a “Wuheqilin”— L’evoluzione centenaria della costruzione ed espressione ideologica nelle vignette politiche cinesi], *Tiānjīn shìfān dàxué xuèbào (shèhuì kēxué bǎn)* 5 (2021): 94-98.

9 Ivi, 98.

10 Ivi.

11 Chang Jiang e Ren Hailong, “The Powerful Image and the Imagination of Power: the ‘New Visual Turn’ of the CPC’s Propaganda Strategy since its 18th National Congress in 2012”, *Asian Journal of Communication* 28 (2017) 1: 1-19.

12 Li Han, “From Red to ‘Pink’: Propaganda Rap, New Media, and China’s Soft Power Pursuit”, *American Journal of Chinese Studies* 25 (2018) 2: 89-105; Emma Lupano, “Tutti cantano Yi Dai Yi Lu? La popolarizzazione del discorso politico sulla Nuova Via della Seta”, *Geography Notebooks* 1 (2018) 1: 63-75; Qin Lei, “From ‘Propaganda’ to ‘Guided Communication’. Animating Political Communication in Digital China”, *Languages Cultures Mediations* 5 (2018) 2: 73-95.

fùxīng 复兴, parola chiave del discorso politico di Xi Jinping, nella formulazione “grande rinascita della nazione cinese” (*Zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng* 中华民族伟大复兴).¹³ L’associazione non appare quindi casuale, specialmente se si considera la dipendenza dello Studio Fuxing dall’Ufficio Affari Esteri del Comitato centrale del Pcc (*Zhōngguó gòngchǎndǎng zhōngyāng wěiyuánhùi duìwài liánluò bù* 中国共产党中央委员会对外联络部).¹⁴ Il coinvolgimento di studi specializzati nella realizzazione di video propagandistici incarna appieno la volontà della leadership cinese di porre la tecnologia al servizio della propaganda. Un video simile a quelli prodotti dallo Studio Fuxing ma notevolmente più satirico è “Once Upon a Virus...”,¹⁵ un cartone animato politico firmato Xinhua che mette in scena un botta e risposta sulla gestione dell’emergenza COVID-19 tra la Cina e gli USA. Il video è dell’aprile 2020 e i protagonisti sono omini Lego rappresentanti, per la Cina, l’Esercito di Terracotta di Qin Shi Huang Di e, per gli USA, la Statua della Libertà.¹⁶ Il dialogo in inglese fa presumere che il video sia destinato alle audience internazionali, anche se una versione sottotitolata si è diffusa ampiamente sui social media cinesi.¹⁷ La modalità comunicativa impiegata nel video, sarcastica e giocosa, lascia trapelare la volontà cinese di rispondere alle critiche in un modo nuovo, meno in linea con i metodi tradizionali di una propaganda che punta sulla smentita e sulla riaffermazione della posizione ufficiale e più aperta invece a un dibattito che non teme il confronto su accuse stereotipate e questioni spinose, anche con una buona dose di arroganza.

L’uso dell’animazione nella comunicazione politica è un segnale evidente dell’evoluzione dei media cinesi e della concezione che la dirigenza ha del loro ruolo nell’indirizzare l’opinione pubblica. A tale proposito, attraverso l’analisi della diffusione e ricezione di alcuni cartoni animati politici e altri prodotti digitali dal 2013 in poi, Qin Lei osserva come gli sforzi di collaborazione tra diversi settori della comunicazione suggeriscano un cambiamento nel modello comunicativo del Pcc da propaganda a “guided communication”:

“The process of cartooning politics streamlines efforts and talent from different players in communication (e.g., Party mainstream media, commercial new media companies and independent visualization companies) and attracts the attention of millions of netizens. This is a clear result of Xi’s call for media convergence”.¹⁸

Secondo Qin Lei, quindi, il pubblico cinese non è più visto come solo obiettivo di un processo top-down, ma come partecipante attivo di un processo bottom-up.¹⁹

13 Lupano, “Tutti cantano Yi Dai Yi Lu?”, *cit.*, 67. Come fa notare Qin Lei, il nome dello studio può anche essere inteso come “Studio sul viale Fuxing”, un importante viale di Pechino dove hanno sede la CCTV e la State Administration of Press, Publication, Radio, Film and Television (SAPPRFT). Cfr. Qin, “From ‘Propaganda’ to ‘Guided Communication’”, *cit.*, 77.

14 Lupano, “Tutti cantano Yi Dai Yi Lu?”, *cit.*, 67.

15 Xinhua, “Once Upon a Virus...”, disponibile all’Url: <https://youtu.be/Q5BZ09iNdvo>

16 Cfr. Wang Weixiang e Oana Burcu, “China Toys with a New Propaganda Technique: Irony”, *The Interpreter*, 11 giugno 2020, disponibile all’Url: <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/china-toys-new-propaganda-technique-irony>

17 Si veda Weibo (*Wēibó* 微博), #病毒往事在国外火了, disponibile all’Url: <https://s.weibo.com/weibo?q=%23病毒往事在国外火了%23>.

18 Qin, “From ‘Propaganda’ to ‘Guided Communication’”, *cit.*, 90.

19 *Ibid.*

È possibile fare rientrare in questo fenomeno anche le vignette (*mànhuà* 漫画) e, di conseguenza, le vignette politiche. Martina Caschera, ad esempio, analizza una serie di vignette sul tema dell'alleviamento della povertà, realizzate nel 2014 da artisti che collaborano con Xinhua, evidenziandone la funzione di strumento politico di "popolarizzazione di una precisa immagine dell'azione governativa" e confrontandone le tecniche comunicative con il "contro-discorso", rappresentato dal vignettista dissidente Badiuca (巴丢草).²⁰ Altri studi analizzano l'uso delle metafore multimodali in vignette politiche, o giornalistiche (*xīnwén mànhuà* 新闻漫画), che hanno come oggetto temi di attualità in Cina e nel mondo, come la sicurezza alimentare o la protezione ambientale, con un chiaro intento di satira sociale.²¹ Scopo di tali vignette è quello di "criticare o esporre alcuni problemi della società e fornire al pubblico una corretta guida comportamentale" (*pīpàn huò jiēlù shèhuì zhōng cúnzài de mǒu xiē wèntí, wèi gōngzhòng tígōng zhèngquè de xíngwéi dǎoxiàng* 批判或揭露社会中存在的某些问题, 为公众提供正确的行为导向).²² Un esempio di ciò è fornito dalla ricca produzione di vignette politiche del China Daily, che insieme alla China News Cartoon Association (*Zhōngguó xīnwén mànhuà yánjiū huì* 中国新闻漫画研究会), dal 2001 gestisce newscartoon.com.cn (*Zhōngguó xīnwén mànhuà wǎng* 中国新闻漫画网), il primo sito specializzato nella diffusione delle immagini realizzate da migliaia di *cartoonist* cinesi.

Da quanto detto finora appare evidente che i media ufficiali cinesi sono pronti a scendere in campo e a giocare ad armi pari la partita della satira politica, sfruttando nuove risorse creative per influenzare l'opinione pubblica, anche internazionale. Partendo dal presupposto che la vignettistica costituisca uno strumento anche nell'articolazione del discorso ufficiale sulla politica estera cinese, il presente studio prende in analisi una selezione di vignette editoriali specificamente concernenti attuali questioni di politica estera pubblicate nel corso del 2021 dal China Daily. Lo scopo è di esaminarne l'intento e la capacità di rappresentare lo status di grande potenza attualmente ricercato dalla Rpc e di proiettare questa immagine a livello globale.

Zio Sam, Lady Liberty, Pinocchio

Il corpus oggetto del presente studio è costituito dalle vignette editoriali pubblicate nella sezione "Cartoons" del China Daily²³ dal primo gennaio al 31 dicembre 2021. La scelta di questa testata in lingua inglese si basa sulla posizione centrale che essa occupa nell'infrastruttura costruita dalla Rpc per la comunicazione dei propri messaggi a livello globale.²⁴ Ulteriore riprova della funzione di "voce globale di Pechino" che il China Daily intende ricoprire, grazie alla propagazione

20 Martina Caschera, "Dall'alleviamento della povertà ai lavoratori migranti: tattiche comunicative visuali", *OrizzonteCina* 9 (2019) 4: 31-37, disponibile all'Url: https://www.twai.it/articles/dall-alleviamento-della-poverta-ai-lavoratori-migranti-tattiche-comunicative-visuali/#_ftn6.

21 Cfr. Lan Chun e Zuo Danyu, "Pictorial-verbal Metaphors in Chinese Editorial Cartoons on Food Safety", *Metaphor and the Social World* 6 (2016) 1: 20-51; Shu Peipei e He Guanghui, "Xīnwén mànhuà zhōng duōmótài yīnyù yǔ zhuānyù de dòngtài yīyì gòujiàn——yì China Daily zhōng huānjīng mànhuà wéi lì [Costruzione del significato dinamico delle metafore e metonimie multimodali nelle vignette giornalistiche – il caso delle vignette sull'ambiente del China Daily], *Yīngyǔ guāngchǎng* 21 (2020): 30-32.

22 Shu e He, "Xīnwén mànhuà zhōng duōmótài yīnyù yǔ zhuānyù de dòngtài yīyì gòujiàn", *cit.*, 30.

23 Disponibile all'Url: <https://www.chinadaily.com.cn/opinion/cartoon-index>.

24 Falk Hartig, "China Daily – Beijing's Global Voice?", in *China's Media Go Global*, a cura di Daya Kishan Thussu, Hugo de Burgh e Anbin Shi (Abingdon: Routledge, 2018), 122-140.

potenzialmente mondiale dei suoi contenuti,²⁵ è la diffusione di alcune vignette editoriali anche attraverso i post Facebook della testata.²⁶ Al corpus sono state quindi aggiunte le vignette raccolte attraverso questo canale. Il numero totale delle immagini è 270. Salvo un numero minimo di casi, la maggior parte ha come tema le più salienti questioni di politica estera che hanno interessato la Cina nel corso del 2021 oppure scontri ideologici e grandi nodi irrisolti tra la Rpc e i principali attori internazionali. Le tematiche rappresentate spaziano dunque dalla lotta contro l’epidemia da COVID-19 e l’approvvigionamento di vaccini alla protezione ambientale, dallo scontro di teorie sull’origine cinese o statunitense – precisamente dalla base militare di Fort Detrick – del Coronavirus alla “discourse war”²⁷ tra media cinesi e occidentali, dalle controversie territoriali nel Mar cinese meridionale alle relazioni della Rpc con Taiwan e il Giappone, dalla teoria della minaccia cinese al militarismo americano e alla guerra in Afghanistan, dalla democrazia statunitense al rispetto dei diritti umani, dal controllo delle armi negli Stati Uniti alla questione del Xinjiang.

In base alla classificazione tematica è già possibile identificare quali siano i temi caldi o più sensibili nel quadro delle percezioni cinesi dell’attuale contesto internazionale e ipotizzare che le vignette contribuiscano a creare una contro-narrazione capace di sfidare le narrazioni subite o avvertite come tali da parte della Rpc. In primo luogo, infatti, secondo gli studi di Andreas Musolff e Juana I. Marín-Arrese,²⁸ il potere persuasivo delle vignette come veicoli di narrazioni risiede nella loro capacità di decostruire scenari familiari e di costruire contro-scenari figurativi come cornici plausibili, che funzionano come mezzo efficace per plasmare l’opinione pubblica. Scenari metaforici e cornici figurative forniscono quindi gli strumenti per costruire strutture narrative in cui concettualizzare e valutare questioni politiche per poi sviluppare queste narrazioni in tradizioni discorsive emergenti.²⁹ Tra le risorse impiegate nelle vignette politiche per costruire significati e comunicare prese di posizione critiche, che vanno oltre il fatto rappresentato, su una particolare situazione socio-politica, un evento o una persona, le metafore e le metonimie visive o visivo-verbali sono le figure retoriche su cui si concentra la maggior parte degli studi nel campo dell’analisi del discorso multimodale.³⁰ Focalizzandosi sui *visual genres*, Isabel Negro, ad esempio, sottolinea che la metafora visiva nelle vignette politiche fornisce una valutazione negativa di una questione, evidenziando così la posizione critica dell’autore sull’argomento.³¹

25 *Ibid.*

26 Disponibile all’Url: <https://www.facebook.com/hashtag/chinadailycartoon>.

27 David Shambaugh, “China’s Soft-Power Push: The Search for Respect”, *Foreign Affairs* 94 (2015) 4: 99-107, 105.

28 Andreas Musolff, “Truths, Lies and Figurative Language”, *Journal of Language and Politics* 16 (2017) 5: 641-657; Juana I. Marín-Arrese, “Metaphorical Creativity in Political Cartoons: The Migrant Crisis in Europe”, in *Performing Metaphorical Creativity in Context: Exploring Modes and Cultures*, a cura di Laura Hidalgo-Downing e Blanca Kraljevic-Mujic (Figurative Thought and Language Series) (Amsterdam: John Benjamins, 2020), 153-157.

29 Andreas Musolff, “Metaphor Scenarios in Public Discourse”, *Metaphor and Symbol* 21 (2006) 1: 23-38, 36.

30 Si vedano, ad esempio: Lan e Chun, “Pictorial-verbal Metaphors”, *cit.*; Chen Yifang, “Zhèngzhì mànhuà zhōng duōmótài yīnyù hé zhuānyù de dòngtài yìyì gòujiàn——yī China Daily zhōng-měi mào yì mōcā mànhuà wéi lì” [Costruzione del significato dinamico delle metafore e metonimie multimodali nelle vignette politiche — Il caso delle vignette del China Daily sulle tensioni commerciali tra Cina e US], *Chéngdū dàxué xuébào (shèhuì kēxué bān)* 4 (2019): 73-79; Niu Peipei, “An Integrated Study of Visual Metaphors in Chinese Editorial Cartoons”, *Cognitive Linguistic Studies* 6 (2019) 2: 325-353; Chen Wenxin, “Zhōngguó ribào’ xīnguān fēiyán yìqíng mànhuà zhōng yìhù xíngxiàng de duōmótài yīnyù fēnxī” [Analisi delle metafore multimodali nelle immagini del personale medico nelle vignette del China Daily sull’epidemia di polmonite da Coronavirus], *Shìtíng* 12 (2021): 181-183.

31 Isabel Negro, “The Role of Visual Metaphors in Visual Genres”, in *Professional and Academic Discourse: an Interdisciplinary Perspective*, vol. 2, a cura di Chelo Vargas-Sierra (2017), 119-126, 120.

Sulla base di queste considerazioni, sono stati esaminati gli elementi semiotici, testuali e paratestuali delle vignette politiche appartenenti al corpus raccolto allo scopo di indagare se e in che misura esse agiscano come veicoli di persuasione. Attingendo agli strumenti metodologici dell'interpretazione delle metafore visive,³² lo studio si è concentrato in particolare sull'uso di metafore e metonimie visive e visivo-verbali nella rappresentazione di attori ed eventi socio-politici. La metafora, infatti, è stata ampiamente studiata come figura retorica verbale, mentre il dibattito sulla definizione di metafora visiva è ancora aperto. In *Metaphors We Live By* e altri lavori, George Lakoff e Mark Johnson³³ propongono la Conceptual Metaphor Theory, un approccio in cui una metafora concettuale è descritta come una connessione tra due aree semantiche, il dominio di origine (sorgente) e quello di destinazione (bersaglio). Ne consegue che le metafore visive possono essere intese come rappresentazioni visive di pensieri o concetti metaforici. Tuttavia, come sostiene Elisabeth El Refaie, il loro studio è reso più complesso dalla varietà che le caratterizza: “there seems to be a whole range of different forms through which metaphorical concepts can be expressed visually”.³⁴

La metafora concettuale, inoltre, attraversa uno stadio metonimico prima di fondersi in un nuovo dominio, e ciò rende indispensabile considerare preliminarmente la funzione della metonimia, che può essere così definita: “a cognitive process in which one conceptual entity, the vehicle, provides mental access to another conceptual entity, the target, within the same domain, or ICM [idealized cognitive model]”.³⁵ L'analisi della metonimia e della metafora concettuale non deve quindi limitarsi alle sue forme verbali, ma può essere ampliato al discorso multimodale, in ambiti quali la pubblicità³⁶ e la politica.³⁷ Inoltre, devono essere prese in considerazione possibili variazioni interculturali e interlinguistiche.³⁸

Dall'analisi qualitativa del corpus è emerso l'uso ricorrente di tre immagini simbolo della cultura popolare e dei valori occidentali, e non solo: Zio Sam, Lady Liberty (la Statua della Libertà) e Pinocchio. Tra i tre, Zio Sam appare decisamente più volte, seguito dalla Statua della Libertà e dal burattino di legno.

Facendo leva su un background di conoscenze ampiamente condiviso, nelle vignette analizzate Zio Sam attiva una metonimia piuttosto ovvia stando a significare gli Stati Uniti. Come di consuetudine, è rappresentato come un uomo attempato con capelli bianchi e barbetta,

32 Schilperoord e Maes, “Visual Metaphoric Conceptualization in Editorial Cartoons”, *cit.*

33 George Lakoff e Mark Johnson, *Metaphors We Live By* (Chicago: The University of Chicago Press, 2003[1980]).

34 Elisabeth El Refaie, “Understanding Visual Metaphors: The Example of Newspaper Cartoons”, *Visual Communication* 2 (2003) 1: 75-95, 80.

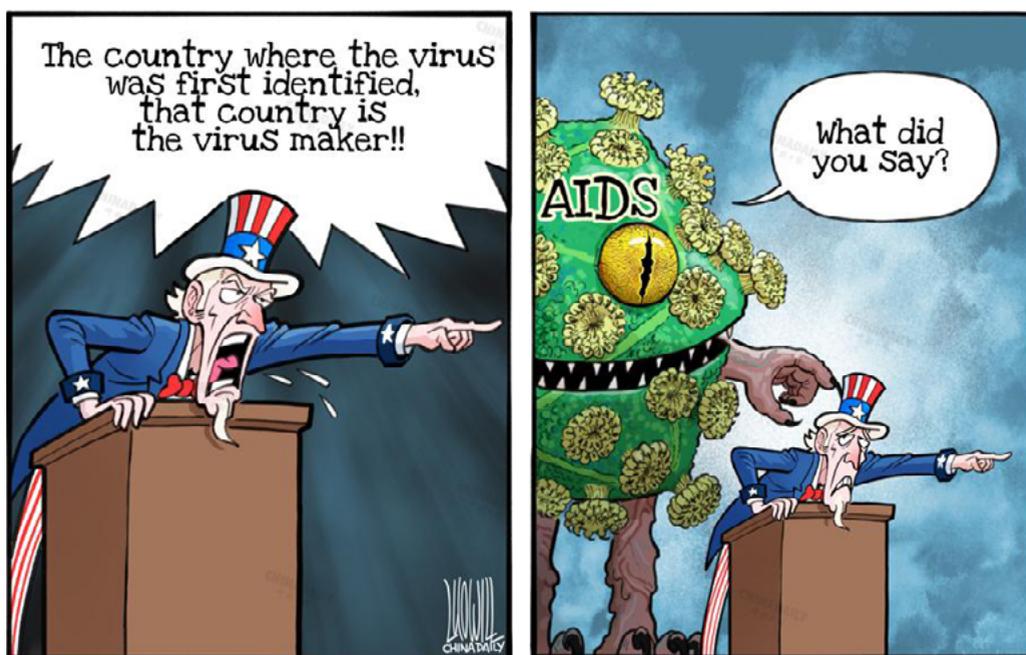
35 Zoltán Kövecses e Günter Radden, “Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View”, *Cognitive Linguistics* 9 (1998) 1:37-78, 39.

36 Charles Forceville, “Metonymy in Visual and Audiovisual Discourse”, in *The World Told and the World Shown: Issues in Multisemiotics*, a cura di Eija Ventola e Arsenio Jesus Moya Guijarro (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2009), 56-74.

37 El Refaie, “Understanding Visual Metaphors: The Example of Newspaper Cartoons”, *cit.*

38 Cfr. Jeannette Littlemore, *Metonymy: Hidden Shortcuts in Language, Thought and Communication* (Cambridge: Cambridge University Press, 2015).

indosso ha una giacca blu e pantaloni a strisce biancorosse e porta un cappello a cilindro decorato dallo stesso motivo e da una fascia di stelle bianche su sfondo blu. Un esempio di come è ritratto è dato dalla Figura 1. La vignetta, intitolata “Groundless Accusations”,³⁹ è stata pubblicata sul sito internet del *China Daily* il 13 agosto 2021 e diffusa attraverso la pagina Facebook della testata nella stessa data con gli hashtag #ChinaDailyCartoon #US #coronavirus. La vignetta è firmata Luo Will, ovvero Luō Jié 罗杰, e appare anche sul sito newscartoon.com.cn nella sezione *guóji xīnwén* 国际新闻 (notizie internazionali), con le parti testuali tradotte in cinese. Una caratteristica interessante di newscartoon.com.cn è che per ogni vignetta vengono indicati il titolo, il nome dell’artista, data e ora di pubblicazione, la categoria di appartenenza, il numero di visualizzazioni e una breve spiegazione che fornisce una contestualizzazione utile all’interpretazione del messaggio. La vignetta in questione appare con il titolo, che funge anche da spiegazione del contenuto:



● Figura 1

“Groundless Accusations”, 13/08/2021, Luō Jié 罗杰

39 Luo Jie, “Groundless Accusations”, *China Daily*, 13 agosto 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202108/13/WS6115afa7a310efa1bd668810.html>. I diritti delle immagini di cui alle figure 1-3 appartengono a China Daily Information Co (CDIC). Il loro utilizzo in questa sede è riferibile esclusivamente a finalità di carattere scientifico e non ha finalità commerciali.

“Gli Stati Uniti hanno falsamente affermato che ‘il paese in cui il virus è stato scoperto per la prima volta è il creatore del virus’; l’AIDS ha sentito e si è messo a ridere”.

“美国妄称«病毒最先发现于哪个国家，那个国家就是病毒制造者»，爱滋病毒听完笑了”。

Il disegno è composto da due scene: in entrambe Zio Sam è raffigurato in piedi dietro a un podio con un braccio e l’indice teso in un gesto di accusa. Nella prima scena l’aggressività del personaggio e delle sue accuse è espressa, oltre che dalle goccioline di saliva, attraverso l’uso di una nuvoletta dal contorno seghettato contenente il testo urlato: “The country where the virus was first identified, that country is the virus maker”. Nella seconda scena, però, Zio Sam è colto di sorpresa dall’arrivo alle sue spalle di un grosso virus dalle sembianze mostruose. Si tratta dell’HIV, o meglio della malattia da esso causata, l’AIDS, come la vignetta stessa chiarisce. Alla domanda posta dalla personificazione della malattia – “What did you say?” – il viso di Zio Sam si fa preoccupato. Agli Stati Uniti non resta che riconoscere l’ipocrisia delle proprie accuse: se il Coronavirus ha avuto origine in Cina, perché lì è stato scoperto, che dire allora dell’HIV? L’associazione, naturalmente, presuppone una minima conoscenza della storia di questa malattia i cui primi casi furono riconosciuti a Los Angeles nel 1981.

Nelle vignette Zio Sam non compare sempre da solo ma anche in compagnia di altri personaggi. La Figura 2 lo mostra ritratto insieme a Lady Liberty. La vignetta, intitolata “Lady Liberty Was Actually Kicked Off”,⁴⁰ è stata diffusa attraverso la pagina Facebook della testata il 6 dicembre 2021 con l’hashtag #ChinaDailyCartoon e pubblicata sul sito internet del China Daily il giorno stesso. La vignetta è firmata Chinadaily.com.cn ma sul sito newscartoon.com.cn, dove si trova pubblicata nella sezione *guóji xīnwén*, è a firma Sòng Chén 宋晨 e priva di titolo. Il contenuto è spiegato come segue:

“La convocazione da parte degli Stati Uniti di un vertice sulla ‘democrazia’ equivale a formare bande nell’arena internazionale per escludere comportamenti non democratici dei dissidenti. Con i loro misfatti nell’ambito dei diritti umani, è difficile che possano agire da leader ‘democratico’.”

“美国召开«民主»峰会本身就是在国际上拉帮结派，排除异己的不民主行为。其人权劣迹也让它难以充当«民主»盟主一角”。

Il riferimento è al Summit for Democracy, un incontro indetto dal Presidente degli Stati Uniti Joe Biden e tenutosi virtualmente il 9 e 10 dicembre 2021. Come si legge sul sito internet del Dipartimento di Stato americano,⁴¹ il summit ha avuto lo scopo di aprire un confronto tra i partecipanti sullo status attuale e le sfide della democrazia nel mondo per

40 Chinadaily.com.cn, “Lady Liberty Was Actually Kicked Off”, *China Daily*, 6 dicembre 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202112/06/WS61adc4a7a310cdd39bc79a0a.html>.

41 Cfr. U.S. Department of State, “Summit for Democracy”, disponibile all’Url: <https://www.state.gov/further-information-the-summit-for-democracy/>.



● Figura 2

“Lady Liberty Was Actually Kicked Off”, 06/12/2021, Chinadaily.com.cn, Sòng Chén 宋晨.

minaccia alla costruzione e alla proiezione globale da parte cinese di una narrazione sul declino dell’Occidente e dei valori occidentali.⁴⁴ Viene chiamato in causa il “potere discorsivo” (*huà yǔ quán* 话语权), che il tentativo statunitense di screditare l’immagine cinese danneggerebbe.⁴⁵ Si ritornerà su questo punto nel paragrafo conclusivo di questo scritto.

Tornando ora alla vignetta in questione, Zio Sam scalcia malamente la Statua della Libertà dal suo basamento e si impossessa degli oggetti che la donna in toga tiene solitamente in mano: la tavola che in origine indica la data dell’Indipendenza americana, e che qui invece reca la scritta “US-style democracy”, e la torcia simbolo del fuoco eterno della libertà, che diventa invece un megafono nel pugno di Zio Sam. La Statua della Libertà è impiegata come metonimia, ma in questo caso non sta a significare la città di New York, o gli Stati Uniti, bensì il concetto stesso di libertà. La torcia si trasforma e diventa uno strumento per raccogliere consenso – il significato

42 Cfr. Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc, “China: Democracy that Works”, disponibile all’Url: http://www.china-embassy.org/eng/zgyw/202112/t20211204_10462468.htm.

43 Mareike Ohlberg e Bonnie S. Glaser, “Why China is Freaking out over Biden’s Democracy Summit”, *Foreign Policy*, 10 dicembre 2021, disponibile all’Url: <https://foreignpolicy.com/2021/12/10/china-response-biden-democracy-summit/>.

44 *Ibid.*

45 *Ibid.*

metaforico del megafono – intorno all’idea statunitense di democrazia, che però democratica non è, visto il calcio inflitto a ciò che rappresenta la libertà.

L’allusione metaforica ai mali della democrazia di stampo occidentale emerge ancora con più chiarezza nella serie di vignette diffuse dal China Daily nel periodo a cavallo del Summit for Democracy e di cui l’esempio analizzato fa parte. In particolare, una di queste appare con due titoli sul sito del China Daily: “Crowned Democracy” (08/12/2021, China Youth Studio) e “Is it a ‘Summit for Democracy’ or ‘Democracy?’” (09/12/2021). Cliccando sulla seconda, si apre un articolo di Zhang Zhouxiang⁴⁶ in cui sono raccolte ulteriori dieci vignette sul tema della democrazia americana accompagnate dal seguente testo:

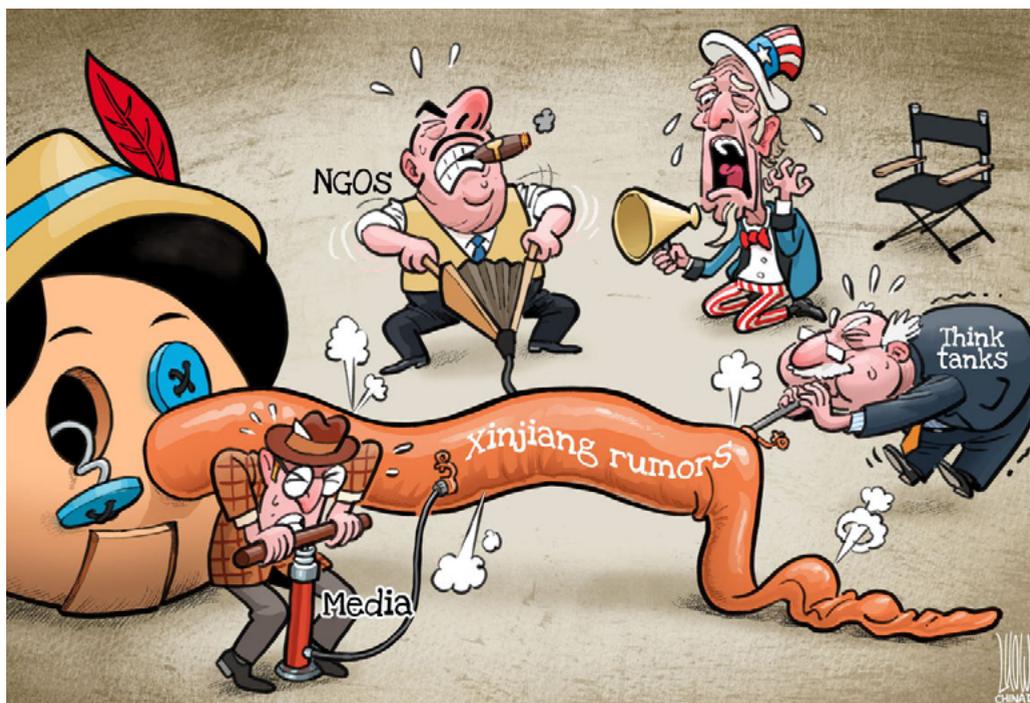
“After careful preparation, the US is going to hold its ‘Summit for Democracy’. It seems that the Biden administration is determined to promote US-style democracy to other countries, regardless of whether they want it or not. Everyone knows American democracy is a game of money, in which the privileged class expand their fortune while ordinary people suffer. American democracy is like a house that is well decorated outside, but built with rotten timber. In order to promote American democracy to the world, the US government has never hesitated in sending in troops. They have caused trouble everywhere, then left, leaving problems unsolved. Now they hold the summit in order to monopolize the definition of ‘democracy’, in a shameless way. US politicians need to know that American democracy cannot suit the whole world; especially, with their own bad performance, it is time they stopped preaching”.

Di questa pungente spiegazione non c’è traccia sul sito newscartoon.com.cn, le cui vignette sono molto più numerose e non necessariamente coincidenti con quelle del China Daily, ma le numerose metonimie e metafore visive presenti rendono in modo molto chiaro l’intento di denuncia nei confronti di un sistema che, professandosi democratico pur non rispettando la volontà altrui, è giunto ormai al capolinea. Ecco, quindi, Zio Sam ritratto mentre distribuisce bottigliette di Coca-Cola che sono in realtà bombe a mano oppure la Statua della Libertà la cui immagine riflessa in uno specchio mostra fiori e sprazzi di luce mentre nasconde alle spalle un arsenale di guerra e ha sullo sfondo uno scenario di distruzione.

Come detto, Zio Sam è frequentemente presente nel corpus analizzato. Nella Figura 3 lo vediamo ritratto insieme a Pinocchio nella vignetta intitolata “Ringmaster and his Minions”.⁴⁷ Questa è stata pubblicata sul sito internet del China Daily il 31 marzo 2021, è firmata Luo Jie e appare anche sul sito newscartoon.com.cn nella sezione *guóji xīnwén* con il titolo “Filiera della disinformazione” (*zàoyáo chǎnyè liàn* 造谣产业链) e le parti testuali in cinese. La spiegazione qui fornita è la seguente:

⁴⁶ Zhang Zhouxiang, “Is it a ‘Summit for Democracy’ or ‘Democracy?’”, *China Daily*, 9 dicembre 2021, disponibile all’Url: <http://www.chinadaily.com.cn/a/202112/09/WS61b1b086a310cdd39bc7a611.html>.

⁴⁷ Luo Jie, “Ringmaster and his Minions”, *China Daily*, 31 marzo 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202103/31/WS6063bb9ba31024ad0bab2a20.html>.



● Figura 3

“Ringmaster and his Minions”, 31/03/2021, Luō Jié 罗杰

“I media, le ONG, i think tank e i governi anti-cinesi diffondono insieme voci false, formando ‘la catena di disinformazione sul Xinjiang’”.

“反华媒体、NGO、智库、政府造谣一起上，形成了《新疆谣言产业链》”。

Sia nella versione inglese che in quella cinese, le immagini di tre dei quattro personaggi rappresentati sono accompagnate dall'esplicitazione della loro identità: “media” (*méiti* 媒体), “NGOs” (*fēi zhèngzhì zǔzhī* 非政治组织), “think tanks” (*zhìkù* 智库). Il nome del quarto protagonista, gli Stati Uniti, non appare, proprio perché sostituito dalla nota personificazione nazionale. Il megafono di cui è provvisto e la sedia da regista alle sue spalle simboleggiano a loro volta il ruolo che gli Stati Uniti ricoprono nella filiera della disinformazione: Zio Sam dirige i lavori mentre i mezzi di comunicazione di massa, le ONG e i think tank sono i suoi garzoni intenti a gonfiare un lungo naso su cui appare la scritta “Xinjiang rumors” (*Xīnjiāng yáoyán* 新疆谣言). Vale la pena sottolineare il tono fortemente sarcastico del titolo in inglese che utilizza i termini “ringmaster”, direttore di circo, e “minions”. Il secondo, traducibile come “scagnozzi”, fa inevitabilmente pensare agli aiutanti tuttofare del boss malvagio nel film d'animazione *Cattivissimo me*.

Anche Pinocchio è un personaggio ricorrente nel corpus analizzato: il suo naso, la cui lunghezza aumenta proporzionalmente al numero delle sue bugie, attiva una metonimia stando a indicare l'azione del mentire o le menzogne, le *fake news*, in questo caso sul Xinjiang.

Ma Pinocchio, non a caso, è una marionetta di legno, e può essere quindi comandato dall'esterno per mezzo di fili. I "minions" di Zio Sam provano a gonfiare il suo naso che però è bucato e perde aria. Uno dei due bottoni che fanno da occhi al burattino si sta staccando. In sostanza, la filiera della disinformazione ha iniziato a perdere colpi e Zio Sam e i suoi galoppini mostrano evidenti segni di fatica nel farla funzionare. Sulla base di questi elementi si attivano metafore che si ritrovano con frequenza nel corpus di vignette analizzato. Pinocchio appare sempre nella versione Disney che è presumibilmente più riconoscibile globalmente e, forse non casualmente, ha colori che ricordano quelli rappresentativi degli Stati Uniti. È un evidente simbolo della disinformazione sulla Cina alimentata da chi si oppone a essa, Stati Uniti per primi. In una delle cinque vignette del corpus che ritraggono Pinocchio, infatti, l'associazione con i mezzi di comunicazione di massa occidentali è esplicitata sovrapponendo all'immagine del burattino la scritta "Western media". In un altro esempio lo troviamo invece con dei giornali sottobraccio e i fili manovrati da Rupert Murdoch, che è a sua volta ritratto sotto forma di pupazzo, con una mano che lo controlla dall'interno.

Riflessioni conclusive

Attraverso la decostruzione e l'interpretazione delle vignette politiche qui analizzate si è tentato di mettere in evidenza le modalità con cui il China Daily utilizza questo strumento comunicativo per costruire narrazioni, o meglio contro-narrazioni, che rispondano alle rappresentazioni che gli altri attori internazionali danno della Cina in relazione alle più pressanti questioni di politica estera. I risultati dell'analisi hanno mostrato una marcata assertività dei toni caratterizzante i testi prodotti dal sistema della propaganda esterna cinese, sullo sfondo di un mutato approccio, sempre più ambizioso, della dirigenza verso i media, intesi oggi come strumenti utili per influenzare l'opinione pubblica internazionale. Si conferma la conclusione a cui giunge Falk Hartig quando, analizzando le operazioni del China Daily in Cina e all'estero nel contesto della diplomazia pubblica, afferma: "China does not leave the prerogative of interpretation of what China is and what it stands for to external stakeholders anymore".⁴⁸ È questo un messaggio di estrema importanza che sta alla base delle strategie messe in campo dalla Rpc per incrementare il soft power nazionale e il potere discorsivo cinese sul palcoscenico internazionale. I discorsi prodotti a livello politico e istituzionale, sia per mezzo della comunicazione verbale che articolati tramite immagini o altre forme di comunicazione, e diffusi attraverso i media di stato e di partito, perseguono infatti questo scopo. Ed è proprio su questo punto che vale la pena riflettere e auspicabilmente gettare le basi per un proseguimento della ricerca in questo campo. Se i messaggi veicolati dalle vignette politiche analizzate hanno potenzialmente la capacità di raggiungere le audience internazionali grazie all'infrastruttura del China Daily, ciò che resta da verificare è la loro efficacia, sia dal punto di vista della comunicazione che della ricezione. L'efficacia del potere discorsivo, infatti, può essere misurata solo spostando la prospettiva sui suoi target. Per quanto concerne il caso studio, da un lato le vignette analizzate appaiono didascaliche, prive di originalità se paragonate alla

⁴⁸ Hartig, "China Daily – Beijing's Global Voice?", cit., 136.

ricca tradizione cinese del *mànhuà*⁴⁹ o dei poster di propaganda (*xuānchuánhuà* 宣传画)⁵⁰ e stilisticamente derivative, facendo ampio uso di elementi ascrivibili all'iconografia occidentale. Difficile, quindi, pensare che abbiano ampia risonanza in Occidente. Dall'altro lato, non è ben chiaro quali siano le audience a cui il *China Daily* si rivolge. In termini di ricezione, si potrebbe forse ipotizzare che il target possa non essere soltanto quello che, generalizzando, può essere definito il “mondo occidentale”, bensì le audience di tutti quei Paesi che con quel mondo si trovano già in disaccordo. A questo pubblico si potrebbero poi aggiungere i cinesi della diaspora. Un primo passo per verificare queste ipotesi potrebbe essere l'osservazione dei comportamenti degli utenti della pagina Facebook del *China Daily*. Quali siano gli utenti che effettivamente reagiscono alle vignette postate e la natura della ricezione sono elementi che potrebbero emergere, ad esempio, dalla conta dei *like*, dalla tracciatura delle condivisioni, anche indagando la circolazione delle immagini in altri social network, cinesi o internazionali, e dall'analisi dei commenti.

49 Sul tema si vedano ad esempio: Bi Keguan e Huang Yuanlin, *Zhōngguó mànhuà shǐ* [Storia del manhua], (Beijing: Wenhua yishu chubanshe, 2006); John Lent e Xu Ying, *Comics Art in China* (USA: University Press of Mississippi, 2017).

50 Sul tema si vedano ad esempio: Lu Xing-Hua, “Political Representation within the Libidinal Economy of a Pictorial Space: A Political-semiotic Reading of Three Propaganda Posters of the Chinese Cultural Revolution”, *Semiotica* 2005 (2005) 157: 213-232; Stefan Landsberger, Anchee Min e Duo Duo, *Chinese Propaganda Posters* (USA: Taschen, 2015).

Bibliografia

Bi, Keguan (Bì Kèguān 毕克官) e Huang Yuanlin (Huáng Yuǎnlín 黄远林). *Zhōngguó mànhuà shǐ* 中国漫画史 [Storia del manhua]. Beijing: Wenhua yishu chubanshe, 2006.

Caschera, Martina. “Dall’ ‘alleviamento della povertà’ ai ‘lavoratori migranti’: tattiche comunicative visuali”. *OrizzonteCina* 9 (2019) 4: 31-37, disponibile all’Url: https://www.twai.it/articles/dall-alleviamento-della-poverta-ai-lavoratori-migranti-tattiche-comunicative-visuali/#_ftn6.

Chang, Jiang e Ren Hailong. “The Powerful Image and the Imagination of Power: the ‘New Visual Turn’ of the CPC’s Propaganda Strategy since its 18th National Congress in 2012”. *Asian Journal of Communication* 28 (2017) 1: 1-19.

Chen, Yifang (Chén Yifāng 陈奕芳). “Zhèngzhì mànhuà zhōng duōmótài yǐnyù hé zhuǎnyù de dòngtài yìyì gòujiàn—yǐ *China Daily* zhōng měi mào yì mó cā mànhuà wéi lì 政治漫画中多模态隐喻和转喻的动态意义构建——以China Daily中美贸易摩擦漫画为例” [Costruzione del significato dinamico delle metafore e metonimie multimodali nelle vignette politiche — Il caso delle vignette del China Daily sulle tensioni commerciali tra Cina e US]. *Chéngdū dàxué xuébào (shèhuì kēxué bǎn)* 成都大学学报(社会科学版) 4 (2019): 73-79.

Chen, Wenxin (Chén Wénxīn 陈雯欣). “Zhōngguó rìbào’ xīnguān fèiyán yìqíng mànhuà zhōng yīhù xíngxiàng de duōmótài yǐnyù fēnxī 《中国日报》新冠肺炎疫情漫画中医护形象的多模态隐喻分析” [Analisi delle metafore multimodali nelle immagini del personale medico nelle vignette del China Daily sull’epidemia di polmonite da Coronavirus]. *Shìtīng* 视听 12 (2021): 181-183.

Chinadaily.com.cn. “Lady Liberty Was Actually Kicked Off”. *China Daily*, 6 dicembre 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202112/06/WS61adc4a7a310cdd39bc79a0a.html>.

Croizier, Ralph. “The Thorny Flowers of 1979: Political Cartoons and Liberalization in China”. *Bulletin of Concerned Asian Scholars* 13 (1981) 3: 50-59.

El Refaie, Elisabeth. “Understanding Visual Metaphors: The Example of Newspaper Cartoons”. *Visual Communication* 2 (2003) 1: 75-95.

Forceville, Charles. “Metonymy in Visual and Audiovisual Discourse”. In *The World Told and the World Shown: Issues in Multisemiotics*, a cura di Eija Ventola e Arsenio Jesus Moya Guijarro, 56-74. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2009.

Hartig, Falk. “China Daily – Beijing’s Global Voice?” In *China’s Media Go Global*, a cura di Daya Kishan Thussu, Hugo de Burgh e Anbin Shi, 122-140. Abingdon: Routledge, 2018.

Kövecses, Zoltán e Günter Radden. “Metonymy: Developing a Cognitive Linguistic View”. *Cognitive Linguistics* 9 (1998) 1: 37-78.

Lakoff, George e Mark Johnson. *Metaphors We Live By*. Chicago: The University of Chicago Press, 2003[1980].

Lan, Chun e Zuo Danyu. “Pictorial-verbal Metaphors in Chinese Editorial Cartoons on Food Safety”. *Metaphor and the Social World* 6 (2016) 1: 20-51.

Landsberger, Stefan, Anchee Min e Duo Duo. *Chinese Propaganda Posters*. USA: Taschen, 2015.

Lent, John e Xu Ying. *Comics Art in China*. USA: University Press of Mississippi, 2017.

Li, Han. “From Red to ‘Pink’: Propaganda Rap, New Media, and China’s Soft Power Pursuit”. *American Journal of Chinese Studies* 25 (2018) 2: 89-105.

Littlemore, Jeannette. *Metonymy: Hidden Shortcuts in Language, Thought and Communication*. Cambridge: Cambridge University Press, 2015.

Luo, Jie. “Groundless Accusations”. *China Daily*, 13 agosto 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202108/13/WS6115afa7a310efa1bd668810.html>.

Luo, Jie. “Ringmaster and his Minions”. *China Daily*, 31 marzo 2021, disponibile all’Url: <https://www.chinadaily.com.cn/a/202103/31/WS6063bb9ba31024ad0bab2a20.html>.

Lu, Xing-Hua. “Political Representation within the Libidinal Economy of a Pictorial Space: A Political-semiotic Reading of Three Propaganda Posters of the Chinese Cultural Revolution”. *Semiotica* 2005 (2005) 157: 213-232.

Lupano, Emma. “Tutti cantano Yi Dai Yi Lu? La popolarizzazione del discorso politico sulla Nuova Via della Seta”. *Geography Notebooks* 1 (2018) 1: 63-75.

Makemson, Harlen. “Cartoonists, Political”. In *Encyclopedia of Journalism*, a cura di Christopher H. Sterling, 253-261. USA: Sage, 2009.

Marín-Arrese, Juana I. “Metaphorical Creativity in Political Cartoons: The Migrant Crisis in Europe”. In *Performing Metaphorical Creativity in Context: Exploring Modes and Cultures*, a cura di Laura Hidalgo-Downing e Blanca Kraljevic-Mujic (Figurative Thought and Language Series), 153-157. Amsterdam: John Benjamins, 2020.

Musolff, Andreas. “Metaphor Scenarios in Public Discourse”. *Metaphor and Symbol* 21 (2006) 1: 23-38.

Musolff, Andreas. “Truths, Lies and Figurative Language”. *Journal of Language and Politics* 16 (2017) 5: 641-657.

Negro, Isabel. “The Role of Visual Metaphore in Visual Genres”. In *Professional and Academic Discourse: an Interdisciplinary Perspective*, vol. 2, a cura di Chelo Vargas-Sierra, 119-126, 2017.

Niu, Peipei. “An Integrated Study of Visual Metaphors in Chinese Editorial Cartoons”. *Cognitive Linguistic Studies* 6 (2019) 2: 325-353.

Ohlberg, Mareike e Bonnie S. Glaser. “Why China is Freaking out over Biden’s Democracy Summit”. *Foreign Policy*, 10 dicembre 2021, disponibile all’Url: <https://foreignpolicy.com/2021/12/10/china-response-biden-democracy-summit/>.

Qin, Lei. “From ‘Propaganda’ to ‘Guided Communication’. Animating Political Communication in Digital China”. *Languages Cultures Mediations* 5 (2018) 2: 73-95.

Schilperoord, Joost e Alfons Maes. “Visual Metaphoric Conceptualization in Editorial Cartoons”. In *Multimodal Metaphor*, a cura di Charles J. Forceville e Eduardo Urios-Aparisi, 213-242. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, 2009.

Schnell, James. “The Lack of Political Cartoon in the People’s Republic of China”. *Communication and Theater Association of Minnesota Journal* 22 (1995): 91-96.

Shambaugh, David. “China’s Soft-Power Push: The Search for Respect”. *Foreign Affairs* 94 (2015) 4: 99-107.

Shu, Peipei (Shū Pèipèi 舒佩佩) e He Guanghui (Hé Guǎnghuì 何广惠). “Xīnwén mànhuà zhōng duómótài yǐnyù yǔ zhuǎnyù de dòngtài yìyì gòujiàn——yǐ China Daily zhōng huánjìng mànhuà wéi lì 新闻漫画中多模态隐喻与转喻的动态意义构建——以China Daily中环境漫画为例” [Costruzione del significato dinamico delle metafore e metonimie multimodali nelle vignette giornalistiche – il caso delle vignette sull’ambiente del China Daily]. *Yīngyǔ guǎngchǎng 英语广场* 21 (2020): 30-32.

Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato della Rpc. “China: Democracy that Works”, disponibile all’Url: http://www.china-embassy.org/eng/zgyw/202112/t20211204_10462468.htm.

U.S. Department of State. “Summit for Democracy”, disponibile all’Url: <https://www.state.gov/further-information-the-summit-for-democracy/>.

Wang, Weixiang e Oana Burcu. “China Toys with a New Propaganda Technique: Irony”. *The Interpreter*, 11 giugno 2020, disponibile all’Url: <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/china-toys-with-new-propaganda-technique-irony>.

Wei, Wei (Wèi Wēi 魏巍) e Zhang Yukun (Zhāng Yùkūn 张玉坤). “Cóng ‘yáodòng bihuà’ dào ‘Wūhéqílín’——Zhōngguó zhèngzhì mànhuà zhōng yìshí xíngtài gòujiàn yǔ biǎodá de bǎinián liúbiàn 从《窑洞壁画》到《乌合麒麟》——中国政治漫画中意识形态构建与表达的百年流变” [Dai “murali rupestri” a “Wuheqilin”—— L’evoluzione centenaria della costruzione ed espressione ideologica nelle vignette politiche cinesi]. *Tiānjīn shīfàn dàxué xuébào (shèhuì kēxué bǎn) 天津师范大学学报(社会科学版)* 5 (2021): 94-98.

Xinhua. “Once Upon a Virus...”, disponibile all’Url: <https://youtu.be/Q5BZ09iNdvo>.

Zhang, Zhouxiang. “Is it a ‘Summit for Democracy’ or ‘Democracy?’”. *China Daily*, 9 dicembre 2021, disponibile all’Url: <http://www.chinadaily.com.cn/a/202112/09/WS61b1b086a310cdd39bc7a611.html>.



L'ascesa di Pechino e il revisionismo. Evidenze empiriche e lacune teoriche delle Relazioni Internazionali

Lorenzo Termine 

Dipartimento di Scienze Politiche,
Sapienza Università di Roma

Contatto: lorenzo.termine@uniroma1.it

Ricevuto il 7 marzo 2022; accettato il 17 maggio 2022

Abstract

The rise of revisionist powers is deemed to be a haunting recurring pattern of international politics. When the power transition is ripe — the logic goes — they usually challenge the international order and strive to change it with a more beneficial one. The article aims to provide a preliminary test of the concepts and notions produced so far by the International Relations (IR) literature on revisionism by applying them to the case of contemporary Chinese foreign policy. As it will be seen, IR theory displays persistent fallacies regarding many aspects, both substantive and methodological. These hamper a useful theory-driven contribution on Chinese foreign policy as well as an empirical contribution to a more general theorization on revisionism. Finally, the article aims to sketch unexplored avenues of research that could advance the scholarship on the topic.

Keywords

Revisionism; Power transitions; International order; Chinese foreign policy; Grand strategy

Introduzione

L'ascesa di potenze revisioniste è considerata un dato ricorrente della politica internazionale. Una volta che un nuovo ordine internazionale si consolida, Stati insoddisfatti dallo status quo potrebbero decidere di sfidarlo per, infine, modificarlo secondo i propri interessi e dare forma a nuove condizioni più vantaggiose e adatte alle proprie preferenze.

Secondo la letteratura delle Relazioni Internazionali (RI), il verificarsi di questo fenomeno di solito innesca cambiamenti sistemici e provoca una divisione degli Stati del sistema internazionale in due campi opposti, il cui confronto può avvenire tanto nella dimensione distributiva – quella relativa all'allocazione internazionale di risorse di potere e prestigio – quanto in quella normativa – come sono regolate le relazioni fra Stati. Da una parte, vi sarebbero i paesi conservatori che mirano a preservare le condizioni esistenti;¹ dall'altra, i paesi revisionisti

¹ Sui dilemmi strategici delle potenze egemoni nella conservazione dello status quo si veda Gabriele Natalizia, *Renderli simili o inoffensivi. L'ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia* (Roma: Carocci editore, 2021).

che promuovono una versione alternativa dell'ordine internazionale. Se i fattori sistemici alla base dell'ascesa delle potenze revisioniste – crescita economica e demografica combinata alla capacità di conversione in potere nazionale – perdurano, il sistema internazionale rischia di essere risucchiato in una guerra egemonica, un conflitto la cui posta in gioco è la natura stessa dell'ordine internazionale e chi ne sia alla guida.

Le teorie delle transizioni di potere (*power transition theory*, PTT), a cui siamo debitori per la prima concettualizzazione organica di questa fondamentale dinamica, hanno fornito agli studiosi un *framework* di grande utilità per comprendere i *pattern* di guerra e pace nella politica interstatale. Tuttavia, il corpus teorico sul revisionismo elaborato finora mostra lacune significative. Per evidenziarle, l'articolo conduce preliminarmente un test idiografico delle teorie esistenti attraverso un caso cruciale. Successivamente, passa a sottolineare la necessità di un aggiornamento del bagaglio concettuale a disposizione. Nello specifico, l'esame della politica estera della Repubblica popolare cinese nel periodo seguito alla fine della Guerra fredda e, in particolare, nel periodo della segreteria di Xi Jinping testimonia alcuni dei dilemmi teorici che le PTT – ma anche successive riformulazioni teoriche come quella operata da Randall Schweller – non sono in grado di risolvere. Pechino è, infatti, l'attore che più di tutti ha il potenziale per agire da *game-changer* delle relazioni internazionali contemporanee.² Come si vedrà in dettaglio, il caso della Cina evidenzia l'assenza di un modello teorico d'azione che spieghi di che cosa le potenze revisioniste perseguano il cambiamento rispetto allo status quo internazionale, e come perseguano questo obiettivo. La lacuna è ancor più evidente se si prende in considerazione la gamma di opzioni non belliche disponibili e talvolta scelte dallo Stato insoddisfatto e che non producono di norma l'instabilità sistemica e la guerra egemonica previste dai teorici delle PTT. L'articolo mira, infine, a contribuire al dibattito scientifico indicando, a partire dal caso studio cinese, possibili percorsi di ricerca che potrebbero colmare le mancanze della letteratura in tema di revisionismo e fornire ipotesi e *framework* più utili per comprendere le traiettorie delle relazioni internazionali contemporanee, al cui interno, in particolare, spiccano come dinamiche cruciali l'ascesa della Cina e la spirale competitiva con gli Stati Uniti.

Sei autori in cerca di un personaggio: gli sforzi delle RI per una teoria sulle potenze revisioniste

La letteratura delle Relazioni Internazionali ha prodotto fiumi di pagine sul tema del revisionismo e del mutamento internazionale, come sull'identità delle potenze revisioniste. Gli autori più noti della disciplina si sono confrontati con le questioni teoriche, empiriche e metodologiche che studiare la politica internazionale attraverso questo prisma comporta.

All'interno del filone del realismo classico, studiosi come Edward Carr, Hans Morgenthau, Frederick Schuman, Henry Kissinger, Arnold Wolfers e Raymond Aron³ individuano tutti nella

2 Si veda *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: Il Mulino, 2021).

3 Edward H. Carr, *The Twenty Years Crisis, 1919-1939* (London: Macmillan, 1939); Frederick L. Schuman, *International Politics: The Western State System in Transition* (New York: McGraw-Hill, 1941); Hans J. Morgenthau, *Politics Among Nations: The Struggle for Power and Peace* (New York: Knopf, 1948); Henry A. Kissinger, *A World Restored* (Boston: Houghton Mifflin, 1957); Arnold O. Wolfers, *Discord and Collaboration: Essays on International Politics* (Baltimore: The John Hopkins Press, 1962); Raymond Aron, *Peace and War* (London: Weidenfeld & Nicolson, 1966).

contesa tra potenze “sazie” e “non sazie” – usando la celebre espressione di Otto von Bismarck – una delle principali cause dell’instabilità internazionale. L’esperienza traumatica della Germania hitleriana, del Giappone imperiale e dell’Unione Sovietica (almeno fino all’inizio della *détente*) spinse la maggior parte di questi pensatori ad elaborare modelli teorici dicotomici centrati sull’immagine di un confronto tra una potenza revisionista aggressiva e radicale e una potenza conservatrice difensiva e dedita alla preservazione dell’ordine internazionale. Inoltre, fatta eccezione per Kissinger, la totalità dei lavori del realismo classico è notevolmente appiattita su una lettura distributiva dell’ordine internazionale e, quindi, del revisionismo, ovvero su come le risorse del potere siano distribuite tra gli Stati e chi di questi miri a cambiarne l’allocazione. Poco spazio è invece dedicato da questi alle politiche rivolte contro i principi, le regole e le istituzioni che governano (o aspirano a governare) la vita internazionale.

La rivoluzione paradigmatica operata da Kenneth Waltz a partire dal 1959, e poi perfezionata nel 1979,⁴ spostò radicalmente l’attenzione dei teorici dall’unità fondamentale della politica globale, lo Stato, e dalla *agency* di questa nella politica interstatale, alla struttura del sistema internazionale. In questo modo, lo studio di quali intenzioni muovano lo Stato, se miri alla preservazione o al cambiamento delle condizioni, se sia soddisfatto o insoddisfatto dello status quo, venne archiviato in favore di una teoria strutturale della politica internazionale. Le correnti difensive e offensive del neorealismo, anche se da prospettive opposte, negano *de facto* la rilevanza del tema del revisionismo, e più in generale delle intenzioni dello Stato, nelle RI.

Saranno le teorie sulle transizioni di potere a riportare in auge lo studio del revisionismo. Da una prospettiva razionalista, nella loro versione più elementare le PTT⁵ sostengono che ogni sistema internazionale è contraddistinto da una situazione di primazia da parte di uno Stato che, sfruttando la propria preponderanza di potere, dà forma allo status quo regionale o globale sul quale riesce a comandare. Le altre potenze, grandi, medie o piccole che siano, possono sviluppare nei confronti di questo status quo forme di soddisfazione o insoddisfazione. La soglia individuata dalle PTT perché potenze insoddisfatte possano montare sfide maggiori alle condizioni vigenti è l’80% del potere della potenza dominante. Superata tale soglia e con la ragionevole aspettativa della potenza in ascesa di continuare su una traiettoria di crescita, l’emergente condurrà uno sforzo di revisione dello status quo mentre l’egemone cercherà di difenderlo. Con modifiche non essenziali, questa dinamica è ravvisata anche da Robert Gilpin e Paul Kennedy.⁶

Sopito per alcuni anni, il dibattito sul revisionismo riprese piede alla metà degli anni Novanta sull’onda della controversia sull’eccezionalità dell’unipolarismo americano. In questa scia si

4 Kenneth N. Waltz, *Man, the State, the War* (New York: Columbia University Press, 1959); Kenneth N. Waltz, *Theory of International Politics* (New York: Newbery Award Records, 1979).

5 Abramo F. K. Organski, *World Politics* (New York: Knopf, 1958); Ronald L. Tammen, *et al.*, *Power transitions: Strategies for the 21st century* (New York: Chatham House Publishers, 2000).

6 Robert Gilpin, *War and Change in World Politics* (Cambridge: Cambridge University Press, 1981); Paul M. Kennedy, *The Rise and Fall of the Great Powers* (New York: Random House, 1987).

inserisce Randall Schweller che tra il 1994 e il 1998⁷ avanzò la sua teoria del “bilanciamento degli interessi” per cui allo studio in chiave strutturale della politica internazionale, attento alla distribuzione di potenza e, quindi, alla polarità del sistema, andrebbe affiancato uno studio degli interessi/intenzioni (revisioniste o meno) delle potenze principali. La combinazione di polarità e interessi restituisce, secondo Schweller, un quadro più accurato dello scoppio della Seconda guerra mondiale di quello fornito dal realismo strutturale *stricto sensu*.

L'ascesa cinese ha spinto altri studiosi ad espandere e, di sovente, emendare le tesi avanzate dalle PTT e da Schweller. All'inizio degli anni Duemila, Jason Davidson⁸ ha spiegato come l'origine dell'azione revisionista vada ricercata nell'interazione di tre livelli: sistemico, quando gli stati percepiscono impellenti pericoli per la propria sicurezza e autonomia; nazionale, quando la pressione di gruppi politici interessati ad intervenire nella politica internazionale determina la formazione della politica estera di un Paese; di coalizione, ovvero nell'equilibrio tra la risolutezza degli alleati del Paese revisionista (o potenzialmente tale) rispetto a quella della coalizione dedita alla preservazione dello status quo. Steven Ward,⁹ al contrario, rintraccia l'origine della politica revisionista esclusivamente nella sfera interna e in particolare nell'insoddisfazione scatenata all'interno di una potenza in ascesa dalla frustrazione delle sue ambizioni di conseguire un upgrade di status. Questa “immobilità di status” è rappresentata efficacemente dalla metafora del “soffitto di vetro” attraverso il quale le comunità politiche degli stati emergenti scorgono il prestigio e la posizione privilegiata degli stati più potenti che – sebbene a portata di mano – non riescono a procurarsi perché l'ordine internazionale oppone loro ostacoli di diversa natura.

Nel 2015, Michael Mazarr¹⁰ ha proposto un nuovo modo di guardare al tema del revisionismo collegando intenti revisionisti a specifiche politiche estere. Il suo è il primo lavoro che cerca di colmare il divario tra concetti e nozioni astratte delle teorie sul revisionismo ed effettivi strumenti di politica estera degli Stati. Pertanto, Mazarr propone una tipologia di revisionismo in cui ad ogni cella/tipo di potenza revisionista è associato un comportamento atteso. La sua, tuttavia, non è una teoria a tutti gli effetti, ma piuttosto un lavoro *policy-oriented* che lascia diversi dilemmi inevasi.

In uno sforzo teorico quasi ventennale, Alastair Johnston¹¹ ha offerto un quadro critico sul tema del revisionismo. La sua è una delle disamine più lucide del concetto e della letteratura poiché rileva molte delle carenze che si evidenzieranno anche in questa sede. Nel 2003, Johnston era stato il primo a proporre un set di indicatori osservabili per misurare l'intensità del revisionismo,

7 Randall L. Schweller, “Bandwagoning for Profit: Bringing the Revisionist State back in”, *International Security* 19 (1994) 1: 72-107; Randall L. Schweller, *Deadly Imbalances: Tripolarity and Hitler's Strategy of World Conquest* (New York: Columbia University Press, 1998).

8 Jason W. Davidson, *The Origins of Revisionist and Status-Quo States* (New York: Palgrave Macmillan, 2006).

9 Steven Ward, *Status and the Challenge of Rising Powers* (Cambridge: Cambridge University Press, 2017).

10 Michael J. Mazarr, *Mastering the Gray Zone: Understanding a Changing Era of Conflict* (Carlisle: US Army War College, 2015).

11 Alastair I. Johnston, “Is China a Status Quo Power?”, *International Security* 27 (2003) 4: 5-56; Alastair I. Johnston, “China in a World of Orders: Rethinking Compliance and Challenge in Beijing's International Relations”, *International Security* 44 (2019): 9-60.

includendo aspetti normativi e distributivi. Successivamente, è tornato sul tema fornendo un'analisi dettagliata su come operativizzare il concetto di ordine internazionale. Rifiutando la visione organica e centralistica delle PTT, Johnston sostiene che l'ordine internazionale debba essere compreso come la serie di proprietà che emergono dall'interazione tra gli Stati e declinato nei vari “[sotto]ordini tematici” di cui è composto. Negli stessi spazi geografici, quindi, possono secondo Johnston convivere ordini tematici sovrapposti che mostrano pattern di interazione tra gli stessi Stati ma di segno completamente diverso, cooperativi gli uni, competitivi gli altri.

L'ascesa di Pechino e le persistenti lacune della teoria

Da questa rassegna emerge che persistenti lacune teoriche e metodologiche inficiano la capacità della letteratura scientifica sul revisionismo¹² di avanzare concetti e nozioni utili per comprendere la natura e gli obiettivi della politica estera della Repubblica popolare cinese. Per comprendere le diverse carenze che affliggono le teorie sul revisionismo è utile pensare alla letteratura sul tema attraverso il framework *input-output-outcome* suggerito dalle analisi sistemiche della politica.¹³ In ognuna delle tre dimensioni, si vedrà, le teorie incontrano difficoltà nell'interpretare il comportamento cinese.

Dalla prospettiva degli *input*, il primo e più importante vuoto riguarda il concetto di “insoddisfazione”, che rappresenta da solo il problema teorico più spinoso per le PTT e gli studi sul revisionismo. Se la (in)soddisfazione è, infatti, comunemente riconosciuta come una nozione astrattamente valida, il suo processo di conversione in evidenze riscontrabili e misurabili ha incontrato diversi ostacoli. Dal 1958, quando Abramo Organski gettò con il suo *World Politics* le prime fondamenta delle PTT, la letteratura non ha stabilito come si possa misurare l'(in)soddisfazione. Anche le teorie sulla stabilità egemonica e il realismo (neo)classico incorporano l'(in)soddisfazione nei propri modelli di comportamento dello stato, ma non sono state in grado di avanzare una prospettiva concettualmente e metodologicamente solida su come operativizzare il concetto.

In generale è possibile distinguere due categorie di variabili utilizzate per stimare l'(in)soddisfazione di uno Stato: causali e sintomatiche. All'interno delle prime ricadono quegli indicatori che suggeriscono un processo causale “forte” che può essere esplicitato oppure dato per assodato sulla base della letteratura. È il caso del “soffitto di vetro” di Ward, della redistribuzione del potere tra un attore in ascesa e una potenza dominante in declino secondo Gilpin e Kennedy, della “affinità di regime” secondo altri. Tutti suggeriscono che tali dinamiche, attraverso percorsi causali più o meno esplicitati, scatenino nello Stato insoddisfatto spinte alla revisione dello status quo. All'interno delle seconde variabili, quelle sintomatiche, si contano gli indicatori più disparati. Questi indicatori assumono logicamente o, di nuovo, sulla base di un'altra letteratura una propria covarianza con il revisionismo, ma non suggeriscono chiari nessi di causalità. Si pensi, ad esempio, all'indicatore di associazione τ_b (o al suo successore,

12 Per una disamina più generale si rimanda a Lorenzo Termine, Gabriele Natalizia, “Gli ‘insoddisfatti’. Le potenze revisioniste nella teoria realista delle Relazioni Internazionali”, *Quaderni di Scienza Politica* (2020) 2-3: 331-357.

13 Si vedano, ad esempio, David Easton, *A Systems Analysis of Political Life* (New York: John Wiley, 1965) e Michael Brecher, Blema Steinberg e Janice Stein, “A Framework for Research on Foreign Policy Behavior”, *Journal of Conflict Resolution* 13 (1969) 1: 75-94.

l'S score) utilizzato per misurare il grado di similarità tra i portfolio di alleanza dello Stato dominante e degli altri. Oppure, alla misura della differenza tra i paesi visitati dai leader del paese dominante e degli altri paesi per stimare la discrepanza tra priorità di politica estera. Più sono diversi, più si assume un'insoddisfazione e, quindi, una propensione al revisionismo.

Al di là degli indicatori, è da notare anche che la letteratura non ha studiato a fondo se e come l'insoddisfazione possa manifestarsi con intensità diverse, cosicché le teorie sono ancorate ad una visione tuttora binaria della presenza/assenza di insoddisfazione. Ciò ha prodotto l'immagine distorta di un'alternanza dicotomica tra posture orientate allo status quo e revisioniste, in cui l'unica intensità possibile delle posture revisioniste è quella totale esemplificata dalla Germania nazista.

Ad oggi, quindi, non è chiaro dove si debba guardare per valutare se e quanto Pechino possa essere considerato un attore insoddisfatto dello status quo creato dagli Stati Uniti a partire dal 1945 e globalizzato dopo il 1989-1991. Se si guarda all'economia, la Rpc è cresciuta a ritmi inediti durante gli anni Novanta e ha continuato a crescere anche nei decenni successivi. Secondo Gilpin e Kennedy la crescita diseguale all'interno di un sistema internazionale sarebbe latrice di instabilità perché gli attori in ascesa avrebbero maggiori incentivi a modificare le condizioni esistenti imposte dall'attore dominante avviato al declino, almeno in termini relativi. Tuttavia, è stato sostenuto anche il contrario: la crescita economica dovrebbe moderare spinte revisioniste che rischierebbero di far crollare l'impianto normativo ed economico che ha permesso, se non agevolato, l'ascesa. Inoltre, altri sostengono che l'ascesa di un attore non è di per sé latrice di revisionismo quando, in certe condizioni sistemiche, esso ottenga vantaggi a tenere un comportamento cooperativo con l'attore in declino.¹⁴

Il dibattito sulla politica estera cinese riflette esattamente questo dilemma. Da un lato, è chiaro che Pechino manifesti segni di insofferenza verso alcuni pilastri dell'ordine a guida americana, dall'altro sembrerebbe mostrare anche una buona dose di soddisfazione verso quei segmenti che le hanno comunque permesso di svilupparsi e crescere a quei ritmi e in un ambiente internazionale tutto sommato pacifico. Per spiegare questo peculiare atteggiamento verso l'ordine internazionale americano, la letteratura ha utilizzato diverse formule. Andornino, ad esempio, ha coniato l'interessante nozione di "revisionismo preventivo" per indicare la resistenza che Pechino opporrebbe ai tentativi americani di reinterpretare – se non sovvertire – in senso normativo-solidaristico e interventista i principi cardine dell'ordine westfaliano fondato sulla sovranità e la non ingerenza.¹⁵ Questa interpretazione restituisce la complessità dell'identificazione concettuale degli sforzi per la conservazione o la revisione dello status quo internazionale.¹⁶ D'altronde, se si guarda all'immobilità di status, il quadro non è tanto

14 Si vedano per le due prospettive sul tema Randall Schweller, "Rising Powers and Revisionism in Emerging International Orders", *Valdai Paper* 16 (2015): 1-15; e Joshua R. I. Shiffrinson, *Rising Titans, Falling Giants: How Great Powers Exploit Power Shifts* (Ithaca: Cornell University Press, 2018).

15 Giovanni B. Andornino, *Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo* (Milano: Vita e Pensiero, 2008).

16 Si veda a tal proposito anche la recensione del volume di Andornino fatta da Corrado Stefanachi su *Rivista Italiana di Scienza Politica* 2 (2009): 308-310.

più chiaro. Sicuramente a Pechino non è riconosciuto lo status di egemone nonostante la monumentale ascesa economica. Basti pensare ad episodi, tuttora significativi nel discorso politico cinese, che hanno scatenato nella Rpc ondate di malcontento come il bombardamento americano dell'ambasciata cinese a Belgrado (7 maggio 1999) o la collisione aerea sui cieli dell'isola di Hainan (1° aprile 2001). Tuttavia, non è neanche chiaro quanto l'élite al governo in Cina aspiri ad un simile ruolo, almeno definito secondo gli standard occidentali. Dal punto di vista dell'affinità di regime, chiaramente il regime quasi-totalitario della Rpc mal si sposa con l'internazionalismo liberale propugnato ad intermittenza dagli Stati Uniti. Tuttavia, questo è un fattore che ha sempre giocato un ruolo nella politica estera cinese, ma non ha impedito a Pechino di aderire – sempre più scetticamente, sia chiaro – all'ordine economico internazionale promosso dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda il portfolio di alleanze, la Cina è in una posizione particolarmente ambigua perché, stando a quanto confermato dall'*Alliance Treaty Obligations and Provisions Dataset*, Pechino non farebbe parte al momento di nessuna alleanza militare formale, mentre gli Stati Uniti lo sarebbero di almeno 19. Un indicatore di associazione rileverebbe, quindi, una distanza rilevante, spiegabile però dal sostanziale isolazionismo cinese, più che da un reale sforzo di revisionismo militare.

Dal punto di vista degli *output*, il più ovvio limite delle teorie esistenti rimane il bias “bellico”. Le PTT, il realismo (neo)classico e gli altri studi sul tema si focalizzano sull'esito violento degli sforzi revisionisti. La variabile dicotomica guerra/non guerra è stata lungamente analizzata e gli studi hanno riscontrato una generale correlazione tra insoddisfazione e guerre maggiori, sottintendendo che all'emersione di spinte revisioniste in un sistema internazionale si possa ragionevolmente associare lo scoppio di una guerra maggiore tra le potenze dedite al cambiamento e quelle dedite alla preservazione dello status quo. Tuttavia, fatta parziale eccezione per Mazarr, nessuno studio ha colmato il vuoto teorico ed empirico che separa insoddisfazione e guerra egemonica. Non è chiaro ancora quali politiche estere, al di sotto della soglia bellica, siano più frequenti per le potenze insoddisfatte, se utilizzino strumenti di coercizione militare o non-militare, se si facciano portavoce di modelli alternativi di normazione delle relazioni internazionali, se costruiscano forum e organizzazioni per soppiantare quelle esistenti. La lacuna è di particolare rilevanza se si pensa che dalla rivoluzione nucleare la frequenza di conflitti diretti tra grandi potenze si è azzerata. Ad oggi, pertanto, la teoria non ha elaborato un modello di comportamento per potenze insoddisfatte che non scelgano l'opzione bellica, né ha associato questa scelta alle diverse intensità dell'insoddisfazione.

Alla politica estera della Repubblica popolare cinese sono spesso associati obiettivi revisionisti, ma al contempo è riconosciuta una generale prudenza nella scelta dei mezzi con cui conseguire tali obiettivi. Da questo punto di vista, le PTT non hanno ancora avanzato framework teorici adeguati a comprendere la politica estera cinese. Se, infatti, assumiamo la prospettiva di Organski e della sua scuola, la crescita del potere nazionale è la *condicio sine qua non* di qualsiasi sfida revisionista. Nel 2000, Tammen e altri scrivevano pertanto: “oggi solo la Cina rappresenta un potenziale sfidante degli Stati Uniti e solo se rimane insoddisfatta del proprio ruolo internazionale. [...] Gli sfidanti insoddisfatti e i loro sostenitori sono coloro che danno avvio

alle guerre”.¹⁷ L’assenza di una singola guerra combattuta dalla Cina dalla fine della Guerra fredda¹⁸ dovrebbe indicare che sulla politica estera di Pechino pesano fattori sistemici rilevanti che ne imbrigliano il potenziale rivoluzionario. In mancanza di una teoria sistemica della politica estera cinese, però, l’assertività di Pechino nel Mar cinese meridionale o nel Mar cinese orientale e la persistenza di comportamenti diversi dalla guerra, anche in altri dossier come Taiwan o quello delle dispute territoriali con l’India, sono state spiegate prettamente da teorie “micro” sull’equilibrio contingente di forze, determinazione, potere negoziale e raramente alla luce di prospettive di più ampio respiro. In questo modo, il risultato è stato una parziale assenza di dibattito riguardo al livello grand-strategico della politica estera cinese, ovvero quel livello che concerne “la direzione e l’utilizzo fatto di una o di tutte le risorse di una comunità di sicurezza per gli scopi politici come decisi dalla politica”.¹⁹ Recente eccezione è costituita dal volume di Rush Doshi che, partendo da una prospettiva comprensiva, indaga le strategie revisioniste cinesi rispetto all’ordine internazionale a guida americana per concludere che Pechino abbia imboccato la strada di un revisionismo sostanziale sia a livello regionale sia globale.²⁰

Infine, per quanto riguarda gli *outcome*, le teorie sul revisionismo hanno elaborato una distinzione che oggi sembrerebbe accettata pacificamente: quella tra status quo distributivo e status quo normativo. Già individuata da Kissinger, la compresenza, da una parte, di una distribuzione delle risorse materiali (territori, mercati, capacità militari etc.) e immateriali (status e prestigio) e, dall’altra, di una serie di principi e regole che darebbero forma alla vita internazionale costituisce un interrogativo teorico primario per gli studi sul revisionismo delle RI. Se a ciò si somma la distinzione tra status quo regionali e globali, il quadro relativo all’ordine internazionale diviene particolarmente complesso. In questo senso, la teoria non è stata ancora in grado di fornire una bussola concettuale per orientarsi nel mondo degli status quo di riferimento. Si aggiunga, inoltre, che la teoria non ha fatto distinzioni – se si fa eccezione per Schweller – tra le diverse polarità alla base degli status quo. Questo è un tema che viene menzionato, ma non elaborato, nel lavoro di Schweller e Pu²¹ e che meriterebbe maggiore attenzione teorica ed empirica: in condizioni di unipolarismo la revisione dello status quo può avvenire solo attraverso un’attività di *balancing* per cui gli attori più deboli si coalizzano contro quelli più forti. In contesti multipolari, invece, essa rappresenta l’attività per antonomasia delle potenze conservatrici per preservare lo status quo.

La politica estera cinese risulta un caso spinoso se letta in quest’ottica. Attribuire un intento revisionista a Pechino, infatti, può essere fatto solo in relazione ad un certo status quo, distributivo, normativo o entrambi, globale o locale, che deve essere definito con chiarezza. Ad esempio, l’ordine globale a guida americana presenta alcune caratteristiche che non necessariamente si riflettono

17 Tammen et al., *op. cit.*, 7.

18 Si deve andare a ritroso fino al 1979 per l’ultima guerra combattuta dalla Rpc. Una serie di schermaglie tra Cina e Vietnam continuò, però, fino al 1990.

19 Colin Gray, *War, Peace and International Relations: An Introduction to Strategic History* (London: Routledge, 2013), 2.

20 Rush Doshi, *The Long Game: China’s Grand Strategy to Displace American Order* (Oxford: Oxford University Press, 2021).

21 Randall L. Schweller, Xiaoyu Pu, “After Unipolarity: China’s Visions of International Order in an Era of US Decline”, *International Security* 36 (2011) 1: 41-72.

tutte nell'ordine regionale asiatico, sostenuto dagli Stati Uniti, ma mantenuto da potenze regionali che lo animano e ne promuovono l'evoluzione. In questo senso è vero che gli ordini internazionali sono fenomeni in movimento come sostenuto da Johnston. Che postura ha assunto la Rpc verso l'ordine globale costruito dagli Stati Uniti a partire dal 1945 e perfezionato con la fine della Guerra fredda e gli anni Novanta? Quale valutazione fa Pechino dello status quo regionale di sicurezza centrato su Washington attraverso il sistema di alleanze, ma sviluppatosi a cerchi (non sempre) concentrici attorno agli Stati Uniti e comprendente buona parte dei Paesi della regione? Le due domande possono a loro volta essere scomposte se si prende in considerazione la dimensione normativa o quella distributiva e se, ad esempio, al loro interno si vogliono vedere aspetti più economici o di sicurezza. Ad esempio, si potrebbe investigare quale sia la posizione della Cina rispetto alla distribuzione di territori, risorse, status, capacità militari in Asia dopo la fine della Guerra fredda. Oppure quale postura la Rpc abbia assunto rispetto ai principi e le regole che governano, tra gli altri, la sicurezza regionale, il *crisis management*, la sovranità territoriale, i mercati. A titolo esemplificativo, si noti che Pechino partecipa alla quasi totalità dei consessi regionali di sicurezza, in cui svolge di frequente un ruolo essenziale per il mandato dell'organizzazione. Contemporaneamente, la Cina non è stata portatrice di un'alternativa istituzionale definita, limitandosi a denunciare saltuariamente l'ingerenza statunitense negli affari securitari asiatici e a proporre un generico "New Asian Security Concept" nel 2013 e 2014 che non ha, però, conosciuto sviluppi successivi.²² Vale la pena menzionare, però, che la Rpc gioca un ruolo sempre più rilevante all'interno della Shanghai Cooperation Organization, l'organizzazione di cooperazione securitaria con Russia, Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan, India e Pakistan. Nella dimensione economica, al contrario, la Cina ha mostrato maggiore propositività come dimostrano i casi della Asian Infrastructure Investment Bank²³ e della Belt and Road Initiative,²⁴ istituzioni e progetti che se non alternativi sono comunque paralleli e si sovrappongono a quelli esistenti nella regione.

Possibili percorsi di ricerca a partire dal caso cinese

La disamina dei principali vuoti che emergono da una preliminare applicazione della letteratura sul revisionismo al caso studio della politica estera cinese dopo la Guerra fredda indica alcuni possibili percorsi di ricerca che contribuiscano ad una maggiore completezza teorica ed una migliore aderenza empirica.

In primis, per quanto riguarda gli *input* la lacuna principale rimane la misurabilità dell'insoddisfazione. Per colmare questa lacuna, un percorso potrebbe essere quello di includere metodi qualitativi tipici della storia internazionale o degli studi d'area. Attingendo da documenti primari e facendo affidamento su tecniche di analisi testuale qualitativa o, quando possibile ed efficace, automatizzata si potrebbe creare una scala dell'insoddisfazione dell'attore oggetto dello studio. Parametrando l'insoddisfazione di un singolo attore, ovvero

22 La proposta era già un'evoluzione del "New Security Concept" inizialmente avanzato nel 1996.

23 Anna Caffarena, "Cina, multilateralismo e ordine internazionale", in *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino (Bologna: Il Mulino, 2021), 43 – 55.

24 Anna Caffarena, Giuseppe Gabusi, "China's Belt and Road Initiative in Eurasia: Space-Shaping as Ordering", in *The EU In A Trans-European Space*, a cura di Serena Giusti e Irina Mirkina (London: Palgrave, 2019), 65 – 85.

creando una classificazione di maggiore o minore insoddisfazione associata a diversi termini o espressioni, oppure utilizzando un altro attore convenzionalmente identificato come completamente insoddisfatto in qualità di *benchmark*, sarebbe possibile graduare l'insoddisfazione sulla base di formulazioni contenute in discorsi, documenti o atti della Rpc. Lavori recenti, condotti soprattutto nell'ambito degli studi d'area, che adottano questo approccio si sono rivelati particolarmente fruttuosi. Ad esempio, i contributi di Ketian V. Zhang partono da un'estensiva analisi qualitativa tanto di interviste quanto di documenti interni al Partito comunista cinese e al Ministero degli Affari Esteri.²⁵ I risultati sono di particolare interesse perché mostrano una generale prudenza cinese nello sfidare lo status quo quando i rischi strategici ad esso connessi superino i benefici. Lo stesso lavoro sulle fonti è stato fatto da Rush Doshi che offre, inoltre, un prezioso contributo metodologico sulla classificazione delle fonti cinesi utili a discernere la *grand strategy* di Pechino distinguendo discorsi di vertice interni al Partito, documenti per l'esterno, media di Partito, fonti "funzionali" e opinioni dei think tank. Doshi rileva una simile moderazione strategica cinese nello sfidare apertamente l'ordine regionale e globale creato e mantenuto dagli Stati Uniti ma registra anche un'intensificazione della sfida cinese a partire dal 2017.

Relativamente agli *output*, il caso cinese evidenzia come, in alcuni casi, per la modifica dello status quo territoriale e istituzionale in una regione non sia necessario condurre una politica estera di sovversione, ma che cambiamenti possano avvenire anche seguendo una logica incrementale perseguita attraverso strumenti più moderati come, ad esempio, misure coercitive non militari e/o paramilitari,²⁶ proposte istituzionali parallele e non antagoniste, partecipazione scettica alle istituzioni esistenti, isolazionismo critico. Una potenza dedita alla preservazione dello status quo e una potenza revisionista rivoluzionaria si collocano agli estremi di un continuum che contiene al suo interno un'intera gamma di opzioni intermedie in termini di intensità di conservatorismo e revisionismo. Un possibile percorso di ricerca potrebbe essere, quindi, un ampliamento e/o un miglioramento della tipologia di revisionismo. In questo senso, la teoria tipologica spiega che quando "le dimensioni dello spazio di attributi – le sue righe e colonne – riflettono valori alternativi delle variabili indipendenti della teoria", "ogni cella dello spazio è associata ai valori previsti delle variabili intervenienti o dipendenti della teoria".²⁷ Revisionismo e postura di status quo, quindi, dovrebbero essere sottoposti ad un simile trattamento teorico e metodologico per costituire un framework più utile alla comprensione della politica internazionale contemporanea. La combinazione di variabili indipendenti chiaramente definite darebbe luogo, in questo modo, a tipi di comportamento revisionista o di status quo attesi. Di conseguenza, la classificazione non risulterebbe una mera descrizione ma una "tipologia esplicativa", ovvero una "classificazione concettuale multidimensionale basata su una prospettiva teorica esplicita".

25 Ketian V. Zhang, "Cautious Bully: Reputation, Resolve, and Beijing's Use of Coercion in the South China Sea", *International Security* 44 (2019) 1: 117-159.

26 Simone Dossi, *Rotte cinesi. Teatri marittimi e dottrina militare* (Milano: Università Bocconi Editore, 2014).

27 Colin Elman, "Explanatory Typologies in Qualitative Studies of International Politics", *International Organization* 59 (2005) 2: 296.

Infine, per quanto riguarda gli *outcome*, l'ordine asiatico seguito alla fine della Guerra fredda impone una riflessione più generale. Anzitutto perché si tratta di uno status quo meno "istituzionalizzato" di quello, ad esempio, europeo. In proporzione, la quantità di organismi multilaterali che coinvolgono, informano, limitano o potenziano la politica estera di uno Stato asiatico è, infatti, sensibilmente inferiore. Anche quando regole e organizzazioni governano la vita internazionale in Asia, esse si sovrappongono con altri organismi bilaterali e minilaterali²⁸ creati tra paesi con un'intesa maggiore o per cooperazioni tematiche più specifiche, creando un complicato – e per nulla onnicomprensivo – dedalo di istituzioni. Di conseguenza, la peculiarità asiatica richiede allo studioso uno sforzo maggiore di definizione dello status quo vigente, senza il quale studiare il revisionismo di un attore diventa impossibile, sia perché rispetto alle condizioni esistenti uno Stato può nutrire insoddisfazione, sia perché verso questo orienta la propria politica estera revisionista. Se e come riuscirà a cambiare lo status quo, potrà essere studiato solo avendo operativizzato l'ordine in questione in maniera accurata.

28 Giulio Pugliese, "Il Dialogo di Sicurezza Quadrilaterale nell'Indo-Pacifico", *Focus Euroatlantico* XII (2021): 37-51.

Bibliografia

- Andornino, Giovanni B. *Dopo la muraglia. La Cina nella politica internazionale del XXI secolo*. Milano: Vita e Pensiero, 2008.
- Andornino, Giovanni B., a cura di. *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*. Bologna: Il Mulino, 2021.
- Aron, Raymond. *Peace and War*. London: Weidenfeld & Nicolson, 1966.
- Brecher, Michael, Steinberg Blema e Janice Stein. "A Framework for Research on Foreign Policy Behavior". *Journal of Conflict Resolution* 13 (1969) 1: 75-94.
- Caffarena, Anna e Giuseppe Gabusi. "China's Belt and Road Initiative in Eurasia: Space-Shaping as Ordering". In *The EU in a Trans-European Space*, a cura di Serena Giusti e Irina Mirkina, 65 - 85. London: Palgrave, 2019.
- Caffarena, Anna. "Cina, multilateralismo e ordine internazionale". In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 43 - 55. Bologna: Il Mulino, 2021.
- Carr, Edward H. *The Twenty Years Crisis, 1919-1939*. London: Macmillan, 1939.
- Davidson, Jason W. *The Origins of Revisionist and Status-Quo States*. New York: Palgrave Macmillan, 2006.
- Doshi, Rush. *The Long Game: China's Grand Strategy to Displace American Order*. Oxford: Oxford University Press, 2021.
- Dossi, Simone. *Rotte cinesi. Teatri marittimi e dottrina militare*. Milano: Università Bocconi Editore, 2014.
- Easton, David. *A Systems Analysis of Political Life*. New York: John Wiley, 1965.
- Elman, Colin. "Explanatory Typologies in Qualitative Studies of International Politics". *International Organization* 59 (2005) 2: 296.
- Gilpin, Robert. *War and Change in World Politics*. Cambridge: Cambridge University Press, 1981.
- Gray, Colin. *War, Peace and International Relations: an Introduction to Strategic History*. London: Routledge, 2013.
- Johnston, Alastair I. "Is China a Status Quo Power?". *International Security* 27 (2003) 4: 5-56.
- Johnston, Alastair I. "China in a World of Orders: Rethinking Compliance and Challenge in Beijing's International Relations". *International Security* 44 (2019): 9-60.
- Kennedy, Paul M. *The Rise and Fall of the Great Powers*. New York: Random House, 1987.
- Kissinger, Henry. *A World Restored*. Boston: Houghton Mifflin, 1957.

Mazarr, Michael J. *Mastering the Gray Zone: Understanding a Changing Era of Conflict*. Carlisle: US Army War College, 2015.

Morgenthau, Hans J. *Politics Among Nations: the Struggle for Power and Peace*. New York: Knopf, 1948.

Natalizia, Gabriele. *Renderli simili o inoffensivi. L'ordine liberale, gli Stati Uniti e il dilemma della democrazia*. Roma: Carocci editore, 2021.

Organski, Abramo F. K. *World Politics*. New York: Knopf, 1958.

Pugliese, Giulio. "Il Dialogo di Sicurezza Quadrilaterale nell'Indo-Pacifico". *Focus Euroatlantico* XII (2021): 37-51.

Schuman, Frederick L. *International Politics: The Western State System in Transition*. New York: McGraw-Hill, 1941.

Schweller, Randall L. "Bandwagoning for Profit: Bringing the Revisionist State back in". *International Security* 19 (1994) 1: 72-107.

Schweller, Randall L. *Deadly Imbalances: Tripolarity and Hitler's Strategy of World Conquest*. New York: Columbia University Press, 1998.

Schweller, Randall L. e Xiaoyu Pu. "After Unipolarity: China's Visions of International Order in an Era of US Decline". *International Security* 36 (2011) 1: 41-72.

Schweller, Randall L. "Rising Powers and Revisionism in Emerging International Orders". *Valdai Paper* 16 (2015): 1-15.

Shiffrinson, Joshua R. I. *Rising Titans, Falling Giants: How Great Powers Exploit Power Shifts*. Ithaca: Cornell University Press, 2018.

Tammen, Ronald L. et al. *Power Transitions: Strategies for the 21st century*. New York: Chatham House Publishers, 2000.

Termine, Lorenzo e Gabriele Natalizia. "Gli 'insoddisfatti'. Le potenze revisioniste nella teoria realista delle Relazioni Internazionali". *Quaderni di Scienza Politica* (2020) 2-3: 331-357.

Waltz, Kenneth N. *Man, the State, the War*. New York: Columbia University Press, 1959.

Waltz, Kenneth N. *Theory of International Politics*. New York: Newbery Award Records, 1979.

Ward, Steven. *Status and the Challenge of Rising Powers*. Cambridge: Cambridge University Press, 2017.

Wolfers, Arnold O. *Discord and Collaboration: Essays on International Politics*. Baltimore: The John Hopkins Press, 1962.

Zhang, Ketian V. "Cautious Bully: Reputation, Resolve, and Beijing's Use of Coercion in the South China Sea". *International Security* 44 (2019) 1: 117-159.



La Cina allo specchio. La dimensione soggettiva dell'identità nazionale cinese nei discorsi di Xi Jinping

Tanina Zappone 

Dipartimento di Studi Umanistici,
Università degli Studi di Torino
Contatto: tanina.zappone@unito.it

Abstract

This study proposes a mixed-methods approach, combining quantitative Corpus Linguistics and qualitative content analysis, to investigate China's role conception. In particular, the survey aims to investigate how China's identity is developed in term of self-definition in copular sentences, by conducting a diachronic analysis of a corpus of about 300 speeches, addressing both foreign and domestic audiences, held between 2013 and 2021 by Chinese current leader, Xi Jinping. The findings reveal that while in international contexts Xi avoids explicitly defining the country as a power in copular sentences, in domestic contexts he tends to describe China as strong in order to respond to the needs of legitimation of the Party. Xi expresses a polyhedric and sometimes incongruous identity for the country, which suggests not so much a shift, as a coexistence of contradictory role conceptions for the nation.

Keywords

International positioning; national role conception; national identity; major country diplomacy; Xi Jinping; corpus linguistics

Introduzione

“Per tutto l’anno [...] *la Cina che abbiamo visto, quella che abbiamo percepito, è stata una Cina resiliente e fiorente: qui la gente è affabile e stimata, lo sviluppo raggiunge ogni giorno nuovi traguardi e si realizzano progressi continui*”.

“从年头到年尾[...]我们看到的、感悟到的中国，是一个坚韧不拔、欣欣向荣的中国。这里有可亲可敬的人民，有日新月异的发展，有赓续传承的事业”。

Così il Presidente cinese, in occasione del consueto discorso di fine anno, descriveva orgogliosamente il proprio paese, guardando a un 2021 appena concluso.¹ Il ricorso a

¹ Xi Jinping, “Guójiā zhǔxí Xí Jīnpíng fābiǎo èr líng èr nián xīnnián hècí” [Discorso di inizio anno del presidente Xi Jinping 2022], *Xīnhuà*, 31 dicembre 2021, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/xinwen/2021-12/31/content_5665868.htm.

formulazioni autoreferenziali di questo tipo è piuttosto frequente nella retorica dei discorsi politici e costituisce materiale utile a investigare la dimensione narrativa soggettiva dell'identità nazionale. Descrivendo e definendo il paese, infatti, i leader aprono una finestra sulla propria concezione sullo status della nazione. Questa prospettiva cognitiva - spesso marginalizzata rispetto alla dimensione oggettiva, inter-soggettiva o interazionale dell'identità nazionale - può contribuire a penetrare la sfera ideazionale che influenza le decisioni politiche della leadership, andando oltre l'osservazione delle azioni superficiali, visibili e quantificabili dello Stato.²

Adottando un approccio unilaterale ispirato alla "concezione del ruolo nazionale" di K. J. Holsti,³ il presente contributo si propone di intercettare, tra le righe di circa trecento discorsi di Xi Jinping, il modo in cui il leader cinese definisce l'identità del paese. Indagando come l'immagine del paese venga costruita a livello discorsivo e ricostruendo il set di ruoli attribuiti alla nazione dal Presidente, l'analisi tenta di formulare una valutazione preliminare degli aspetti di continuità/cambiamento dell'identità cinese, anche in riferimento a contesti diversi.

L'evoluzione del dibattito cinese sul ruolo nazionale

Negli studi sulle relazioni internazionali, la concezione del ruolo nazionale è intesa come un insieme di valori e immagini, interconnessi alla cultura politica e all'esperienza storica del paese, che guidano e motivano le scelte dei *policy makers*, influenzando obiettivi e strumenti della politica estera.⁴

Nelle analisi sull'identità realizzate nei confini della Repubblica popolare cinese (Rpc), più spesso della concezione del ruolo, trova spazio l'idea della costruzione dell'immagine nazionale. È il governo stesso a incoraggiare questi studi dagli anni Novanta, dopo il discredito internazionale causato dai fatti di Tian'anmen (1989). Guidata da una profonda sfiducia nei media stranieri, accusati di presentare un resoconto distorto delle realtà cinesi, la dirigenza investe massicciamente nella promozione di media in lingue straniere e grandi eventi. Gli analisti si interrogano soprattutto su come costruire immagini positive, utili al perseguimento di obiettivi di interesse nazionale.⁵ L'attenzione delle comunità epistemiche cinesi si rivolge in particolare alla dimensione internazionale del processo di formazione dell'identità. Come osserva Men Honghua, il modo in cui l'immagine nazionale è percepita dagli "altri" non è

2 La prospettiva oggettiva considera le capacità materiali del paese, quella intersoggettiva il modo in cui l'immagine si forma e viene recepita presso il pubblico internazionale, quella interazionale l'equilibrio tra aspettative e comportamento reale.

3 La concezione del ruolo nazionale è "the policymakers' own definitions of the general kinds of decisions, commitments, rules and actions suitable to their state, and of the functions, if any, their state should perform on a continuing basis in the international system or in subordinate regional systems": Kalevi Jaakko Holsti, "National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy", *International Studies Quarterly* 14 (1970) 3: 233-309.

4 Marijke Breuning, "Role Theory in International Relations: State of the Art and Blind Spots," in *Role Theory in International Relations*, a cura di Sebastian Harnisch, Cornelia Frank e Hanns W. Maull (London: Routledge, 2011), 16-35; Sebastian Harnisch, "Conceptualizing in the Minefield: Role Theory and Foreign Policy Learning", *Foreign Policy Analysis* 8 (2011) 1: 47-69; Stephen G. Walker (a cura di), *Role Theory and Foreign Policy Analysis* (Durham, NC: Duke University Press, 1987).

5 Si vedano, tra gli altri, Wu Yurong, "Chuánméi quánqiú huà shídài de Zhōngguó guóji xingxiàng zhànlüè" [Strategie dell'immagine internazionale cinese nell'era della globalizzazione dei media], *Zhōngguó dǎng zhèng gǎnbù líntán* 6 (2002): 41-43; e Zhou Kaibin e Xi Cheng, "Lùn Zhōngguó guóji xingxiàng de dingwèi sùzào yǔ zhànshì" [Posizionare, costruire e rivelare l'immagine nazionale cinese], *Nánjīng zhèngzhì xuéyuán xuébào* 22 (2006) 130: 48-51.

solo un indicatore dello status del paese, ma ne determina l'integrazione/esclusione dalla comunità internazionale, e ha un considerevole impatto sulla legittimazione dei sistemi politici.⁶

Solo alla fine del primo decennio del nuovo millennio, quando la Rpc raggiunge nuovi traguardi sul piano della *governance* economica globale grazie al suo ruolo preminente nella gestione della crisi finanziaria globale (2008) e al sorpasso del Giappone come seconda economia mondiale (2010), gli studiosi cinesi cominciano a mettere più spesso il tema dell'identità in relazione con il concetto di "posizionamento internazionale" (*guóji dìngwèi* 国际定位).⁷ Il maggiore rilievo del paese e la mutata situazione globale portano molti a valutare le necessità di riposizionare il paese nella scena mondiale, adottando un nuovo ruolo.

Dalla nomina di Xi Jinping nel 2012, in particolare, la questione identitaria sembra assurgere al centro dell'agenda politica. Il nuovo leader innesta l'aspirazione a rafforzare il potere discorsivo (*guóji huàyǔquán* 国际话语权) cinese nella narrazione ambiziosa del "sogno cinese della grande rinascita della nazione" (*zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng de Zhōngguó mèng* 中华民族伟大复兴的中国梦). Questa prospettiva – insieme all'enfasi che la dirigenza attuale pone sul rafforzamento della *governance*, sulla promozione di grandi progetti infrastrutturali multipolari (Belt and Road Initiative) e alle posizioni di rivendicazione assunte nel Mar cinese meridionale, nel Mar cinese orientale, oltre che verso Hong Kong e Taiwan – ha contribuito a trasmettere l'idea che la Cina di oggi si identifichi con uno status da potenza. E, in effetti, il dibattito interno più recente abbraccia più esplicitamente il tema della "transizione diplomatica" (*wàijiāo zhuǎnxíng* 外交转型)⁸ verso un'identità da potenza. Nel 2014, introducendo nel discorso strategico cinese il concetto di "diplomazia da potenza con caratteristiche cinesi" (*Zhōngguó tè sè de dàguó wàijiāo* 中国特色的大国外交), Xi attribuisce formalmente per la prima volta alla Rpc il ruolo di "potenza" (*dàguó* 大国), che in passato era stato utilizzato solo per riferirsi a Stati Uniti, Unione Europea, Russia e, in misura minore, Giappone e India.⁹

Non stupisce che questi segnali recenti della politica cinese suscitino negli osservatori esterni l'impressione che il paese non solo si disponga a diventare una potenza globale, ma che questo stia avvenendo anche a beneficio di una sempre più violenta competizione con gli Stati Uniti.¹⁰

6 Men Honghua, "China's National Identity in Transition: Domestic and International Perspectives (1982-2012)", *Social Sciences in China* 35 (2014) 2: 189-207.

7 Con questa espressione si intende l'assunzione di una posizione e di un comportamento nello scenario internazionale coerente con un ruolo definito: Li Zhiyong, "Zhōngguó yīnlǐng quánqiú zhìlì de guóji dìngwèi" [Il posizionamento internazionale della Cina alla guida della *governance* globale], *Tàipíngyáng xuēbào* 28 (2020) 4: 1-13. Una ricerca sul database China National Knowledge Infrastructure (CNKI) dimostra che gli articoli pubblicati nella Rpc sul posizionamento internazionale sono più che raddoppiati nel periodo 2007-2020 (36), rispetto alla decade precedente 1996-2007 (17), registrando un picco nel periodo 2008-2011 (18).

8 Gli studi pubblicati su questo tema nella Rpc aumentano in modo esponenziale dal 2013. Una ricerca su CNKI mostra che mentre tra il 2004-2005 vengono pubblicati solo due contributi, già nel periodo 2008-2011 il numero di studi aumenta (19), arrivando a triplicarsi tra il 2012 e il 2020 (63), con un picco tra il 2015 e il 2016 (30).

9 Wang Jianwei, "Xi Jinping's 'Major Country Diplomacy': a Paradigm Shift?", *Journal of Contemporary China* 28 (2019) 115: 15-30.

10 Nel 2017, ad esempio, Graham Allison mette in guardia sul rischio concreto di una guerra tra una Cina emergente e gli Stati Uniti, si veda Graham Allison, *Destined for War: Can America and China Escape Thucydides' Trap?* (Boston: Houghton Mifflin Harcourt, 2017).

In realtà, la varietà di opinioni espressa nel dibattito interno da esperti, intellettuali e *policy maker* rispecchia scenari multiformi.¹¹ Se negli anni Novanta esisteva un più netto consenso intorno al proposito di migliorare lo status della Rpc, nei decenni successivi la rapidità della crescita economica e gli oneri a questa corrispondenti inducono molti a maggiore prudenza sugli obiettivi di lungo termine. Mentre nel 2011 Yan Xuetong chiede alla Cina di sostituire gli USA come prima superpotenza globale,¹² nel 2013 Liu Qiang già sottolinea i rischi derivanti dall'abbandono del ruolo storico di paese in via di sviluppo.¹³ Quasi un decennio dopo, nel 2020, Li Zhizong mostra uguale recalcitranza all'idea di abbandonare la lunga tradizione di un approccio di basso profilo agli affari internazionali, in linea con il principio di Deng Xiaoping di “nascondere le proprie capacità e attendere il proprio tempo” (*tāo guāng yǎnghuì* 韬光养晦). Attribuendogli l'identità ibrida di “potenza socialista in via di sviluppo” (*fāzhǎn zhōng shèhuìzhǔyì qiángguó* 发展中社会主义强国), Li sostiene la necessità per il paese tanto di partecipare attivamente alla *governance* globale, quanto di mantenere un atteggiamento cauto.¹⁴

Questa dualità del dibattito intellettuale si trova riflessa nella tendenza della leadership ad inviare segnali contraddittori riguardo all'identità nazionale cinese. Se i documenti circolati all'indomani del VI plenum del XIX Comitato centrale del novembre 2021 presentano come un processo storico irreversibile il percorso dei cosiddetti “tre elevarsi” (*sān gè qǐlái* 三个起来) – “la nazione cinese si è alzata in piedi [con Mao Zedong], è diventata prospera [con Deng Xiaoping], diventa potente [con Xi Jinping]” (*zhōnghuá mínzú yíng láile cóng zhàn qǐlái, fù qǐlái dào qiáng qǐlái* 中华民族迎来了从站起来、富起来到强起来)¹⁵ – una manciata di settimane dopo, a fine dicembre 2021, il ministro degli esteri Wang Yi dichiara:

“Per quanto avanzato potrà essere il suo sviluppo, la Cina non intraprenderà mai il vecchio sentiero percorso da alcuni paesi occidentali per ricercare l'egemonia globale; non intende cambiare, sostituire né minacciare nessuno [...]”.

“中国不管发展到什么程度，都不会走西方国家称霸世界的老路，也没兴趣去改变谁、取代谁、威胁谁[...]”。¹⁶

Indagare attentamente le manifestazioni e le cause di questa ambiguità identitaria, considerando i diversi ruoli discussi nel discorso politico cinese come elementi chiave

11 Pu Xiaoyu, *Rebranding China. Contested Status Signaling in the Changing Global Order* (Stanford: Stanford University Press, 2019).

12 Yan Xuetong, “How China Can Defeat America”, *New York Times*, 21 novembre 2011, disponibile all'Url: <https://www.nytimes.com/2011/11/21/opinion/how-china-can-defeat-america.html>.

13 Liu Qiang, “Wèilái Zhōngguó guójí juésè dìngwèi de zhànlüè xuǎnzé” [Scelte strategiche nel posizionamento del futuro ruolo internazionale della Cina], *Nánjīng zhèngzhì xuéyuàn xuébào* 2 (2013): 79-84, 84.

14 Li Zhiyong, “Zhōngguó yǐnlǐng quánqiú zhìlè de guójí dìngwèi” [Il posizionamento internazionale della Cina alla guida della *governance* globale], *Tàipíngyáng xuébào* 28 (2020) 4: 1-13, 13.

15 “Zhōnggòng zhōngyāng guānyú dǎng de bàinián fèndòu zhōngdà chéngjiù hé lǐshǐ jīngyàn de juéyì” [Risoluzione del Comitato Centrale del Pcc sui principali traguardi e sull'esperienza storica del Partito nel secolo scorso], 16 novembre 2021, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/zhengce/2021-11/16/content_5651269.htm.

16 “Wáng Yì jiù 2021 nián guójí xíngshì hé wàijiāo gōngzuò jiēshòu xīnhuá shè hé zhōngyāng guāngbò diànshì zōngtái liánhé cǎifǎng” [Intervista dell'agenzia di stampa Xinhua e di CCTV a Wang Yi sulla situazione internazionale e il lavoro diplomatico nel 2021], *Xīnhuá*, 31 dicembre 2021, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/guowuyuan/2021-12/31/content_5665685.htm.

dell'identità cinese, significa non solo contribuire a una migliore comprensione delle visioni strategiche che sottendono la politica estera cinese e i relativi processi di formulazione politica, ma anche poter delineare con maggiore chiarezza possibili scenari futuri, dal momento che dal ruolo che la Cina deciderà di assumere dipenderà in parte il futuro dell'ordine internazionale.

Allo scopo di contribuire a una migliore comprensione della dimensione narrativa soggettiva relativa all'identità nazionale cinese, le prossime sezioni illustrano i risultati dell'analisi di un corpus di 272 discorsi di Xi Jinping, tenuti dal 2013 al 2021.¹⁷ Lo studio si propone di cercare risposta alle seguenti domande:

- Come Xi Jinping definisce il paese e il suo ruolo in contesti nazionali?
- Come cambia questa definizione in contesti internazionali?
- Le definizioni che emergono dai discorsi sono coerenti con le identità attribuite alla Cina nel dibattito interno?
- In particolare, sono riferibili alla ricerca di un'identità da grande potenza?

Adottando un metodo misto, che combina le tecniche quantitative della linguistica dei corpora all'analisi qualitativa dei contenuti, sono state analizzate tutte le frasi predicative aventi in posizione di soggetto termini autoreferenziali come “Cina” (*Zhōngguó* 中国), “nazione cinese” (*zhōnghuá mínzú* 中华民族), il “nostro paese” (*wǒguó* 我国) etc. seguiti da verbi di identità, come “essere” (*shì* 是), “agire in qualità di” (*zuòwéi* 作为), etc. Lo studio, inoltre, è stato rivolto all'analisi della frequenza, collocazione e co-occorrenza delle parole chiave emerse dall'analisi del dibattito sull'identità cinese: “paese socialista” (*shèhuìzhǔyì guójiā* 社会主义国家), “paese in via di sviluppo” (*fāzhǎnhōng guójiā* 发展中国家), “grande paese” (*dàguó*), “potenza” (*qiángguó* 强国), “paese emergente” (*xīnxīng shìchǎng guójiā* 新兴市场国家). Infine, l'analisi ha tenuto conto in chiave comparativa del contesto entro cui i discorsi sono stati pronunciati (internazionale/nazionale).

Identità da paese socialista

L'identità da paese socialista, profondamente radicata nella storia e nella cultura politica del paese, caratterizza il discorso politico cinese fin dalla fondazione della Rpr (1949). Nel corpus, questa identità è molto più rappresentata nei discorsi destinati a un uditorio nazionale (815 occorrenze), dove è spesso connessa alla celebrazione dell'originale “sistema” (*zhìdù* 制度) del “socialismo con caratteristiche cinesi” (*Zhōngguó tèshè shèhuìzhǔyì* 中国特色社会主义). La determinazione a descrivere la Cina come un paese socialista *sui generis*, che ha trovato nuova

¹⁷ Il corpus contiene complessivamente 402.824 token (187.064 relativi a discorsi nazionali e 215.760 a discorsi internazionali), ed è stato sviluppato nell'ambito del più ampio ChinRel (acronimo provvisorio), un corpus di testi in lingua cinese realizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona, per il progetto “Digital Humanities Applied to Foreign Languages and Literature” (2018-2022) (<http://dh.dlsl.univr.it>).

linfa nella “nuova era” (*xīn shídài* 新时代) di Xi Jinping,¹⁸ mira innanzitutto a giustificare un percorso di sviluppo alternativo rispetto sia ai sistemi liberal-democratici sia alle autarchie non socialiste e sostiene l'idea di un originale modello cinese.¹⁹ Non a caso quattro delle diciassette occorrenze del sintagma “paese socialista (*shèhuìzhǔyì guójiā*)” (assente nei discorsi internazionali) sono riconducibili alla frase “Il nostro è un paese socialista in cui il popolo è artefice del proprio destino” (*wǒmen de guójiā shì rénmin dāngjiā zuòzhǔ de shèhuìzhǔyì guójiā* 我们的国家是人民当家作主的社会主义国家).

Nei discorsi tenuti in contesti internazionali, Xi impiega molto meno la parola “socialismo” (*shèhuìzhǔyì*) (74), che compare solo una volta in frasi di identità. Molto più frequentemente questa parola è usata per indicare l'obiettivo identitario che il paese aspira a raggiungere entro la metà di questo secolo: “costruire una potenza socialista moderna che sia prospera, forte, democratica, culturalmente avanzata, armoniosa e bella” (*jiànchéng fùqiáng mínzhǔ wénmíng héxié měilì de shèhuìzhǔyì xiàndàihuà qiángguó* 建成富强民主文明和谐美丽的社会主义现代化强国). Se, da un lato, Xi sembra quindi voler evitare di attribuire esplicitamente alla Cina di oggi un'identità eccessivamente connotata sul piano ideologico, dall'altro lato sottolinea che il paese non intende rinunciare alla propria identità socialista, proiettando questa dimensione nel futuro del paese. Mentre in passato il mantenimento di questa concezione del ruolo nazionale era certamente connesso alla necessità di legittimare la persistenza del sistema monopartitico, anche dopo la trasformazione del sistema economico, oggi la leadership sembra intendere la dimensione socialista come l'elemento fondante di un'identità sempre più multiforme. Far conoscere all'estero il socialismo cinese è essenziale per mostrare al mondo “un'immagine autentica, solida e a tutto tondo del paese” (*zhēnshí, lìtǐ, quánmiàn de Zhōngguó xíngxiàng* 真实、立体、全面的中国形象).²⁰

Identità da paese emergente e in via di sviluppo

Sebbene la letteratura sul ruolo nazionale cinese tenda ad attribuire al paese un'identità da “paese emergente”, in realtà nel corpus la formula “*xīnxīng shìchǎng guójiā*” non si riferisce mai esclusivamente alla Rpc. Compare solo quattro volte dopo verbi di identità in frasi in cui la Cina è il soggetto logico insieme a India, Brasile, Sudafrica e Russia, tutti membri BRICS. Quella di paese emergente appare quindi come un'immagine collettiva esterna, utile per definire canali di cooperazione con altre potenze regionali.²¹

Più frequentemente Xi Jinping attribuisce alla Cina il ruolo di paese in via di sviluppo.

18 Nel 2017 il “pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era” (*Xi Jinping xīn shídài Zhōngguó tèshè shèhuìzhǔyì sīxiǎng* 习近平新时代中国特色社会主义思想) viene inserito nella Costituzione della Rpc.

19 Zhang Weiwei, *The China Wave: Rise of a Civilizational State* (Hackensack, NJ: World Century, 2012).

20 “Wáng Yì jù 2021 nián guójiā xíngshì hé wàijiāo gōngzuò jiēshòu xīnhuá shè hé zhōngyāng guāngbò diànshì zǒngtái liánhé cǎifāng” [Intervista a Wang Yi dell'agenzia di stampa Xinhua insieme con CCTV sulla situazione internazionale e il lavoro diplomatico nel 2021], *Xīnhuá*, 31 dicembre 2021, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/guowuyuan/2021-12/31/content_5665685.htm.

21 Wang Hongying distingue due tipi di immagini: quelle esterne, impiegate *ex-post* per giustificare le strategie di politica estera adottate dal governo, e quelle interne, che fanno parte del sistema di credenze dei leader e delimitano l'ambito dell'azione strategica del governo: Wang Hongying, “National Image Building and Chinese Foreign Policy”, in *China Rising: Power and Motivation in Chinese Foreign Policy*, a cura di Yong Deng e Fei-Ling Wang (Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 2005), 73-102, 89-90.

Presente in tutto il corpus, ma in modo quantitativamente molto più rilevante nei discorsi tenuti in contesti internazionali, il sintagma “paese in via di sviluppo” (*fāzhǎnzhōng guójiā*) viene utilizzato in più occasioni per enfatizzare la capacità della Rpc di svolgere un ruolo di intermediazione privilegiato tra paesi poveri e ricchi, essendo “l’unico Paese in via di sviluppo tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza” (*ānlǐhuì chángrèn lǐshìquó zhōng wéiyī yī gè fāzhǎnzhōng guójiā* 安理会常任理事国中唯一一个发展中国家).

Ancora più di sovente, Xi si riferisce a questa dimensione identitaria per giustificare la scelta di dare priorità alle riforme interne. Tuttavia, mentre nel contesto nazionale l’espedito secondo cui “la Cina è ancora il più grande paese in via di sviluppo del mondo” (*Zhōngguó réngrán shì shìjiè shàng zuì dà de fāzhǎnzhōng guójiā* 中国仍然是世界上最大的发展中国家) è utilizzato per indicare la necessità di proseguire lungo la corretta via di sviluppo indicata dal Partito, sul piano internazionale l’assunzione di questo ruolo sembra associarsi al tentativo di sottrarsi a eccessivi oneri internazionali.

Questa dimensione dell’identità cinese appare comunque controversa. In alcune occasioni il leader rivendica chiaramente questa identità:

“La Cina è un grande paese in via di sviluppo, aderire al corretto percorso di sviluppo politico è una questione ancor più fondamentale e prevalente”.

“中国是一个发展中大国，坚持正确的政治发展道路更是关系根本、关系全局的重大问题”。²²

In altre, pur inserendo la Cina nel novero dei paesi in via di sviluppo, sembra farlo con l’intenzione di sottolinearne l’eccezionalità:

“Tra i paesi in via di sviluppo, solo la Cina ha realizzato un rapido sviluppo e una forte riduzione della povertà”.

“在发展中国家中，只有中国实现了快速发展和大规模减贫同步”。²³

Altrove, ancora, arriva a contraddire questa identità, creando una chiara cesura tra la Rpc e i paesi in via di sviluppo, oggetto del sostegno cinese:

“Dobbiamo svolgere il ruolo di potenza responsabile, e sostenere lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo [...]”.

22 Xi Jinping, “Zài qǐngzhù quánguó rénmín dàibiāo dàhuì chéngli lìshí zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà” [Discorso per il LX anniversario dell’Assemblea nazionale del popolo], *Qiúshì*, 5 settembre 2014, disponibile all’Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2019-09/15/c_1124994844.htm.

23 Xi Jinping, “Zài jiějué ‘liǎng bù chóu sān bǎozhàng’ túchū wèntí zuótán huì shàng de jiǎnghuà” [Discorso di Xi Jinping al simposio sulla soluzione del problema delle “due preoccupazioni e tre sicurezze”], *Qiúshì*, 16 aprile 2019, disponibile all’Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2019-08/15/c_1124874088.htm.

“我们要发挥负责任大国作用，支持广大发展中国家发展[...]”。²⁴

Questa ambiguità non stupisce alla luce delle perplessità emerse nel dibattito interno sulla capacità del paese di abbracciare in modo esclusivo il nuovo ruolo di potenza globale. Xi non rinuncia completamente all'identità storica rassicurante di paese in via di sviluppo, anche per non accrescere le preoccupazioni verso la crescita cinese da parte degli altri attori del sistema globale.

Eppure una graduale transizione è in corso, e ciò è ben esemplificato da un confronto con le posizioni espresse dal leader precedente, Hu Jintao.²⁵ Mentre nel 2005, nel suo discorso all'Asia-Africa Summit, Hu Jintao affermava che la Cina “è sempre stata un membro del gruppo dei paesi in via di sviluppo” (*Zhōngguó yǒngyuǎn shì fāzhǎnzhōng guójiā de yī yuán* 中国永远是发展中国家的一员), dieci anni più tardi nello stesso contesto Xi dichiara che la Rpc “è sempre stata un amico affidabile e un partner sincero dei paesi in via di sviluppo” (*Zhōngguó dōu yǒngyuǎn zuò fāzhǎnzhōng guójiā de kěkào péngyǒu hé zhēnchéng huǒbàn* 中国都永远做发展中国家的可靠朋友和真诚伙伴). Qualcosa è cambiato nella percezione del ruolo del Paese da parte dei due leader. Nei loro discorsi sembrano fare un uso quantitativamente simile della formula *fāzhǎnzhōng guójiā* (“paese in via di sviluppo”) ed entrambi, più spesso che affermare l'identità cinese come paese in via di sviluppo, portano l'attenzione sul supporto offerto ai paesi in via di sviluppo nell'accrescere la loro “rappresentatività” (*dàibiǎoxìng* 代表性) e il loro “diritto di parola” (*fāyánquán* 发言权) sulla scena mondiale. Tuttavia, l'analisi delle collocazioni dimostra che, mentre Hu tende a indicare obiettivi generali come lo “sviluppo” (*fāzhǎn* 发展) e l’“economia” (*jīngjì* 经济), Xi Jinping pone maggiormente l'accento sul ruolo attivo che il paese gioca nel proporre soluzioni e “fornire” (*tígōng* 提供) “supporto” (*zhīchí* 支持) e “aiuto” (*bāngzhù* 帮助) tangibile in termini di investimenti e infrastrutture locali.

Dàguó. Da «grande paese» a «potenza»

Sebbene meno frequente in contesti nazionali (41 contro 89 occorrenze), il termine *dàguó*, “grande paese” o “potenza”, è presente in ben 13 delle 35 frasi di identità individuate nel corpus di discorsi rivolti all'uditorio interno. Ciò, tuttavia, non implica una decisa propensione ad arrogare uno status da potenza nel discorso interno. Nella maggioranza dei casi in cui *dàguó* è impiegato per descrivere direttamente il ruolo della Cina, infatti, l'attributo *dà* 大 corrisponde per lo più al significato di “grande” e non di “potente”. Nel 2017, ad esempio, ritraendo la Cina come un *dàguó* al World Economic Forum, Xi porta l'attenzione sull'estensione demografia della Rpc: “La Cina è un grande paese con oltre 1,3 miliardi di persone” (*Zhōngguó shì yī gè yǒu zhe 13 yì duō rén kǒu de dàguó* 中国是一个有着13亿多人口的大国). Nel corpus inoltre ricorre la frase “Il nostro è un grande paese, non può assolutamente compiere errori gravi sulle questioni fondamentali” (*Wǒguó shì yī gè dàguó, jué bù néng zài gēnběn xìng wèntí shàng chūxiàn*

24 Xi Jinping, “Xijīnpíng zài qīngzhù gǎigé kāifāng 40 zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà” [Discorso di Xi Jinping per il quarantesimo anniversario del lancio della politica di riforma e apertura], *Xīnhuà*, 18 dicembre 2018, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2018-12/18/c_1123872025.htm.

25 Si è proceduto a un confronto tra un corpus di 47 discorsi tenuti da Hu Jintao tra il 2003 e il 2012 (58.033 tokens) e un sub-corpus di 49 discorsi tenuti da Xi Jinping tra il 2013 e il 2021 (57.716 tokens), sempre in contesti internazionali.

diānfù xìng cuòwù 我国是一个大国，决不能在根本性问题上出现颠覆性错误). L'enfasi è sulle dimensioni più che sulle capacità del paese, e anche qui l'intenzione sembra essere quella di evocare l'espedito discorsivo dell'eccezionalità: un paese così straordinariamente grande deve affrontare sfide senza precedenti e percorrere strade imprevedibili. Il termine è frequentemente associato anche alla locuzione nominale “paese in via di sviluppo” nel cluster “*fāzhǎnhōng dàguó*” che, giocando sull'ambiguità di *dàguó*, evoca l'immagine dissonante di un/a “grande paese/potenza in via di sviluppo”. In effetti, all'interno del corpus *dàguó* è oggetto di una risemantizzazione funzionale, per mezzo della quale passa dall'esprimere il concetto di “grande paese” a quello di “potenza”. Nel 2018, in occasione dell'anniversario del lancio della politica di Riforma e apertura, Xi utilizza molte volte il termine in quest'ultima accezione per celebrare trionfalisticamente i grandi successi dello sviluppo economico:

“Ora, il nostro paese è la seconda potenza economica mondiale, la prima potenza manifatturiera, la prima potenza commerciale, la seconda potenza in termini di consumi e per investimenti esteri diretti. Il nostro paese è al primo posto al mondo per riserve valutarie, il cammino del popolo cinese verso maggiore ricchezza e potenza prosegue a passo sicuro!”

“现在，我国是世界第二大经济体、制造业第一大国、货物贸易第一大国、商品消费第二大国、外资流入第二大国，我国外汇储备连续多年位居世界第一，中国人民在富起来、强起来的征程上迈出了决定性的步伐!”²⁶

Nella stessa occasione il leader ribadisce però che la Rpc è ancora un “grande paese/potenza in via di sviluppo”.

In più occasioni nel corpus il leader accosta il lemma *dàguó* al termine *fùzérèn* 负责任 (“responsabile”) per esprimere il concetto di “potenza responsabile”. Ciò avviene frequentemente in relazione al tema della gestione della pandemia da coronavirus, ma anche in riferimento al ruolo internazionale del paese nella promozione della pace, nell'applicazione dello stato di diritto negli affari internazionali e nella partecipazione alla soluzione di problemi ambientali. Sul piano internazionale, l'auto-definizione di potenza responsabile mira a controbattere le percezioni negative di una parte dell'opinione pubblica straniera, contrapponendosi allo scenario neorealista di una minaccia cinese. Tuttavia, nel corpus questa immagine è evocata più spesso nel contesto nazionale, dove Xi evita di accostarla a verbi di identità, ponendo invece l'accento sulla dimensione della rappresentazione esterna. Il riferimento esplicito all'“immagine” (*xíngxiàng* 形象) positiva costruita grazie a una gestione responsabile della pandemia, così come il ricorso a verbi come “incarnare” (*tǐxiàn* 体现), “rivelarsi” (*zhǎnxiàn* 展现) dimostra come, più che affermare un'identità, Xi voglia celebrare la capacità del paese di presentarsi al mondo come un paese responsabile, che contribuisce all'armonia globale, facendo di nuovo leva su meccanismi di legittimazione interna:

26 Xi Jinping, “Xi Jinping zài qīngzhù gǎigé kāifāng 40 zhōunián dàhùi shàng de jiǎnghuà” [Discorso di Xi Jinping per il quarantesimo anniversario del lancio della politica di riforma e apertura], *Xīnhuà*, 18 dicembre 2018, disponibile all'Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2018-12/18/c_1123872025.htm.

“La forza, lo spirito e l'efficienza che il popolo cinese ha mostrato nella gestione della pandemia, così come l'immagine di una potenza responsabile che ha incarnato hanno riscosso il plauso della comunità internazionale”.

“中国人民在疫情防控中展现的中国力量、中国精神、中国效率，展现的负责任大国形象，得到国际社会高度赞誉”。²⁷

Identità da “potenza” (*qiángguó*). La Cina di ieri e di domani

Più comune in contesti nazionali (33 occorrenze) che internazionali (9), nel corpus il termine “potenza” (*qiángguó*) non si riferisce mai esplicitamente alla Cina contemporanea, ma contempla la dimensione passata o futura dell'identità cinese. Difatti, compare in frasi di identità solo quando il riferimento è alla Cina classica. Nel 2014, ad esempio, durante una conferenza all'India Council of World Affairs, Xi, riferendosi alla natura pacifica del paese, dichiara: “Nell'antichità, la Cina è stata a lungo una potenza nel mondo” (*gǔdài Zhōngguó céngjīng chángqí shì shìjiè qiángguó* 古代中国曾经长期是世界强国). Questa raffigurazione di un antico impero potente e pacifico è strumentale a rafforzare l'idea che alcune rappresentazioni positive del paese attuale – come quella di una Cina pacifica – risalgono a un lontano passato semi-mitico; si riferiscono quindi alla dimensione culturale dell'identità cinese.

L'immagine di una potenza culturale torna nel corpus quando il leader enuncia l'obiettivo futuro di rendere il paese una “potenza culturale socialista” (*shèhuìzhǔyì wénhuà qiángguó* 社会主义文化强国). Questa formula – che non a caso Xi impiega solo nel contesto nazionale – è ispirata a un nazionalismo culturale ben radicato nel discorso politico interno, che descrive come unica la cultura cinese – fondata sul Confucianesimo – e la pone alla base dell'identità della nazione. Ponendo l'obiettivo di fare della Cina una potenza socialista culturale, Xi non solo accentua l'enfasi sull'unicità della millenaria cultura cinese, ma colloca il Partito al centro di questa impresa, come paladino della cultura. Quella così rievocata è di nuovo un'identità ambigua e multiforme, in cui più ruoli storicamente attribuiti alla nazione (Cina socialista e Cina culturale) si stratificano nella proiezione di una magnifica e poliedrica identità futura.

Altre immagini di una Cina futura, richiamate impiegando il termine *qiángguó*, sono quella già menzionata di “potenza socialista moderna”, presente ovunque nel corpus, e quella di “potenza tecnologica” (*kējì qiángguó* 科技强国).

Probabilmente Xi evita di associare il lemma *qiángguó* alla Cina contemporanea per evitare un indesiderato richiamo all'atteggiamento violento delle potenze egemoniche del passato, più volte condannate e descritte nel corpus tramite il termine *lièqiáng* 列强 (“grandi potenze”), che condivide con *qiángguó* lo stesso morfema *qiáng*. Un confronto con i discorsi di Hu Jintao

27 Xi Jinping, “Zài tóngchóu tuījìn xīnguān fèiyán yìqíng fāngkòng hé jīngjì shèhuì fāzhǎn gōngzuò bùshù huìyì shàng de jiǎnghuà” [Discorso di Xi Jinping alla riunione di coordinamento per la promozione della prevenzione e del controllo dell'epidemia da coronavirus e dello sviluppo economico e sociale], *Xīnhuà*, 23 febbraio 2020, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/xinwen/2020-02/24/content_5482502.htm.

dimostra comunque che il termine *qiángguó*, sebbene oggetto di molte cautele, è impiegato molto più spesso dalla leadership attuale. E, d'altronde, nei discorsi di Xi Jinping l'immagine di un paese potente trova comunque espressione in altre forme. Ad esempio, i lemmi *shíli* 实力和 *quánlì* 权力 che traducono il concetto di “potere” sono piuttosto frequenti nel corpus.²⁸ Inoltre, Xi utilizza più volte la parola *lìliàng* 力量 (“forza”), che è scevra da potenziali interpretazioni soggettive, per riferirsi alla “forza della Cina” (*Zhōngguó lìliàng* 中国力量), alla “grande forza del popolo e della nazione cinese” (*Zhōngguó rénmín hé zhōnghuá mínzú de wěidà lìliàng* 中国人民和中华民族的伟大力量), o per definire la Cina stessa una “forza ferma” (*jiāndìng lìliàng* 坚定力量) sul piano della cooperazione internazionale.

Altre declinazioni dell'identità cinese

In generale, affermando l'identità in frasi copulative Xi Jinping raramente definisce la Cina come un paese (*guójiā* 国家) con caratteristiche specifiche. Soprattutto in contesti internazionali, dipinge la Rpc molto più spesso come un partner, un membro o un agente del sistema internazionale.

È così che *huǒbàn* 伙伴 (“partner”) è l'elemento nominale quantitativamente più rilevante per definire la Cina in discorsi internazionali. In molte occasioni la Cina viene presentata come un “partner commerciale” (*màoyì huǒbàn* 贸易伙伴), oppure, quando il discorso è rivolto ai paesi in via di sviluppo, come un “buon partner” (*hǎo huǒbàn* 好伙伴). Solo una volta, riferendosi alle relazioni con l'Unione Europea, Xi definisce la Cina come un “partner affidabile” (*xìnlài de huǒbàn* 信赖的伙伴). In quattro occasioni, tutte riguardanti discorsi tenuti a livello regionale, la Cina è descritta come “un membro di una grande famiglia” (*dà jiātíng de yī yuán* 大家庭的一员).

Ancor più interessante, sul piano delle scelte retoriche, è il ricorso ripetuto a forme normalizzate, ottenute aggiungendo a un verbo il suffisso *zhě* 者 (“colui che”), per definire il paese. Questo tipo di costruzione sembra spostare deliberatamente l'enfasi dallo status del paese alla sua azione all'interno della comunità internazionale. Così, tra le righe dei discorsi del leader, la Cina diventa un “membro attivo” (*jījī cānyùzhě* 积极参与者) della comunità internazionale nelle attività economiche e di tutela ambientale; un “contributore costruttivo” (*jiànshèxìng de gòngxiànzhě* 建设性的贡献者) del sistema globale, dello sviluppo e dell'economia internazionale; un “fermo sostenitore” (*jiāndìng zhīchízhě* 坚定支持者) dei meccanismi BRICS, della cooperazione regionale con la Russia e del multipolarismo; un “difensore” (*wéihùzhě* 维护者) della pace, della stabilità e dell'ordine internazionale; un “promotore/facilitatore” (*tuīdòngzhě* 推动者) dell'apertura, del progresso tecnologico, e della riforma della *governance* globale, etc.

Infine, vale la pena notare che, nella maggior parte delle frasi analizzate, gli elementi nominali successivi ai verbi di identità sono modificati da forme relative superlative come “il primo” o “il più”. La Cina è quindi descritta come “il paese con il maggior numero di paesi vicini al

²⁸ Compagno rispettivamente 37 volte e 45 volte nel corpus.

mondo” (*shìjiè shàng línghó zuì duō de guójiā* 世界上邻国最多的国家), “il più grande partner commerciale di molte economie della regione Asia-Pacifico” (*Yàtài xǔduō jīngjì de zuì dà mào yì* 亚太许多经济体的最大贸易), “il paese con il più rapido sviluppo dell'energia nucleare” (*Zhōngguó shì hédiàn fāzhǎn zuì kuài de guójiā* 中国是核电发展最快的国家), etc.

Considerazioni conclusive

Sebbene quelli fin qui illustrati siano i risultati di un'analisi parziale, limitata alle definizioni individuate in un numero definito di parole chiave e strutture copulative, tuttavia è possibile trarre alcune considerazioni preliminari sul modo in cui l'attuale leader cinese tende a concepire e rappresentare l'identità e il ruolo della nazione cinese.

Nel corpus Xi Jinping evita di definire direttamente l'identità del paese. Come emerso anche in analisi precedenti,²⁹ soprattutto in contesti internazionali, Xi sposta spesso deliberatamente l'enfasi dallo status del paese alla sua azione (promotore, sostenitore, difensore, etc). Quando rivela il ruolo del paese, il leader ricorre comunque a formule ambigue, referenziate e apparentemente contraddittorie, volte a trasmettere un'immagine polivalente, in grado tanto di dar conto della stratificazione di ruoli storici (paese socialista, antica civiltà, paese in via di sviluppo), quanto di alludere a un ruolo di rilievo internazionale (potenza responsabile).

Sebbene, rispetto a Hu Jintao, Xi tenda a descrivere maggiormente la Cina contemporanea come potente (ricorrendo meno frequentemente all'identità di paese in via sviluppo e impiegando più spesso i termini *dàguó* e *qiángguó*), tuttavia ciò avviene sempre in modo indiretto. Xi evoca immagini di forza (la forza del popolo cinese), fa uso di strutture sintattiche che, utilizzando superlativi relativi, suggeriscono che il paese sia potente solo in termini relativi e costituisca un caso eccezionale (il più grande paese in via di sviluppo); limita l'ambito in cui la futura Cina si dispone a divenire una potenza, giustapponendo attributi specifici (potenza culturale, potenza tecnologica). Nel discorso nazionale i riferimenti espliciti al ruolo della Rpc sono generalmente meno frequenti. Ciò sembra suggerire che l'accrescimento dello status nazionale non sia una priorità della dirigenza, e che questa si interroghi ancora sulla propria capacità di assumere in modo esclusivo quella identità da potenza pure indispensabile per partecipare alla riconfigurazione normativa dell'ordine internazionale. D'altro canto, il leader porta più volte l'attenzione dell'uditorio interno sulla accresciuta capacità del paese di proiettare l'immagine di una potenza responsabile e sulla visione futura di un ruolo glorioso da “potenza socialista moderna”. Ciò induce a ipotizzare che la motivazione strategica sottostante alla retorica nazionale su un'identità da grande potenza “is not just to enhance China's soft power [...], nor to shape national image abroad [...], but rather to serve China's strategy of national revitalization as a whole in the coming decades”.³⁰

In questa stessa direzione potrebbe andare la tendenza a evitare, nel discorso internazionale, l'impiego di immagini di potere che implicherebbero il riconoscimento di uno status

29 Tanina Zappone, “China is...”: China's International Positioning and Self-Identity Definition in Xi Jinping's Speeches,” in *China's International Communication and Relationship Building*, a cura di Xiaoling Zhang e Corey Schultz (London: Routledge, 2022).

30 Zhao Kejin, “The Motivation Behind China's Public Diplomacy”, *The Chinese Journal of International Politics* 8 (2015) 2: 167–196, 189.

internazionale eccessivo. Anche la propensione a definire più esplicitamente il ruolo del paese nelle occasioni in cui l'uditorio è straniero potrebbe essere interpretata come una risposta alla necessità di trasmettere l'idea rassicurante di un paese collaborativo, affidabile e pacifico, concentrato sulle questioni di sviluppo interno.

Complessivamente l'analisi sembra indicare che l'attuale discorso cinese sull'identità nazionale, sebbene contempra elementi trasformativi, tuttavia non presuma tanto un cambiamento di ruolo, quanto la coesistenza e la sovrapposizione di concezioni contraddittorie dell'identità della nazione. Ad agire su questo fenomeno è da un lato l'immutato sistema monopartitico, che impone continuità e il mantenimento assiomatico di una identità socialista fondante,³¹ dall'altro la necessità di porre sempre nuovi obiettivi identitari nell'ambito di una strategia di legittimazione interna. Mentre il dibattito interno sull'efficacia dell'identità multipla della Cina odierna come "potenza socialista in via di sviluppo" (*fāzhǎnzhōng shèhuìzhǔyì qiángguó* 发展中社会主义强国) resta aperto,³² il Comitato centrale annuncia per la metà del secolo il traguardo storico di rendere il "paese leader in termini di forza nazionale e influenza internazionale" (*zònghé guóli hé guójì yǐngxiǎng lì lǐngxiān de guójiā* 综合国力和国际影响力领先的国家).³³ Il tempo ci dirà come il Partito intende raggiungere i propri traguardi, conquistando la fiducia di una comunità internazionale sempre più inquieta e confusa dal rebus identitario della Rpc.

31 Nele Noesselt, "China's Contradictory Role(s) in World Politics", *Third World Quarterly* 35 (2014) 7: 1307-1325, 1324.

32 Li Zhizong, *op. cit.*

33 "Zhōnggòng zhōngyāng guānyú dǎng de bǎinián fēndòu zhòngdà chéngjiù hé lǐshǐ jīngyàn de juéyì", *cit.*

BIBLIOGRAFIA

Breuning, Marijke. "Role Theory in International Relations: State of the Art and Blind Spots". In *Role Theory in International Relations*, a cura di Sebastian Harnisch, Cornelia Frank e Hanns W. Maull, 16-35. London: Routledge, 2011.

Harnisch, Sebastian. "Conceptualizing in the Minefield: Role Theory and Foreign Policy Learning". *Foreign Policy Analysis* 8 (2011) 1: 47-69.

Holsti, Kalevi Jaakko. "National Role Conceptions in the Study of Foreign Policy". *International Studies Quarterly* 14 (1970) 3: 233-309.

Li, Zhiyong (Li Zhiyong 李志永). "Zhōngguó yǐnlǐng quánqiú zhìlǐ de guójì dìngwèi 中国引领全球治理的国际定位" [Il posizionamento internazionale della Cina alla guida della *governance* globale]. *Tàipíngyáng xuébào* 太平洋学报 28 (2020) 4: 1-13.

Liu, Qiang (Liú Qiáng 刘强). "Wèilái Zhōngguó guójì juésè dìngwèi de zhànlüè xuǎnzé 未来中国国际角色定位的战略选择" [Scelte strategiche per il futuro posizionamento del ruolo internazionale della Cina]. *Nánjīng zhèngzhì xuéyuàn xuébào* 南京政治学院学报2 (2013): 79-84.

Men, Honghua. "China's National Identity in Transition: Domestic and International Perspectives (1982-2012)". *Social Sciences in China* 35 (2014) 2: 189-207.

Noesselt, Nele. "China's Contradictory Role(s) in World Politics". *Third World Quarterly* 35 (2014) 7: 1307-1325

Pu, Xiaoyu. *Rebranding China. Contested Status Signaling in the Changing Global Order*. Stanford: Stanford University Press, 2019.

Walker, Stephen G. (a cura di). *Role Theory and Foreign Policy Analysis*. Durham, NC: Duke University Press, 1987.

Wang, Hongying. "National Image Building and Chinese Foreign Policy". In *China Rising: Power and Motivation in Chinese Foreign Policy*, a cura di Yong Deng e Fei-Ling Wang, 73-102. Lanham, MD: Rowman & Littlefield, 2005.

Wang, Jianwei. "Xi Jinping's 'Major Country Diplomacy': a Paradigm Shift?". *Journal of Contemporary China* 28 (2019) 115: 15-30.

"Wáng Yì jiù 2021 nián guójì xíngshì hé wàijiāo gōngzuò jiēshòu xīnhuá shè hé zhōngyāng guǎngbò diànshì zǒngtái liánhé cǎifǎng 王毅就2021年国际形势和外交工作接受新华社和中央广播电视总台联合采访" [Intervista dell'agenzia di stampa Xinhua e di CCTV a Wang Yi sulla situazione internazionale e il lavoro diplomatico nel 2021], 31 dicembre 2021, *Xīnhuá* 新华, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/guowuyuan/2021-12/31/content_5665685.htm.

Wu, Yurong (*Wú Yùróng* 吴玉荣). “Chuánmèi quánqíúhuà shídài de Zhōngguó guójì xíngxiàng zhànlüè 传媒全球化时代的中国国际形象战略” [Strategie dell’immagine internazionale cinese nell’era della globalizzazione dei media]. *Zhōngguó dǎng zhèng gǎnbù lúntán* 中国党政干部论坛 6 (2002): 41-43.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Zài qìngzhù quánguó rénmín dàibiǎo dàhuì chénglì liùshí zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà 在庆祝全国人民代表大会成立六十周年大会上的讲话” [Discorso per il LX anniversario dell’Assemblea nazionale del popolo]. *Qiúshì* 求是, 5 settembre 2014, disponibile all’Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2019-09/15/c_1124994844.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Xí Jìnpíng zài qìngzhù gǎigé kāifàng 40 zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà 习近平在庆祝改革开放40周年大会上的讲话” [Discorso di Xi Jinping per il quarantesimo anniversario del lancio della politica di Riforma e apertura]. *Xīnhuá* 新华, 18 dicembre 2018, disponibile all’Url: http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2018-12/18/c_1123872025.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Zài jiějué ‘liǎng bù chóu sān bǎozhàng’ túchū wèntí zuòtán huì shàng de jiǎnghuà 在解决《两不愁三保障》突出问题座谈会上的讲话” [Discorso di Xi Jinping al simposio sulla soluzione del problema delle “due preoccupazioni e tre sicurezze”]. *Qiúshì* 求是, 16 aprile 2019, disponibile all’Url: http://www.qstheory.cn/dukan/qs/2019-08/15/c_1124874088.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Zài tǒngchóu tuījìn xīnguān fèiyán yìqíng fángkòng hé jīngjì shèhuì fāzhǎn gōngzuò bùshǔ huìyì shàng de jiǎnghuà 在统筹推进新冠肺炎疫情防控和经济社会发展工作部署会议上的讲话” [Discorso di Xi Jinping alla riunione di coordinamento per la promozione della prevenzione e del controllo dell’epidemia da coronavirus e dello sviluppo economico e sociale]. *Xīnhuá* 新华, 23 febbraio 2020, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/xinwen/2020-02/24/content_5482502.htm.

Xi, Jinping (*Xí Jìnpíng* 习近平). “Guójiā zhǔxí Xí Jìnpíng fābiào èr líng èrèr nián xīnnián hècí 国家主席习近平发表二〇二二年新年贺词” [Discorso di inizio anno del presidente Xi Jinping 2022]. *Xīnhuá* 新华, 31 dicembre 2021, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/xinwen/2021-12/31/content_5665868.htm.

Yan, Xuetong. “How China Can Defeat America”. *New York Times*, 21 novembre 2011, disponibile all’Url: <https://www.nytimes.com/2011/11/21/opinion/how-china-can-defeat-america.html>.

Zappone, Tanina. “China is...’: China’s International Positioning and Self-Identity Definition in Xi Jinping’s Speeches”. In *China’s International Communication and Relationship Building*, a cura di Xiaoling Zhang e Corey Schultz. London: Routledge, 2022.

Zhang, Weiwei. *The China Wave: Rise of a Civilizational State*. Hackensack, NJ: World Century, 2012.

Zhang, Zhizhou (*Zhāng Zhìzhōu* 张志洲). “Biànqiān zhōng de shìjiè zhìxù yǔ Zhōngguó de juésè dìngwèi 变迁中的世界秩序与中国的角色定位” [Il posizionamento internazionale della Cina in un ordine mondiale in evoluzione]. *Guójiè zhèngzhì yánjiū* 国际政治研究 4 (2012): 118-121.

Zhao, Kejin. “The Motivation Behind China’s Public Diplomacy”. *The Chinese Journal of International Politics* 8 (2015) 2: 167-196.

“Zhōnggòng zhōngyāng guānyú dǎng de bǎinián fèndòu zhòngdà chéngjiù hé lìshǐ jīngyàn de juéyì 中共中央关于党的百年奋斗重大成就和历史经验的决议” [Risoluzione del Comitato centrale del Pcc sui principali traguardi e sull’esperienza storica del Partito], 16 novembre 2021, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/zhengce/2021-11/16/content_5651269.htm.



La “nuova corsa alla Luna” tra Cina e Stati Uniti: dibattiti e prospettive

Tonio Savina

Istituto Italiano di Studi Orientali,

Sapienza Università di Roma

Contatto: tonio.savina@uniroma1.it

Il paradigma della “nuova corsa alla Luna”

Nel dicembre del 2020, la Repubblica popolare cinese (Rc) ha portato a termine con successo la missione Chang'e-5 (*Cháng'é wǔhào* 嫦娥五号), raccogliendo e trasportando sulla Terra circa due kilogrammi di rocce seleniche. Il rientro della capsula ha rappresentato solo l'ultimo step, in ordine di tempo, di un programma di esplorazione della Luna estremamente complesso e articolato,¹ che prevede, per i prossimi anni, il lancio di nuove sonde verso il polo sud del satellite e il collaudo di sofisticate tecnologie per l'utilizzo delle risorse *in situ*.² A ciò seguirà la realizzazione di un allunaggio umano (*zàirén dēngyuè* 载人登月), oltre che la costruzione di una “stazione di ricerca scientifica” (*kēyánzhàn* 科研站) – un avamposto per lo studio dell'ambiente lunare da realizzarsi in collaborazione con Mosca, ma aperto anche alla cooperazione di ulteriori partner internazionali.³

Proprio tali intenti programmatici hanno attirato l'attenzione degli osservatori internazionali, soprattutto quelli statunitensi, i quali da lungo tempo monitorano con particolare apprensione le ambizioni spaziali di Pechino.⁴ In tale contesto, è da tempo in corso un dibattito circa l'avvio di una “nuova corsa alla Luna” – il paradigma ispirato alla competizione spaziale degli anni Sessanta tra le due superpotenze, e oggi applicato, *mutatis mutandis*, all'attuale dialettica extra-atmosferica sino-statunitense. Coloro che sostengono l'esistenza di tale “corsa” ritengono che essa rappresenti una lotta per il potere militare, per la sicurezza e per il profitto economico,

1 Per un'approfondita analisi del programma Chang'e cfr. Marco Aliberti, *When China Goes to the Moon...* (Wien: Springer, 2015).

2 Tra queste, la sonda Chang'e-6 dovrebbe riportare sulla Terra nuovi campioni di roccia lunare; la Chang'e-7 effettuerà indagini intorno al polo sud del satellite, esaminandone la conformazione territoriale; la Chang'e-8, infine, sarà progettata per testare tecnologie alla base della costruzione di una futura stazione lunare. Cfr. Ufficio Informazioni del Consiglio per gli affari di Stato (Guówùyuan Xīnwén Bàngōngshì), *2021 nián Zhōngguó Hángtiān Báipishū* [Libro Bianco del 2021 sulle attività spaziali cinesi], *gov.cn*, gennaio 2022, disponibile all'Url: <http://www.scio.gov.cn/zfbps/32832/Document/1719689/1719689.htm>.

3 “Zhōng É liǎngguó qiānshǔ hézuò jiànshè guójì yuèqíú kēyánzhàn liàngjiè bèiwànglù” [Cina e Russia hanno firmato un MoU per collaborare alla costruzione di una stazione lunare internazionale di ricerca scientifica], *Rénmín wǎng*, 9 marzo 2021, disponibile all'Url: http://www.gov.cn/xinwen/2021-03/09/content_5591869.htm. Si noti che, proprio al fine di definire le eventuali forme di collaborazione internazionale, l'Agenzia Spaziale Cinese e la Roscosmos russa hanno improntato una *International Lunar Research Station (ILRS) Guide for Partnership*, June 2021, disponibile all'Url: <http://www.cnsa.gov.cn/english/n6465652/n6465653/c6812150/content.html>.

4 Per approfondire si rimanda a Tonio Savina, *I rapporti tra Cina e Stati Uniti dagli anni Settanta agli anni Duemila. Una prospettiva astropolitica* (Padova: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2020).

finalizzata, in ultima analisi, al controllo dello spazio terrestre e allo sfruttamento della zona lunare e cislunare.⁵ In tale prospettiva, i successi delle missioni Chang'e andrebbero interpretati come un campanello d'allarme che gli Usa non dovrebbero sottovalutare, dal momento che la loro leadership nella dimensione extra-atmosferica potrebbe risulterne compromessa.⁶

Sarebbe proprio per scongiurare una sconfitta nel nuovo round della corsa allo spazio, dunque, che gli Stati Uniti starebbero profondendo seri e sostenuti sforzi nell'implementazione di un nuovo programma lunare: ciò sarebbe divenuto evidente a partire dal 2017, quando l'amministrazione Trump ha ravvivato i piani per un repentino ritorno sulla Luna, emanando la *Space Policy Directive 1*.⁷ Con tale documento, infatti, l'allora presidente si allontanò dalla politica spaziale del suo predecessore Obama, il quale aveva invece invitato l'agenzia americana a concentrarsi su destinazioni alternative, come gli asteroidi.⁸

La reazione statunitense ai successi lunari di Pechino

Il tema della nuova corsa alla Luna è divenuto di particolare attualità soprattutto nel 2019, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'allunaggio dell'Apollo-II; proprio tale appuntamento, infatti, se da un lato è servito a commemorare la grande epopea americana degli anni Sessanta, dall'altro ha funto da monito per il futuro ruolo degli Usa nello spazio. Le celebrazioni, non a caso, si sono svolte in un anno particolarmente significativo anche per le attività astronautiche della Rpc: nel gennaio 2019, infatti, la sonda cinese Chang'e-4 (*Cháng'è sìhào* 嫦娥四号) era atterrata sul lato nascosto della Luna, avventurandosi con il rover Yutu-2 (*Yùtù èrhào* 玉兔二号) laddove neppure le missioni di Stati Uniti e Unione Sovietica si erano mai spinte. In quell'occasione, dunque, Pechino aveva segnato un primato storico nell'esplorazione astronautica, da molti interpretato come un grave colpo inferto al prestigio della Nasa, assente ormai da decenni dal suolo lunare.⁹ Non a caso, dopo soli due mesi dalla missione cinese, l'allora vicepresidente Mike Pence, parlando al Quinto incontro del National Space Council,¹⁰

5 Tra i tanti cfr. Erik Seedhouse, *The New Space Race: China vs. Usa* (Berlin: Springer, 2010); Jones Morris, *The New Moon Race* (Dural: Rosenberg Publishing, 2009); Subcommittee on Space Committee on Science, *Are We Losing the Space Race to China?* (Washington D.C.: US Government Printing Office, 2017). Si noti, tuttavia, che diversi autori hanno sostenuto l'inapplicabilità del *frame* della corsa allo spazio alla recente competizione sino-statunitense, dal momento che la struttura del sistema spaziale internazionale appare oggi completamente rinnovata rispetto a quella che aveva caratterizzato gli anni Sessanta. Cfr. Dwayne A. Day, "Red Moon Revisited", *The Space Review*, 11 marzo 2019, disponibile all'Url: <https://www.thespacereview.com/article/3674/1>.

6 Tra i tanti cfr. Richard A. Bitzinger, "Is China's Space Program 'Rocketing' Past America?", *The National Interest*, 10 May 2016, disponibile all'Url: <https://nationalinterest.org/blog/the-buzz/chinas-space-program-rocketing-past-america-16126>; Stephen Uhalley, "China's 'Jade Rabbit' Rover on the Moon: A Wake-up Call: Chang'e 3 and Yutu on the Lunar Surface", *American Journal of Chinese Studies* 23 (2016) 2: 211–220.

7 "Space Policy Directive-1 of December 11, 2017. Reinvigorating America's Human Space Exploration Program", *Federal Register* 82 (2017) 239: 59501-59502.

8 Come è noto, Obama aveva cancellato il programma *Constellation*, sviluppato dalla Nasa nel periodo dell'amministrazione George W. Bush, allo scopo di riportare gli Stati Uniti sulla Luna entro il 2020.

9 Bryan Bender, "A New Moon Race is On. Is China Already Ahead?", *Politico*, 13 giugno 2019, disponibile all'Url: <https://www.politico.com/agenda/story/2019/06/13/china-nasa-moon-race-000897/>; Leroy Chiao, "Astronaut: What China's Moon Landing Means for US", *CMN*, 8 gennaio 2019, disponibile all'Url: <https://edition.cnn.com/2019/01/07/opinions/china-moon-landing-outpace-us-opinion-chiao/index.html>.

10 Per approfondire sul National Space Council cfr. James S. Vedda, *National Space Council: History and Potential* (Center for Space Policy and Strategy Policy Paper, November 2016).

dichiarò che il Paese si trovava nel pieno di una corsa allo spazio, proprio come lo era stato negli anni Sessanta. Ciononostante – continuava Pence – “come nel XX secolo gli Usa furono i primi a raggiungere la Luna, così nel XXI secolo saranno la prima nazione a ritornarci”.¹¹

È evidente come tali dichiarazioni fossero volte a riaffermare la leadership americana nel quarto ambiente, sbarazzandosi di quell’idea del “declinismo spaziale” affermatasi soprattutto a seguito del ritiro degli Space Shuttle nel 2011. Proprio la retorica del declino è stata infatti impiegata dall’esecutivo di Trump a riprova della necessità di rendere l’America *great again*, anche nella sfera extra-atmosferica. Del resto, non si tratta solo di contenere la minaccia militare insita negli usi duali delle tecnologie aeronautiche cinesi; l’ascesa spaziale della Rpc, infatti, è avvertita dagli Stati Uniti anche come una sfida in termini ontologici: i grandi successi lunari di Pechino, in altri termini, rischiano di mettere in discussione quel presunto eccezionalismo dell’identità statunitense, contestando il ruolo degli Usa quale Paese leader nello spazio siderale e invalidando il mito dell’(ultima) frontiera quale quintessenza dell’*Americanness*. In tal senso, anche la cerimonia dell’alzabandiera officiata nel 2020 dalla Rpc sul suolo lunare attraverso il braccio meccanico del lander robotico della sonda Chang’e-5 è sembrata simbolicamente adombrare il vecchio rito del vessillo piantato dagli astronauti dell’Apollo-11, prefigurando quel momento in cui potrebbe essere un astronauta cinese a collocare sulla Luna un drappo a cinque stelle.

Proprio a fronte dell’avanzata della Rpc, l’amministrazione Trump ha così dato vita a un nuovo programma di esplorazione della Luna, denominato Artemis, ormai prossimo all’avvio. Nel corso delle sue diverse fasi, esso impiegherà il razzo Space Launch System per trasportare la capsula Orion fino all’orbita lunare, dove poi potrà effettuare un *docking* con la stazione spaziale cislunare – il cosiddetto Gateway – o attraccare al sistema di discesa progettato da SpaceX.¹²

Inoltre, se in un primo momento era stato indicato il 2028 quale data limite per il primo volo Artemis, nel 2020 i timori dell’esecutivo circa un’eventuale sconfitta nella nuova corsa alla Luna hanno spinto la Casa Bianca a pubblicare un ulteriore documento, con cui è stato richiesto al Congresso un aumento del budget da destinare al comparto spaziale, tale da permettere uno sbarco lunare anticipato al 2024.¹³ Tale eventualità, tuttavia, appare oggi assai remota, dal momento che il programma è rimasto a lungo impantanato in una serie di controversie legali¹⁴ che, insieme ai ritardi nelle forniture e nella logistica accumulatisi a seguito dello scoppio della pandemia da COVID-19, e ad altre difficoltà tecniche ed economiche, sono intervenute a rendere il ritorno degli astronauti sulla Luna entro due anni una via di fatto impraticabile.

11 Michael R. Pence, “Remarks by Vice President Pence at the Fifth Meeting of the National Space Council”, *Trump White House Archives*, 26 marzo 2019, disponibile all’Url: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-fifth-meeting-national-space-council-huntsville-al/>.

12 Per approfondire cfr. Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale, *Il ritorno alla Luna: prospettive, collaborazioni e piani di sviluppo* (Napoli: Editoriale Scientifica, 2020).

13 Office of Management and Budget, *A Budget for America’s Future. Budget of the U.S. Government. Fiscal years 2021* (Washington D.C.: U.S. Government Publishing Office, 2020).

14 Sulla causa intentata da Blue Origin contro la SpaceX in merito al contratto Nasa per la costruzione dello Human Landing System lunare cfr. Jeff Foust, “Resetting Artemis”, *The Space Review*, internet ed., 15 novembre 2021.

Il dibattito cinese sugli *Accordi Artemis*

Sebbene rallentato, il nuovo programma di esplorazione lunare lanciato da Trump ha tuttavia continuato a ricevere il supporto dei democratici di Biden:¹⁵ non a caso, nelle prime settimane del suo mandato, l'attuale presidente ha fatto collocare un campione lunare all'interno dello Studio Ovale, confermando, anche simbolicamente, il proprio sostegno a un progetto in grado di far rivivere alla Nasa i fasti delle eroiche imprese degli anni Sessanta.¹⁶ L'attuale amministrazione ha inoltre proseguito nella promozione degli *Accordi Artemis*, una serie di accordi bilaterali, sottoscritti a partire dal 2020, contenenti una serie di principi a cui i Paesi che intendono cooperare al nuovo programma statunitense dovranno aderire.¹⁷

Proprio tali *Accordi*, però, preoccupano non poco gli analisti cinesi, dal momento che, tra i vari principi in essi contenuti, vi è la volontà di sostenere attività di recupero e utilizzo commerciale delle risorse spaziali.¹⁸ Difatti, come già prefigurato in epoca Obama, quando era stato emanato il *Commercial Space Launch Competitiveness Act*,¹⁹ e poi esplicitato in maniera ancora più incisiva con l'*American Space Commerce Free Enterprise Act* del 2017 e con un *Ordine Esecutivo* del 2020,²⁰ la nuova avventura lunare degli USA fungerà da apripista allo sfruttamento della regione extra-terrestre a fini commerciali.

Ad essere oggetto di contestazione da parte degli osservatori della Rpc è dunque la mentalità "colonizzatrice" che anima la nuova "corsa all'oro spaziale" (*tàikōng táojīnrè* 太空淘金热) degli Stati Uniti.²¹ Un contributo particolarmente critico, ad esempio, è comparso nel 2020 sulle pagine del Quotidiano dell'esercito di liberazione (*Jiěfàngjūn bào* 解放军报): al suo interno, l'autore si scaglia contro la "privatizzazione" (*sīyǒuhuà* 私有化) dello spazio portata avanti dagli USA, paventando la creazione di "enclosures" (*quāndì* 圈地) lunari – un tentativo, quest'ultimo, su cui l'autore invita la comunità internazionale a vigilare.²² A dover essere posta sotto speciale sorveglianza dovrebbe essere l'istituzione delle cosiddette *safety zones*, aree di sicurezza che, secondo quanto previsto dagli *Accordi Artemis*, dovrebbero circondare i siti delle attività condotte sulla superficie lunare, al fine di evitare interferenze dannose, non necessariamente intenzionali, che possano mettere

15 *United States Space Priorities Framework* (Washington D.C.: The White House, 2021).

16 Jennifer Leman, "The Story of the Moon Rock in Joe Biden's Oval Office", *Popular Mechanics*, 22 gennaio 2021, disponibile all'Url: <https://www.popularmechanics.com/space/moon-mars/a35280443/joe-biden-has-moon-rocks-in-the-oval-office/>.

17 *The Artemis Accords. Principles for Cooperation in the Civil Exploration and Use of the Moon, Mars, Comets, and Asteroids for Peaceful Purposes* (Nasa, s.l., 13 October 2020). Si noti come una delle caratteristiche più salienti degli *Accordi* è la loro natura bilaterale, sebbene, in ultima analisi, la cooperazione si sostanzierà in modo multilaterale.

18 Tra i tanti cfr. Wu Zhicheng, Li Ying, "ZhōngMěi quánqiú zhìlǐ zhànlüè bǐjiào" [Comparazione delle strategie di governance globale sino-americane], *Xiàndài guójì guānxì* 10 (2021) 4: 1-9.

19 "U.S. Commercial Space Launch Competitiveness Act", *Congress.gov*. 25 novembre 2015, disponibile all'Url: <https://www.congress.gov/bill/114th-congress/house-bill/2262>.

20 Donald J. Trump, "Executive Order 13914—Encouraging International Support for the Recovery and Use of Space Resources", *The American Presidency Project*, April 2020, disponibile all'Url: <https://www.presidency.ucsb.edu/node/341746>.

21 "Měiguó lǐfǎ pùlù, xiānqǐ «tàikōng táojīnrè» [La legislazione americana apre la strada all'emergere di una 'corsa all'oro nello spazio'], *Xīnhuá wǎng*, internet ed., 9 dicembre 2015.

22 Lan Shunzheng, "Jǐngtǐ Měi zài yuèqiú shàngyǎn «quāndì yùndòng» [Vigilare sul 'movimento delle enclosures' che l'America sta mettendo in scena sulla Luna], *Jiěfàngjūn bào*, 14 aprile 2020, 4.

a rischio le operazioni degli attori coinvolti.²³ A essere temuta, dunque, è l'esclusione *de facto* di alcuni attori da determinate porzioni di territorio lunare, in evidente contrasto con l'articolo 1 dell'*Outer Space Treaty*.²⁴

L'atteggiamento statunitense, tuttavia, non sembra sorprendere gli analisti cinesi: secondo Shen Peng, ricercatore presso l'Istituto Americano dell'Accademia Cinese di Scienze Sociali, esso si porrebbe in continuità con la radicata *forma mentis* liberista che da sempre anima la *space policy* del Paese.²⁵ Già a fine anni Settanta, infatti, vari gruppi di interesse, composti soprattutto da personalità vicine alla L5 Society,²⁶ avevano esercitato forti pressioni sul Congresso affinché esso non ratificasse l'*Accordo sulla Luna*:²⁷ questo era infatti giudicato come una moratoria *de facto* allo sfruttamento delle risorse lunari, oltre che un freno agli obiettivi di colonizzazione extra-terrestre perseguiti dall'organizzazione. È dunque sulla scia del primato incondizionato del libero mercato che l'attuale ritorno sulla Luna andrebbe – secondo Shen Peng – interpretato.

Sulla scia di tali polemiche, anche il prof. He Qisong, docente presso l'Istituto di Legge e Politica di Shanghai, ricorda come l'attuale *Moon Race* si sia aperta in concomitanza all'emergere di un business legato al *mining* extra-terrestre: nel settore astronautico, infatti, si starebbe attualmente assistendo allo sbocciare di “cento fiori” (*bǎi huā* 百花) – metafora impiegata per indicare la fioritura di nuove realtà, sia governative sia private, che competono per accaparrarsi le risorse celesti.²⁸ Tale circostanza, secondo l'esperto, risulterebbe oltremodo pernicioso, dal momento che essa si starebbe verificando in presenza di una congiuntura caratterizzata da “tre grandi deficit” (*sān dà chizi* 三大赤字).

Il primo di essi – il “deficit di sviluppo” (*fāzhǎn chizi* 发展赤字) – sarebbe legato all'esclusione delle nazioni sottosviluppate dall'accesso e dallo sfruttamento dell'ambiente lunare: ciò risulterebbe in contrasto con gli art. 1 e 2 del *Outer Space Treaty* del 1967, secondo cui l'esplorazione e l'utilizzo dello spazio dovrebbero essere condotte nell'interesse di tutti i Paesi, indipendentemente dal loro grado di avanzamento economico e scientifico.²⁹ In tale prospettiva, i diplomatici cinesi sono oggi particolarmente attivi nelle sedi internazionali

23 Si noti che, in realtà, anche le attività cinesi sulla Luna potrebbero beneficiare dalla creazione di queste zone, perché minimizzerebbero i rischi di interferenze dannose da parte di altri attori.

24 United Nations Office for Outer Space Affairs, *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space, including the Moon and other Celestial Bodies*, London-Moscow-Washington, 27 gennaio 1967, disponibile all'Url: <https://www.unoosa.org/oosa/en/ourwork/spacelaw/treaties/introouterspacetreaty.html>.

25 Shen Peng, “Lùn Měiguó duì «Yuèqiú Xiédìng» jī wàikōng zīyuán kāifā de zhèngcè yǎnbìan” [Sui cambiamenti della *policy* statunitense nei confronti del *Moon Agreement* e dello sfruttamento delle risorse spaziali], *Tàipíngyáng xuébào* 29 (2021) 4: 15-26.

26 La L5 Society fu fondata nel 1975 dai coniugi Carolyn Meinel e Keith Henson, i quali rimasero profondamente influenzati dalle idee del fisico Gerard K. O'Neill sulla colonizzazione dei mondi extra-terrestri.

27 L'*Accordo che disciplina l'attività degli Stati sulla Luna e sugli altri corpi celesti* stipulato nel 1979, e ad oggi ratificato solo da 18 Paesi, concepisce le risorse lunari quali patrimonio comune dell'umanità; esso prefigura pertanto una gestione internazionale del loro sfruttamento. Dall'esiguo numero di ratifiche, però, si evince come gli Stati tecnologicamente più avanzati siano restii a prendere in considerazione tale possibilità, dal momento che essi perseguono un ritorno economico immediato, svincolato da ogni limite giuridico.

28 He Qisong, “Xīn yī lún yuèqiú jīngsài yǔ tàikōng zhīlǐ de qiánjǐng” [Il nuovo round della corsa alla Luna e le prospettive della governance spaziale], *Wàijiāo pínglùn* 3 (2019): 120-154.

29 United Nations Office for Outer Space Affairs, *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space, including the Moon and other Celestial Bodies*, cit.

al fine di rafforzare l'immagine della Cina quale Paese benevolente, unico attore realmente interessato alle esigenze delle nazioni in via di sviluppo, a differenza degli Stati Uniti, cui è imputata una mancanza di attenzione nei confronti degli interessi spaziali dei Paesi più arretrati.

Il secondo deficit che, secondo He, affligge la nuova corsa alla Luna sarebbe invece “di governance” (*zhilǐ chizì* 治理赤字), dovuto cioè all'assenza di norme che regolino la nuova competizione extra-terrestre. Quest'ultima si starebbe infatti configurando come una “lotta disordinata” (*wúxū zhēngduó* 无需争夺), dal momento che non sono state stabilite delle regole che vincolino l'operato degli attori coinvolti. In tale prospettiva, secondo He, sarà la Cina a doversi fare carico di un nuovo sforzo legislativo nei consessi internazionali: ciò, tuttavia, sarà possibile solo quando la forza spaziale onnicomprensiva del Paese avrà raggiunto un livello di maturità tale da permetterle di sedersi al tavolo dei negoziati in condizioni di parità con le altre potenze. A tal fine, però, conclude l'esperto, sarebbe necessario che anche il settore aerospaziale privato cinese sia lasciato libero di svilupparsi, dal momento che esso sarà destinato a svolgere un ruolo chiave nelle dinamiche della *new space*.

Per tali ragioni, diversi osservatori cinesi sostengono la necessità di varare una normativa nazionale che regoli il *mining* extra-atmosferico, definendo portata e limiti dei diritti di proprietà (*chǎnquán* 产权) e possesso (*suǒyǒuquán* 所有权) delle risorse lunari.³⁰ Del resto, anche gli esperti della Rpc sono ben consapevoli dell'indotto economico derivabile dal settore: tra il 2018 e il 2019, il direttore della Commissione Scienza e Tecnologia della China Aerospace Science and Technology Corporation (CASC), Bao Weimin, propose di creare una “zona economica cislunare” (*dì-yuè kōngjiān jīngjì qū* 地月空间经济区), con l'obiettivo di sfruttare le potenzialità della regione di spazio Terra-Luna.³¹

Esisterebbe, infine, secondo He Qisong, un “deficit di pace” (*héping chizì* 和平赤字), che potrebbe addirittura portare all'installazione di basi militari sul satellite terrestre – un'eventualità quest'ultima che la Cina si propone di scongiurare dichiarandosi contraria a una “militarizzazione attiva dello spazio” (*weaponization*). Proprio quest'ultima, invece, sarebbe stata, fin dall'inizio dell'avventura cosmica, l'intenzione primaria dei pianificatori statunitensi: già negli anni Cinquanta – ricorda He – il generale dell'aeronautica Donald L. Putt dichiarò che, data l'importanza strategica della Luna, non si sarebbe dovuto lasciare che altri Paesi costruissero stazioni militari sul suo suolo prima che lo avessero fatto gli Stati Uniti.³²

30 Cfr. Pan Kun, “Wàikōng cǎikuàng de guónèifǎ yīngduì. Cháng'é wǔ hào de fǎlǜ chànghǎng” [La risposta della legislazione nazionale al *mining* extra-atmosferico. L'immaginazione legislativa della Chang'e-5], *Dōngnán dàxué xuébào* 1 (2021): 55-60.

31 Bao Weimin, “Fāzhǎn tàikōng jīngjì. Zōuxiàng diyuè kōngjiān” [Sviluppare l'economia spaziale. Avanzare verso lo spazio cislunare], *Gāokējì yǔ chǎnyèhuà* 270 (2018) 11: 10-13.

32 He, “Xīn yī lún”, *cit.*, 147.

Contro tale degenerazione militare, la Rpc si descrive invece come una potenza in grado di abbinare all’ascesa nello spazio extra-atmosferico il rispetto del principio di utilizzo pacifico dello stesso, dicendosi non interessata a partecipare a una corsa *vis-à-vis* gli Stati Uniti. Tale auto-rappresentazione affonda le sue radici nel periodo di Riforme e Apertura (*gǎigé kāifàng* 改革开放) avviato a fine anni Settanta, quando Deng Xiaoping dichiarò che la Cina non avrebbe preso parte alla *space race*, ma si sarebbe concentrata sullo sviluppo di tecnologie satellitari utili allo suo sviluppo scientifico e alla crescita economica.³³ Da quel momento, infatti, Pechino è sembrata aderire a un piano di esplorazione spaziale lento e graduale, che non sembra essere inteso come una gara contro gli Usa. In tale prospettiva, secondo Huang Zhicheng, l’idea che tale tipo di confronto sia in corso è solo un pretesto che la Casa Bianca utilizzerebbe per spingere il Congresso a finanziare i progetti della Nasa e garantirsi, al contempo, il consenso dei contribuenti. Al contrario, secondo l’autore, la relazione sino-statunitense si baserebbe su un misto di “competizione” (*jìngzhēng* 竞争) e “cooperazione” (*hézuò* 合作): non esisterebbe dunque alcuna rivalità basata su un gioco a somma zero.³⁴

Si noti, inoltre, come alcuni analisti della Repubblica popolare abbiano sottolineato che la scelta della Cina di non prendere parte a una corsa alla Luna sarebbe attribuibile esclusivamente alla sua volontà, non alle sue capacità, come invece molto spesso sostenuto da quanti ritengono che essa non sarebbe tecnologicamente pronta ad affrontare tale tipo di competizione. Secondo Fu Yifei, ad esempio, sebbene i traguardi oggi perseguiti dai cinesi siano stati raggiunti dagli USA parecchi decenni fa, tuttavia, la Nasa non è più riuscita a ripetere le esperienze del passato; per tali ragioni, al momento attuale, tutti si troverebbero al blocco di partenza.³⁵

È bene infine notare che la competizione lunare sino-statunitense non si giochi solo sul piano *hard* del potere economico o militare, ma anche su una componente più specificamente *soft*, legata alla promozione di una cultura spaziale “con caratteristiche cinesi”.³⁶ Non a caso, nel promuovere il suo programma lunare, la Cina ha fatto ricorso alla propria tradizione classica, riallacciandosi, ad esempio, alle note vicende mitologiche della dea Chang’e.³⁷ In tale prospettiva, il repertorio mitologico sinico viene contrapposto a quello occidentale, legato in passato alla figura del dio Apollo e oggi all’immagine della gemella Artemis. Allo stesso tempo però – si noti bene – la nuova impresa lunare cinese solletica anche l’immaginario

33 Cfr. Li Duo, “Wōmen yǔ shìjiè hángtiān dì yī jítuán de jùlǐ” [La distanza tra noi e il primo gruppo di Paesi che hanno effettuato voli spaziali], *Xīnwén zhōukān*, internet. ed., ottobre 2003.

34 Huang Zhicheng, “ZhōngMěi zhījiān huì jìnxíng yuèqiú jìngsài ma?” [Tra Stati Uniti e Cina può avviarsi una corsa alla Luna?], *Guójiā tàikōng* 4 (2019): 4-8.

35 Fu Yifei, “Zhōngguó de tànyuè gōngchéng bùshì bùrén hòuchén” [Il programma di esplorazione lunare cinese non segue le orme degli altri], *Zuówén chénggōng zhī lù* 1 (2014): 4-5.

36 Cfr. Tonio Savina, “The ‘Art of Naming’ Space Projects in the PRC. A Perspective from Chinese Traditional Culture”, *Rivista degli Studi Orientali* XCIV (2021) 2-4: 275-299.

37 *Cháng’è* 嫦娥 è considerata la dea cinese della Luna.

Bibliografia

Aliberti, Marco. *When China Goes to the Moon...* Wien: Springer, 2015.

Bao, Weimin (*Bāo Wēimín* 包为民). “Fāzhǎn tàikōng jīngjì. Zǒuxiàng dìyuè kōngjiān 发展太空经济。走向地月空间” [Sviluppare l’economia spaziale. Avanzare verso lo spazio cislunare]. *Gāokējì yǔ chǎnyèhuà* 高科技与产业化 270 (2018) 11: 10-13.

Bender, Bryan. “A new Moon Race is on. Is China Already Ahead?”. *Politico*, 13 giugno 2019, disponibile all’Url: <https://www.politico.com/agenda/story/2019/06/13/china-nasa-moon-race-000897/>.

Bitzinger, Richard A. “Is China’s Space Program ‘Rocketing’ Past America?”. *The National Interest*, 10 maggio 2016, disponibile all’Url: <https://nationalinterest.org/blog/the-buzz/chinas-space-program-rocketing-past-america-16126>.

Chiao, Leroy. “Astronaut: What China’s Moon Landing Means for US”. *CNN*, 8 gennaio 2019, disponibile all’Url: <https://edition.cnn.com/2019/01/07/opinions/china-moon-landing-outpace-us-opinion-chiao/index.html>.

Day, Dwayne A. “Red Moon Revisited”. *The Space Review*, 11 marzo 2019, disponibile all’Url: <https://www.thespacereview.com/article/3674/1>.

Foust, Jeff. “Resetting Artemis”. *The Space Review*, internet ed., 15 novembre 2021.

Fu, Yifei (*Fù Yīfēi* 付毅飞). “Zhōngguó de tànyuè gōngchéng bùshì bùrén hòuchén 中国的探月工程不是步人后尘” [Il programma di esplorazione lunare cinese non segue le orme degli altri]. *Zuòwén chénggōng zhī lù* 作文成功之路 I (2014): 4-5.

He, Qisong (*Hé Qísōng* 何奇松). “Xīn yī lún yuèqiú jìngsài yǔ tàikōng zhǐlǐ de qiánjǐng 新一轮月球竞赛与太空治理的前景” [Il nuovo round della corsa alla Luna e le prospettive della governance spaziale]. *Wàijiāo pínglùn* 外交评论 3 (2019): 120-154.

Huang, Zhicheng (*Huáng Zhìchéng* 黄志澄). “ZhōngMěi zhījiān huì jìnxíng yuèqiú jìngsài ma? 中美之间会进行月球竞赛吗?” [Tra Stati Uniti e Cina può avviarsi una corsa alla Luna?]. *Guójì tàikōng* 国际太空 4 (2019): 4-8.

Lan, Shunzheng (*Lán Shùnzhèng* 兰顺正). “Jǐngtì Měi zài yuèqiú shàngyǎn ‘quāndì yùndòng’ 警惕美在月球上演《圈地运动》” [Vigilare sul ‘movimento delle enclosures’ che l’America sta mettendo in scena sulla Luna]. *Jiěfàngjūn bào* 解放军报 4, 14 aprile 2020.

Leman, Jennifer. “The Story of the Moon Rock in Joe Biden’s Oval Office”. *Popular Mechanics*, 22 gennaio 2021, disponibile all’Url: <https://www.popularmechanics.com/space/moon-mars/a35280443/joe-biden-has-moon-rocks-in-the-oval-office/>.

Li, Duo (Lǐ Duò 李堕). “Wǒmen yǔ shìjiè hángtiān dì yī jítuán de jùli 我们与世界航天第一集团的距离” [La distanza tra noi e il primo gruppo di Paesi che hanno effettuato voli spaziali]. *Xīnwén zhōukān* 新闻周刊, internet. ed., ottobre 2003.

“Měiguó lifǎ pūlù, xiānqǐ ‘tàikōng táojīnrè’ 美国立法铺路, 掀起 «太空淘金热»” [La legislazione americana apre la strada all’emergere di una ‘corsa all’oro nello spazio’]. *Xīnhuá wǎng* 新华网, internet ed., 9 dicembre 2015.

Miranda, Marina. “Dal trionfo della ‘cultura rossa’ alla destituzione di Bo Xilai. Le molte ombre alla vigilia del XVIII Congresso”. In *La Cina dopo il 2012. Dal centenario della prima Repubblica al XVIII Congresso del Partito Comunista*, a cura di Marina Miranda, 81-103. Roma: L’Asino d’Oro Edizioni, 2013.

Morris, Jones. *The New Moon Race*. Dural: Rosenberg Publishing, 2009.

Office of Management and Budget. *A Budget for America’s Future. Budget of the U.S. Government. Fiscal years 2021*. Washington D.C.: U.S. Government Publishing Office, 2020.

Pan, Kun (Pān Kūn 潘坤). “Wàikōng cǎikuàng de guónèifǎ yǐngduì. Cháng’è wǔ hào de fǎlù chànghǎng 外空采矿的国内法应对—嫦娥五号的法律畅想” [La risposta della legislazione nazionale al mining extra-atmosferico. L’immaginazione legislativa della Chang’e-5]. *Dōngnán dàxué xuébào* 东南大学学报I (2021): 55-60.

Pence, Michael R. “Remarks by Vice President Pence at the Fifth Meeting of the National Space Council”. *Trump White House Archives*, 26 marzo 2019, disponibile all’Url: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/remarks-vice-president-pence-fifth-meeting-national-space-council-huntsville-al/>.

Savina, Tonio. “The ‘art of naming’ space projects in the PRC. A perspective from Chinese traditional culture”. *Rivista degli Studi Orientali*, XCIV (2021) 2-4: 275-299.

Savina, Tonio. *I rapporti tra Cina e Stati Uniti dagli anni Settanta agli anni Duemila. Una prospettiva astropolitica*. Padova: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2020.

Seedhouse, Erik. *The New Space Race: China vs. Usa*. Berlin: Springer, 2010.

Shen, Peng (Shěn Péng 沈鹏). “Lùn Měiguó duì «Yuèqiú Xiédìng» jí wàikōng zīyuán kāifā de zhèngcè yǎnbiàn 论美国对《月球协定》及外空资源开发的政策演变” [Sui cambiamenti della policy statunitense nei confronti del *Moon Agreement* e dello sfruttamento delle risorse spaziali]. *Tàipíngyáng xuébào* 太平洋学报 29 (2021) 4: 15-26.

Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale. *Il ritorno alla Luna: prospettive, collaborazioni e piani di sviluppo*. Napoli: Editoriale Scientifica, 2020.

“Space Policy Directive-1 of December 11, 2017. Reinvigorating America’s Human Space Exploration Program”. *Federal Register* 82 (2017) 239: 59501-59502.

Subcommittee on Space Committee on Science. *Are we Losing the Space Race to China?* Washington D.C.: US Government Printing Office, 2017.

The Artemis Accords. Principles for Cooperation in the Civil Exploration and Use of the Moon, Mars, Comets, and Asteroids for Peaceful Purposes. Nasa, s.l., 13 ottobre 2020.

Trump, Donald J. “Executive Order 13914—Encouraging International Support for the Recovery and Use of Space Resources”. *The American Presidency Project*, aprile 2020, disponibile all’Url: <https://www.presidency.ucsb.edu/node/341746>.

United Nations Office for Outer Space Affairs. *Treaty on Principles Governing the Activities of States in the Exploration and Use of Outer Space, including the Moon and other Celestial Bodies*, London-Moscow-Washington, 27 gennaio 1967, disponibile all’Url: <https://www.unoosa.org/oosa/en/ourwork/spacelaw/treaties/introouterspacetreaty.html>.

United States Space Priorities Framework. Washington D.C., The White House, 2021.

“U.S. Commercial Space Launch Competitiveness Act”. *Congress.gov*. 25 novembre 2015, disponibile all’Url: <https://www.congress.gov/bill/114th-congress/house-bill/2262>.

Ufficio informazioni del Consiglio per gli affari di Stato (Guówùyùàn Xīnwén Bàngōngshì 国务院新闻办公室). *2021 nián Zhōngguó Hángtiān Báipíshū* 2021年中国航天白皮书 [Libro Bianco del 2021 sulle attività spaziali cinesi]. *gov.cn*, gennaio 2022, disponibile all’Url: <http://www.scio.gov.cn/zfbps/32832/Document/1719689/1719689.htm>.

Uhalley, Stephen. “China’s ‘Jade Rabbit’ Rover on the Moon: A Wake-up Call: Chang’e 3 and Yutu on the Lunar Surface”. *American Journal of Chinese Studies* 23 (2016) 2: 211–220.

Vedda, James S. *National Space Council: History and Potential*. Center for Space Policy and Strategy Policy Paper, November 2016.

Wu, Zhicheng (Wú Zhìchéng 吴志成), Li Ying (Lǐ Yǐng 李颖). “Zhōngměi quánqiú zhìlǐ zhànlüè bǐjiào 中美全球治理战略比较” [Comparazione delle strategie di governance globale sino-americane]. *Xiàndài guójì guānxi* 现代国际关系 10 (2021) 4: 1-9.

Xiao, Shan (Xiǎo Shān 小山). “Yīn Máo Zédōng céng xiě «Jiǔtiān Lǎn Yuè» jù Zhōngguó jiāng Yuèqiú tǔrǎng sòng Húnán cún zhǎn 因毛泽东曾写九天揽月句 中国将月球土壤送湖南存展” [Poiché Mao Zedong ha scritto ‘Puntare alla Luna’, la Cina ha conservato ed esposto nello Hunan il suolo lunare]. *Rfi*, 18 dicembre 2020, disponibile all’Url: <https://www.rfi.fr/cn/%E4%B8%AD%E5%9B%BD/20201218-因毛泽东曾写九天揽月句-中国将月球土壤送湖南存展>.

“Xīwàng yǒu yī tiān Zhōngměi hángtiānyuán yuèqiú wòshǒu 希望有一天中美航天员月球握手” [Spero ci sia un giorno in cui gli astronauti cinesi e statunitensi si stringeranno la mano sulla Luna]. *Huánqiú shíbào* 环球时报 15, 4 gennaio 2019.

“Zhōng É liǎngguó qiānshù hézuò jiànshè guójì yuèqiú kēyánzhàn liàngjiě bèiwànglù 中俄两国签署合作建设国际月球科研站谅解备忘录” [Cina e Russia hanno firmato un MoU per collaborare alla costruzione di una stazione lunare internazionale di ricerca scientifica]. *Rénmín wǎng* 人民网, 9 marzo 2021, disponibile all’Url: http://www.gov.cn/xinwen/2021-03/09/content_5591869.htm.



L'influenza della Rpc in Italia e il "dilemma narrativo" della minoranza sinoitaliana

Daniele Brigadoi Cologna

Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio,
Università degli Studi dell'Insubria
Contatto: daniele.cologna@uninsubria.it

Con l'ingresso nella Nuova Era annunciata dal Presidente cinese Xi Jinping all'inizio del proprio primo mandato, si sono progressivamente moltiplicati studi, rapporti e reportage mediatici che descrivono o denunciano la pervasività e l'efficacia delle operazioni di influenza e interferenza politica cinese nel mondo. Già nel 2008, Roger Faligot, prolifico autore francese appassionato di *intelligence*, ricostruendo la storia dei servizi segreti cinesi, aveva ammonito a non sottovalutare le capacità di un sistema di informazioni e di controspionaggio capillare e ben sviluppato, con una notevole tradizione alle spalle e ingenti risorse a disposizione per meglio servire gli obiettivi del Partito-Stato.¹ L'anno non è casuale. Si potrebbe ben argomentare che il 2008 rappresenti uno spartiacque storico, il vero punto di approdo dell'età delle riforme inaugurata da Deng Xiaoping trent'anni prima, ma anche il fatale momento in cui termina la "luna di miele" tra la Rpc e l'Occidente all'insegna della globalizzazione. I moti di protesta o di aperta rivolta nei confronti del governo cinese espressi da una pluralità di attori politici (dissidenti, minoranze religiose, minoranze etniche, ecc.), galvanizzati dall'opportunità di avere i riflettori del mondo intero puntati sulla Cina, suscitavano una svolta repressiva che da allora seguita a stringere le proprie maglie, al punto di aver oggi sostanzialmente realizzato la costruzione di un apparato panottico di controllo sociale e politico, capillare e tecnologicamente sofisticato, senza eguali.² Nel 2013 venne pubblicato il più esteso saggio di tenore accademico e, accuratamente documentato, sulle operazioni di spionaggio industriale della Rpc,³ ma è soprattutto negli ultimi cinque anni che, in sincrono con il progressivo deterioramento delle relazioni tra la Rpc e i paesi occidentali (in particolare quelli dell'anglosfera), si assiste alla pubblicazione di saggi e articoli che, in questi ultimi paesi, hanno progressivamente connotato negativamente la narrazione mediatica dell'ascesa cinese.

Malgrado questa tendenza fosse chiaramente esperibile anche prima del notevole degrado delle relazioni tra Cina e Stati Uniti – e, successivamente, tra Cina e UE – durante la presidenza Trump, ad intensificarne il tenore è soprattutto quanto avviene in Australia nella seconda metà degli anni

1 Roger Faligot, *Les services secrets chinois. De Mao au JO* (Paris: Nouveau Monde Editions, 2008).

2 Si veda Josh Chin e Liza Lin, *Surveillance State. Inside China's Quest to Launch a New Era of Social Control* (New York: St. Martin's Press, 2022).

3 William C. Hannas, James Mulvenon e Anna B. Puglisi, *Chinese Industrial Espionage. Technology Acquisition and Military Modernization* (London – New York: Routledge, 2013).

Dieci, quando emergono all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica australiana alcuni casi eclatanti di influenza e interferenza cinese nella società civile e nella vita politica australiana. A raccontare con dovizia di particolari tali vicende è un fortunato libro di Clive Hamilton, *Silent Invasion*, che disegna un ritratto a tinte fosche delle operazioni promosse da una serie di istituzioni ed enti del Partito-Stato cinese sul suolo australiano.⁴ Malgrado alcune cadute di tono importanti, in cui l'autore si avvale di troppi classici del pregiudizio anticinese⁵ per enfatizzare l'allarme che dovrebbero suscitare i casi che descrive, questo testo si avvale dell'accurato lavoro d'archivio e sul campo di un intraprendente giovane studioso australiano, Alex Joske, che successivamente avrebbe fatto dello studio delle operazioni di influenza all'estero dello stato cinese il suo principale ambito di ricerca. Collaborando con una serie di istituti (Jameson Foundation, SINOPSIS, ASPI) che guardano alla politica interna e alla proiezione strategica della Cina contemporanea con lucida preoccupazione, Joske si concentrerà inizialmente sulle operazioni del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito del Comitato centrale del Pcc (*Zhōngyāng tóngyī zhànxiàn gōngzuò bù* 中央统一战线工作部, in forma abbreviata: *Zhōngyāng tóngzhàn bù* 中央统战部),⁶ una delle principali istituzioni del Partito-Stato preposte al lavoro ideologico al di fuori della cerchia ristretta del Pcc e dei suoi membri. Il suo campo d'azione si estende tanto al rafforzamento del sostegno garantito al Pcc da parte di partiti politici minori e organizzazioni private, quanto al reclutamento di possibili sostenitori e *fellow traveller* che possano sostenere l'operato del Partito nelle realtà collettive interne ed esterne allo stato cinese dove più facilmente può germinare il dissenso – minoranze religiose, minoranze etniche (in particolare quelle delle regioni autonome uigura e tibetana), imprenditori e intellettuali, ma anche cinesi della diaspora, siano essi cittadini cinesi residenti all'estero o cittadini di paesi esteri di origine cinese.

Il 21 marzo 2018 questo Dipartimento, che storicamente raccoglie l'eredità politica delle organizzazioni non comuniste che affiancarono il Pcc durante la Guerra civile cinese e poi parteciparono alla fondazione della Rpc, ha subito una radicale riorganizzazione, assorbendo anche le funzioni dello storico Ufficio per gli affari dei cinesi d'oltremare del Consiglio per gli affari di Stato (*Guówùyuàn qiáowù bàngōngshì* 国务院侨务办公室 o *Guówùyuàn qiáo-bàn* 国务院侨办). Ora tali funzioni sono assorbite dal nono e dal decimo ufficio del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito, rispettivamente l'Ufficio generale per gli affari dei cinesi d'oltremare (*Qiáowù zōnghé jú* 侨务综合局), che coordina l'articolazione regionale interna alla Cina, e l'Ufficio per gli Affari dei cinesi d'oltremare, cui è demandato il lavoro culturale in campo educativo e mediatico. A questi nuovi uffici si affianca l'operato della Federazione nazionale per i cinesi d'oltremare rimpatriati (*Zhōnghuá quánguó guīguó huáqiáo liánhéhuì* 中华全国归国华侨联合会, meglio nota con l'abbreviazione di *Zhōngguó qiáo-lián* 中国侨联), che fin dalla sua fondazione nel 1956 fa parte della Conferenza consultiva politica del popolo, ovvero l'ente afferente al Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito che raccoglie tutti i partiti e le organizzazioni politiche che sostengono il ruolo guida del Pcc.

4 Clive Hamilton, *Silent Invasion. China's Influence in Australia* (Melbourne: Hardie Grant Books, 2018).

5 Per una descrizione accurata e storicamente situata della sinofobia in Occidente, si veda l'eccellente compendio curato da John Wei Tchen Kuo e Dylan Yeats, *Yellow Peril! An Archive of Anti-Asian Fear* (London – Brooklyn, NY: Verso, 2014).

6 Alex Joske, *The Party Speaks for You. Foreign Interference and the Chinese Communist Party's United Front System Policy. Policy Brief Report N. 32/2020* (Canberra: ASPI, 2020).

La riforma inaugurata nel 2018 raggruppa tutto il lavoro organizzativo, culturale e politico relativo alla diaspora sotto l'egida del Comitato centrale del Pcc, mentre prima di tale data tutta la rete delle *qiáo-bàn* (Ufficio centrale e articolazioni regionali e locali) faceva capo allo Stato e al suo organo esecutivo principale (il Consiglio per gli affari di Stato), non al Partito. *Qiáo-bàn* e *qiáo-lián*, ovvero i principali interlocutori organizzativi istituzionali cinesi dell'associazionismo comunitario della diaspora (le rappresentanze diplomatiche si limitano a farsi tramite di questa articolazione organizzativa), oggi sono dunque fermamente inquadrati nell'organigramma del Fronte Unito e politicamente rispondono direttamente al Comitato centrale del Pcc. Il lavoro di Joske inizialmente si è sviluppato nel solco del filone di studi inaugurato da Anne-Marie Brady, politologa neozelandese che ha studiato a fondo i complessi meccanismi del lavoro politico-ideologico del Pcc in patria e all'estero, illustrando la capacità di influenza e di interferenza politica del Partito-Stato in quei paesi che ritiene possano essere manipolati utilmente a fini strategici.⁷ Non a caso, tra i primi bersagli di questi sforzi vi sono i paesi del Sud-est asiatico e dell'Oceania, aree di chiara importanza strategica per il consolidamento della capacità politica della Rpc nel Mar cinese meridionale.

Brady e Joske hanno evidenziato il ruolo cruciale svolto dal Fronte Unito nel dare corpo alla nuova identità sociale e politica della diaspora nella cornice del Sogno Cinese, un'identità che si radica in una "cinesità" reiteratamente rappresentata come ascritta, indelebile e non rinnegabile. Contrariamente al passato, quando per il Pcc la diaspora era considerata ideologicamente ambigua, potenziale fonte di crisi internazionali o tutt'al più risorsa fungibile per lo sviluppo dell'economia cinese, dalla metà degli anni Dieci il ruolo dei cinesi d'oltremare – "cinesi" in virtù del loro corredo genetico, della loro discendenza dagli avi della nazione cinese, non più soltanto in virtù del loro passaporto – è suggellato dalla retorica patriottica della rinascita nazionale.⁸ L'attenzione riservata al Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito ha permesso di ricostruirne le attività di influenza politica in seno alle comunità della diaspora cinese e delle realtà istituzionali pubbliche e private di molti paesi esteri, compresa l'Italia. La firma del Memorandum d'Intesa sulla Belt and Road Initiative (BRI) da parte del governo italiano nel marzo 2019 suscitò notevoli perplessità e controversie in seno all'EU e nell'ambito dell'alleanza atlantica, proprio perché ebbe luogo sullo sfondo di un generale peggioramento delle relazioni con la Cina e perché andavano moltiplicandosi rapporti e analisi dello *sharp power* cinese: l'ottimismo dell'era dell'*engagement* cominciava a essere soppiantato da un generale senso di disincanto nei confronti di una Cina a sua volta sempre più chiusa in sé stessa e diffidente nei confronti di un Occidente vieppiù percepito come potenzialmente o apertamente ostile alle prospettive di un'ulteriore affermazione politica ed economica della seconda potenza economica mondiale. Nello stesso anno la Henry Jackson Society e la Konrad Adenauer Stiftung pubblicarono il loro rapporto sullo *sharp power* cinese e russo, in cui figura anche un capitolo sulla crescente influenza politica della Rpc in Italia, a cura di Lucrezia Poggetti, nel quale si stigmatizzano le intese sottoscritte tra agenzie mediatiche italiane e cinesi, come pure i crescenti contatti tra agenzie legate al Dipartimento per il lavoro del

7 Si veda Anne-Marie Brady, "Magic Weapons: China's Political Influence Activities under Xi Jinping", conference paper presentato alla conferenza "The Corrosion of Democracy under China's Global Influence", 16-17 settembre 2017, disponibile all'Url: <https://www.wilsoncenter.org/article/magic-weapons-chinas-political-influence-activities-under-xi-jinping>.

8 Qiu Yuanping, "Cinesi d'oltremare e Sogno Cinese", in *I nuovi cinesi d'Italia - Mondo Cinese n. 163* a cura di Daniele Brigadoi Bologna e Renzo Cavalieri, 23-29 (Milano: Brioschi, 2017).

Fronte Unito ed elementi di spicco del mondo politico, imprenditoriale e diplomatico italiano.⁹ Due anni più tardi, queste riflessioni sono ulteriormente approfondite da un nuovo testo di Clive Hamilton (con Mareike Ohlberg, ricercatrice del Mercator Institut tedesco) che anche questa volta si avvale di una titolazione inquietante e magniloquente¹⁰ per descrivere gli sforzi profusi dalla Rpc per manipolare gli assetti politici, economici e sociali del pianeta. Benché denso di spunti di riflessione interessanti, pure questo testo soffre di una certa inclinazione a suggerire nefande ipotesi di complotto anche in situazioni e contesti sostanzialmente innocui o non necessariamente permeabili alla cooptazione politica o economica da parte delle organizzazioni del Fronte Unito. Il clima di sempre maggiore contrapposizione ideologica tra Cina e Occidente – aggravatasi anche in seguito all'aspra risposta cinese alle (per la verità assai circoscritte) sanzioni dell'UE nei confronti di alcuni enti della Rpc coinvolti nella repressione della minoranza uigura¹¹ – contribuisce a favorire la ricezione e la diffusione di narrazioni a tinte fosche sull'ingerenza politica cinese in Europa. Nello stesso anno, infatti, l'osservatorio ceco sulla Cina contemporanea, realizzato dal progetto SINOPSIS – China in Context and Perspective dall'associazione *non profit* AcaMedia in collaborazione con il Dipartimento di Sinologia dell'Università Carolina (Univerzita Karlova) di Praga, pubblicò un dettagliato rapporto dedicato alle agenzie di influenza politica del Pcc nel contesto della politica parlamentare e locale italiana, significativamente intitolato *Una preda facile*, la cui versione italiana venne pubblicata con il sostegno del Comitato globale per lo stato di diritto Marco Pannella. Vi si ritrovano personaggi e vicende ormai piuttosto famigliari (le iniziative lobbistiche e politiche di Irene Pivetti, Michele Geraci, Michele de Gasperis ecc.), ma anche nuove istanze che testimoniano i tentativi di enti legati al Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito di stabilire contatti con elementi del mondo politico, imprenditoriale e culturale italiano.

Sebbene le contiguità di alcuni protagonisti del governo giallo-verde siano state oggetto di scrutinio mediatico e di polemiche pubbliche anche in Italia, in particolare per via del loro allineamento con la propaganda del Pcc (eclatanti e molto discussi furono soprattutto il caso del blog di Beppe Grillo e le azioni ed esternazioni dell'allora Sottosegretario allo sviluppo economico Michele Geraci),¹² il rapporto di SINOPSIS ha il merito di delineare con maggior precisione le iniziative delle organizzazioni del Partito-Stato volte a influenzare le politiche e l'opinione pubblica attraverso la cooptazione di figure di un certo rilievo lungo l'intero spettro della politica italiana, come caso esemplare del suo operato a livello globale. Gli autori forniscono dunque una prima panoramica sulle attività condotte in Italia dalle agenzie di influenza esterna del Pcc attraverso i sistemi che compongono l'apparato del Partito, con tre casi che illustrano operazioni sviluppate in ambito politico sia a livello locale-regionale sia a

9 Lucrezia Poggetti, "China's Growing Political Influence in Italy: a Case Study of Beijing's Influencing Tactics in Europe", in *The Art of Deceit: How China and Russia Use Sharp Power to Subvert the West*, a cura di Andrew Foxall e John Hemmings, 14-19 (London: The Henry Jackson Society, 2019), disponibile all'Url: <https://henryjacksonsociety.org/publications/the-art-of-deceit-how-china-and-russia-use-sharp-power-to-subvert-the-west/>.

10 Clive Hamilton e Mareike Ohlberg, *Hidden Hand: Exposing How the Chinese Communist Party is Reshaping the World* (London: Oneworld, 2021).

11 "China hits back at EU with sanctions on 10 people, four entities over Xinjiang", *Reuters*, 22 marzo 2021, disponibile all'Url: <https://www.reuters.com/article/us-eu-china-sanctions-ministry-idUSKBN2BE1WB>

12 L'intera vicenda è ricostruita e discussa nell'*op-ed* pubblicato da un gruppo di sinologi italiani nel *Made in China Journal*: "La panacea cinese? Una risposta al Sottosegretario Geraci", *Made in China Journal*, 19 marzo 2019, disponibile all'Url: <https://madeinchinajournal.com/2019/03/19/la-panacea-cinese-una-risposta-al-sottosegretario-geraci/>.

livello nazionale. I casi descritti evidenziano come il Dipartimento per i contatti internazionali del Comitato centrale (*Zhōngyāng duìwài liánxì bù* 中央对外联系部), l'Associazione di amicizia del popolo cinese con l'estero (*Zhōngguó rénmin duìwài yǒuhǎo xiéhuì* 中国人民对外友好协会), il Consiglio cinese per la promozione del commercio internazionale (*Zhōngguó guójì mào yì cùjìn huì* 中国国际贸易促进会), così come soggetti che sono emanazione del Dipartimento della propaganda e del Dipartimento per il lavoro del Fronte Unito, nonché organizzazioni di facciata potenzialmente legate alle agenzie di intelligence del Partito-Stato, siano tutti attori chiave delle operazioni che il Pcc dispiega per cooptare parlamentari, partiti politici, amministratori locali, e personalità influenti nel settore dei *think tank* e dei media. Usando politici, lobbisti e altri intermediari locali, queste operazioni traggono vantaggio dalla permeabilità delle istituzioni democratiche per farne strumenti delle politiche del Pcc. Vaghi appelli alla promozione dell'“amicizia”, della “cultura” e del commercio consentono così di arruolare figure rilevanti e anche critiche verso il Pcc rendendole sostenitrici inconsapevoli di quello che può essere visto come uno sforzo di ingegneria discorsiva: la diffusione della propaganda del Pcc, che normalizza il potere autoritario del Partito e la sua espansione globale. Cedendo a questo nuovo senso comune, ambienti parlamentari hanno permesso o favorito la diffusione di messaggi di propaganda filocinese che omettono o minimizzano le gravi violazioni dei diritti umani in atto nella Rpc, mentre alcune amministrazioni locali hanno aderito a una rete che si richiama alla BRI creata da una delle agenzie di influenza del Pcc sopra descritte. Queste operazioni di influenza sfruttano in particolare l'asimmetria conoscitiva tra le agenzie del Pcc e i loro bersagli stranieri. La scarsa familiarità con le agenzie di influenza e le loro tattiche compromette l'integrità delle istituzioni politiche, in quanto le rende prede facili dei tentativi di cooptazione. Per queste ragioni, l'elaborazione di politiche efficaci per un rapporto equilibrato con la Cina richiederebbe una conoscenza approfondita del lavoro di influenza del Pcc e un'attenta vigilanza nei confronti dell'operato degli enti che se ne fanno principale veicolo.¹³

Nel complesso, tuttavia, l'impressione che si ricava dalla lettura di questo rapporto è che finora, salvo forse per la “luna di miele” tra i vertici della politica italiana e il Pcc durante il governo a guida Lega e Cinque Stelle (giugno 2018 - settembre 2019), si sia trattato di tentativi d'influenza non particolarmente efficaci. Forse anche in questo caso, come per il rapporto di Hamilton e Ohlberg, un giustificato allarme finisce per assumere toni talora eccessivamente caricati, suscettibili di contribuire a un generale clima di generico sospetto quando non di vera e propria paranoia nei confronti della Cina, paese con il quale le istituzioni italiane – a vario livello – dialogano in fin dei conti da cinquant'anni. Si pone qui il problema di come navigare in modo adeguato il passaggio da una cornice narrativa, quella dell'*engagement* costruttivo con una potenza emergente con la quale l'Italia intrattiene da sempre buoni rapporti, ad un'altra, ben diversa: quella della circospezione e della cautela necessarie nelle relazioni con un rivale strategico e un avversario ideologico.

¹³ Livia Codarin, Laura Harth e Jichang Lulu, “Una preda facile. Le agenzie di influenza del Pcc e le loro operazioni nella politica parlamentare e locale italiana”, SINOPSIS – Marco Pannella Global Committee for the Rule of Law, 20 novembre 2021, disponibile all'Url: http://globalcommitteefortheruleoflaw.org/gcrl/wp-content/uploads/2021/11/UNAPREDAFACILE_CCPINFLUENCEITALY.pdf

Ad attirare l'attenzione di agenzie d'*intelligence*, accademie e *think tank* occidentali alle prese con le conseguenze dell'ascesa cinese in termini di proiezione di potenza e di influenza politica in questi ultimi anni non è soltanto l'operato del Dipartimento del Fronte Unito, ma anche quello dei servizi segreti cinesi veri e propri, come testimoniano due testi di rilievo pubblicati rispettivamente nel 2019 e nel 2022. Il primo, *Chinese Communist Espionage*, è una sorta di "manuale" di alfabetizzazione minima rispetto al complesso mondo dello spionaggio e del controspionaggio del Pcc, redatto da Peter Mattis, un'analista specializzato nello studio del sistema d'*intelligence* cinese, e Matthew Brazil, uno storico che ha studiato lo sviluppo dei servizi d'informazione della Rpc, entrambi *fellow* della Jamestown Foundation, un *think tank* conservatore statunitense nato nel corso della Guerra fredda, da tempo particolarmente attivo nel monitoraggio dell'operato del Pcc dentro e fuori i propri confini. Il secondo, *Spies and Lies*, è il nuovo libro di Alex Joske, dedicato alle operazioni d'influenza sviluppate globalmente dal Ministero per la sicurezza dello Stato (*quójiā ānquán bù* 国家安全部), in cui si avanza l'ardita ipotesi che l'intera retorica sull'ascesa pacifica della Cina, che tenne banco durante gli anni in cui la Rpc premeva per accedere all'Organizzazione Mondiale del Commercio e si presentava come un attore responsabile della globalizzazione economica, aperto al mondo intero e disposto a contemplare ulteriori caute riforme in campo politico, fosse in realtà una campagna di disinformazione e manipolazione pilotata dall'MSS. Per quanto persuasivi possano essere i dati che presenta Joske, quest'analisi si presta facilmente alla critica di un'eccessiva semplificazione dei processi assai articolati che coinvolsero le forze politiche, economiche e culturali della Cina in una fase di particolare apertura. Il fatto poi che quasi tutti gli autori citati in queste pagine siano in certa misura affiliati o abbiano collegamenti con enti o progetti sostenuti da lobby politiche conservatrici statunitensi tende a legittimare l'impressione che, malgrado la innegabile accuratezza di molte delle ricerche in oggetto, esse si iscrivano complessivamente in una operazione di "ingegneria discorsiva" volta a enfatizzare la pericolosità della crescente capacità d'impatto politico della Rpc nel mondo.

Questa nuova cornice narrativa si riflette anche nel modo in cui il sistema di sicurezza italiano "legge" la Cina, come testimonia l'ultimo rapporto del Copasir: "La Cina rappresenta un avversario strategico la cui presenza viene registrata a livello nazionale nel mondo accademico e delle start-up nazionali. Si tratta di una precisa strategia di lungo periodo che ha come obiettivo mercati strategici come quello dell'innovazione tecnologica che punta a penetrare sia il tessuto imprenditoriale che ad avvantaggiarsi degli incentivi alla cooperazione scientifica internazionale con il fine ultimo di guadagnare posizioni di grande vantaggio in un ambito così cruciale. Il tessuto accademico è ritenuto un bacino di coltivazione di rapporti privilegiati con esponenti del panorama scientifico, economico e istituzionale del nostro Paese. [...] L'obiettivo di una supremazia globale, in ambito tecnologico, economico e anche militare perseguito dalla potenza cinese con una proiezione di ampio respiro nel futuro sembra realizzabile nell'arco di qualche decennio. Di fronte a queste previsioni l'Europa è tenuta a interrogarsi se può permettersi un tale futuro e se può tirarsi indietro dalla competizione tecnologica e dalla corsa allo spazio".¹⁴ La prospettiva di una Cina ormai dichiaratamente considerata "avversario

¹⁴ COPASIR - Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, *Relazione al Parlamento sull'attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022* (Roma: COPASIR, 2022), 50-51.

strategico”, un rivale determinato a perseguire assertivamente la supremazia globale a detrimento dell’egemonia americana e del sistema di alleanze che la sostiene, permea l’intero rapporto e ne sostiene la chiamata a una più efficace e coesa risposta europea.

La pandemia globale di COVID-19 ha ulteriormente inasprito i termini di questa “contesa discorsiva”. Come evidenziato dal recente lavoro di Antonella Ceccagno e Mette Thunø,¹⁵ la necessità di coordinare la complessa situazione internazionale venutasi a creare nel momento in cui il più ampio contingente di cinesi residenti all’estero d’Europa si è ritrovato preso nella morsa di una pandemia che prima l’ha colpito in Cina, dove infezioni e lockdown hanno travolto famiglie e parenti in visita dall’Italia, e poi l’ha colpito in Italia, ovvero il primo focolaio d’infezione fuori dalla Cina, ha offerto alla Rpc un’opportunità senza precedenti di rinsaldare i legami con la propria diaspora. Nell’iniziale fase di drammatica impreparazione di fronte a un’emergenza pandemica di proporzioni inusitate, tanto il governo cinese quanto l’associazionismo comunitario e le organizzazioni della società civile create o partecipate dalla diaspora si sono attivati per mobilitare un imponente dispositivo di aiuti e di coordinamento informativo. Uno degli effetti di maggiore impatto di questo momento di riorganizzazione digitale, veicolato dalle potenti funzionalità della super-app cinese WeChat, è stato un complessivo rinsaldarsi della capacità di *diaspora governance* da parte del Partito-Stato cinese, che come mai prima è riuscito a proporsi come un attore partecipe, responsabile e compassionevole, in grado di intervenire prontamente nell’assistenza ai propri cittadini residenti all’estero, ma anche capace di sollecitare e accogliere l’attivismo “dal basso” espresso dalle organizzazioni della diaspora. Corollario significativo e potenzialmente problematico di questa ritrovata – o forse sarebbe meglio dire inusitata – compattezza tra Stato cinese e diaspora è tuttavia il suo pieno inquadramento nei sistemi di gestione digitalizzata della popolazione sviluppatasi in Cina nel corso degli ultimi vent’anni: la cosiddetta “gestione a griglia” (*wǎnggéhuà guǎnlǐ* 网格化管理), che garantisce allo Stato capacità senza precedenti di raccolta, elaborazione, archiviazione sistematica e monitoraggio di informazioni in tempo reale su ciascun cittadino.¹⁶ Di fronte all’urgente necessità di risolvere problemi di natura sanitaria, logistica e burocratica, stando ai dati raccolti da Ceccagno e Thunø, i cittadini cinesi residenti in Italia non hanno manifestato alcuna preoccupazione per gli effetti che tale processo avrebbe avuto sulla propria *privacy*. Questo processo ha inoltre consentito di dare maggiore concretezza alle finalità operative della rete di Centri d’aiuto ai Cinesi d’oltremare (*huázhù zhōngxīn* 华助中心), la cui istituzione è stata promossa dall’Ufficio per gli affari dei Cinesi d’oltremare fin dal 2014 in tutte le città del mondo in cui vi fosse una consistente presenza di cittadini cinesi residenti. Questi uffici vennero stabiliti con l’ausilio dell’associazionismo comunitario e fino al 2020 il loro ruolo era apparso sostanzialmente secondario: un canale ulteriore per l’assistenza allo svolgimento di pratiche burocratiche che potevano esservi delegate dalle rappresentanze consolari. Durante la pandemia, però, il loro ruolo di cerniera informativa e organizzativa è stato notevolmente amplificato, grazie soprattutto alla possibilità di operare telematicamente.

15 Si veda Mette Thunø, “China’s New Global Position: Changing Policies towards the Chinese Diaspora in the 21st Century”, in *China’s Rise and the Chinese Overseas*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan, 184-208 (London – New York: Routledge, 2017); Antonella Ceccagno e Mette Thunø, “Digitized Diaspora Governance during the COVID-19 Pandemic: China’s Diaspora Mobilization and Chinese Migrant Responses in Italy”, *Global Networks* 1 (2022): 1-16.

16 Josh Chin e Liza Lin, *Surveillance State. Inside China’s Quest to Launch a New Era of Social Control* (New York: St. Martin’s Press, 2022).

È in questo contesto di accentuata capacità di *diaspora governance* che andrebbe compresa anche l'iniziativa di fornire servizi di raccordo con le autorità locali di polizia nei distretti di provenienza dei migranti denunciata dal rapporto pubblicato nel settembre del 2022 dall'Ong spagnola Safeguard Defenders, intitolato *110 Overseas. Chinese Transnational Policing Gone Wild*, di cui gli autori mettono in risalto soprattutto le implicazioni per la salvaguardia di richiedenti asilo, rifugiati e dissidenti politici residenti all'estero, nonché per la possibilità che tali agenzie divengano centri di raccordo per le operazioni internazionali di polizia che lo stato cinese da tempo dispiega per il rimpatrio di propri cittadini responsabili di frodi telematiche, finanziarie e fiscali.¹⁷ Nei fatti, però, la Rpc per tali operazioni generalmente si serve dei canali offerti dall'Interpol e degli accordi di estradizione conclusi con i paesi con i quali intrattiene relazioni bilaterali. Gli effetti della cornice narrativa descritta in queste pagine, tuttavia, si sono immediatamente evidenziati nel modo in cui i media italiani (e non solo) hanno comunicato la notizia. Ad un primo *scoop* apparso sul quotidiano *Il Foglio*, a firma della giornalista Giulia Pompili,¹⁸ è seguito un notevole clamore mediatico in cui prevale l'allarme nei confronti di questa iniziativa per il fatto che possa essere *un tramite per azioni di spionaggio cinese*. Questa lettura traspare chiaramente, per esempio, dagli articoli apparsi sul quotidiano toscano *La Nazione*, non nuovo a toni parossistici quando parla della minoranza cinese sul territorio pratese. L'operato della "Stazione di servizio per gli affari dei cinesi residenti all'estero della Polizia di Fuzhou" (*Fúzhōu jǐng qiáo shìwù hǎiwài fúwùzhàn* 福州警侨事物海外服务站), istituita con la collaborazione volontaria di alcune associazioni comunitarie cinesi locali, è descritto nei seguenti termini dal responsabile regionale del Dipartimento di sicurezza e immigrazione di Forza Italia: "Da un rapporto di una Ong spagnola, emerge di nuovo il gravissimo fenomeno di una presenza di stazione occulta cinese sul nostro territorio. Già nel settembre scorso questa strana 'entità' cinese, assolutamente abusiva sul nostro territorio, veniva messa in evidenza da diversi quotidiani nazionali e locali nella città di Prato. [...] Nel settembre scorso la presenza di un posto di polizia fu smentita dal Questore e dal Prefetto. All'epoca, e ancora oggi, chiesi una verifica con personale della polizia municipale all'interno di questa presunta associazione culturale, che svolge attività amministrativa non regolare come il rinnovo patenti cinesi e altra documentazione. Adesso è arrivato il momento di avviare una seria attività di controllo di questa associazione culturale anche perché questo rapporto della Ong spagnola non può essere frutto di fantasia, è dovere delle istituzioni verificare. [...] Purtroppo, parte della comunità cinese che vive a Prato continua ad avere un rapporto molto stretto con il governo cinese e non è improbabile che svolga anche un'attività di spionaggio per conto del proprio Stato. Adesso è arrivato il momento di porre fine a tutto ciò e avviare una serie attività di accertamento, e farlo con tutte le forze in campo, non è tollerabile una eventuale presenza sul nostro territorio della polizia cinese".¹⁹ A inizio novembre, dopo l'insediamento del nuovo governo di centrodestra,

17 Safeguard Defenders, *110 Overseas. Chinese Transnational Policing Gone Wild* (Madrid: Safeguard Defenders, 2022), disponibile all'Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/110%20Overseas%20%284%29.pdf>.

18 Giulia Pompili, "A Prato ci sono dei poliziotti cinesi che fanno il loro lavoro, ma in Italia", *Il Foglio*, 3 settembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/09/03/news/a-prato-ci-sono-dei-poliziotti-cinesi-che-fanno-il-loro-lavoro-ma-in-italia-4384458/>. Si veda anche: Giulia Pompili, "La tentacolare polizia cinese e l'anomalia italiana", *Il Foglio*, 27 ottobre 2022, disponibile all'Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/10/27/news/la-tentacolare-polizia-cinese-e-l-anomalia-italiana-4600010/>.

19 "È una presenza del tutto illegale: basta tacere", *La Nazione*, 28 settembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/e-una-presenza-del-tutto-illegale-basta-tacere-1.8225305>.

la questione è stata oggetto di una comunicazione al Ministro dell'interno e la senatrice della Lega Mara Bizzotto ha presentato un'interrogazione in Senato, poiché a suo parere la "stazione di polizia cinese a Prato, nota come 'Fuzhou Police Overseas Service Station', [...] risulta essere un vero e proprio corpo di agenti in servizio per Pechino ma nascosto dietro un'associazione culturale di facciata", pertanto "la vicenda presenta pericolosi profili di una grave violazione della nostra sovranità nazionale e tali stazioni d'oltremare potrebbero nascondere un'architettura più ampia di spionaggio e controllo dislocata sul territorio italiano".²⁰

Controbatte Marco Wong, consigliere comunale del PD a Prato: "Non si tratta di un posto di polizia e non ci sono poliziotti cinesi sul territorio italiano, ma si tratta di volontari dell'associazione che forniscono un collegamento video, via internet, a vari uffici amministrativi. I servizi che vengono dati sono utili e sono stati pensati per risolvere alcune difficoltà date dall'emergenza pandemica, che rende i viaggi di ritorno in Cina molto complicati. Ritenere i responsabili delle varie associazioni delle potenziali spie è una preoccupazione infondata in quanto sono persone che hanno poco accesso alla vita politica e istituzionale italiana. Le associazioni cinesi non sono generalmente finanziate dal governo cinese, in qualche caso le associazioni ne ricavano un riconoscimento in inviti a eventi di particolare importanza in Cina. I dissidenti cinesi preferiscono emigrare in altri paesi, come gli USA o la Gran Bretagna, dove esistono organizzazioni politiche che possono offrire assistenza anche economica. È molto preoccupante anche la strumentalizzazione politica che si fa di queste notizie che poi hanno, come ricaduta, la crescita della sinofobia e di episodi di intolleranza nei confronti di cittadini di origine cinese. A seguito delle polemiche questi servizi sono stati sospesi e questo causa un disservizio a molte persone, oltre a disincentivare la partecipazione delle associazioni cinesi alle cause sociali".²¹

Questo scambio bene illustra il "dilemma narrativo" che l'attuale scenario delle relazioni internazionali tra Rpc e paesi occidentali pone al complesso universo sinoitaliano, in cui a circa 15.000 cittadini italiani di origine cinese si accompagnano circa 100.000 cittadini cinesi nati o cresciuti in Italia, bene acculturati al contesto sociale italiano, e quasi 200.000 cittadini cinesi arrivati in Italia da adulti, per i quali la Cina resta non soltanto la madrepatria ("senza se e senza ma"), ma anche un interlocutore obbligato sul piano giuridico-normativo, politico, sociale e culturale.²² Attorno a questo corpo sociale in divenire gravitano tre "corpi narrativi" diversi: quello della "minaccia cinese", in cui la Cina e i cinesi sono visti come un irriducibile e infido nemico dell'Occidente; quello della "Cina assertiva", in cui la Cina e i cinesi sono interpretati come un rivale sistemico, un avversario strategico dell'Occidente; quello, infine, della "Cina in ascesa", potenza che vorrebbe maggiore riconoscimento del proprio ruolo a livello internazionale, ma che rischia di essere bersaglio della cosiddetta "trappola di Tucide", ovvero l'inevitabile

20 "Polizia cinese a Prato, caso in Senato. C'è un'interrogazione della Lega", *La Nazione*, 4 novembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/polizia-cinese-prato-1.8250934>.

21 Marco Wong, "C'è la polizia cinese in Italia?", *Naoblog*, 4 novembre 2022, disponibile all'Url: <https://naoblogger.wixsite.com/naoblog/post/c-%C3%A8-la-polizia-cinese-in-italia>.

22 ISTAT, *Statistiche Report - Cittadini non comunitari in Italia | anni 2020-2021* (Roma: ISTAT, 2021), disponibile all'Url: https://www.istat.it/it/files/2021/10/Cittadini-non-comunitari_2020_2021.pdf.

conflitto che si scatenerrebbe quando la potenza egemone viene sfidata dalla principale potenza emergente.²³ Le prime due narrazioni prevalgono in Occidente, la terza è quella maggiormente promossa dal potere discorsivo cinese. Come nel classico "problema dei tre corpi" in astrofisica, però, questo scenario discorsivo è costitutivamente instabile e impossibile da navigare per la minoranza sinoitaliana, che finisce per sentirsi ostaggio di soggetti localmente egemoni in grado di imporle le proprie descrizioni e interpretazioni qualunque siano le posizioni che scelga di assumere e le cornici narrative entro le quali collocarsi. Le paranoie sullo spionaggio cinese esercitato capillarmente da migliaia di "agenti d'informazione" – quella teoria dei "mille granelli di sabbia" che Mattis e Brazil nel loro manuale di introduzione allo spionaggio cinese liquidano senz'appello come non supportata dai fatti – dovrebbero piuttosto cedere il passo a una preoccupazione maggiore per il modo in cui l'attuale situazione finisce per impastoiare lo sviluppo della coscienza civile di una minoranza sinoitaliana che possa sentirsi davvero "libera di essere", come recita il motto di Associna, la prima organizzazione di promozione sociale e culturale espressa dalle seconde generazioni in Italia.

23 Si veda Graham Allison, *Destined for War. Can America and China Escape Thucydides's Trap?* (London: Scribe, 2017). Vedi anche: Anna Caffarena, *La trappola di Tucide e altre immagini. Perché la politica internazionale sembra non cambiare mai* (Bologna: Il Mulino, 2018).

BIBLIOGRAFIA

“China hits back at EU with sanctions on 10 people, four entities over Xinjiang”. *Reuters*, 22 marzo 2021, disponibile all’Url: <https://www.reuters.com/article/us-eu-china-sanctions-ministry-idUSKBN2BE1WB>.

“È una presenza del tutto illegale: basta tacere”. *La Nazione*, 28 settembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/e-una-presenza-del-tutto-illegale-basta-tacere-1.8225305>.

“La panacea cinese? Una risposta al Sottosegretario Geraci”. *Made in China Journal*, 19 marzo 2019, disponibile all’Url: <https://madeinchinajournal.com/2019/03/19/la-panacea-cinese-una-risposta-al-sottosegretario-geraci/>.

“Polizia cinese a Prato, caso in Senato. C’è un’interrogazione della Lega”. *La Nazione*, 4 novembre 2022, disponibile all’Url: <https://www.lanazione.it/prato/cronaca/polizia-cinese-prato-1.8250934>.

Allison, Graham. *Destined for War. Can America and China Escape Thucydides’s Trap?* London: Scribe, 2017.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Il ruolo della minoranza cinese in Italia nelle relazioni italo-cinesi”. In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 231-245. Bologna: Il Mulino, 2021.

Brigadoi Cologna, Daniele e Renzo Cavalieri. *I nuovi cinesi d’Italia - Mondo Cinese n. 163*. Milano: Brioschi, 2017.

Brady, Anne Marie. “Magic Weapons: China’s Political Influence Activities under Xi Jinping”. Washington: Wilson Center, 2017, disponibile all’Url: <https://www.wilsoncenter.org/article/magic-weapons-chinas-political-influence-activities-under-xi-jinping>.

Caffarena, Anna. *La trappola di Tucidide e altre immagini. Perché la politica internazionale sembra non cambiare mai*. Bologna: Il Mulino, 2018.

Chin, Josh e Liza Lin. *Surveillance State. Inside China’s Quest to Launch a New Era of Social Control*. New York: St. Martin’s Press, 2022.

Ceccagno, Antonella e Mette Thunø. “Digitized Diaspora Governance during the COVID-19 Pandemic: China’s Diaspora Mobilization and Chinese Migrant Responses in Italy”. *Global Networks* 1 (2022): 1-16.

Codarin, Livia, Laura Hart e Jichang Lulu. *Una preda facile. Le agenzie di influenza del Pcc e le loro operazioni nella politica parlamentare e locale italiana*. Praga: SINOPSIS – Marco Pannella Global Committee for the Rule of Law, 2021, disponibile all’Url: http://globalcommitteefortheruleoflaw.org/gcrl/wp-content/uploads/2021/11/UNAPREDAFACILE_CCPINFLUENCEITALY.pdf.

COPASIR - Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. *Relazione al Parlamento sull’attività svolta dal 1° gennaio 2021 al 9 febbraio 2022*. Roma: COPASIR, 2022.

Faligot, Roger. *Les services secrets chinois. De Mao au JO*. Paris: Nouveau Monde Editions, 2008.

Hamilton, Clive. *Silent Invasion. China's Influence in Australia*. Melbourne: Hardie Grant Books, 2018.

Hamilton, Clive e Mareike Ohlberg. *Hidden Hand: Exposing How the Chinese Communist Party is Reshaping the World*. London: Oneworld, 2021.

Hannas, William C., James Mulvenon e Anna B. Puglisi. *Chinese Industrial Espionage. Technology Acquisition and Military Modernization*. London – New York: Routledge, 2013.

Harth, Laura. "Perché dobbiamo alzare la guardia sulle stazioni di polizia cinese in Italia". *Formiche*, 23 settembre 2022, disponibile all'Url: <https://formiche.net/2022/09/stazioni-di-polizia-cinese-in-italia/>.

Insikt Group. *1 Key for 1 Lock: The Chinese Communist Party's Strategy for Targeted Propaganda*. Washington, DC: Recorded Future, 2022, disponibile all'Url: <https://www.recordedfuture.com/1-key-for-1-lock-chinese-communist-party-strategy-targeted-propaganda>.

ISTAT. *Statistiche Report - Cittadini non comunitari in Italia | anni 2020-2021*. Roma: ISTAT, 2021, disponibile all'Url: https://www.istat.it/it/files/2021/10/Cittadini-non-comunitari_2020_2021.pdf.

Joske, Alex. *The Party Speaks for You. Foreign Interference and the Chinese Communist Party's United Front System Policy. Policy Brief Report N. 32/2020*. Canberra: ASPI, 2020.

Joske, Alex. *Spies and Lies. How China's Greatest Covert Operations Fooled the World*. Melbourne: Hardie Grant Books, 2022.

Kuo, Wei Tchen John e Dylan Yeats, a cura di. *Yellow Peril! An Archive of Anti-Asian Fear*. London – Brooklyn, NY: Verso, 2014.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *La comunità cinese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021, disponibile all'Url: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Cina-rapporto-2021.pdf>.

Mattis, Peter e Matthew Brazil. *Chinese Communist Espionage. An Intelligence Primer*. Annapolis, MD: Naval Institute Press, 2019.

Pompili, Giulia. "A Prato ci sono dei poliziotti cinesi che fanno il loro lavoro, ma in Italia". *Il Foglio*, 3 settembre 2022, disponibile all'Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/09/03/news/a-prato-ci-sono-dei-poliziotti-cinesi-che-fanno-il-loro-lavoro-ma-in-italia-4384458/>.

Pompili, Giulia. "La tentacolare polizia cinese e l'anomalia italiana". *Il Foglio*, 27 ottobre 2022, disponibile all'Url: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/10/27/news/la-tentacolare-polizia-cinese-e-l-anomalia-italiana-4600010/>.

Poggetti, Lucrezia. "China's Growing Political Influence in Italy: a Case Study of Beijing's Influencing Tactics in Europe". In *The Art of Deceit: How China and Russia Use Sharp Power to Subvert the West*, a cura di Andrew Foxall e John Hemmings, 14-19. London: The Henry Jackson Society, 2019, disponibile all'Url: <https://henryjacksonsociety.org/publications/the-art-of-deceit-how-china-and-russia-use-sharp-power-to-subvert-the-west/>.

Qiu, Yuanping. “Cinesi d’oltremare e Sogno Cinese”. In *I nuovi cinesi d’Italia - Mondo Cinese n. 163*, a cura di Daniele Brigadoi Bologna e Renzo Cavalieri, 23-29. Milano: Brioschi, 2017.

Safeguard Defenders. *110 Overseas. Chinese Transnational Policing Gone Wild*. Madrid: Safeguard Defenders, 2022, disponibile all’Url: <https://safeguarddefenders.com/sites/default/files/pdf/110%20Overseas%20%284%29.pdf>.

Thunø, Mette. “China’s New Global Position: Changing Policies towards the Chinese Diaspora in the 21st Century”. In *China’s Rise and the Chinese Overseas*, a cura di Bernard P. Wong e Chee-Beng Tan, 184-208. London – New York: Routledge, 2017.

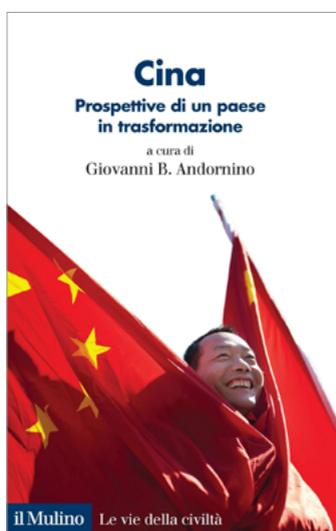
Wong, Marco. “C’è la polizia cinese in Italia?”. *Naoblog*, 4 novembre 2022, disponibile all’Url: <https://naoblogger.wixsite.com/naoblog/post/c-%C3%A8-la-polizia-cinese-in-italia>.



Giovanni B. Andornino (a cura di), *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione* (Bologna: Il Mulino 2021)

Stefania Stafutti 

Dipartimento di Studi Umanistici,
Università degli Studi di Torino
Contatto: stefania.stafutti@unito.it



Per uno studioso, occuparsi della contemporaneità è sempre una sfida; forse, occuparsi della contemporaneità cinese è, se possibile, una sfida ancora più ardua. Ciò nondimeno, è un'azione necessaria, in qualche misura coraggiosa se non temeraria. *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, curato da Giovanni Andornino per i tipi de il Mulino è, in questo senso, paradigmatico. Vuole fare il punto sul posizionamento della Cina nel contesto geopolitico internazionale, dopo lo tsunami rappresentato dalla pandemia, che, né all'epoca dell'uscita del volume né oggi, è ancora approdata a esiti completamente prevedibili e governabili, ma esce con poco meno di un anno di anticipo rispetto all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, un altro radicale sconvolgimento, completamente sfuggito alle previsioni degli analisti e dei politologi, ancora una volta in grado di mutare in modo sostanziale il panorama globale e i rapporti tra aree diverse del mondo.

Si tratta quindi di un testo “superato”? Assolutamente no. È anzi un volume ancora molto utile, ancorché di piacevole lettura, che, come indica la partizione interna, intende raccontare la Cina nel quadro degli scenari internazionali, oggi in parte mutati, pure senza che si siano determinati posizionamenti sostanzialmente nuovi, anche se vanno evidenziati aggiustamenti e ri-posizionamenti più o meno significativi, a partire da quello italiano; il nostro paese, infatti, è rientrato in un'orbita molto più atlantista con il governo Draghi di quanto non fosse nel corso delle precedenti presidenze del consiglio pentastellate.

La descrizione del quadro geo-politico internazionale viene declinata secondo alcune direttrici fondamentali: Anna Caffarena riflette sostanzialmente sull'impegno di Pechino negli organismi ONU, individuando con molta chiarezza un punto cruciale di differenza – e di potenziale frizione – tra la concezione di multilateralismo sposata dagli organismi internazionali (pur se con non poche contraddizioni), e bene riassunta nella formula secondo cui esso è un

“dispositivo funzionale a gestire problemi collettivi in un mondo di stati sovrani [...], ma progressivamente più interdipendenti” (p.50) e quello che la studiosa chiama “plurilateralismo” cinese, che rifiuta regole generali e condivise di condotta, quando esse vengano anche solo potenzialmente in conflitto con gli interessi nazionali. Ha ragione la studiosa a evidenziare come, in questo senso, tale “plurilateralismo” corrisponda in ultima analisi a un bilateralismo “vecchia maniera”: ne è prova evidente la costituzione di piattaforme come quella dei 17+1, nata per raccogliere i paesi balcanici e dell’Europa dell’Est, in origine dietro la poco credibile foglia di fico del comune terreno ideologico rappresentato dall’esperienza comunista, per quanto sostanzialmente conclusa nel gruppo dei sedici e smentita dall’arrivo della Grecia in questo cenacolo di *happy few*, poco rispettoso, in verità, della Comunità Europea. Ai 17+1 dedica un saggio interessante Anastas Vangeli, il quale chiude prefigurando alcune crepe nell’iniziativa che sarebbero risultate evidenti di lì a poco, con la defezione della Lituania dal gruppo nei primi mesi del 2021 e con le nuove preoccupazioni materializzatesi all’orizzonte dei paesi baltici – e non solo – nel nuovo scenario di guerra aperto dall’offensiva militare russa. Ciò nondimeno, la Cina pare attribuire ancora molta importanza a questa forma di cooperazione e non è un caso che abbia deciso l’apertura dei voli di linea diretti con l’Ungheria, l’8 luglio scorso, dando ampio risalto all’avvenimento sui propri organi di stampa. Come già accennato, si potrebbe sottolineare come una certa apertura di credito verso la Cina e la *Belt and Road Initiative* lanciata dal Presidente Xi Jinping abbia caratterizzato anche l’azione politica italiana, con quella “fuga in avanti” rappresentata dalla firma di un MoU di adesione alla BRI nel marzo 2019, che tanto irritò gli Usa e la stessa EU; certo, la Cina metteva a segno un punto “politico” all’interno della propria strategia del *divide et impera*, ma, come correttamente osserva Giorgio Prodi nel suo saggio dedicato ai rapporti economici tra Italia e Cina, paesi di grande rilievo come Francia e Germania, evitando accuratamente di siglare accordi nel quadro della BRI, di fatto stipulavano contratti di interscambio ben più cospicui e vantaggiosi della nostra intesa sull’incremento dell’export di arance sicule verso i lidi del Celeste Impero.

Come accennato, il testo intende innanzitutto dare un quadro esaustivo delle relazioni della Cina col mondo esterno. Nel volume, oltre all’introduzione e alle note conclusive, il curatore firma con Simona Grano il saggio dedicato ai rapporti tra Taiwan e la Repubblica popolare cinese, che si apre con uno stringato ma utile *excursus* sulla storia recente a partire dall’arrivo dei nazionalisti del GMD (Guomindang) sull’isola nel 1949, per stabilirsi in quella che fino ad allora era stata una sorta di colonia giapponese. I rapporti più recenti tra la Cina e Taiwan vengono letti dai due studiosi alla luce del sostanziale fallimento – peraltro perseguito caparbiamente da Pechino – della formula “un paese, due sistemi” lanciata da Deng Xiaoping per la gestione di Hong Kong, ancora prima del ritorno del protettorato britannico alla Cina. Hong Kong non è Taiwan e le generalizzazioni sono foriere di confusione: non c’è dubbio che sia sostanzialmente fallito l’esperimento messo in atto a Hong Kong e chiuso ingloriosamente con le proteste degli ombrelli gialli, degli studenti e degli abitanti del “porto profumato” in generale, tutti piuttosto gelosi delle proprie peculiarità, ma non è privo di interesse il fatto che la narrazione ufficiale continui a sostenere la retorica di “un paese, due sistemi”. Lo ha dimostrato in modo evidente il discorso di Xi, il quale non a caso ha voluto essere presente sull’isola il 30 giugno e il primo luglio scorsi, partecipando alle cerimonie che celebravano i 25 anni del ritorno del protettorato alla madre patria. Xi ha sottolineato il successo della formula,

ma ne ha sostanzialmente ribaltato i contenuti, identificando il bene e l'interesse di Hong Kong con quelli di Pechino e stabilendone la subalternità rispetto a questi ultimi. Così recitano alcuni passaggi di un articolo comparso il 15 luglio scorso su *Qiúshì*, bimestrale di teoria politica curato direttamente dal Comitato centrale del Pcc: “Per un certo periodo, sotto l'influenza di elementi interni ed esterni, si sono verificati movimenti di insubordinazione ribelle e turbolenta che si opponevano al paese e gettavano Hong Kong nel caos (*fǎn Zhōng luàn Gǎng* 反中乱港). Il Comitato centrale del Pcc, nucleo del quale è il compagno Xi Jinping, ha valutato e soppesato la situazione e ha adottato scelte politiche risolutive [...] garantendo che fossero posti in essere i principi per un ‘governo patriottico di Hong Kong’. [...] Il segretario generale Xi Jinping ha precisato come: [La politica dell] ‘un paese, due sistemi’ viene testata attraverso una sperimentazione continua; conciliandosi con gli interessi fondamentali del paese e del popolo, con gli interessi fondamentali di Hong Kong e di Macao, essa ha potuto contare sullo sforzo erculeo e il sostegno di 1 miliardo e 400 milioni di compatrioti, sull'appoggio dei cittadini di Hong Kong e di Macao e sulla generale approvazione della comunità internazionale”.¹

Mi sono soffermata a lungo sul caso di Hong Kong per evidenziare come la retorica politica lì utilizzata disinvoltamente dal massimo leader di Pechino, senza apparente tema di smentita, non si differenzi sostanzialmente da quella della “riunificazione” applicata a Taiwan. Ovviamente, però, la prassi politica è sostanzialmente diversa e Taiwan si pone con ben altro abbrivio nei confronti della Cina continentale, di cui teme l'abbraccio forse non meno di quanto tema quello americano (che ne sarebbe della posizione di forza che le garantisce il monopolio nella produzione di micro-processori, nel momento in cui Taiwan entrasse a piè pari e senza salvagente nell'orbita americana?). La questione di Taiwan è complessa e sempre esposta alle fibrillazioni dello scenario geopolitico mondiale: nel percorrerne i momenti salienti, Andornino e Grano hanno voluto soffermarsi su un aspetto specifico della “trasparenza” della *governance* dell'isola, analizzando in particolare i successi nella gestione della pandemia. È un aspetto della vicenda politica della Repubblica di Cina ancora troppo poco studiata al di fuori dell'opposizione con Pechino. Gli ultimi sviluppi di politica interna gettano alcune ombre su una gestione sostanzialmente vincente della pandemia, ma questo, alla fine del 2020, Andornino e Grano non potevano saperlo. Giugno ha visto un nuovo picco dei contagi e il Guomintang, attualmente all'opposizione, ha fatto sentire la sua voce contro il Democratic Progressive Party, meno “filo-cinese” del GMD, e impegnato ad approvare un emendamento che azzerava i reati di corruzione che avevano portato in carcere l'ex presidente Chen Shui-bian: “Invece di concentrarsi su come aiutare la popolazione locale a superare il nuovo picco di casi di coronavirus, il partito di maggioranza si concentra sul salvare Chen”.²

Come già detto altrove, i rapidi cambiamenti sullo scenario internazionale non rendono meno utili gli sforzi articolati di analisi che il volume si propone, con esiti a volte leggermente discontinui ma comunque degni di attenzione. Gli effetti del conflitto russo-ucraino con ogni

1 Liu Liang, Wang Yuxi, “Zài xīn de lìshǐ qǐdiǎn shàng xù xiě ‘yīguóliǎngzhì’ shìjiàn xīn piānzhāng” [Ad un nuovo punto di partenza storico, continuare a scrivere un nuovo capitolo nella pratica di ‘un paese, due sistemi’], *Qiúshì*, 15 luglio 2022, disponibile all'Url: <http://news.cctv.com/2022/07/15/ART10wVnOndrP3pXYE65OZgd220715.shtml>.

2 Lorenzo Lamperti, “Chen Shui-bian, manovre militari, Top Gun”, *Taiwan Files*, 1° giugno 2022, disponibile all'Url: <https://www.china-files.com/taiwan-files-chen-shui-bian-manovre-militari/>.

probabilità modificano alcune delle conclusioni cui approda Gabusi nel suo saggio dedicato alle relazioni sino-europee tra pandemia e crisi dell'egemonia statunitense. Il ruolo internazionale degli Stati Uniti è stato completamente modificato e oggettivamente rafforzato dall'azione aggressiva di Putin e, valutazioni politiche generali brevemente riassunte nel risoluto, quasi aggressivo, atteggiamento anti-cinese di Biden, insieme a fatti contingenti, come la dissennata politica di contenimento della pandemia messa in atto dalle autorità nazionali e locali a Shanghai a partire dallo scorso mese di marzo, rendono più incerte le previsioni secondo cui le aziende produttive americane rimarrebbero ferme nel proposito di continuare a produrre in Cina. Allo stesso modo, affermazioni forse un po' imprudenti come quella secondo cui "la Siria non è un paese importante per la Cina, né politicamente, né economicamente", nel saggio a più mani che descrive la presenza cinese nella regione del Mediterraneo allargato, andrebbero forse rimodulate. Questo non solo alla luce degli assetti nuovi emersi traumaticamente dal conflitto ucraino, ma anche dell'azione politica costante della Cina a sostegno del governo di Assad, culminata con l'ingresso ufficiale del paese nella BRI, prima del conflitto, all'inizio di quest'anno: un ampliamento dell'influenza cinese nell'area cui si accompagna il disimpegno militare americano in Iraq.

Tra i saggi dedicati ai rapporti tra la Cina e i paesi stranieri riveste particolare interesse il lavoro di Elisa Giunipero sui rapporti tra Rpc e Santa Sede, raramente indagati negli studi sulla Cina. Giunipero percorre le vicende in qualche misura "storiche" della firma dell'*Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese sulla nomina dei vescovi*, siglato nel 2018 e rinnovato due anni dopo. L'Accordo offre una temporanea soluzione all'annosa questione della nomina dei vescovi, che il governo cinese tratta come questione interna di propria pertinenza, come lo sono tutte le questioni di natura religiosa (tradizionalmente – va detto – nella Cina imperiale come in quella comunista). L'iniziativa della firma dell'Accordo non è priva di significato e forse potrebbe essere foriera di sviluppi positivi nel senso della distensione, anche se risulta difficile non collocarla all'interno della più ampia politica di Xi sulla "sinizzazione" di tutti i fenomeni e le manifestazioni religiose, non esattamente nella direzione di un ampliamento degli spazi di autonomia. Nel caso specifico della questione cattolica, lo studio potrebbe aprirsi verso ulteriori riflessioni: l'avvicinamento della Santa Sede a Pechino ha destato non poche preoccupazioni a Taiwan, allarmata di vedere spostare verso la Cina continentale il fulcro di interesse della Chiesa cattolica e insieme, in prospettiva, la sede della Nunziatura Apostolica. Anche Hong Kong ha reagito con una certa sorpresa e con inquietudine alla nuova iniziativa di Roma, fortemente voluta da papa Francesco. Così afferma Agostino Giovagnoli, ordinario di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore e, insieme a Giunipero, curatore del volume *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro*: "[A Hong Kong] c'è una comunità cattolica molto forte che teme un accordo con cui il governo cinese possa controllare i cattolici molto di più. Prima del 2018 questo è stato avvertito come un pericolo, ma purtroppo oggi la situazione, rispetto al 2018, è molto cambiata. Il Papa ha chiarito che non c'è nessun cedimento nei confronti di Pechino, al contrario c'è il guadagno nella nomina dei vescovi, che è nelle mani del Papa. Quindi l'accordo non è politico, è ecclesiale. È la soluzione di un problema, interno alla

Chiesa cattolica in Cina, che è stata per molti decenni profondamente divisa”.³ Difficile pensare, tuttavia, che le preoccupazioni dei cattolici di Hong Kong siano destituite di ogni fondamento.

Il volume curato da Andornino si occupa anche di aspetti non direttamente connessi al posizionamento geo-politico della Cina, che il libro indaga dopo che lo stesso curatore ha fornito il profilo politico-istituzionale del paese nell’era di Xi Jinping – e sarebbe interessante un’analisi anche soltanto lessicale delle diverse espressioni, mai casuali in Cina, che segnano lo sviluppo del dibattito e della teorizzazione politica, dal “pensiero” (思想 *sīxiǎng*) del presidente Mao, alla teoria (理论 *lǐlùn*) di Deng Xiaoping, alle “importanti concezioni” (主要思想 *zhǔyào sīxiǎng*) di Jiang Zemin, per chiudere il cerchio tornando di nuovo al “pensiero” (思想 *sīxiǎng*) dell’attuale leader Xi Jinping. Al quadro istituzionale, il volume affianca uno studio di Simone Dossi sulla modernizzazione delle forze armate cinesi, al quale poteva risultare interessante accostare una riflessione sulla scorta di quella condotta da Alessandro Arduino nel volume *China’s Private Army* (2018), intorno al ruolo delle milizie private ingaggiate a vario titolo dalle aziende private e statali cinesi, per difendere gli interessi nazionali e gli investimenti tanto lungo la “nuova Via della Seta” quanto in molti paesi dell’Africa “cinese”:⁴ è un fenomeno in qualche misura complementare all’evoluzione della PLA verso un nuovo ruolo nelle “operazioni militari non belliche”, anche in difesa dei propri cittadini all’estero, di cui Dossi parla nel suo saggio.

Le sezioni centrali del testo (parti III, IV e V) toccano i temi dell’innovazione tecnologica, delle comunicazioni, dell’ambiente mediatico cinese connesso alla narrazione che la Cina promuove di sé all’estero, della nuova organizzazione interna della società civile, tema quest’ultimo trattato con notevole sicurezza metodologica da Martina Poletti e Virgilia Mariano, che accompagnano una trattazione stringata ma chiara ed efficace sulle organizzazioni sociali e il quadro legislativo in cui esse si collocano con una convincente bibliografia di riferimento – è evidentemente una scelta del curatore quella di escludere i testi in cinese dai riferimenti bibliografici in calce a ciascun capitolo, mantenendoli invece nelle note interne. Le due studiose partono correttamente dall’assunto secondo cui “La presenza della società civile non è una caratteristica esclusiva dei paesi democratici ed è dunque improprio [...] considerare l’esistenza e lo sviluppo di una società civile in un regime autoritario come inevitabile innesco o tappa intermedia di un processo di transizione verso la democrazia” (p.197). È difficile non notare, tuttavia, un ruolo sempre più assertivo della cosiddetta società civile nelle dinamiche interne cinesi. Sarebbe sbagliato e fuorviante ritenere che movimenti *bottom up*, anche spontanei e non organizzati, siano assenti in Cina. Il fatto che la loro eco spesso non raggiunga il mondo occidentale significa poco e non significa che essi non abbiano mai eco nei media interni, in una complessa dinamica che da sempre oppone, in Cina, il centro alla periferia. Al di là di questo, in ogni caso, è difficile non osservare come la rete abbia offerto una platea enorme alle espressioni delle istanze e dell’eventuale malcontento popolari. In ordine cronologico, tra gli esempi più recenti basterà ricordare la reazione imbufalita dei cittadini di Shanghai al *lockdown* imposto a marzo, che

3 Agostino Giovagnoli, Elisa Giunipero (a cura di), *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro* (Roma: Urbaniana University Press, 2019).

4 Alessandro Arduino, *China's Private Army. Protecting the New Silk Road* (Singapore: Palgrave Pivot Singapore, 2018).

produsse tra l'altro il video “La voce di Shanghai ad aprile” (上海四月之声 *Shànghǎi sìyuè zhī shēng*), poi serializzato e diventato un appuntamento mensile, immediatamente virale in tutto il mondo, nonostante gli sforzi del governo per bannarlo dalla rete. E, in tempi recentissimi, hanno conosciuto sorte analoga i video dedicati alle proteste dei cittadini di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, truffati dalle banche locali e proditoriamente interdetti dall'andare a ritirare i propri risparmi, grazie a un uso fortemente inappropriato da parte delle autorità dell'applicazione di tracciamento diventata operativa col Covid, descritte anche da Francesco Silvestri nel suo saggio sull'“eco-sistema dell'innovazione”, che fornisce molte informazioni, ma lascia poco spazio alla riflessione sull'impatto sociale di alcuni aspetti di tale innovazione. Nel caso specifico, l'applicazione ha improvvisamente trasformato i poveri risparmiatori in cittadini “rossi”, ovvero potenzialmente portatori di contagio e quindi con l'obbligo di rimanere chiusi in casa e con l'interdizione ai luoghi pubblici. Molti video sono circolati in rete e ne ha parlato lo scorso 22 luglio Guido Santevecchi dalle pagine del *Corriere*.⁵

In questo contesto, anche nel nostro paese, per un'informazione più ampia e diversificata nelle fonti ha un ruolo di sempre maggiore rilievo la presenza in Italia della più numerosa comunità cinese di tutta l'Europa, cui si affiancano i non pochi studenti universitari. A questo, e in particolare al ruolo delle minoranze cinesi nelle relazioni italo-cinesi dedica un saggio come sempre puntuale e documentato Daniele Brigadoi Cologna. Credo sia utile sottolineare ulteriormente come sarebbe sbagliato credere che i Cinesi in Italia siano banalmente la “cinghia di trasmissione” oltre-confine delle parole d'ordine del Governo. Questo fenomeno esiste ed è incoraggiato dalle autorità, ma, accanto ad esso, sta crescendo una nuova generazione di sino-discendenti, colta, dinamica e profondamente collegata alla realtà italiana, destinata a giocare una partita nuova, come hanno evidenziato studi come quelli di Valentina Pedone su *Sinosfere*;⁶ testimonianze come il lungo docu-video in due puntate dal titolo *Cinesi d'Italia*,⁷ realizzato dall'Istituto Confucio nell'ambito delle attività dell'Università di Torino per la notte europea dei ricercatori e delle ricercatrici del 2020; come racconta in rete il nuovissimo Naoblog,⁸ nato il 4 luglio e dove il 5 luglio Marco Wong riflette sulla “terza via nella propria identità”; o come, buon ultimo in ordine di tempo, ci ricorda il secondo numero di *Cinarriamo. Racconti sino-italiani* (Orientalia) che ha visto la luce proprio in queste ultime settimane.⁹

Alle tematiche di genere all'interno della società cinese è dedicato il saggio di Arianna Ponzini, concentrato sui dati del *Global Gender Gap Index*, cui forse manca una riflessione più complessiva e articolata, al di là delle cifre, su una condizione femminile contraddittoria e complessa, che ha visto momenti forti di coscienza e di denuncia, dotati di una dimensione globale e nati

5 Guido Santevecchi, “La rarissima manifestazione con scontri in strada, in Cina, per una doppia frode (bancaria e sul Covid)”, *Corriere della Sera*, 11 luglio 2022, disponibile all'Url: https://www.corriere.it/esteri/22_luglio_11/manifestazione-zhengzhou-7a19b750-00f7-11ed-b67a-4569bb2fc5fe.shtml?fbclid=IwAR2rOUrKChQwDnqGA5OSHDlghQMzZ-JGBB13EQZ7qLAPMSMH99Y56_9RwOU&fs=e&s=c.

6 Daniele Brigadoi Cologna, Valentina Pedone, “Storie sinoitaliane”, *Sinosfere* 15, 6 marzo 2022, disponibile all'Url: <https://sinosfere.com/2022/03/06/daniele-brigadoi-cologna-e-valentina-pedone-storie-sinoitaliane/>.

7 Istituto Confucio di Torino, “Cinesi in Italia”, novembre 2020, documentario disponibile all'Url: <https://media.unito.it/?content=9841>.

8 NAOblog - <https://naoblogger.wixsite.com/naoblog>.

9 Aa. Vv., *Cinarriamo 2. Racconti sino-italiani* (Roma: Libreria Editrice Orientalia 2022).

all'interno di movimenti internazionali come il #metoo squisitamente e peculiarmente cinesi, come la reazione alla stigmatizzazione delle *shèng nǚ* (剩女), le donne “avanzate”, rimaste indietro, irrimediabilmente e colpevolmente nubili, per avere troppo alzato l'asticella delle proprie pretese nei confronti della vita affettiva, in parte consapevoli del proprio valore e in parte vittime di un nuovo conformismo in cui il successo, anche economico, è paradigma irrinunciabile per l'affermazione individuale. Tra i saggi e le riflessioni che innervano le sezioni centrali del volume, credo interessi il lettore italiano il saggio che Emma Lupano dedica al *soft power* cinese esercitato attraverso l'acquisizione di media internazionali ma anche attraverso una più insidiosa politica di “infiltrazione” nel mondo dei media stranieri e per mezzo di accordi come quelli siglati e resi via via più stringenti tra il 2017 e il 2019 anche con le italiane ANSA e AGI. Accordi poco trasparenti, come denunciava giustamente nel settembre 2020 l'allora corrispondente da Pechino per Repubblica Filippo Santelli, il quale, twittando uno *screenshot* dei risultati che ANSA restituiva se interrogata su “Cina”, si chiedeva come fosse possibile che, alle 16:32 del 24 del mese, dieci degli undici risultati della ricerca fossero una produzione ANSA/Xinhua, se non solo Xinhua.¹⁰

Ricco di informazioni il già citato studio che Francesco Silvestri dedica al complesso di elementi atti a definire il paesaggio generale, “l'ecosistema”, dell'innovazione sul suolo cinese. Il saggio è puntuale ed esaustivo, anche se la sua ampia articolazione ne condiziona in qualche misura il taglio, di necessità descrittivo e in questo senso utile, ma forse non sufficientemente problematizzato. Le tavole di approfondimento forniscono una sorta di bussola per orientarsi agevolmente nel discorso condotto dallo studioso, ma, laddove si racconta, per esempio, della “architettura istituzionale dell'innovazione”, non vi è lo spazio per riflessioni critiche: è noto, per esempio, come sia attualmente contestata l'efficacia di progetti di eccellenza accademica come il 985, il 211 o il *Doppio prima classe*, oggi apertamente messi in discussione da diversi studiosi.

I saggi della quinta parte delle sette che compongono il volume sono dedicati alle politiche ambientali e alla governance climatica. Il primo, su “ambiente, ecologia e cambiamento istituzionale”, porta la firma di Daniele Brombal, un giovane studioso che ha avuto il grande merito di introdurre autorevolmente queste tematiche nell'ambito degli studi sulla Cina nel nostro paese e che, per le storture del nostro sistema accademico, è curiosamente inquadrato all'interno del sistema universitario come studioso nell'ambito del settore scientifico disciplinare che si occupa di Lingua e Letteratura cinese. Lo sguardo di Brombal è fortemente critico, ma descrive anche correttamente gli sforzi pur contraddittori di un Governo sempre più consapevole dell'indifferibilità delle questioni ambientali e che, come bene osserva Carlotta Clivio nell'altro saggio dedicato al tema, è continuamente frenato nella sua azione dalla contraddizione tra la propria priorità di “tutela della sovranità nazionale” e la natura globale delle sfide poste dai cambiamenti climatici. In altre parole, sottolinea Clivio mettendo bene a fuoco un punto cruciale della questione, Pechino teme che la natura sovranazionale delle sfide possa essere utilizzata per imporre alla Cina l'attuazione di politiche di tutela ambientale tali da mettere in discussione le priorità di politica interna.

¹⁰ Filippo Santelli, tweet del 24 settembre 2020, disponibile all'Url: https://twitter.com/filipposantelli/status/1309138692813062144?ref_src=twsrc%5Etfw.

Come questa disamina credo dimostri, Andornino ha compiuto un grosso e meritorio sforzo per tenere assieme in un disegno organico e congruo tematiche così diverse e complesse, e, pure se con qualche inevitabile e non grave discontinuità nel livello dei singoli contributi, ha portato a termine con successo un lavoro egregio, utile a conoscere meglio un paese del quale oggi si parla molto, ma che ancora si conosce troppo poco.

OrizzonteCina è sostenuta da:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



FONDAZIONE CRC

Dal 2010 a oggi hanno contribuito a *OrizzonteCina*, tra gli altri, **Edoardo Agamennone** (Edf e T.wai), **Marco Aliberti** (ESPI), **Alessia Amighini** (UNCTAD), **Giovanni B. Andornino** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Attilio Andreini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Sabrina Ardizzoni** (Università degli Studi di Bologna), **Alessandro Arduino** (Shanghai Academy of Social Sciences), **Fernando Ascensão** (Università di Lisbona e Consejo Superior de Investigaciones Científicas), **Gabriele Battaglia** (China Files), **Sara Beretta** (Università degli Studi di Milano Bicocca), **Ester Bianchi** (Università degli Studi di Perugia), **Ettore Bompard** (Politecnico di Torino), **Alberto Bradanini** (Ambasciata d'Italia presso la Rpc), **Shaun Breslin** (Warwick University), **Daniele Brigadoi** (Università degli Studi dell'Insubria, T.wai e Codici), **Fabrizio Bozzato** (Sapienza Università di Roma), **Martina Bristol** (University of Hong Kong), **Daniele Brombal** (Università Ca' Foscari Venezia e T.wai), **Eugenio Buzzetti** (AGI e AGIChina24), **Anna Caffarena** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Andrea Canapa** (Ministero degli Affari Esteri), **Yue Cao** (T.wai), **Maria Adele Carrai** (Princeton-Harvard China and the World Program), **Giuseppe Carteny** (Università degli Studi di Milano – NASP), **Nicola Casarini** (IAI), **Martina Caschera** (Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara), **Larry Catà Backer** (Pennsylvania State University), **Francesca Celi** (TOChina Hub), **Epaminondas Christofilopoulos** (Praxi/Forth), **Chen Chunhua** (George Washington University), **Vannarith Cheang** (Cambodian Institute for Cooperation and Peace), **Carlotta Clivio** (LSE e T.wai), **Roberto Coisson** (Università degli Studi di Parma), **Jacopo Cricchio** (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), **Andrea Critto** (Università Ca' Foscari Venezia), **Giuseppe Cucchi** (Nomisma), **Da Wei** (CICIR), **Massimo Deandreis** (SRM), **Laura De Giorgi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Lidia De Michelis** (Università degli Studi di Milano), **Simone Dossi** (Università degli Studi di Milano e T.wai), **Nicolas Douay** (Université Paris Diderot e UMR Géographie-Cités), **Corrado Druetta** (COMAU S.p.A e ICC Belt and Road Commission), **Ceren Ergenç** (Middle East Technical University), **Fang Kecheng** (Southern Weekly - 南方周末), **Paolo Farah** (Edge Hill University), **Enrico Fardella** (Peking University e T.wai), **Feng Zhongping** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Susan Finder** (University of Hong Kong), **Clarissa Forte** (Collegio Umberto I), **Ivan Franceschini** (Australian National University), **Duncan Freeman** (College of Europe), **Fu Chenggang** (International Finance Forum), **Giuseppe Gabusi** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Edoardo Gagliardi** (Sapienza Università di Roma), **Gao Mobo** (University of Adelaide), **Michele Geraci** (Nottingham University Business School e Zhejiang University), **Andrea Ghiselli** (Fudan University e T.wai), **Davide Giglio** (Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale d'Italia a Taipei), **Gabriele Giovannini** (Northumbria University), **Elisa Giubilato** (Università Ca' Foscari Venezia), **Andrea Goldstein** (UNESCAP), **Simona Grano** (Università di Zurigo), **Sofia Graziani** (Università degli Studi di Trento), **Ray Hervandi** (T.wai), **Huang Jing** (CICIR), **Jean-François Huchet** (Inalco), **Massimo Iannucci** (Ministero degli Affari Esteri), **Joan Johnson-Freese** (US Naval War College), **Kairat Kelimbetov** (Banca centrale della Repubblica del Kazakistan), **Andrey Kortunov** (Russian International Affairs Council), **Mathias Larsen** (Copenhagen Business School), **Fabio Lanza** (University of Arizona), **Yuan Li** (University of Duisburg-Essen), **Liang Zhiping** (Accademia nazionale cinese delle arti), **Liang Yabin** (Scuola centrale del Pcc), **Lin Zhongjie** (University of North Carolina), **Shahriman Lockman** (Institute of Strategic and International Studies, Malaysia), **Luo Hu** (China COSCO Shipping Group), **Emma Lupano** (Università degli Studi di Milano), **Giovanna Mapelli** (Università degli Studi di Milano), **Antonio Marcomini** (Università Ca' Foscari Venezia), **Maurizio Marinelli** (Goldsmiths University of London), **Daniele Massaccesi** (Università degli Studi di Macerata), **Christopher A. McNally** (East-West Center e Chaminate University), **Alberto Melloni** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Università degli Studi di Bologna), **Silvia Menegazzi** (LUISS), **Marina Miranda** (Sapienza Università di Roma), **Dragana Mitrović** (Università di Belgrado), **Lara Momesso** (University of Portsmouth), **Sonia Montrella** (AGIChina24), **Angela Moriggi** (Università Ca' Foscari Venezia), **Riccardo Nanni** (Università degli Studi di Bologna), **Gianluigi Negro** (Università della Svizzera Italiana), **Elisa Nesossi** (Australian National University), **Giovanni Nicotera** (UNODC), **Niu Xinchun** (China Institutes of Contemporary International Relations), **Paola Paderni** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Raffaello Pantucci** (RUSI), **Dragan Pavlicevic** (Xi'An Jiaotong Liverpool University), **Roberto Pedretti** (Università degli Studi di Milano), **Peng Jingchao** (SIPRI), **Stefano Pelaggi** (Sapienza Università di Roma e Taiwan Center for International Strategic Studies), **Gaia Perini** (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Bologna, Forlì), **Andrea Perugini** (Ministero degli Affari Esteri), **Lisa Pizzol** (Università Ca' Foscari Venezia), **Arianna Ponzini** (University of Oxford e T.wai), **Giorgio Prodi** (Università degli Studi di Ferrara e T.wai), **Anna Paola Quaglia** (T.wai), **Ming-yeh T. Rawnsley** (University of Nottingham), **Xavier Richet** (University of the New Sorbonne), **Alessandro Rippa** (University of Aberdeen), **Natalia Francesca Riva** (Università Cattolica di Milano), **Giulia C. Romano** (IIN-EAST Universität Duisburg-Essen e SciencesPo), **Francesca Rosati** (Università di Leida e EHESS di Parigi), **Stefano Ruzza** (Università degli Studi di Torino e T.wai), **Marco Sanfilippo** (Robert Schuman Centre for Advanced Studies, EU), **Giulio Santoni** (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"), **Flora Sapio** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Tonio Savina** (Sapienza Università di Roma), **Maurizio Scarpari** (Università Ca' Foscari Venezia), **Dini Sejko** (Chinese University of Hong Kong), **Francesco Silvestri** (Beijing Foreign Studies University e T.wai), **Eugene Simonov** (RwB), **Francesca Spigarelli** (Università degli Studi di Macerata), **Stefania Stafutti** (Università degli Studi di Torino), **Luca Storti** (Università degli Studi di Torino), **Andrea Střelcová** (Max Planck Institute for the History of Science), **Jonathan Sullivan** (University of Nottingham), **Sun Fanglu** (Fudan University), **Sun Hongzhe** (Peking University), **Justyna Szczudlik-Tatar** (Polish Institute of International Affairs), **Matteo Tarantino** (Università di Ginevra), **Lorenzo Termine** (Sapienza Università di Roma), **Patricia Thornton** (University of Oxford), **Plamen Tonchev** (IIR), **Konstantinos Tsimonis** (King's College London), **Alexander Van de Putte** (IE Business School), **Anastas Vangelis** (Polish Academy of Sciences), **Wang Jinyan** (Chinese Academy of Social Sciences), **Wang Ming** (Tsinghua University), **Wang Qinghong** (East-West Philanthropy Forum), **Wang Yao** (Central University of Finance and Economics), **Christopher Weidacher Hsiung** (Norwegian Institute for Defense Studies e University of Oslo), **Gerda Wielander** (University of Westminster), **Chloe Wong** (Foreign Service Institute of the Philippines), **Xu Xiaojie** (Chinese Academy of Social Sciences), **Yu Hongjun** (Dipartimento per gli Affari Internazionali del Pcc), **Tanina Zappone** (Università degli Studi di Torino), **Zha Daojiong** (Peking University), **Zhang Jian** (Peking University), **Zhang Weiliang** (Hangzhou Normal University), **Zhang Zhenjun** (China Institute of Space Law), **Zhao Minghao** (China Center for Contemporary World Studies), **Zhou Tianyang** (University of Sussex), **Zhu Feng** (Peking University), **Zhu Shaoming** (Pennsylvania State University), **Zhu Zhongbo** (China Institute of International Studies), **Fabiano Zinzone** (Esercito Italiano).

*Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a *OrizzonteCina*